



Il Rapporto è stato realizzato
dalla Direzione Scientifica dell'IFEL,
in collaborazione con Ref.
Curatori dell'opera: *Salvatore Parlato e Silvia Scozzese*
Elaborazioni e testi a cura di:
Stefano Croella e Massimiliano Sabaini
hanno redatto il I e II capitolo
Per Ref.: *Fedele De Novellis e Sara Signorini*
hanno redatto il III capitolo
Andrea Ferri, Ennio Dina e Corrado Pollastri
hanno redatto il IV capitolo
Corrado Pollastri e Andrea Ferri
hanno redatto il V capitolo

A cura di
Direzione Scientifica IFEL
Tel. 06.68816214-218-210
direzionescientifica@webifel.it
info@webifel.it
www.fondazioneifel.it
Il presente Rapporto è stato concluso
il 31 agosto 2011



Il quadro finanziario dei Comuni

Rapporto 2011

iFEL Fondazione ANCI

Ricerche



Indice

Il quadro finanziario dei Comuni italiani

I conti dei Comuni per il 2009	9
Le finanze comunali nel 2009: entrate, spese e saldi nazionali	14
Le finanze comunali nel 2009: i differenziali regionali	16
Le dinamiche più recenti: il biennio 2008-2009	24
Le dinamiche nel periodo 2005-2009	30
Le dinamiche territoriali	33

Gli effetti del Patto di Stabilità Interno nel triennio 2008-2010

Premessa	115
Il rispetto del Patto	119
L'anomalia positiva del 2010	123
Dimensione e composizione del contributo al risanamento	126

Finanze comunali: scenario 2011-2013

Ancora uno sforzo aggiuntivo per gli Enti locali	141
Cronistoria dell'avvitamento dei conti pubblici e contributo richiesto ai Comuni	142
<i>Lo scenario economico e i riflessi sullo scenario delle Amministrazioni comunali</i>	144
Difficoltà di elaborazione del quadro tendenziale per le finanze comunali	146
Revisioni negli ultimi cinque anni ed effetti sulla manovra per i Comuni ..	147
Pre-consuntivo 2010	154
Tendenziale 2011-2013	155
Quadro programmatico	158
Finanza locale allo sbando	160
Lo "sforzo" finanziario richiesto alle Amministrazioni comunali	164
Investimenti e sviluppo economico: un'analisi dei dati provinciali ..	166

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

Premessa	181
Le entrate dei Comuni nei Consuntivi 2008-2009	184
Contesto, rischi e opportunità nell'attuazione del federalismo municipale	204
<i>Il contesto di attuazione</i>	205
<i>I punti critici</i>	209
Il periodo transitorio e il Fondo sperimentale di riequilibrio	213
L'evoluzione delle entrate comunali tra il 2011 e il 2014	219
Conclusioni	235

Appendice Statistica Le risorse correnti dei Comuni 2008-2009 241

Gli approfondimenti 275

Il federalismo municipale. I contenuti del decreto legislativo n. 23	277
<i>Interventi di impatto immediato sulle entrate proprie comunali</i>	279
<i>Quantificazione e fase transitoria</i>	281
<i>Distribuzione delle risorse</i>	283
<i>Problemi aperti</i>	287
<i>Ulteriori interventi riguardanti gli strumenti di contrasto all'evasione e la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali</i>	288
<i>I nuovi tributi propri dei Comuni</i>	289
<i>I nuovi tributi compartecipati dai Comuni</i>	292
L'impatto sui Comuni del "federalismo regionale e provinciale"	294
<i>Le fonti di finanziamento delle Regioni a statuto ordinario</i>	294
<i>Rapporti finanziari tra Regioni e Comuni</i>	296
<i>I livelli essenziali di assistenza (LEA) e della prestazioni (LEP)</i>	297
<i>L'autonomia di entrata delle Province e delle Città metropolitane</i>	298
<i>I costi ed i fabbisogni standard del settore sanitario</i>	299
<i>La conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica</i>	300
<i>Tributi regionali e locali</i>	300
Compartecipazione IVA o IRPEF, quali differenze?	300
La sottostima dell'aliquota di equilibrio dell'IMU	309

Il Fondo sperimentale di riequilibrio. Strumenti per una gestione attiva

Premessa	317
Le scelte del decreto legislativo 23 tra stabilità e innovazione e le prospettive per l'assetto a regime	319
Conciliare stabilità e premialità	322
Tracciare la strada della transizione	337

Il quadro finanziario dei Comuni italiani

1



I conti dei Comuni per il 2009

La pubblicazione quasi completa dei certificati di conto consuntivo relativi all'anno 2009 consente di fornire un primo spaccato della struttura delle finanze comunali nell'anno della crisi che ha investito l'economia mondiale, nonché di valutare le dinamiche delle principali grandezze di bilancio nell'intervallo temporale 2005-2009.

Per l'analisi della situazione finanziaria dei Comuni all'anno 2009, sono stati utilizzati i Certificati di Consuntivo di 7.825 Comuni, che rappresentano il 96,6% dei Comuni italiani (8.100 nel 2009). Per riportare il valore del campione all'universo, sono stati utilizzati dei coefficienti di espansione che attribuiscono a ciascun Comune, il valore medio per abitante della propria Regione e classe demografica. (Tavola 1.1)

Viceversa, per la disamina delle dinamiche di bilancio nel periodo 2005-2009 si utilizza un campione statisticamente significativo di 7.053 Comuni, scelto sulla base della permanenza dei dati nel quinquennio considerato. Nello studio, sia per quanto riguarda il biennio 2008-2009, che per il confronto tra gli anni 2005-2009, non si tiene conto del Comune di Roma che nel corso del 2008 ha separato le gestioni in ordinaria e straordinaria, generando una sostanziale non confrontabilità con il resto degli Enti comunali. Il campione così selezionato garantisce un'accurata copertura statistica sia a livello regionale, sia per classe dimensionale, salvo per quanto riguarda il Lazio, dove l'esclusione di Roma per i motivi succitati riduce la copertura a circa il 34,5% della popolazione.

Tavola 1.1 Anagrafica Comuni 2009

Regione	Enti rispondenti	Totale Enti	% copertura
ABRUZZO	300	305	98,4%
BASILICATA	130	131	99,2%
CALABRIA	385	409	94,1%
CAMPANIA	499	551	90,6%
EMILIA ROMAGNA	342	348	98,3%
FRIULI VENEZIA GIULIA	218	218	100,0%
LAZIO	334	378	88,4%
LIGURIA	234	235	99,6%
LOMBARDIA	1.537	1.546	99,4%
MARCHE	236	239	98,7%
MOLISE	124	136	91,2%
PIEMONTE	1.199	1.206	99,4%
PUGLIA	245	258	95,0%
SARDEGNA	340	377	90,2%
SICILIA	352	390	90,3%
TOSCANA	282	287	98,3%
TRENTINO ALTO ADIGE	323	339	95,3%
UMBRIA	92	92	100,0%
VALLE D'AOSTA	74	74	100,0%
VENETO	579	581	99,7%
ITALIA	7.825	8.100	96,6%
NORD	4.506	4.547	99,1%
CENTRO	944	996	94,8%
SUD	2.375	2.557	92,9%

segue>>

Regione	Popolazione Enti rispondenti	Popolazione totale	% copertura
ABRUZZO	1.259.524	1.338.898	94,1%
BASILICATA	584.980	588.879	99,3%
CALABRIA	1.897.160	2.009.330	94,4%
CAMPANIA	5.286.277	5.824.662	90,8%
EMILIA ROMAGNA	4.349.079	4.395.569	98,9%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.234.079	1.234.079	100,0%
LAZIO	5.143.592	5.681.868	90,5%
LIGURIA	1.601.606	1.615.986	99,1%
LOMBARDIA	9.774.289	9.826.141	99,5%
MARCHE	1.538.580	1.559.542	98,7%
MOLISE	231.599	320.229	72,3%
PIEMONTE	4.440.071	4.446.230	99,9%
PUGLIA	3.554.897	4.084.035	87,0%
SARDEGNA	1.585.349	1.672.404	94,8%
SICILIA	4.723.636	5.042.992	93,7%
TOSCANA	3.658.348	3.730.130	98,1%
TRENTINO ALTO ADIGE	1.006.955	1.028.260	97,9%
UMBRIA	900.790	900.790	100,0%
VALLE D'AOSTA	127.866	127.866	100,0%
VENETO	4.907.613	4.912.438	99,9%
ITALIA	57.806.290	60.340.328	95,8%
NORD	27.441.558	27.586.569	99,5%
CENTRO	11.241.310	11.872.330	94,7%
SUD	19.123.422	20.881.429	91,6%

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.2 Anagrafica campione 2005-2009

Regione	Enti compresi nel campione	Totale Enti	% copertura
ABRUZZO	270	305	88,5%
BASILICATA	127	131	96,9%
CALABRIA	366	409	89,5%
CAMPANIA	363	551	65,9%
EMILIA ROMAGNA	323	348	92,8%
FRIULI VENEZIA GIULIA	204	218	93,6%
LAZIO	268	378	70,9%
LIGURIA	227	235	96,6%
LOMBARDIA	1.528	1.546	98,8%
MARCHE	233	239	97,5%
MOLISE	94	136	69,1%
PIEMONTE	1.064	1.206	88,2%
PUGLIA	213	258	82,6%
SARDEGNA	258	377	68,4%
SICILIA	304	390	77,9%
TOSCANA	275	287	95,8%
TRENTINO ALTO ADIGE	193	339	56,9%
UMBRIA	92	92	100,0%
VALLE D'AOSTA	74	74	100,0%
VENETO	577	581	99,3%
ITALIA	7.053	8.100	87,1%
NORD	4.190	4.547	92,1%
CENTRO	868	996	87,1%
SUD	1.995	2.557	78,0%

segue>>

Regione	Popolazione Enti compresi nel campione	Popolazione totale	% copertura
ABRUZZO	1.213.794	1.338.898	90,7%
BASILICATA	576.573	588.879	97,9%
CALABRIA	1.820.968	2.009.330	90,6%
CAMPANIA	4.316.705	5.824.662	74,1%
EMILIA ROMAGNA	4.174.765	4.395.569	95,0%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.103.041	1.234.079	89,4%
LAZIO	1.958.670	5.681.868	34,5%
LIGURIA	1.598.150	1.615.986	98,9%
LOMBARDIA	9.735.538	9.826.141	99,1%
MARCHE	1.525.290	1.559.542	97,8%
MOLISE	146.776	320.229	45,8%
PIEMONTE	3.894.760	4.446.230	87,6%
PUGLIA	2.943.743	4.084.035	72,1%
SARDEGNA	1.075.811	1.672.404	64,3%
SICILIA	3.868.921	5.042.992	76,7%
TOSCANA	3.542.458	3.730.130	95,0%
TRENTINO ALTO ADIGE	484.562	1.028.260	47,1%
UMBRIA	900.790	900.790	100,0%
VALLE D'AOSTA	127.866	127.866	100,0%
VENETO	4.905.588	4.912.438	99,9%
ITALIA	49.914.769	60.340.328	82,7%
NORD	26.024.270	27.586.569	94,3%
CENTRO	7.927.208	11.872.330	66,8%
SUD	15.963.291	20.881.429	76,4%

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Le finanze comunali nel 2009: entrate, spese e saldi nazionali

Il quadro dei conti comunali riferiti al 2009 definisce una struttura finanziaria, sia con riferimento alle entrate, sia riguardo alla spesa, non omogenea lungo il territorio nazionale, presentando come di consueto sostanziali differenze tra i Comuni di diversa dimensione.

L'ammontare delle entrate comunali, valutate in termini di competenza ibrida (accertamenti di parte corrente e incassi di parte capitale, al netto della riscossione di crediti), si assesta nel 2009 a circa 67 miliardi di euro, pari a 1.116,1 euro per abitante.

Il dato si compone per oltre il 54% da entrate proprie, quasi 37 miliardi di euro, mentre per la restante parte dipende da trasferimenti a vario titolo pervenuti nei bilanci degli Enti, per un totale di oltre 30 miliardi di euro, di cui circa 6,6 in conto capitale. In termini pro capite, le entrate proprie superano di poco i 600 euro, contro i circa 510 euro delle risorse trasferite. All'interno delle risorse proprie, le entrate tributarie si collocano poco sotto i 20 miliardi di euro, circa 326 euro per abitante, seguite dagli introiti di tipo extratributarie che, nell'anno in considerazione, sfiorano i 12 miliardi di euro, ovvero quasi 200 euro pro capite.

Tavola 1.3 Entrate delle Amministrazioni comunali. Anno 2009

	milioni di euro		euro pro capite	
	Competenza	Competenza mista	Competenza	Competenza mista
Entrate tributarie*	19.644	19.644	325,6	325,6
Trasferimenti correnti**	24.064	24.064	398,8	398,8
Entrate extratributarie	11.863	11.863	196,6	196,6
Totale Entrate correnti proprie*	31.508	31.508	522,2	522,2
Totale Entrate correnti	55.572	55.572	921,0	921,0
Entrate in c/capitale	14.623	11.775	242,3	195,1
- Trasferimenti in c/capitale	7.029	6.659	116,5	110,4
Totale Entrate proprie*	39.101	36.623	648,0	606,9
Totale Entrate	70.195	67.347	1.163,3	1.116,1

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Sul versante della spesa, le uscite dei Comuni, espresse sempre in termini di competenza ibrida, sono ammontate a quasi 70 miliardi di euro. Di questi, 52,6 miliardi di euro hanno riguardato la spesa di parte corrente e poco più di 17 miliardi di euro sono stati utilizzati per far fronte ad oneri in conto capitale.

In termini pro capite, la spesa dei Comuni si colloca intorno ai 1.158 euro, di cui 871 per spese correnti e 287 circa per pagamenti in conto capitale.

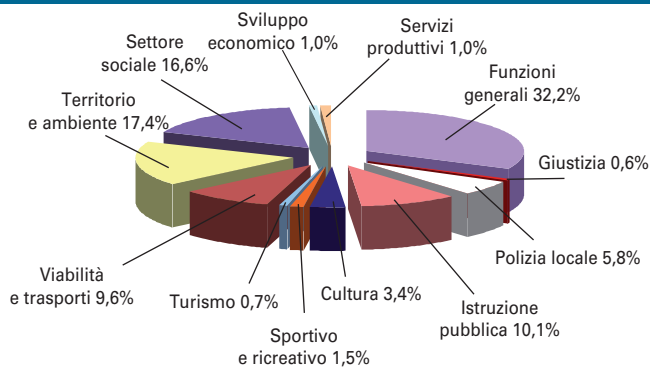
Tavola 1.4 Uscite delle Amministrazioni comunali. Anno 2009

	milioni di euro		euro pro capite	
	Competenza	Competenza mista	Competenza	Competenza mista
Spese correnti	52.584	52.584	871,5	871,5
Spese in c/capitale	19.057	17.281	315,8	286,4
Totale Uscite	71.641	69.865	1.187,3	1.157,9

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

All'interno della spesa corrente, poco più del 32% serve a finanziare servizi di tipo generale (anagrafe, ufficio tecnico, tributi, etc.) e costi di amministrazione, entrambi ricompresi all'interno delle Funzioni generali. Seguono le spese per Territorio e Ambiente (17,4%) e quelle relative al Settore Sociale (16,6%), che si confermano essere le principali voci di intervento dei Comuni.

Figura 1.1 La composizione della spesa corrente dei Comuni, anno 2009



Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Il quadro finanziario dei Comuni

Dal confronto tra entrate e spese, espresse in termini di competenza ibrida, emerge un saldo netto di bilancio di -2,5 miliardi di euro, corrispondente ad un deficit di oltre 40 euro per abitante.

Il dato che emerge dall'analisi dei consuntivi stride solo apparentemente con l'obiettivo di sostanziale pareggio che era stato assegnato ai Comuni nel 2009 dal Patto di Stabilità Interno, in quanto, una volta tenuto conto delle esclusioni per circa 2 miliardi di euro concesse nel corso del 2009 e del disavanzo prodotto dagli Enti con meno di 5.000 abitanti (non soggetti a Patto) si giunge alla misura riportata in tabella.

Ancora una volta, semmai, emerge lo scostamento con il dato ufficiale ISTAT che, ancorché calcolato con metodologie contabili lievemente divergenti rispetto alla competenza ibrida finanziaria, si assesta in prossimità del pareggio, con un disavanzo valutato intorno ai 310 milioni di euro.⁽¹⁾

Le finanze comunali nel 2009: i differenziali regionali

La distribuzione regionale delle principali grandezze di bilancio 2009 espresse in termini pro capite restituisce una preziosa informazione circa l'attuale assetto della finanza locale.

Sul fronte delle entrate, rispetto al dato nazionale complessivo di circa 1.116 euro pro capite, i Comuni del Nord presentano un dato sostanzialmente allineato, 1.110 euro per abitante, mentre quelli del Sud registrano un differenziale negativo di quasi 50 euro. Viceversa, negli Enti comunali del Centro-Italia la dotazione di risorse supera di quasi 100 euro la media nazionale per abitante.

La composizione di tali differenziali è alquanto variegata nelle tre ripartizioni territoriali.

Per quanto riguarda il sostanziale allineamento dei Comuni del Nord alla media nazionale, questo in effetti dipende da un minor livello dei trasfe-

1 Alla luce dei valori di consuntivo, il dato del 2009 potrebbe essere rivisto al ribasso (maggiore disavanzo) nella prossima pubblicazione dei conti nazionali, inizialmente prevista entro la fine di giugno, ma al momento non ancora disponibile.

rimenti correnti per circa 60 euro pro capite, quasi interamente compensato da maggiori entrate tributarie ed extratributarie rispetto alla media nazionale, rispettivamente pari a 14 e 39 euro per abitante.

Situazione opposta, invece, si rinviene al Sud, dove i maggiori trasferimenti pro capite rispetto alla media nazionale, per un valore di circa 53 euro, sono più che compensati da minori entrate tributarie per oltre 25 euro per abitante e, soprattutto, da un minor livello dei proventi extratributari, che al Sud si collocano sotto la media nazionale per oltre 75 euro pro capite.

Di converso, il maggior livello delle risorse dei Comuni del Centro si giustifica per una maggior consistenza di tutte le principali voci di entrata corrente. Nei Comuni del Centro, infatti, le entrate tributarie pro capite superano la media nazionale di oltre 13 euro, quelle per risorse trasferite di circa 44,5 euro e quelle per entrate extratributarie per un importo di poco superiore ai 41 euro.

Ovviamente, all'interno delle ripartizioni territoriali esistono casi regionali ben più distanti dalla media nazionale.

Oltre ai Comuni di Trentino e Valle d'Aosta, distanti dalla media nazionale, rispettivamente, quasi 1.100 euro e oltre 1.500 euro per abitante, si segnalano le maggiori risorse complessive di altre due Regioni a Statuto Speciale, Sardegna e Friuli, e quelle di Lazio, Liguria e Molise, dove i Comuni in media superano il dato nazionale di oltre 200 euro per abitante. Sul versante opposto, gli Enti meno dotati complessivamente di risorse sono innanzitutto quelli pugliesi, con un differenziale negativo rispetto alla media nazionale di oltre 260 euro per abitante, seguiti da quelli veneti e calabresi, che al 2009 registrano, rispettivamente, minori risorse rispetto alla media nazionale di circa 180 e 120 euro per abitante.

**Tavola 1.5 Le entrate dei Comuni. Anno 2009.
Competenza ibrida (milioni di euro)**

Regione	Entrate tributarie*	Trasferimenti correnti **	Entrate extra-tributarie	Entrate in C/CAP	Entrate totali
ABRUZZO	446	536	198	269	1.449
BASILICATA	142	259	84	219	704
CALABRIA	504	796	309	389	1.998
CAMPANIA	1.872	2.437	811	1.298	6.418
EMILIA ROMAGNA	1.609	1.300	1.074	751	4.734
FRIULI V. GIULIA	388	816	309	222	1.734
LAZIO	1.938	3.203	1.309	933	7.383
LIGURIA	767	687	400	289	2.143
LOMBARDIA	3.265	2.759	2.451	1.621	10.097
MARCHE	531	511	320	266	1.628
MOLISE	94	132	55	164	446
PIEMONTE	1.539	1.460	925	792	4.716
PUGLIA	1.250	1.258	323	646	3.478
SARDEGNA	522	1.217	238	606	2.583
SICILIA	1.417	2.802	516	528	5.262
TOSCANA	1.272	1.213	1.027	713	4.225
TRENTINO A. A.	222	815	467	759	2.263
UMBRIA	283	336	169	363	1.150
VALLE D'AOSTA	55	136	41	106	337
VENETO	1.529	1.391	839	842	4.600
ITALIA	19.644	24.064	11.863	11.775	67.347
NORD	9.373	9.363	6.506	5.382	30.623
CENTRO	4.023	5.263	2.825	2.274	14.386
SUD	6.248	9.438	2.533	4.119	22.338

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

**Tavola 1.6 Le entrate dei Comuni. Anno 2009.
Competenza ibrida (euro pro capite)**

Regione	Entrate tributarie*	Trasferimenti correnti **	Entrate extra-tributarie	Entrate in C/CAP	Entrate totali
ABRUZZO	333,0	400,4	147,7	200,8	1.081,9
BASILICATA	241,9	440,2	142,2	372,0	1.196,2
CALABRIA	250,8	396,3	153,7	193,5	994,2
CAMPANIA	321,4	418,5	139,2	222,8	1.101,9
EMILIA ROMAGNA	366,1	295,6	244,4	170,8	1.077,0
FRIULI V. GIULIA	314,1	660,9	250,0	179,7	1.404,8
LAZIO	341,0	563,7	230,4	164,2	1.299,4
LIGURIA	474,4	424,8	247,8	178,8	1.325,8
LOMBARDIA	332,3	280,8	249,4	165,0	1.027,6
MARCHE	340,6	327,9	205,2	170,6	1.044,2
MOLISE	293,3	411,8	172,8	513,4	1.391,3
PIEMONTE	346,1	328,3	208,1	178,1	1.060,7
PUGLIA	306,2	308,0	79,2	158,3	851,6
SARDEGNA	312,2	727,8	142,2	362,6	1.544,7
SICILIA	281,0	555,6	102,2	104,6	1.043,4
TOSCANA	340,9	325,3	275,3	191,1	1.132,6
TRENTINO A. A.	215,9	793,1	453,8	738,0	2.200,8
UMBRIA	313,7	372,6	187,1	402,9	1.276,2
VALLE D'AOSTA	426,9	1.061,1	319,5	826,9	2.634,3
VENETO	311,3	283,1	170,8	171,4	936,5
ITALIA	325,6	398,8	196,6	195,1	1.116,1
NORD	339,8	339,4	235,8	195,1	1.110,1
CENTRO	338,9	443,3	237,9	191,6	1.211,7
SUD	299,2	452,0	121,3	197,3	1.069,7

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Il quadro finanziario dei Comuni

Soffermandosi sulle componenti che concorrono alla formazione di tali differenziali regionali, si può osservare come per i Comuni più dotati di risorse, la causa risieda in maggiori entrate tributarie in Liguria, superiori di quasi 150 euro per abitante rispetto alla media nazionale, in maggiori trasferimenti correnti per il Lazio, dove i Comuni beneficiano di quasi 165 euro in più per abitante rispetto al dato nazionale, e, infine, in maggiori trasferimenti in conto capitale, essenzialmente provenienti dalla Regione, in Molise.

A spiegare la minor dotazione di risorse in Puglia, Veneto e Calabria concorrono invece tutte le componenti di entrata, anche se in Puglia prevalgono i minori trasferimenti (-90,8 euro rispetto alla media nazionale) e le più basse entrate extratributarie (-117,4 euro per abitante), per i Comuni del Veneto si segnalano i ridotti trasferimenti correnti (-116 euro circa rispetto alla media nazionale) e per quelli calabresi il complesso delle risorse proprie correnti (tributarie ed extratributarie), inferiori di quasi 120 euro per abitante rispetto alla media nazionale.

Se si passa ad analizzare le uscite dei diversi ambiti territoriali, si rinvengono comportamenti spesso correlati con i differenziali osservati sul fronte delle entrate.

In particolare, rispetto al dato nazionale complessivo di circa 1.160 euro pro capite, anche in questo caso i Comuni del Nord presentano un dato sostanzialmente allineato, 1.160,6 euro per abitante, mentre quelli del Sud registrano un differenziale negativo di quasi 70 euro. Viceversa, negli Enti comunali del Centro-Italia l'ammontare di spese totali supera di circa 112 euro la media nazionale per abitante.

Le differenze rispetto alla media nazionale rilevate nelle tre ripartizioni territoriali discendono da differenti composizioni in termini di spesa corrente e in conto capitale.

Per quanto riguarda il sostanziale allineamento dei Comuni del Nord alla media nazionale, questo ricalca un comportamento analogo riscontrato sia sul lato della spesa corrente, sia su quello della spesa in conto capitale, essendo in entrambi i casi solo marginali, ma contrapposti, gli scostamenti dal dato nazionale.

Diverso, invece, il caso dei Comuni del Sud, dove le spese di natura cor-

rente risultano inferiori di quasi 50 euro pro capite rispetto alla media nazionale, mentre la distanza, sempre negativa, sul versante della spesa in conto capitale appare più contenuta (-18 euro circa in termini pro capite). In modo simmetrico rispetto ai Comuni meridionali, il maggior livello delle spese dei Comuni del Centro si alimenta per una maggior consistenza delle spese correnti e per un differenziale solo debolmente superiore sul fronte della spesa in conto capitale. Nei Comuni del Centro, infatti, le uscite correnti pro capite superano la media nazionale di circa 104 euro, mentre quelle per spese in conto capitale si discostano di soli 8 euro pro capite dalla media nazionale.

All'interno delle ripartizioni territoriali esistono casi regionali ben più distanti dalla media nazionale, che però ricalcano largamente quanto osservato sul fronte delle entrate.

Oltre ai soliti Comuni di Trentino e Valle d'Aosta, distanti dalla media nazionale, rispettivamente, circa 1.025 euro e oltre 1.530 euro per abitante, si evidenziano le maggiori spese di altre due Regioni a Statuto Speciale, Sardegna e Friuli, e quelle di Lazio, Liguria e Molise, dove i Comuni in media superano il dato nazionale di circa 200 euro per abitante.

Viceversa, gli Enti che spendono meno in termini pro capite sono innanzitutto quelli pugliesi, con un differenziale negativo rispetto alla media nazionale di oltre 280 euro per abitante, seguiti da quelli veneti e calabresi, che al 2009 registrano, rispettivamente, minori spese rispetto alla media nazionale di circa 180 e 155 euro per abitante. (Tavola 1.7 e 1.8 a pagine seguenti)

**Tavola 1.7 Le uscite dei Comuni. Anno 2009.
Competenza ibrida (milioni di euro)**

Regione	Uscite correnti	Uscite in C/CAP	Uscite totali	Per memoria
				Saldo competenza mista
ABRUZZO	1.105	358	1.463	-15
BASILICATA	456	256	711	-7
CALABRIA	1.501	514	2.016	-18
CAMPANIA	4.886	1.772	6.658	-240
EMILIA ROMAGNA	3.843	1.054	4.897	-163
FRIULI V. GIULIA	1.346	497	1.843	-109
LAZIO	6.206	1.661	7.867	-484
LIGURIA	1.747	439	2.186	-43
LOMBARDIA	8.153	2.525	10.677	-580
MARCHE	1.293	396	1.688	-60
MOLISE	268	174	442	3
PIEMONTE	3.743	1.278	5.021	-305
PUGLIA	2.658	912	3.570	-92
SARDEGNA	1.794	794	2.588	-5
SICILIA	4.495	829	5.324	-62
TOSCANA	3.329	1.020	4.348	-124
TRENTINO A. A.	1.269	976	2.244	19
UMBRIA	755	418	1.172	-23
VALLE D'AOSTA	205	139	344	-7
VENETO	3.533	1.270	4.803	-203
ITALIA	52.584	17.281	69.865	-2.518
NORD	23.837	8.178	32.016	-1.392
CENTRO	11.582	3.495	15.077	-691
SUD	17.165	5.608	22.773	-435

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

**Tavola 1.8 Le uscite dei Comuni. Anno 2009.
Competenza ibrida (euro pro capite)**

Regione	Uscite correnti	Uscite in C/CAP	Uscite totali	Per memoria
				Saldo competenza mista
ABRUZZO	825,6	267,4	1.093,0	-11,1
BASILICATA	773,8	434,3	1.208,1	-11,9
CALABRIA	747,3	255,9	1.003,2	-9,0
CAMPANIA	838,8	304,2	1.143,1	-41,2
EMILIA ROMAGNA	874,2	239,9	1.114,1	-37,1
FRIULI V. GIULIA	1.090,4	403,0	1.493,5	-88,7
LAZIO	1.092,3	292,4	1.384,6	-85,2
LIGURIA	1.080,8	271,8	1.352,6	-26,8
LOMBARDIA	829,7	257,0	1.086,6	-59,1
MARCHE	828,8	253,8	1.082,7	-38,5
MOLISE	838,3	542,3	1.380,5	10,8
PIEMONTE	841,7	287,5	1.129,2	-68,6
PUGLIA	650,9	223,2	874,0	-22,4
SARDEGNA	1.072,9	474,8	1.547,7	-2,9
SICILIA	891,4	164,4	1.055,8	-12,4
TOSCANA	892,4	273,4	1.165,7	-33,1
TRENTINO A. A.	1.233,8	948,9	2.182,6	18,2
UMBRIA	837,6	463,8	1.301,4	-25,3
VALLE D'AOSTA	1.602,6	1.086,6	2.689,3	-55,0
VENETO	719,3	258,5	977,8	-41,3
ITALIA	871,5	286,4	1.157,9	-41,7
NORD	864,1	296,5	1.160,6	-50,5
CENTRO	975,5	294,4	1.269,9	-58,2
SUD	822,0	268,6	1.090,6	-20,8

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Soffermandosi sulle componenti che concorrono alla formazione di tali differenziali regionali, si può osservare come per i Comuni più dotati di risorse e con una maggiore spesa pro capite, le uscite più consistenti si concentrino nella parte corrente del bilancio in Liguria e nel Lazio, superiori in entrambi i casi di oltre 200 euro per abitante rispetto alla media nazionale, mentre per il Molise i maggiori trasferimenti in conto capitale provenienti dalla Regione alimentano una maggiore spesa in conto capitale rispetto alla media nazionale di quasi 260 euro per abitante.

Per quanto riguarda invece gli Enti meno dotati e, quindi, con una minore spesa pro capite rispetto alla media nazionale, ovvero quelli delle regioni Puglia, Veneto e Calabria, si osserva un livello di uscite sia di parte corrente che in conto capitale più basso della media nazionale, anche se i differenziali più consistenti si rinvergono sempre sul lato corrente della spesa, con valori che oscillano dai -221 euro pro capite della Puglia ai -124 della Calabria.

Infine, con riferimento alla distribuzione territoriale del deficit di bilancio, questa interessa essenzialmente il Centro-Nord, dove si accumula oltre l'80% dei 2,5 miliardi di disavanzo registrato nel 2009. In termini pro capite, il deficit sfiora i 60 euro al Centro e supera i 50 euro al Nord, mentre si colloca poco sopra i 20 euro per abitante al Sud.

A livello regionale, le performance peggiori si registrano nei Comuni del Lazio e del Friuli Venezia Giulia, con scostamenti dalla media nazionale pari a circa 45 euro per abitante. Viceversa, i risultati più brillanti si rinvergono in Trentino Alto Adige e nel Molise, dove la somma dei saldi di bilancio dei Comuni ivi localizzati ha fatto registrare un avanzo.

Le dinamiche più recenti: il biennio 2008-2009

Al fine di analizzare le tendenze più recenti della finanza comunale, si possono osservare le dinamiche registrate nel biennio 2008-2009. In questo caso il Comune di Roma è escluso dall'indagine per i motivi espressi in precedenza. Inoltre, nel valutare le dinamiche osservate in Emilia Romagna e Marche occorre tenere presente la lieve distorsione statistica

generata dalla migrazione di alcuni piccoli Enti da una regione all'altra, che nel 2009 gonfia il dato di una regione a scapito dell'altra.

Se si guarda alla dinamica delle entrate, si osserva un rallentamento complessivo pari allo 0,8%, determinato essenzialmente da una riduzione del 3% delle entrate proprie, cui si è contrapposta una crescita dei trasferimenti correnti di quasi il 4%. Tale dinamica interna alle entrate correnti in buona parte è stata determinata da ragioni di tipo meramente contabile, poiché numerose Amministrazioni nel rendiconto dell'anno 2008 hanno inserito il trasferimento compensativo per l'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali tra le entrate tributarie. La successiva imputazione nel 2009 tra le entrate da trasferimenti, di questa posta di bilancio ha determinato in larga misura queste opposte variazioni riscontrate nei due titoli delle entrate.

Tra le entrate proprie, quelle di natura corrente sono stabili, mentre si riducono sensibilmente quelle di tipo straordinario, su cui potrebbe avere inciso anche il disincentivo posto dall'applicazione del cosiddetto "comma 8", che impediva di conteggiare ai fini del Patto le entrate da alienazione. Da segnalare peraltro come sia la frenata delle entrate in conto capitale (tra cui si conteggiano anche gli oneri di urbanizzazione), sia il rallentamento dell'1% registrato nel comparto della entrate extratributarie possano essere associati al dispiegarsi degli effetti della crisi.

A livello territoriale, il calo più sensibile si osserva nei Comuni del Nord, dove la frenata delle entrate si colloca intorno al 2%, mentre nelle altre ripartizioni il gettito complessivo o rimane invariato come nel Centro, o cresce solo debolmente come al Sud.

A livello regionale, le dinamiche più critiche delle entrate totali si rinven-
gono in Umbria, dove si registra una calo del 7,5%, nel Molise, dove la caduta è del 5,7% e in Emilia Romagna, i cui Comuni hanno visto contrarsi le risorse di circa il 4,1%.

Sul versante opposto, le risorse del 2009 hanno subito una lievitazione consistente nei Comuni dell'Abruzzo, con una variazione del 13,5%, in quelli della Valle d'Aosta, dove la crescita è stata del 9% e, infine, nel Lazio, dove nonostante la crisi i Comuni hanno registrato un aumento delle entrate del 7,6% rispetto al 2008.

**Tavola 1.9 Le entrate dei Comuni. Dinamica 2008-2009.
Competenza ibrida (variazioni percentuali annue)**

Regione	Entrate tributarie*	Trasferimenti correnti **	Entrate extra-tributarie	Entrate in C/CAP	Entrate totali
ABRUZZO	-5,4%	48,6%	0,7%	8,6%	13,5%
BASILICATA	-1,4%	2,3%	15,6%	-5,7%	0,3%
CALABRIA	-2,6%	4,5%	1,7%	-12,8%	-1,6%
CAMPANIA	5,0%	5,8%	-1,4%	0,9%	3,6%
EMILIA ROMAGNA	0,6%	6,3%	-6,4%	-22,4%	-4,1%
FRIULI V. GIULIA	0,9%	3,9%	-4,0%	-21,5%	-2,2%
LAZIO	0,5%	13,9%	6,6%	13,1%	7,6%
LIGURIA	-0,4%	-2,1%	0,3%	-13,0%	-2,7%
LOMBARDIA	1,0%	2,2%	0,7%	-23,2%	-3,6%
MARCHE	-1,0%	7,3%	-3,7%	-18,6%	-2,6%
MOLISE	-0,5%	-12,9%	-13,3%	0,9%	-5,7%
PIEMONTE	-0,1%	3,7%	0,5%	-13,5%	-1,4%
PUGLIA	-1,0%	2,6%	4,8%	-10,2%	-1,1%
SARDEGNA	-3,6%	11,0%	-2,8%	-11,8%	0,5%
SICILIA	6,3%	-4,6%	-5,8%	-15,0%	-3,2%
TOSCANA	-0,5%	2,8%	-0,7%	-9,6%	-1,3%
TRENTINO A. A.	0,1%	3,1%	0,4%	9,4%	4,2%
UMBRIA	0,8%	-0,3%	4,0%	-21,7%	-7,5%
VALLE D'AOSTA	0,6%	3,5%	-0,9%	28,2%	9,0%
VENETO	-1,9%	4,4%	-4,8%	2,8%	0,2%
ITALIA	0,6%	3,9%	-1,0%	-10,2%	-0,8%
NORD	0,1%	3,2%	-1,6%	-13,2%	-2,0%
CENTRO	-0,2%	6,4%	0,8%	-8,8%	0,1%
SUD	1,6%	3,8%	-1,0%	-6,4%	0,6%

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Nel dettaglio, le performance negative sono state indotte, per quanto riguarda l'Umbria e l'Emilia Romagna, dal venir meno di oltre un quinto delle entrate straordinarie incassate l'anno precedente, mentre per il Molise la caduta ha interessato sia i trasferimenti di natura corrente sia le entrate extratributarie, ridottesi entrambe di circa il 13%.

Di contro, il miglior andamento del gettito nel corso del 2009 nelle tre regioni sopra descritte trova giustificazione essenzialmente in un aumento dei trasferimenti correnti, soprattutto in Abruzzo per finanziare interventi di Protezione Civile a seguito del terremoto, e nelle entrate in conto capitale, specie in Valle d'Aosta, dove si osserva una lievitazione di tali poste di quasi il 30%.

Se si passa ad analizzare la dinamica delle uscite, si osserva come, a fronte della riduzione delle entrate, la spesa totale abbia fatto registrare una sostanziale invarianza, visto che nel complesso la crescita a livello nazionale è stata confinata ad uno 0,4% rispetto al 2008.

Ancora una volta, la dinamica stagnante della spesa è frutto di un andamento contrapposto delle uscite correnti, che lievitano dell'1,3%, e di quelle in conto capitale, che invece si contraggono del 2,3%.

A livello territoriale, la spesa si contrae nei Comuni del Nord, con una variazione negativa dello 0,2%, cresce solo debolmente al Centro, circa lo 0,3%, e registra invece una dinamica più brillante al Sud, dove le uscite fanno segnare un avanzamento di circa l'1,3%.

Da segnalare, tuttavia, come a fronte di andamenti complessivi della spesa differenziati a livello territoriale, il comportamento delle componenti sia uniforme lungo tutto il territorio nazionale: aumenta la spesa corrente e si riduce quella in conto capitale. (Tavola 1.10 a pagina seguente)

Anche a livello regionale il quadro rimane sostanzialmente omogeneo, anche se si rinvengono andamenti non in linea con le dinamiche nazionali o di ripartizione territoriale.

Escludendo l'Abruzzo, influenzato dalle politiche di sostegno ai Comuni colpiti dal terremoto, e i Comuni di Trentino e Valle d'Aosta, la spesa registra valori di crescita superiori al 2% solo nel Lazio e in Campania, mentre rimane nella maggior parte dei territori invariata, con picchi negativi in Umbria, Liguria e Molise.

**Tavola 1.10 Le uscite dei Comuni. Dinamica 2008-2009.
Competenza ibrida (variazioni percentuali annue)**

Regione	Uscite correnti	Uscite in C/CAP	Uscite totali	(Milioni di euro)
				Variazione assoluta Saldo
ABRUZZO	14,0%	1,9%	10,8%	29,7
BASILICATA	2,3%	-5,5%	-0,6%	6,4
CALABRIA	0,5%	3,9%	1,4%	-58,6
CAMPANIA	3,0%	-0,9%	2,0%	94,8
EMILIA ROMAGNA	0,0%	-7,5%	-1,7%	-119,3
FRIULI V. GIULIA	0,9%	-3,7%	-0,3%	-33,1
LAZIO	4,2%	-2,1%	2,8%	126,7
LIGURIA	-1,3%	-13,1%	-3,9%	29,5
LOMBARDIA	1,3%	0,2%	1,0%	-490,4
MARCHE	1,2%	-8,0%	-1,1%	-24,1
MOLISE	-3,2%	-1,5%	-2,6%	-15,2
PIEMONTE	0,5%	-2,4%	-0,3%	-54,6
PUGLIA	-0,2%	-1,8%	-0,6%	-17,0
SARDEGNA	4,6%	-7,3%	0,6%	-3,4
SICILIA	0,2%	0,7%	0,3%	-191,3
TOSCANA	0,4%	3,1%	1,0%	-101,3
TRENTINO A. A.	2,5%	3,9%	3,1%	23,6
UMBRIA	0,0%	-14,6%	-5,8%	-21,2
VALLE D'AOSTA	3,5%	6,8%	4,8%	12,1
VENETO	-0,1%	-4,7%	-1,3%	75,0
ITALIA	1,3%	-2,3%	0,4%	-731,5
NORD	0,6%	-2,5%	-0,2%	-557,1
CENTRO	1,6%	-3,5%	0,3%	-19,8
SUD	2,2%	-1,5%	1,3%	-154,7

La statistica non comprende il Comune di Roma

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Come nella media nazionale, nella maggior parte delle regioni, la dinamica di spesa è condizionata da una debole crescita delle uscite correnti cui si contrappone una variazione negativa delle spese in conto capitale. Fanno eccezione Calabria, Lombardia, Sicilia e Toscana, che registrano variazioni positive in entrambe le componenti di spesa, e Liguria, Molise, Puglia e Veneto, dove invece si osserva una riduzione sia della spesa corrente che di quella capitale. In nessuna regione, invece, si riscontra una flessione della spesa corrente che dia spazio a variazioni positive di spesa in conto capitale.

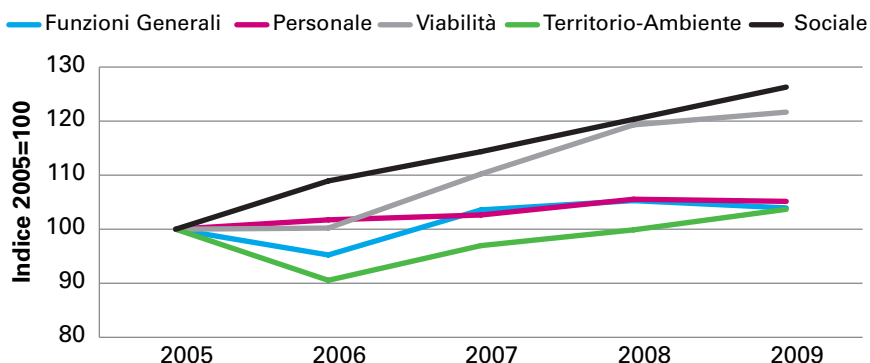
Un comportamento di questo genere è imputabile sicuramente al funzionamento del Patto di Stabilità, che tende ad incidere maggiormente sulla parte discrezionale, quella in conto capitale, ma essenzialmente è ascrivibile agli effetti della crisi che, nonostante l'indebolimento sul versante delle entrate, ha indotto molti Comuni a sostenere le comunità con interventi concentrati nel settore sociale.

Se si guarda alla dinamica di dettaglio delle uscite correnti, valutata su un campione di 7.053 Comuni, si osserva come la crescita più consistente nel 2009 sia maturata nell'ambito della spesa per interventi di sostegno al reddito e di fornitura di servizi sociali, mentre nelle altre attività, specie quelle che riguardano le spese generali, si rinviene o una stagnazione o addirittura una frenata della spesa corrente. Si tratta di un trend in corso da diversi anni e che, a partire dal 2005, ha già prodotto una crescita della spesa sociale di oltre il 26%. (Figura 1.2 a pagina seguente)

Complessivamente, comunque, la somma algebrica di entrate che flettono e spesa che cresce poco produce un peggioramento del saldo di bilancio di circa 732 milioni di euro, in larga parte concentrato nei Comuni del Nord, dove il deterioramento complessivo supera i 550 milioni di euro, e residualmente al Sud, dove si registra un aumento del disavanzo di circa 150 milioni di euro.

Il dato è coerente con le risultanze del monitoraggio del Patto di Stabilità Interno per il 2009, che hanno mostrato il sensibile deterioramento dei Comuni della Lombardia, che hanno contribuito in larga parte alla formazione della platea degli Enti che hanno violato il Patto in quell'anno (64 su 216).

Figura 1.2 La dinamica della spesa corrente



Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Le dinamiche nel periodo 2005-2009

L'analisi delle dinamiche delle principali voci di bilancio dei Comuni è effettuata, come già accennato, su un campione di 7.053 Comuni, i cui bilanci sono disponibili per ciascun anno dal 2005 al 2009, e che consente di effettuare un confronto omogeneo tra i diversi anni. Si segnala pertanto che il dato riferito al 2009 differisce rispetto a quello riportato nella precedente elaborazione, poiché non comprende la stima dell'universo dei Comuni, ma si basa sui soli valori dei certificati di bilancio disponibili per il quinquennio analizzato.

Per quanto riguarda le entrate (calcolate secondo il criterio della competenza ibrida), nel quinquennio considerato si registra un aumento cumulato del 6,4%. Si tratta di una dinamica complessivamente debole, negativa in termini reali, ovvero depurata dalla crescita dei prezzi al consumo, ma che si realizza in modo asimmetrico lungo il periodo considerato. Mentre nella prima parte del quinquennio, infatti, le entrate registrano un sostanziale aumento, a partire dal 2007 la crescita delle risorse è quasi nulla, registrando nell'ultimo triennio analizzato un aumento dello 0,6%. Ad influenzare tale andamento delle entrate comunali nel periodo 2005-2007 ha concor-

so un sostanziale aumento di tutte le componenti di entrata, in particolar modo quelle extratributarie e in conto capitale. Viceversa, nel periodo successivo, al netto della ricomposizione tra entrate tributarie e trasferimenti correnti per effetto dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa, a fronte di una crescita costante delle entrate correnti, si registra una diminuzione delle entrate in conto capitale, il cui effetto combinato porta al lieve aumento delle entrate totali descritto in precedenza. (Tavola 1.11 a pagina seguente) Analizzando le dinamiche della spesa, è evidente come anch'esse appaiano asimmetriche lungo il periodo considerato, ma tendenzialmente più contenute rispetto alle entrate, essendo la crescita complessiva del periodo pari al 4,4%, che in termini reali equivale ad una netta riduzione della spesa. Il basso profilo di crescita della spesa ha origine dalla combinazione di dinamiche contrapposte sul versante delle uscite correnti, che crescono in tutto il periodo considerato del 9,1%, e su quello della spesa in conto capitale, che invece si contrae in termini nominali del 7,7%. Si può notare però come tale contrazione, tutta concentrata nell'ultimo triennio, bilanci di fatto la crescita delle spese correnti nello stesso periodo 2007-2009. L'asimmetria che si genera tra il periodo 2005-2007, in cui la spesa complessiva aumenta del 3%, e quello che va dal 2007 al 2009, quando la spesa totale cresce della metà (1,4%) rispetto al periodo precedente, deriva quindi dall'andamento contrapposto nei due sottoperiodi delle uscite in conto capitale, che si mantengono costanti nel triennio 2005-2007, per poi cadere in modo consistente nell'ultimo triennio.

La combinazione delle dinamiche di entrata e spesa sopra descritta genera una riduzione del deficit del comparto pari ad oltre 900 milioni di euro, determinata da una sostanziale invarianza del saldo corrente, tra l'altro stabilmente in avanzo, e da un netto miglioramento del saldo in conto capitale, che invece risulta strutturalmente in deficit, essendo alimentato dalla spesa per opere pubbliche, fisiologicamente finanziata accendendo mutui.

Tavola 1.11 Conto consuntivo dei Comuni

VOCI DI BILANCIO	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ENTRATE									
Entrate tributarie*	17.468.467	17.032.228	18.391.432	16.299.547	16.445.401	5,3%	-10,6%	-5,9%	
Trasferimenti correnti**	14.939.271	14.946.857	15.124.553	18.035.502	18.676.578	1,2%	23,5%	25,0%	
Entrate extratributarie	8.966.952	8.954.782	9.622.979	9.981.504	9.828.939	7,3%	2,1%	9,6%	
Tot. Entrate correnti proprie*	26.435.418	25.987.010	28.014.411	26.281.052	26.274.340	6,0%	-6,2%	-0,6%	
Totale Entrate correnti	41.374.689	40.933.867	43.138.963	44.316.554	44.950.918	4,3%	4,2%	8,6%	
Entrate in c/capitale	9.897.101	9.902.551	11.089.722	10.866.421	9.610.948	12,1%	-13,3%	-2,9%	
- Trasferimenti in c/capitale	5.180.624	5.015.483	5.508.088	5.462.420	5.280.427	6,3%	-4,1%	1,9%	
Totale Entrate proprie*	31.151.895	30.874.078	33.596.045	31.685.052	30.604.861	7,8%	-8,9%	-1,8%	
Totale Entrate	51.271.790	50.836.418	54.228.685	55.182.974	54.561.865	5,8%	0,6%	6,4%	
USCITE									
Uscite correnti	39.011.533	38.368.793	40.495.432	41.984.689	42.542.334	3,8%	5,1%	9,1%	
- Personale	12.837.301	13.058.893	13.175.324	13.549.641	13.498.879	2,6%	2,5%	5,2%	
- Acquisto di beni e servizi	17.827.718	17.065.591	18.269.525	19.250.282	19.927.021	2,5%	9,1%	11,8%	
- Altro	8.346.515	8.244.309	9.050.584	9.184.765	9.116.434	8,4%	0,7%	9,2%	
Uscite c/capitale	15.047.841	14.817.858	15.168.479	14.234.080	13.887.759	0,8%	-8,4%	-7,7%	
- Investimenti	12.950.932	12.778.022	13.154.936	12.463.972	12.146.696	1,6%	-7,7%	-6,2%	
- Altro	2.096.908	2.039.836	2.013.543	1.770.108	1.741.064	-4,0%	-13,5%	-17,0%	
Totale Uscite	54.059.374	53.187.651	55.663.912	56.218.769	56.430.094	3,0%	1,4%	4,4%	
SALDI									
Saldo corrente	2.363.156	2.564.074	2.643.531	2.331.865	2.408.584	280,375	-234.947	45.428	
Saldo in c/capitale	-5.150.740	-4.915.307	-4.078.757	-3.367.659	-4.276.812	1.071.983	-198.055	873.928	
Saldo netto di bilancio	-2.787.584	-2.351.233	-1.435.226	-1.035.795	-1.868.228	1.352.358	-433.002	919.356	

Entrate e Uscite correnti di competenza, Entrate e Uscite in conto capitale di cassa e al netto di riscossioni/concessioni di crediti.

* al netto della Compartecipazione IRPEF

** Comprende la Compartecipazione IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'interno e ISTAT

Le dinamiche territoriali

Gli andamenti di entrate e spese riscontrati a livello nazionale assumono aspetti alquanto differenti lungo il territorio. Nel quinquennio 2005-2009, a fronte di una crescita complessiva delle entrate del 6,4% per l'intero comparto, infatti, le risorse dei Comuni del Nord e del Centro hanno fatto registrare un lieve aumento, rispettivamente del 2,9% e dell'1%, mentre al Sud si è avuta la crescita più consistente, pari al 16,1%. Tra le regioni, l'aumento maggiore (+20,4%) si registra in Abruzzo, seguito dai Comuni della Calabria (+18,3%) e della Campania (+17,8%), cui ha fatto da contrappeso l'Umbria che stacca di gran lunga le altre regioni con una riduzione delle entrate totali dell'8,3%. Da notare come gli estremi, Abruzzo e Umbria, siano determinati dalle diverse scadenze temporali con cui questi territori sono stati colpiti dagli eventi sismici e, di conseguenza, interessati da misure di sostegno. Sostanzialmente stazionarie risultano Marche e Toscana mentre i Comuni del Veneto, con l'aumento del 4,9%, sono quelli che si avvicinano di più alla media nazionale. Risulta molto omogenea la dinamica delle entrate valutata per classi dimensionali, tutte comprese tra aumenti del 5,1% e del 7,5%.

Nell'approfondire l'analisi di dettaglio delle componenti di entrata, occorre premettere come l'intera valutazione delle dinamiche sia condizionata dalla ricomposizione tra entrate tributarie e trasferimenti occorsa in seguito all'abolizione dell'ICI sulla prima casa, compensata con altrettanti trasferimenti dallo Stato.

Tale fenomeno, materializzatosi nel 2008 (e prolungatosi negli anni successivi), genera infatti un artificioso calo delle entrate tributarie rispetto agli anni precedenti e un contestuale incremento dei trasferimenti. Ne consegue un generale effetto dominante sulle dinamiche osservate a livello territoriale, che tende a "nascondere" eventuali trend sul fronte tributario o dei trasferimenti erariali.

Tavola 1.12 Entrate totali (competenza ibrida)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	1.092.439	1.085.051	1.157.509	1.165.826	1.315.802	6,0%	13,7%	20,4%
BASILICATA	618.254	623.316	662.194	680.586	689.093	7,1%	4,1%	11,5%
CALABRIA	1.533.625	1.519.421	1.681.604	1.837.289	1.814.107	9,6%	7,9%	18,3%
CAMPANIA	4.192.286	4.180.632	4.878.224	4.768.671	4.939.510	16,4%	1,3%	17,8%
EMILIA ROMAGNA	4.596.391	4.422.185	4.769.817	4.754.660	4.523.388	3,8%	-5,2%	-1,6%
FRIULI V. GIULIA	1.428.784	1.412.593	1.529.073	1.594.849	1.559.203	7,0%	2,0%	9,1%
LAZIO	1.774.218	1.778.030	1.780.118	1.840.644	1.967.537	0,3%	10,5%	10,9%
LIGURIA	2.132.440	1.998.194	2.077.858	2.174.835	2.114.035	-2,6%	1,7%	-0,9%
LOMBARDIA	9.749.969	9.839.622	10.267.830	10.396.453	10.011.744	5,3%	-2,5%	2,7%
MARCHE	1.594.970	1.505.188	1.610.141	1.621.297	1.594.627	1,0%	-1,0%	-0,0%
MOLISE	202.827	193.008	193.062	226.754	225.048	-4,8%	16,6%	11,0%
PIEMONTE	4.108.785	4.200.655	4.237.931	4.287.443	4.234.665	3,1%	-0,1%	3,1%
PUGLIA	2.206.857	2.226.665	2.455.723	2.537.997	2.551.894	11,3%	3,9%	15,6%
SARDEGNA	1.532.020	1.552.477	1.661.991	1.745.619	1.732.461	8,5%	4,2%	13,1%
SICILIA	3.612.419	3.779.139	4.001.583	4.314.284	4.138.804	10,8%	3,4%	14,6%
TOSCANA	4.017.619	3.803.339	4.042.263	4.075.939	4.013.815	0,6%	-0,7%	-0,1%
TRENTINO A. A.	948.991	953.184	969.625	1.022.681	1.056.164	2,2%	8,9%	11,3%
UMBRIA	1.253.511	1.175.977	1.290.697	1.242.386	1.149.546	3,0%	-10,9%	-8,3%
VALLE D'AOSTA	297.248	311.244	307.960	309.025	336.833	3,6%	9,4%	13,3%
VENETO	4.378.137	4.276.498	4.653.482	4.585.736	4.593.590	6,3%	-1,3%	4,9%
ITALIA	51.271.790	50.836.418	54.228.685	55.182.974	54.561.865	5,8%	0,6%	6,4%
NORD	27.640.746	27.414.175	28.813.577	29.125.682	28.429.621	4,2%	-1,3%	2,9%
CENTRO	8.640.317	8.262.533	8.723.219	8.780.266	8.725.525	1,0%	0,0%	1,0%
SUD	14.990.726	15.159.709	16.691.889	17.277.026	17.406.719	11,3%	4,3%	16,1%

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)				Variazione %			
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	314.416	321.600	400.098	369.972	395.093	27,3%	-1,3%	25,7%
BOLOGNA	557.728	534.856	581.785	607.887	573.508	4,3%	-1,4%	2,8%
CAGLIARI	228.553	244.163	290.835	281.664	269.186	27,3%	-7,4%	17,8%
CATANIA	355.756	368.350	432.424	554.075	427.527	21,6%	-1,1%	20,2%
FIRENZE	590.094	590.032	571.121	604.435	590.497	-3,2%	3,4%	0,1%
GENOVA	838.794	763.267	775.361	843.050	801.809	-7,6%	3,4%	-4,4%
MESSINA	260.505	260.069	257.540	250.185	282.426	-1,1%	9,7%	8,4%
MILANO	2.091.228	2.228.955	2.257.285	2.286.787	2.087.605	7,9%	-7,5%	-0,2%
NAPOLI	1.485.324	1.467.903	1.901.610	1.647.707	1.741.416	28,0%	-8,4%	17,2%
PALERMO	781.479	858.712	858.304	932.685	920.069	9,8%	7,2%	17,7%
REGGIO CALABRIA	171.286	188.712	181.129	211.355	210.971	5,7%	16,5%	23,2%
TORINO	1.327.043	1.503.090	1.420.077	1.458.380	1.409.782	7,0%	-0,7%	6,2%
TRIESTE	334.341	300.666	349.832	351.177	336.317	4,6%	-3,9%	0,6%
VENEZIA	609.985	596.511	750.656	625.914	684.440	23,1%	-8,8%	12,2%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	4.174.235	4.206.817	4.373.177	4.455.410	4.477.816	4,8%	2,4%	7,3%
2.000 - 4.999	5.936.591	5.976.518	6.269.815	6.425.228	6.374.341	5,6%	1,7%	7,4%
5.000 - 9.999	6.356.153	6.147.103	6.604.009	6.810.504	6.677.806	3,9%	1,1%	5,1%
10.000 - 59.999	16.847.712	16.478.552	17.553.716	17.970.533	17.749.923	4,2%	1,1%	5,4%
60.000 - 249.999	8.689.703	8.495.295	9.155.622	9.277.061	9.320.941	5,4%	1,8%	7,3%
>250.000	9.267.396	9.532.133	10.272.347	10.244.238	9.961.040	10,8%	-3,0%	7,5%

Entrate totali (al netto di riscossione crediti) = Entrate correnti (accertamenti) + Entrate e trasf. in C/Cap (cassa)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.12bis Entrate totali (competenza ibrida)

Regione	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	919,1	910,6	962,2	962,4	1.084,0	43,1	121,9	164,9
BASILICATA	1.063,3	1.076,9	1.144,6	1.177,1	1.195,2	81,4	50,5	131,9
CALABRIA	843,7	838,7	923,7	1.009,0	996,2	80,1	72,5	152,6
CAMPANIA	975,4	973,3	1.131,4	1.106,7	1.144,3	166,0	12,9	168,9
EMILIA ROMAGNA	1.150,7	1.097,8	1.169,6	1.149,3	1.083,5	18,9	-86,1	-67,2
FRIULI.V. GIULIA	1.322,6	1.302,6	1.399,5	1.449,6	1.413,5	76,9	14,0	90,9
LAZIO	953,9	948,4	933,8	948,2	1.004,5	-20,1	70,8	50,6
LIGURIA	1.338,2	1.256,2	1.305,1	1.361,5	1.322,8	-33,1	17,7	-15,4
LOMBARDIA	1.038,2	1.040,1	1.074,6	1.077,0	1.028,4	36,5	-46,2	-9,8
MARCHE	1.079,5	1.013,9	1.072,8	1.068,6	1.045,5	-6,7	-27,3	-34,1
MOLISE	1.365,2	1.304,2	1.305,8	1.538,8	1.533,3	-59,4	227,5	168,1
PIEMONTE	1.079,9	1.101,4	1.099,2	1.104,3	1.087,3	19,3	-12,0	7,3
PUGLIA	751,9	758,9	835,7	863,2	866,9	83,8	31,2	115,0
SARDEGNA	1.433,8	1.451,5	1.549,7	1.623,0	1.610,4	115,9	60,7	176,6
SICILIA	937,6	981,0	1.036,3	1.115,7	1.069,8	98,7	33,4	132,2
TOSCANA	1.168,0	1.100,7	1.157,4	1.157,5	1.133,1	-10,6	-24,4	-35,0
TRENTINO A. A.	2.047,3	2.037,2	2.046,4	2.131,3	2.179,6	-0,9	133,2	132,3
UMBRIA	1.444,3	1.347,1	1.459,3	1.389,3	1.276,2	15,0	-183,2	-168,2
VALLE D'AOSTA	2.397,6	2.493,7	2.444,5	2.432,0	2.634,3	46,9	189,7	236,7
VENETO	925,3	897,2	964,4	940,0	936,4	39,0	-28,0	11,1
ITALIA	1.052,4	1.039,5	1.099,6	1.110,8	1.093,1	47,2	-6,5	40,7
NORD	1.097,6	1.082,0	1.125,6	1.126,5	1.092,4	28,0	-33,2	-5,2
CENTRO	1.130,2	1.074,8	1.120,6	1.115,1	1.100,7	-9,6	-19,9	-29,5
SUD	943,3	954,6	1.047,6	1.083,2	1.090,4	104,2	42,9	147,1

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	961,8	989,4	1.240,6	1.153,7	1.234,1	278,8	-6,5	272,3
BOLOGNA	1.492,3	1.433,8	1.562,9	1.621,3	1.520,4	70,6	-42,5	28,1
CAGLIARI	1.425,0	1.532,6	1.840,2	1.790,7	1.715,1	415,3	-125,2	290,1
CATANIA	1.169,7	1.221,5	1.446,4	1.868,9	1.446,3	276,7	-0,1	276,6
FIRENZE	1.608,3	1.612,3	1.566,0	1.653,0	1.600,7	-42,4	34,7	-7,6
GENOVA	1.352,2	1.239,7	1.269,2	1.379,4	1.315,0	-83,0	45,8	-37,2
MESSINA	1.057,6	1.060,8	1.055,5	1.028,0	1.162,9	-2,1	107,4	105,3
MILANO	1.597,9	1.710,1	1.736,9	1.764,9	1.596,6	139,0	-140,2	-1,3
NAPOLI	1.509,1	1.505,3	1.954,1	1.709,8	1.808,4	445,0	-145,7	299,3
PALERMO	1.165,0	1.288,3	1.294,2	1.414,4	1.402,4	129,3	108,1	237,4
REGGIO CALABRIA	929,0	1.024,6	976,0	1.138,6	1.135,1	47,0	159,1	206,1
TORINO	1.473,5	1.669,0	1.563,5	1.604,7	1.550,0	90,0	-13,5	76,5
TRIESTE	1.622,6	1.464,1	1.703,5	1.710,2	1.636,4	81,0	-67,1	13,8
VENEZIA	2.261,0	2.218,1	2.790,6	2.317,4	2.527,5	529,6	-263,2	266,4
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	1.424,6	1.437,1	1.486,1	1.509,0	1.517,3	61,4	31,2	92,7
2.000 - 4.999	1.002,8	1.003,9	1.041,6	1.058,6	1.045,7	38,8	4,2	43,0
5.000 - 9.999	882,5	846,1	896,9	914,3	890,2	14,4	-6,7	7,6
10.000 - 59.999	906,1	880,9	928,5	941,5	924,4	22,4	-4,0	18,3
60.000 - 249.999	1.130,3	1.103,8	1.183,1	1.190,9	1.191,5	52,7	8,4	61,1
>250.000	1.451,3	1.499,6	1.618,5	1.617,8	1.570,4	167,2	-48,1	119,1

Entrate totali (al netto di riscossione crediti) = Entrate correnti(accertamenti)+ Entrate e trasf. in C/Cap(cassa)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.13 Entrate tributarie (accertamenti)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	437.491	424.147	446.366	427.625	405.187	2,0%	-9,2%	-7,4%	
BASILICATA	129.035	128.771	148.246	142.448	140.354	14,9%	-5,3%	8,8%	
CALABRIA	419.151	418.600	469.378	458.907	459.577	12,0%	-2,1%	9,6%	
CAMPANIA	1.247.972	1.256.028	1.387.798	1.306.839	1.417.638	11,2%	2,2%	13,6%	
EMILIA ROMAGNA	1.696.319	1.649.776	1.827.488	1.534.869	1.533.794	7,7%	-16,1%	-9,6%	
FRIULI V. GIULIA	376.829	376.061	410.034	356.404	360.338	8,8%	-12,1%	-4,4%	
LAZIO	669.383	640.063	699.874	653.688	651.734	4,6%	-6,9%	-2,6%	
LIGURIA	945.924	848.570	886.274	756.998	754.051	-6,3%	-14,9%	-20,3%	
LOMBARDIA	3.741.999	3.573.825	3.651.651	3.205.906	3.235.710	-2,4%	-11,4%	-13,5%	
MARCHE	518.589	511.928	567.986	519.036	519.884	9,5%	-8,5%	0,2%	
MOLISE	32.691	32.004	34.537	33.031	32.051	5,6%	-7,2%	-2,0%	
PIEMONTE	1.499.385	1.453.994	1.572.675	1.361.090	1.371.104	4,9%	-12,8%	-8,6%	
PUGLIA	856.398	871.564	980.896	914.745	922.320	14,5%	-6,0%	7,7%	
SARDEGNA	335.931	344.956	386.750	362.195	360.052	15,1%	-6,9%	7,2%	
SICILIA	907.461	962.685	1.123.725	1.063.086	1.122.039	23,8%	-0,1%	23,6%	
TOSCANA	1.445.877	1.369.031	1.475.438	1.207.379	1.191.313	2,0%	-19,3%	-17,6%	
TRENTINO A. A.	122.053	122.900	113.939	103.247	104.153	-6,6%	-8,6%	-14,7%	
UMBRIA	329.491	284.647	333.860	280.401	282.543	1,3%	-15,4%	-14,2%	
VALLE D'AOSTA	52.585	54.873	58.621	54.262	54.582	11,5%	-6,9%	3,8%	
VENETO	1.703.904	1.707.804	1.815.896	1.557.389	1.526.973	6,6%	-15,9%	-10,4%	
ITALIA	17.468.467	17.032.228	18.391.432	16.299.547	16.445.401	5,3%	-10,6%	-5,9%	
NORD	10.138.998	9.787.802	10.336.578	8.930.165	8.940.707	1,9%	-13,5%	-11,8%	
CENTRO	2.963.340	2.805.670	3.077.158	2.660.505	2.645.474	3,8%	-14,0%	-10,7%	
SUD	4.366.129	4.438.756	4.977.697	4.708.877	4.859.220	14,0%	-2,4%	11,3%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	142.099	140.211	167.860	127.789	139.528	18,1%	-16,9%	-1,8%
BOLOGNA	239.486	237.444	258.749	216.853	217.825	8,0%	-15,8%	-9,0%
CAGLIARI	79.230	79.012	98.744	90.952	91.850	24,6%	-7,0%	15,9%
CATANIA	113.882	118.293	168.191	159.613	181.648	47,7%	8,0%	59,5%
FIRENZE	162.899	167.099	172.215	118.972	115.427	5,7%	-33,0%	-29,1%
GENOVA	313.891	240.053	258.354	185.333	181.853	-17,7%	-29,6%	-42,1%
MESSINA	65.502	60.958	77.132	67.829	69.080	17,8%	-10,4%	5,5%
MILANO	782.165	689.940	691.483	562.469	566.610	-11,6%	-18,1%	-27,6%
NAPOLI	366.089	357.943	401.817	329.068	391.391	9,8%	-2,6%	6,9%
PALERMO	178.833	239.456	267.824	241.044	245.349	49,8%	-8,4%	37,2%
REGGIO CALABRIA	45.993	48.717	56.178	61.003	59.160	22,1%	5,3%	28,6%
TORINO	451.618	451.728	490.612	392.510	408.375	8,6%	-16,8%	-9,6%
TRIESTE	87.985	89.207	108.149	92.040	93.368	22,9%	-13,7%	6,1%
VENEZIA	233.295	260.752	267.588	242.124	223.382	14,7%	-16,5%	-4,2%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	886.629	910.040	947.500	896.205	896.938	6,9%	-5,3%	1,2%
2.000 - 4.999	1.780.662	1.830.339	1.917.305	1.779.077	1.789.534	7,7%	-6,7%	0,5%
5.000 - 9.999	2.297.093	2.242.023	2.403.492	2.190.216	2.196.031	4,6%	-8,6%	-4,4%
10.000 - 59.999	6.455.877	6.273.307	6.741.338	6.105.709	6.139.899	4,4%	-8,9%	-4,9%
60.000 - 249.999	2.965.000	2.775.497	3.133.660	2.683.246	2.681.005	5,7%	-14,4%	-9,6%
>250.000	3.083.207	3.001.022	3.248.136	2.645.095	2.741.994	5,3%	-15,6%	-11,1%

Entrate tributarie = Entrate tributarie - Compartecipazione IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.13bis Entrate tributarie (accertamenti)												
Regione	Pro capite (Euro)					Variazione						
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	368,1	355,9	371,0	353,0	333,8	3,0	-37,2	-34,3	3,0	-37,2	-34,3	
BASILICATA	221,9	222,5	256,3	246,4	243,4	34,3	-12,8	21,5	34,3	-12,8	21,5	
CALABRIA	230,6	231,1	257,8	252,0	252,4	27,3	-5,5	21,8	27,3	-5,5	21,8	
CAMPANIA	290,4	292,4	321,9	303,3	328,4	31,5	6,5	38,1	31,5	6,5	38,1	
EMILIA ROMAGNA	424,7	409,6	448,1	371,0	367,4	23,4	-80,7	-57,3	23,4	-80,7	-57,3	
FRIULI.V. GIULIA	348,8	346,8	375,3	323,9	326,7	26,5	-48,6	-22,2	26,5	-48,6	-22,2	
LAZIO	359,9	341,4	367,1	336,8	332,7	7,2	-34,4	-27,2	7,2	-34,4	-27,2	
LIGURIA	593,6	533,5	556,7	473,9	471,8	-36,9	-84,8	-121,8	-36,9	-84,8	-121,8	
LOMBARDIA	398,4	377,8	382,2	332,1	332,4	-16,3	-49,8	-66,1	-16,3	-49,8	-66,1	
MARCHE	351,0	344,8	378,4	342,1	340,8	27,4	-37,6	-10,1	27,4	-37,6	-10,1	
MOLISE	220,0	216,3	233,6	224,2	218,4	13,6	-15,2	-1,7	13,6	-15,2	-1,7	
PIEMONTE	394,1	381,2	407,9	350,6	352,0	13,8	-55,9	-42,1	13,8	-55,9	-42,1	
PUGLIA	291,8	297,1	333,8	311,1	313,3	42,0	-20,5	21,5	42,0	-20,5	21,5	
SARDEGNA	314,4	322,5	360,6	336,7	334,7	46,2	-25,9	20,3	46,2	-25,9	20,3	
SICILIA	235,5	249,9	291,0	274,9	290,0	55,5	-1,0	54,5	55,5	-1,0	54,5	
TOSCANA	420,4	396,2	422,5	342,9	336,3	2,1	-86,2	-84,1	2,1	-86,2	-84,1	
TRENTINO A. A.	263,3	262,7	240,5	215,2	214,9	-22,8	-25,5	-48,4	-22,8	-25,5	-48,4	
UMBRIA	379,7	326,1	377,5	313,6	313,7	-2,2	-63,8	-66,0	-2,2	-63,8	-66,0	
VALLE D'AOSTA	424,1	439,6	465,3	427,0	426,9	41,2	-38,5	2,7	41,2	-38,5	2,7	
VENETO	360,1	358,3	376,3	319,2	311,3	16,2	-65,0	-48,8	16,2	-65,0	-48,8	
ITALIA	358,6	348,3	372,9	328,1	329,5	14,4	-43,5	-29,1	14,4	-43,5	-29,1	
NORD	402,6	386,3	403,8	345,4	343,6	1,2	-60,2	-59,1	1,2	-60,2	-59,1	
CENTRO	387,6	365,0	395,3	337,9	333,7	7,7	-61,6	-53,9	7,7	-61,6	-53,9	
SUD	274,8	279,5	312,4	295,2	304,4	37,6	-8,0	29,6	37,6	-8,0	29,6	

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	434,7	431,3	520,5	398,5	435,8	85,8	-84,7	1,2
BLOGNA	640,8	636,5	695,1	578,4	577,4	54,3	-117,6	-63,3
CAGLIARI	494,0	496,0	624,8	578,2	585,2	130,8	-39,6	91,2
CATANIA	374,4	392,3	562,6	538,4	614,5	188,2	51,9	240,1
FIRENZE	444,0	456,6	472,2	325,4	312,9	28,2	-159,3	-131,1
GENOVA	506,0	389,9	422,9	303,2	298,2	-83,1	-124,7	-207,8
MESSINA	265,9	248,6	316,1	278,7	284,4	50,2	-31,7	18,5
MILANO	597,6	529,3	532,1	434,1	433,4	-65,6	-98,7	-164,3
NAPOLI	372,0	367,1	412,9	341,5	406,5	41,0	-6,5	34,5
PALERMO	266,6	359,2	403,9	365,5	374,0	137,3	-29,9	107,4
REGGIO CALABRIA	249,5	264,5	302,7	328,6	318,3	53,3	15,6	68,9
TORINO	501,5	501,6	540,2	431,9	449,0	38,7	-91,2	-52,5
TRIESTE	427,0	434,4	526,6	448,2	454,3	99,7	-72,3	27,3
VENEZIA	864,8	969,6	994,8	896,4	824,9	130,0	-169,9	-39,9
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	302,6	310,9	322,0	303,5	303,9	19,4	-18,1	1,3
2.000 - 4.999	300,8	307,5	318,5	293,1	293,6	17,7	-24,9	-7,2
5.000 - 9.999	318,9	308,6	326,4	294,0	292,7	7,5	-33,7	-26,2
10.000 - 59.999	347,2	335,3	356,6	319,9	319,8	9,4	-36,8	-27,4
60.000 - 249.999	385,7	360,6	404,9	344,4	342,7	19,2	-62,2	-43,0
>250.000	482,8	472,1	511,8	417,7	432,3	28,9	-79,5	-50,5

Entrate tributarie = Entrate tributarie - Compartecipazione IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Nonostante il calo artificiale delle entrate dovuto alla soppressione dell'ICI sull'abitazione principale, le entrate tributarie, calcolate al netto della Compartecipazione all'IRPEF, crescono in tutte le regioni del Sud, dove peraltro i valori immobiliari sono più bassi e il peso relativo dell'ICI sull'abitazione principale inferiore alla media nazionale, ad eccezione del Molise (-2%) e soprattutto dell'Abruzzo, dove si registra una contrazione del 7,4% dovuta all'attuazione della sospensione per il periodo dal 6 aprile 2009 al 30 novembre 2009 degli adempimenti e dei versamenti tributari a favore dei soggetti residenti nel territorio della Provincia dell'Aquila, colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009, disposta dal Decreto 9 aprile 2009 del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nei Comuni del Centro-Nord invece, le variazioni sono quasi ovunque negative, con picchi del -20,3% in Liguria e del -17,6% in Toscana.

Sotto il profilo dimensionale, la contrazione delle entrate tributarie aumenta con l'aumentare del numero di abitanti e quindi della fascia demografica di appartenenza, con la riduzione più elevata, pari al -11,1%, fatta registrare dai Comuni con più di 250 mila abitanti. Costituiscono un'eccezione i Comuni inferiori ai 5 mila abitanti in cui si rileva nel quinquennio un lieve aumento delle entrate tributarie. Anche in questo caso, le dinamiche potrebbero risentire prevalentemente del venir meno del gettito ICI. Simmetricamente e coerentemente con quanto osservato per le entrate tributarie, sul fronte dei trasferimenti correnti l'abolizione dell'ICI genera, attraverso le misure di compensazione, una rapida crescita lungo tutto il territorio, soprattutto nei Comuni del Centro (+28,2%) e del Nord (+27,8%). Un dato a sé lo fornisce invece l'Abruzzo, il cui grande incremento (+97,4%) è stato determinato dai maggiori trasferimenti erogati in favore dei Comuni colpiti dal sisma dell'aprile 2009.

Nel valutare le dinamiche dei trasferimenti bisogna tenere conto, oltre a quelli compensativi del taglio dell'ICI, anche dei tagli del decreto legge n.226 del 2006, cd "Visco-Bersani" applicati nel 2007 e successivamente ristorati a partire dal 2009, generando surrettiziamente un incremento dei fondi statali nel suddetto periodo, specie per gli Enti di minore dimensione. A livello dimensionale, l'aumento registrato appare molto omogeneo tra le differenti fasce demografiche, con variazioni che vanno dal 24,8% al

29,2%; fanno eccezione proprio i Comuni superiori ai 250 mila abitanti dove si riscontra un incremento più basso, pari al 15,1%.

Soffermandosi sulla crescita dei trasferimenti correnti provenienti dallo Stato (quelli che risentono dell'effetto ICI), le dinamiche più sostenute si riscontrano al Centro e al Nord, con tassi di variazione nel quinquennio rispettivamente del 30% e del 27,9%, mentre al Sud nello stesso periodo i trasferimenti erariali sono cresciuti solamente del 13%. Su base dimensionale, i Comuni con le dinamiche più forti sono quelli con popolazione compresa tra i 5 mila e i 10 mila abitanti con una crescita del 28,9%, mentre l'aumento più contenuto (+10,7%) si riscontra nei grandi Comuni, quelli con più di 250 mila abitanti.

Tavola 1.14 Entrate derivanti da trasferimenti (accertamenti)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	249.804	261.453	285.871	330.049	493.189	14,4%	72,5%	97,4%
BASILICATA	234.632	232.669	225.067	246.927	252.883	-4,1%	12,4%	7,8%
CALABRIA	608.164	603.804	639.630	697.149	725.962	5,2%	13,5%	19,4%
CAMPANIA	1.706.289	1.682.967	1.697.802	1.881.260	1.967.766	-0,5%	15,9%	15,3%
EMILIA ROMAGNA	918.993	878.247	861.539	1.173.456	1.240.958	-6,3%	44,0%	35,0%
FRIULI V. GIULIA	511.767	520.163	580.271	689.065	717.627	13,4%	23,7%	40,2%
LAZIO	435.604	447.500	474.463	543.555	619.758	8,9%	30,6%	42,3%
LIGURIA	525.058	528.793	522.881	695.896	680.409	-0,4%	30,1%	29,6%
LOMBARDIA	2.168.713	2.162.287	2.176.141	2.682.658	2.739.349	0,3%	25,9%	26,3%
MARCHE	400.485	387.844	390.693	460.862	500.942	-2,4%	28,2%	25,1%
MOLISE	68.096	64.261	70.798	85.967	70.785	4,0%	0,0%	3,9%
PIEMONTE	1.048.856	1.054.831	1.017.101	1.269.689	1.315.416	-3,0%	29,3%	25,4%
PUGLIA	789.026	773.071	800.268	873.751	909.738	1,4%	13,7%	15,3%
SARDEGNA	525.288	544.554	626.173	725.831	809.408	19,2%	29,3%	54,1%
SICILIA	1.982.737	2.062.224	2.090.083	2.369.304	2.221.615	5,4%	6,3%	12,0%
TOSCANA	917.979	890.769	864.710	1.134.654	1.166.231	-5,8%	34,9%	27,0%
TRENTINO A. A.	350.038	370.960	336.036	377.689	384.549	-4,0%	14,4%	9,9%
UMBRIA	292.175	290.310	278.377	336.579	335.604	-4,7%	20,6%	14,9%
VALLE D'AOSTA	130.620	125.410	122.388	131.093	135.675	-6,3%	10,9%	3,9%
VENETO	1.074.947	1.064.740	1.064.260	1.330.069	1.388.715	-1,0%	30,5%	29,2%
ITALIA	14.939.271	14.946.857	15.124.553	18.035.502	18.676.578	1,2%	23,5%	25,0%
NORD	6.728.991	6.705.432	6.680.618	8.349.614	8.602.697	-0,7%	28,8%	27,8%
CENTRO	2.046.243	2.016.423	2.008.243	2.475.650	2.622.535	-1,9%	30,6%	28,2%
SUD	6.164.036	6.225.002	6.435.691	7.210.238	7.451.346	4,4%	15,8%	20,9%

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	129.930	121.565	130.071	152.948	159.092	0,1%	22,3%	22,4%
BOLOGNA	142.536	135.453	121.353	176.147	176.778	-14,9%	45,7%	24,0%
CAGLIARI	80.397	77.698	79.462	98.189	104.940	-1,2%	32,1%	30,5%
CATANIA	194.366	196.636	190.591	323.130	177.891	-1,9%	-6,7%	-8,5%
FIRENZE	173.913	180.029	158.225	213.595	218.022	-9,0%	37,8%	25,4%
GENOVA	312.543	318.473	306.639	405.831	372.378	-1,9%	21,4%	19,1%
MESSINA	149.024	154.428	146.985	149.492	150.594	-1,4%	2,5%	1,1%
MILANO	557.337	512.721	506.060	651.304	602.377	-9,2%	19,0%	8,1%
NAPOLI	736.902	718.646	755.152	852.643	865.736	2,5%	14,6%	17,5%
PALERMO	496.646	513.359	490.239	572.649	560.787	-1,3%	14,4%	12,9%
REGGIO CALABRIA	70.221	68.296	68.432	79.095	80.223	-2,5%	17,2%	14,2%
TORINO	433.675	433.122	385.156	509.543	496.055	-11,2%	28,8%	14,4%
TRIESTE	113.902	110.713	115.908	145.885	148.905	1,8%	28,5%	30,7%
VENEZIA	172.135	168.409	170.886	197.306	210.346	-0,7%	23,1%	22,2%
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	1.184.580	1.192.452	1.276.119	1.396.762	1.478.912	7,7%	15,9%	24,8%
2.000 - 4.999	1.635.517	1.643.147	1.722.873	1.959.753	2.102.242	5,3%	22,0%	28,5%
5.000 - 9.999	1.566.412	1.558.218	1.620.733	1.895.583	2.024.447	3,5%	24,9%	29,2%
10.000 - 59.999	4.394.038	4.432.279	4.543.255	5.394.787	5.659.224	3,4%	24,6%	28,8%
60.000 - 249.999	2.716.624	2.730.907	2.654.938	3.211.533	3.450.225	-2,3%	30,0%	27,0%
>250.000	3.442.100	3.389.853	3.306.635	4.177.083	3.961.527	-3,9%	19,8%	15,1%

Entrate derivanti da trasferimenti = Entrate da contributi e transf. correnti + Comp. IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Regione	Tavola 1.14bis Entrate derivanti da trasferimenti (accertamenti)									
	Pro capite (Euro)					Variazione				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009	2005/2009
ABRUZZO	210,2	219,4	237,6	272,5	406,3	27,5	168,7	196,1	168,7	196,1
BASILICATA	403,5	402,0	389,0	427,1	438,6	-14,5	49,6	35,1	49,6	35,1
CALABRIA	334,6	333,3	351,4	382,9	398,7	16,8	47,3	64,1	47,3	64,1
CAMPANIA	397,0	391,8	393,8	436,6	455,8	-3,2	62,1	58,9	62,1	58,9
EMILIA ROMAGNA	230,1	218,0	211,3	283,6	297,3	-18,8	86,0	67,2	86,0	67,2
FRIULI V. GIULIA	473,7	479,7	531,1	626,3	650,6	57,4	119,5	176,8	119,5	176,8
LAZIO	234,2	238,7	248,9	280,0	316,4	14,7	67,5	82,2	67,5	82,2
LIGURIA	329,5	332,4	328,4	435,7	425,7	-1,1	97,3	96,3	97,3	96,3
LOMBARDIA	230,9	228,6	227,8	277,9	281,4	-3,2	53,6	50,5	53,6	50,5
MARCHE	271,1	261,3	260,3	303,8	328,4	-10,8	68,1	57,4	68,1	57,4
MOLISE	458,3	434,2	478,9	583,4	482,3	20,5	3,4	23,9	3,4	23,9
PIEMONTE	275,7	276,6	263,8	327,0	337,7	-11,9	73,9	62,1	73,9	62,1
PUGLIA	268,8	263,5	272,3	297,2	309,0	3,5	36,7	40,2	36,7	40,2
SARDEGNA	491,6	509,1	583,9	674,8	752,4	92,2	168,5	260,8	168,5	260,8
SICILIA	514,6	535,3	541,3	612,7	574,2	26,7	32,9	59,6	32,9	59,6
TOSCANA	266,9	257,8	247,6	322,2	329,2	-19,3	81,6	62,3	81,6	62,3
TRENTINO A. A.	755,2	792,8	709,2	787,1	793,6	-45,9	84,4	38,4	84,4	38,4
UMBRIA	336,7	332,6	314,7	376,4	372,6	-21,9	57,8	35,9	57,8	35,9
VALLE D'AOSTA	1.053,6	1.004,8	971,5	1.031,7	1.061,1	-82,1	89,6	7,5	89,6	7,5
VENETO	227,2	223,4	220,5	272,6	283,1	-6,6	62,5	55,9	62,5	55,9
ITALIA	306,6	305,6	306,7	363,0	374,2	0,0	67,5	67,5	67,5	67,5
NORD	267,2	264,7	261,0	322,9	330,6	-6,2	69,6	63,4	69,6	63,4
CENTRO	267,7	262,3	258,0	314,4	330,8	-9,7	72,8	63,2	72,8	63,2
SUD	387,9	392,0	403,9	452,1	466,8	16,0	62,9	78,9	62,9	78,9

segue>>

Città	Pro capite (Euro)				Variazione			
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	397,4	374,0	403,3	477,0	496,9	5,9	93,6	99,5
BOLOGNA	381,4	363,1	326,0	469,8	468,6	-55,4	142,6	87,3
CAGLIARI	501,3	487,7	502,8	624,2	668,6	1,5	165,8	167,4
CATANIA	639,1	652,1	637,5	1.089,9	601,8	-1,5	-35,7	-37,2
FIRENZE	474,0	491,9	433,8	584,1	591,0	-40,2	157,2	117,0
GENOVA	503,8	517,3	502,0	664,0	610,7	-1,9	108,8	106,9
MESSINA	605,0	629,9	602,4	614,2	620,1	-2,6	17,7	15,1
MILANO	425,9	393,4	389,4	502,7	460,7	-36,5	71,3	34,9
NAPOLI	748,7	737,0	776,0	884,8	899,1	27,3	123,1	150,4
PALERMO	740,4	770,2	739,2	868,4	854,8	-1,1	115,5	114,4
REGGIO CALABRIA	380,9	370,8	368,8	426,1	431,6	-12,1	62,9	50,8
TORINO	481,5	480,9	424,1	560,7	545,4	-57,5	121,3	63,9
TRIESTE	552,8	539,1	564,4	710,5	724,5	11,7	160,1	171,8
VENEZIA	638,1	626,2	635,3	730,5	776,8	-2,8	141,5	138,7
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	404,3	407,4	433,6	473,1	501,1	29,4	67,5	96,8
2.000 - 4.999	276,3	276,0	286,2	322,9	344,9	10,0	58,7	68,6
5.000 - 9.999	217,5	214,5	220,1	254,5	269,9	2,6	49,7	52,4
10.000 - 59.999	236,3	236,9	240,3	282,6	294,7	4,0	54,4	58,4
60.000 - 249.999	353,4	354,8	343,1	412,3	441,0	-10,3	98,0	87,7
>250.000	539,0	533,3	521,0	659,7	624,6	-18,0	103,6	85,5

Entrate derivanti da trasferimenti = Entrate da contributi e transf. correnti + Comp. IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.15 Trasferimenti correnti dallo Stato (accertamenti)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	202.757	216.913	235.017	276.730	441.283	15,9%	87,8%	117,6%	
BASILICATA	183.317	179.016	170.255	185.058	186.630	-7,1%	9,6%	1,8%	
CALABRIA	531.595	532.553	522.665	564.020	576.603	-1,7%	10,3%	8,5%	
CAMPANIA	1.484.842	1.471.715	1.401.278	1.573.848	1.599.132	-5,6%	14,1%	7,7%	
EMILIA ROMAGNA	740.937	724.889	666.348	954.420	1.018.213	-10,1%	52,8%	37,4%	
FRIULI V. GIULIA	22.258	17.449	15.665	20.310	22.046	-29,6%	40,7%	-0,9%	
LAZIO	311.580	329.314	334.195	391.866	433.654	7,3%	29,8%	39,2%	
LIGURIA	388.444	380.892	359.197	491.046	488.925	-7,5%	36,1%	25,9%	
LOMBARDIA	1.840.919	1.807.660	1.778.366	2.257.975	2.319.573	-3,4%	30,4%	26,0%	
MARCHE	289.470	282.169	275.200	341.342	363.846	-4,9%	32,2%	25,7%	
MOLISE	44.310	42.792	43.186	44.081	45.253	-2,5%	4,8%	2,1%	
PIEMONTE	858.719	864.717	789.458	1.039.058	1.055.617	-8,1%	33,7%	22,9%	
PUGLIA	654.165	644.156	622.948	716.274	754.126	-4,8%	21,1%	15,3%	
SARDEGNA	251.612	241.616	223.163	268.044	272.976	-11,3%	22,3%	8,5%	
SICILIA	1.219.328	1.247.596	1.192.138	1.418.898	1.290.150	-2,2%	8,2%	5,8%	
TOSCANA	721.705	695.259	661.753	920.267	939.610	-8,3%	42,0%	30,2%	
TRENTINO A. A.	4.966	3.082	874	7.707	9.155	-82,4%	947,6%	84,4%	
UMBRIA	204.130	204.219	192.416	245.729	248.403	-5,7%	29,1%	21,7%	
VALLE D'AOSTA	1.918	2.550	1.829	5.350	2.751	-4,6%	50,4%	43,4%	
VENETO	829.287	815.616	804.451	1.050.144	1.080.606	-3,0%	34,3%	30,3%	
ITALIA	10.786.255	10.704.173	10.290.404	12.772.168	13.148.554	-4,6%	27,8%	21,9%	
NORD	4.687.447	4.616.856	4.416.189	5.826.011	5.996.887	-5,8%	35,8%	27,9%	
CENTRO	1.526.884	1.510.960	1.463.564	1.899.205	1.985.513	-4,1%	35,7%	30,0%	
SUD	4.571.924	4.576.357	4.410.651	5.046.952	5.166.154	-3,5%	17,1%	13,0%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	102.803	93.789	93.794	121.612	121.372	-8,8%	29,4%	18,1%
BOLOGNA	122.763	122.666	100.981	154.489	158.928	-17,7%	57,4%	29,5%
CAGLIARI	52.793	47.308	35.040	50.740	49.755	-33,6%	42,0%	-5,8%
CATANIA	128.578	131.246	128.898	267.550	123.276	0,2%	-4,4%	-4,1%
FIRENZE	136.544	130.243	118.864	173.325	172.845	-12,9%	45,4%	26,6%
GENOVA	226.713	224.891	203.777	281.974	271.487	-10,1%	33,2%	19,7%
MESSINA	118.721	120.270	114.894	121.135	122.633	-3,2%	6,7%	3,3%
MILANO	513.148	478.148	458.052	593.851	557.894	-10,7%	21,8%	8,7%
NAPOLI	659.655	657.653	618.545	714.176	698.691	-6,2%	13,0%	5,9%
PALERMO	379.610	387.958	364.515	393.627	393.726	-4,0%	8,0%	3,7%
REGGIO CALABRIA	61.688	64.023	60.182	71.341	71.092	-2,4%	18,1%	15,2%
TORINO	351.550	350.352	289.286	414.395	392.515	-17,7%	35,7%	11,7%
TRIESTE	8.152	5.532	4.957	2.596	4.409	-39,2%	-11,1%	-45,9%
VENEZIA	98.910	97.091	87.182	107.740	100.888	-11,9%	15,7%	2,0%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	746.523	734.488	763.330	831.677	887.890	2,3%	16,3%	18,9%
2.000 - 4.999	1.111.469	1.097.558	1.105.184	1.300.906	1.392.424	-0,6%	26,0%	25,3%
5.000 - 9.999	1.082.345	1.069.268	1.051.521	1.293.075	1.395.282	-2,8%	32,7%	28,9%
10.000 - 59.999	3.122.012	3.120.038	3.044.309	3.778.772	3.979.975	-2,5%	30,7%	27,5%
60.000 - 249.999	1.936.376	1.942.505	1.794.686	2.251.316	2.406.270	-7,3%	34,1%	24,3%
>250.000	2.787.531	2.740.315	2.531.374	3.316.423	3.086.713	-9,2%	21,9%	10,7%

Trasferimenti correnti dallo Stato = Contributi e trasf.correnti dallo Stato + Comp. IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.15bis Trasferimenti correnti dallo Stato (accertamenti)

Regione	Pro capite (Euro)					Variazione			
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	170,6	182,0	195,4	228,4	363,6	24,8	168,2	193,0	
BASILICATA	315,3	309,3	294,3	320,1	323,7	-21,0	29,4	8,4	
CALABRIA	292,4	294,0	287,1	309,8	316,6	-5,3	29,5	24,2	
CAMPANIA	345,5	342,6	325,0	365,3	370,5	-20,5	45,5	25,0	
EMILIA ROMAGNA	185,5	180,0	163,4	230,7	243,9	-22,1	80,5	58,4	
FRIULI V. GIULIA	20,6	16,1	14,3	18,5	20,0	-6,3	5,6	-0,6	
LAZIO	167,5	175,7	175,3	201,9	221,4	7,8	46,1	53,9	
LIGURIA	243,8	239,5	225,6	307,4	305,9	-18,2	80,3	62,2	
LOMBARDIA	196,0	191,1	186,1	233,9	238,3	-9,9	52,1	42,2	
MARCHE	195,9	190,1	183,4	225,0	238,5	-12,6	55,2	42,6	
MOLISE	298,2	289,2	292,1	299,1	308,3	-6,2	16,2	10,1	
PIEMONTE	225,7	226,7	204,8	267,6	271,0	-20,9	66,3	45,3	
PUGLIA	222,9	219,6	212,0	243,6	256,2	-10,9	44,2	33,3	
SARDEGNA	235,5	225,9	208,1	249,2	253,7	-27,4	45,7	18,3	
SICILIA	316,5	323,9	308,7	366,9	333,5	-7,7	24,7	17,0	
TOSCANA	209,8	201,2	189,5	261,3	265,2	-20,3	75,8	55,4	
TRENTINO A. A.	10,7	6,6	1,8	16,1	18,9	-8,9	17,0	8,2	
UMBRIA	235,2	233,9	217,6	274,8	275,8	-17,7	58,2	40,6	
VALLE D'AOSTA	15,5	20,4	14,5	42,1	21,5	-0,9	7,0	6,0	
VENETO	175,3	171,1	166,7	215,3	220,3	-8,6	53,6	45,0	
ITALIA	221,4	218,9	208,7	257,1	263,4	-12,7	54,8	42,0	
NORD	186,1	182,2	172,5	225,3	230,4	-13,6	57,9	44,3	
CENTRO	199,7	196,5	188,0	241,2	250,5	-11,7	62,4	50,7	
SUD	287,7	288,2	276,8	316,4	323,6	-10,9	46,8	35,9	

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	314,5	288,5	290,8	379,2	379,1	-23,6	88,3	64,6
BOLOGNA	328,5	328,8	271,3	412,0	421,3	-57,2	150,0	92,8
CAGLIARI	329,2	296,9	221,7	322,6	317,0	-107,4	95,3	-12,1
CATANIA	422,8	435,2	431,2	902,5	417,1	8,4	-14,1	-5,7
FIRENZE	372,2	355,9	325,9	474,0	468,5	-46,2	142,6	96,4
GENOVA	365,5	365,3	333,6	461,4	445,2	-31,9	111,7	79,8
MESSINA	482,0	490,6	470,9	497,7	504,9	-11,1	34,1	23,0
MILANO	392,1	366,8	352,4	458,3	426,7	-39,6	74,2	34,6
NAPOLI	670,2	674,4	635,6	741,1	725,6	-34,6	90,0	55,4
PALERMO	565,9	582,0	549,7	596,9	600,1	-16,2	50,5	34,2
REGGIO CALABRIA	334,6	347,6	324,3	384,3	382,5	-10,3	58,2	47,9
TORINO	390,3	389,0	318,5	456,0	431,6	-71,8	113,0	41,2
TRIESTE	39,6	26,9	24,1	12,6	21,5	-15,4	-2,7	-18,1
VENEZIA	366,6	361,0	324,1	398,9	372,6	-42,5	48,4	5,9
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	254,8	250,9	259,4	281,7	300,9	4,6	41,5	46,1
2.000 - 4.999	187,7	184,4	183,6	214,3	228,4	-4,1	44,8	40,7
5.000 - 9.999	150,3	147,2	142,8	173,6	186,0	-7,5	43,2	35,7
10.000 - 59.999	167,9	166,8	161,0	198,0	207,3	-6,9	46,3	39,4
60.000 - 249.999	251,9	252,4	231,9	289,0	307,6	-20,0	75,7	55,7
>250.000	436,5	431,1	398,8	523,8	486,6	-37,7	87,8	50,1

Trasferimenti correnti dallo Stato = Contributi e trasf.correnti dallo Stato + Comp. IRPEF

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.16 Trasferimenti correnti dalla Regione (accertamenti)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	25.488	20.988	24.602	26.014	23.066	-3,5%	-6,2%	-9,5%	
BASILICATA	26.387	28.170	26.839	28.290	30.472	1,7%	13,5%	15,5%	
CALABRIA	52.616	48.059	78.733	81.841	93.636	49,6%	18,9%	78,0%	
CAMPANIA	142.684	126.464	218.388	225.258	270.690	53,1%	23,9%	89,7%	
EMILIA ROMAGNA	88.822	67.624	85.332	81.057	89.049	-3,9%	4,4%	0,3%	
FRIULI V. GIULIA	440.808	454.577	504.137	594.733	616.648	14,4%	22,3%	39,9%	
LAZIO	70.929	68.065	77.411	85.287	103.590	9,1%	33,8%	46,0%	
LIGURIA	105.305	119.962	129.433	161.445	136.945	22,9%	5,8%	30,0%	
LOMBARDIA	205.197	192.657	202.036	207.973	198.841	-1,5%	-1,6%	-3,1%	
MARCHE	68.143	55.196	59.022	57.324	71.615	-13,4%	21,3%	5,1%	
MOLISE	14.948	14.306	21.229	35.103	18.962	42,0%	-10,7%	26,9%	
PIEMONTE	106.413	107.018	139.342	137.960	155.963	30,9%	11,9%	46,6%	
PUGLIA	101.064	91.650	118.464	115.381	108.661	17,2%	-8,3%	7,5%	
SARDEGNA	194.224	209.003	300.740	353.661	402.793	54,8%	33,9%	107,4%	
SICILIA	620.787	664.370	737.279	787.503	777.423	18,8%	5,4%	25,2%	
TOSCANA	99.804	97.340	103.628	112.284	124.242	3,8%	19,9%	24,5%	
TRENTINO A. A.	296.805	302.729	297.243	311.503	314.409	0,1%	5,8%	5,9%	
UMBRIA	42.803	39.652	39.408	41.370	43.522	-7,9%	10,4%	1,7%	
VALLE D'AOSTA	122.998	117.019	114.958	120.208	127.162	-6,5%	10,6%	3,4%	
VENETO	177.034	177.929	186.607	199.003	227.115	5,4%	21,7%	28,3%	
ITALIA	3.003.258	3.002.778	3.464.830	3.763.197	3.934.802	15,4%	13,6%	31,0%	
NORD	1.543.382	1.539.514	1.659.087	1.813.882	1.866.131	7,5%	12,5%	20,9%	
CENTRO	281.678	260.254	279.469	296.264	342.968	-0,8%	22,7%	21,8%	
SUD	1.178.198	1.203.011	1.526.274	1.653.051	1.725.703	29,5%	13,1%	46,5%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	23.975	25.886	32.270	28.918	33.368	34,6%	3,4%	39,2%
BOLOGNA	13.643	9.967	16.592	10.479	11.562	21,6%	-30,3%	-15,3%
CAGLIARI	27.458	30.238	43.562	45.417	51.804	58,6%	18,9%	88,7%
CATANIA	65.671	65.356	60.708	54.702	54.430	-7,6%	-10,3%	-17,1%
FIRENZE	26.624	27.402	27.963	27.385	32.846	5,0%	17,5%	23,4%
GENOVA	83.596	91.998	101.141	121.074	96.605	21,0%	-4,5%	15,6%
MESSINA	27.293	31.203	29.082	28.045	27.960	6,6%	-3,9%	2,4%
MILANO	41.884	31.695	43.522	53.612	41.934	3,9%	-3,6%	0,1%
NAPOLI	63.961	49.242	127.183	130.796	151.210	98,8%	18,9%	136,4%
PALERMO	116.753	124.475	125.307	178.688	166.878	7,3%	33,2%	42,9%
REGGIO CALABRIA	5.629	2.420	6.789	4.998	5.799	20,6%	-14,6%	3,0%
TORINO	46.805	48.122	65.213	64.026	70.478	39,3%	8,1%	50,6%
TRIESTE	103.958	103.542	109.376	141.604	141.842	5,2%	29,7%	36,4%
VENEZIA	68.961	68.593	81.618	87.713	106.598	18,4%	30,6%	54,6%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	316.564	331.342	371.537	414.866	427.417	17,4%	15,0%	35,0%
2.000 - 4.999	350.362	362.695	405.640	438.331	470.778	15,8%	16,1%	34,4%
5.000 - 9.999	330.487	336.810	380.224	395.631	422.503	15,0%	11,1%	27,8%
10.000 - 59.999	885.049	880.204	996.738	1.068.107	1.100.836	12,6%	10,4%	24,4%
60.000 - 249.999	556.848	538.347	618.502	676.307	737.546	11,1%	19,2%	32,5%
>250.000	563.948	553.380	692.190	769.955	775.722	22,7%	12,1%	37,6%

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.16bis Trasferimenti correnti dalla Regione (accertamenti)

Regione	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	21,4	17,6	20,4	21,5	19,0	-1,0	-1,4	-2,4
BASILICATA	45,4	48,7	46,4	48,9	52,8	1,0	6,5	7,5
CALABRIA	28,9	26,5	43,2	44,9	51,4	14,3	8,2	22,5
CAMPANIA	33,2	29,4	50,6	52,3	62,7	17,5	12,1	29,5
EMILIA ROMAGNA	22,2	16,8	20,9	19,6	21,3	-1,3	0,4	-0,9
FRIULI V. GIULIA	408,1	419,2	461,4	540,6	559,0	53,4	97,6	151,0
LAZIO	38,1	36,3	40,6	43,9	52,9	2,5	12,3	14,8
LIGURIA	66,1	75,4	81,3	101,1	85,7	15,2	4,4	19,6
LOMBARDIA	21,8	20,4	21,1	21,5	20,4	-0,7	-0,7	-1,4
MARCHE	46,1	37,2	39,3	37,8	47,0	-6,8	7,6	0,8
MOLISE	100,6	96,7	143,6	238,2	129,2	43,0	-14,4	28,6
PIEMONTE	28,0	28,1	36,1	35,5	40,0	8,2	3,9	12,1
PUGLIA	34,4	31,2	40,3	39,2	36,9	5,9	-3,4	2,5
SARDEGNA	181,8	195,4	280,4	328,8	374,4	98,6	94,0	192,6
SICILIA	161,1	172,5	190,9	203,7	200,9	29,8	10,0	39,8
TOSCANA	29,0	28,2	29,7	31,9	35,1	0,7	5,4	6,1
TRENTINO A. A.	640,3	647,0	627,3	649,2	648,9	-13,0	21,5	8,5
UMBRIA	49,3	45,4	44,6	46,3	48,3	-4,8	3,8	-1,0
VALLE D'AOSTA	992,1	937,6	912,5	946,0	994,5	-79,6	82,0	2,4
VENETO	37,4	37,3	38,7	40,8	46,3	1,3	7,6	8,9
ITALIA	61,6	61,4	70,3	75,7	78,8	8,6	8,6	17,2
NORD	61,3	60,8	64,8	70,2	71,7	3,5	6,9	10,4
CENTRO	36,8	33,9	35,9	37,6	43,3	-0,9	7,4	6,4
SUD	74,1	75,8	95,8	103,6	108,1	21,6	12,3	34,0

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione			
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009
BARI	73,3	79,6	100,1	90,2	104,2	26,7	4,2	4,2	30,9
BOLOGNA	36,5	26,7	44,6	27,9	30,6	8,1	-13,9	-13,9	-5,9
CAGLIARI	171,2	189,8	275,6	288,7	330,1	104,4	54,4	54,4	158,9
CATANIA	215,9	216,7	203,1	184,5	184,1	-12,9	-18,9	-18,9	-31,8
FIRENZE	72,6	74,9	76,7	74,9	89,0	4,1	12,4	12,4	16,5
GENOVA	134,8	149,4	165,6	198,1	158,4	30,8	-7,1	-7,1	23,7
MESSINA	110,8	127,3	119,2	115,2	115,1	8,4	-4,1	-4,1	4,3
MILANO	32,0	24,3	33,5	41,4	32,1	1,5	-1,4	-1,4	0,1
NAPOLI	65,0	50,5	130,7	135,7	157,0	65,7	26,3	26,3	92,0
PALERMO	174,0	186,7	189,0	271,0	254,4	14,9	65,4	65,4	80,3
REGGIO CALABRIA	30,5	13,1	36,6	26,9	31,2	6,1	-5,4	-5,4	0,7
TORINO	52,0	53,4	71,8	70,4	77,5	19,8	5,7	5,7	25,5
TRIESTE	504,5	504,2	532,6	689,6	690,2	28,1	157,5	157,5	185,6
VENEZIA	255,6	255,1	303,4	324,7	393,6	47,8	90,2	90,2	138,0
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009
0 - 1.999	108,0	113,2	126,3	140,5	144,8	18,2	18,6	18,6	36,8
2.000 - 4.999	59,2	60,9	67,4	72,2	77,2	8,2	9,8	9,8	18,1
5.000 - 9.999	45,9	46,4	51,6	53,1	56,3	5,8	4,7	4,7	10,4
10.000 - 59.999	47,6	47,1	52,7	56,0	57,3	5,1	4,6	4,6	9,7
60.000 - 249.999	72,4	69,9	79,9	86,8	94,3	7,5	14,4	14,4	21,8
>250.000	88,3	87,1	109,1	121,6	122,3	20,7	13,2	13,2	34,0

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Analizzando la dinamica dei trasferimenti correnti provenienti dalle Regioni, che in aggregato registrano una crescita sostenuta pari al 31%, si può notare come a livello di ripartizione territoriale, nel quinquennio considerato, i Comuni del Nord e del Centro si assestino sotto la media nazionale, con valori prossimi al 21%, mentre l'aumento maggiore si riscontra al Sud (+46,5%), Sardegna e Campania in testa, rispettivamente con il 107,4% e l'89,7%. Le uniche due regioni in cui i Comuni vedono invece contrarsi i propri trasferimenti ricevuti dalla Regione sono l'Abruzzo (-9,5%) e la Lombardia (-3,5%). Guardando alla distribuzione dimensionale, si desume che la dinamica dei trasferimenti regionali è abbastanza uniforme per tutte le classi demografiche, con valori più bassi per i Comuni tra i 5 mila e i 60 mila abitanti e valori più alti per i Comuni superiori ai 250 mila abitanti, fascia nella quale detti trasferimenti crescono del 37,6%. Tra le città metropolitane picchi sostanziali si riscontrano da un lato a Napoli, dove i trasferimenti regionali sono più che raddoppiati nell'arco del quinquennio considerato, e dall'altro a Catania (-17,1%) e a Bologna (-15,3%), dove le risorse provenienti dalla Regione si riducono sensibilmente nei cinque anni analizzati. A livello nazionale una delle voci che ha contribuito maggiormente alla crescita delle finanze comunali è stata quella delle entrate extratributarie; a livello regionale tale dinamica ha assunto valori alquanto eterogenei, ma sempre positivi, spaziando da un incremento minimo dell'1,3% in Abruzzo ad un aumento del 34,4% in Puglia. Sono i Comuni meridionali quelli che hanno sfruttato maggiormente la leva extratributaria, con una crescita nel quinquennio considerato superiore al 13%, seguiti dai Comuni del Centro, con una variazione positiva del 10,4% (malgrado l'esclusione dal computo del Comune di Roma), e da quelli del Nord, con un aumento dell'8,2%. Nel dettaglio regionale Toscana e Piemonte appaiono perfettamente in linea con l'incremento nazionale (+9,6%). Relativamente alle classi dimensionali, sono i Comuni con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti e quelli con una popolazione superiore ai 60 mila a sfruttare maggiormente la leva finanziaria delle risorse extratributarie, mentre tra i grandi centri si alternano range di crescita molto elevati, come a Bari (+55,2%), Catania (+40,4%) e Venezia (+37,8%), a contrazioni del gettito come a Messina (-14,3%), Trieste (-4,2%) e Palermo (-1,9%).

Complessivamente, la crescita delle entrate correnti di circa l'8,6% su base nazionale si genera essenzialmente al Sud, con una variazione del 16,4% nel quinquennio 2005-2009, mentre assume dinamiche più basse al Centro (+6,5%) e al Nord (+5%). Su base regionale, la crescita più importante è rilevata in Sardegna con il 31,8%, mentre quella più lieve in Liguria con un incremento dello 0,6%. Per quanto riguarda invece le classi demografiche, le dinamiche più brillanti si riscontrano negli Enti con meno di 5 mila abitanti, che aumentano di oltre il 13%, mentre nelle altre classi in media la crescita si assesta tra il 5% ed il 10%.

Stessa gerarchia territoriale si evidenzia per le entrate in conto capitale, che a fronte di un decremento nazionale del 2,9%, registrano una crescita di circa il 15% nei Comuni del Sud, una riduzione del 6,6% al Nord e una contrazione addirittura del 17,2% al Centro. Su tali dinamiche influisce l'erraticità e l'asimmetria dei trasferimenti regionali in conto capitale, nonché il criterio di contabilizzazione adottato nelle statistiche, che è quello della cassa.

Su base dimensionale invece si riscontra una contrazione delle entrate in conto capitale per tutte le fasce demografiche, con valori che vanno dal -4,5% dei Comuni tra i 60 mila e i 250 mila abitanti al -9,4% degli Enti tra i 2 mila e i 5 mila abitanti. Fa eccezione la classe riferita ai Comuni superiori ai 250 mila abitanti dove si registra un aumento del 27%.

Tavola 1.17 Entrate extratributarie (accertamenti)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	174.139	170.334	172.514	181.577	176.363	-0,9%	2,2%	1,3%
BASILICATA	62.636	68.518	71.811	70.788	82.164	14,6%	14,4%	31,2%
CALABRIA	245.808	257.820	266.209	276.695	281.475	8,3%	5,7%	14,5%
CAMPANIA	549.987	584.821	721.842	653.438	632.959	31,2%	-12,3%	15,1%
EMILIA ROMAGNA	995.240	952.260	1.010.405	1.105.722	1.026.394	1,5%	1,6%	3,1%
FRIULI V. GIULIA	248.742	257.845	261.098	281.188	268.308	5,0%	2,8%	7,9%
LAZIO	292.632	296.845	308.479	319.151	334.926	5,4%	8,6%	14,5%
LIGURIA	347.749	363.680	377.409	394.455	395.254	8,5%	4,7%	13,7%
LOMBARDIA	2.197.871	2.174.606	2.331.919	2.414.091	2.430.375	6,1%	4,2%	10,6%
MARCHE	290.072	295.613	309.608	322.990	313.793	6,7%	1,4%	8,2%
MOLISE	24.927	26.283	26.396	29.899	28.522	5,9%	8,1%	14,4%
PIEMONTE	767.430	725.207	782.988	834.762	841.000	2,0%	7,4%	9,6%
PUGLIA	180.608	191.931	201.151	230.207	242.746	11,4%	20,7%	34,4%
SARDEGNA	153.155	139.966	163.112	175.292	167.084	6,5%	2,4%	9,1%
SICILIA	374.810	396.357	405.123	413.939	389.527	8,1%	-3,8%	3,9%
TOSCANA	899.051	896.190	953.724	992.956	985.496	6,1%	3,3%	9,6%
TRENTINO A. A.	172.596	189.016	208.451	200.975	186.229	20,8%	-10,7%	7,9%
UMBRIA	150.465	149.598	153.448	162.056	168.501	2,0%	9,8%	12,0%
VALLE D'AOSTA	36.757	38.227	40.544	41.230	40.848	10,3%	0,7%	11,1%
VENETO	802.277	779.664	856.748	880.093	836.975	6,8%	-2,3%	4,3%
ITALIA	8.966.952	8.954.782	9.622.979	9.981.504	9.828.939	7,3%	2,1%	9,6%
NORD	5.568.662	5.480.506	5.869.563	6.152.517	6.025.383	5,4%	2,7%	8,2%
CENTRO	1.632.220	1.638.246	1.725.259	1.797.153	1.802.716	5,7%	4,5%	10,4%
SUD	1.766.070	1.836.030	2.028.157	2.031.835	2.000.840	14,8%	-1,3%	13,3%

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
BARI	24.439	32.279	35.924	49.288	37.920	47,0%	5,6%	55,2%	
BOLOGNA	130.212	119.603	140.805	143.551	139.398	8,1%	-1,0%	7,1%	
CAGLIARI	30.518	24.218	43.671	32.795	33.446	43,1%	-23,4%	9,6%	
CATANIA	38.767	38.999	38.411	54.859	54.411	-0,9%	41,7%	40,4%	
FIRENZE	183.393	180.591	192.282	188.444	184.926	4,8%	-3,8%	0,8%	
GENOVA	135.226	148.782	147.765	154.821	158.061	9,3%	7,0%	16,9%	
MESSINA	24.796	25.160	16.733	13.535	21.252	-32,5%	27,0%	-14,3%	
MILANO	522.789	548.803	572.575	617.869	648.378	9,5%	13,2%	24,0%	
NAPOLI	220.234	243.038	353.514	264.831	221.345	60,5%	-37,4%	0,5%	
PALERMO	56.498	68.296	66.127	70.896	55.415	17,0%	-16,2%	-1,9%	
REGGIO CALABRIA	32.843	45.167	32.460	31.901	35.699	-1,2%	10,0%	8,7%	
TORINO	301.099	262.157	303.381	330.202	327.906	0,8%	8,1%	8,9%	
TRIESTE	62.013	62.417	61.790	66.361	59.395	-0,4%	-3,9%	-4,2%	
VENEZIA	72.577	80.226	113.161	113.000	99.991	55,9%	-11,6%	37,8%	
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
0 - 1.999	614.962	653.336	675.189	715.282	694.364	9,8%	2,8%	12,9%	
2.000 - 4.999	1.003.222	1.052.608	1.082.059	1.152.354	1.108.036	7,9%	2,4%	10,4%	
5.000 - 9.999	1.121.932	1.084.960	1.150.643	1.203.511	1.182.683	2,6%	2,8%	5,4%	
10.000 - 59.999	2.930.223	2.824.952	2.922.374	3.046.281	3.045.260	-0,3%	4,2%	3,9%	
60.000 - 249.999	1.539.247	1.541.540	1.759.282	1.781.367	1.791.872	14,3%	1,9%	16,4%	
>250.000	1.757.366	1.797.385	2.033.431	2.082.709	2.006.725	15,7%	-1,3%	14,2%	

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Regione	Tavola 1.17bis Entrate extratributarie (accertamenti)									
	Pro capite (Euro)					Variazione				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009	2005/2009
ABRUZZO	146,5	142,9	143,4	149,9	145,3	-3,1	1,9	-1,2	-3,1	1,9
BASILICATA	107,7	118,4	124,1	122,4	142,5	16,4	18,4	34,8	16,4	18,4
CALABRIA	135,2	142,3	146,2	152,0	154,6	11,0	8,3	19,4	11,0	8,3
CAMPANIA	128,0	136,2	167,4	151,6	146,6	39,5	-20,8	18,7	39,5	-20,8
EMILIA ROMAGNA	249,2	236,4	247,8	267,3	245,9	-1,4	-1,9	-3,3	-1,4	-1,9
FRIULI V. GIULIA	230,3	237,8	239,0	255,6	243,2	8,7	4,3	13,0	8,7	4,3
LAZIO	157,3	158,3	161,8	164,4	171,0	4,5	9,2	13,7	4,5	9,2
LIGURIA	218,2	228,6	237,1	246,9	247,3	18,8	10,3	29,1	18,8	10,3
LOMBARDIA	234,0	229,9	244,1	250,1	249,6	10,0	5,6	15,6	10,0	5,6
MARCHE	196,3	199,1	206,3	212,9	205,7	10,0	-0,6	9,4	10,0	-0,6
MOLISE	167,8	177,6	178,5	202,9	194,3	10,7	15,8	26,5	10,7	15,8
PIEMONTE	201,7	190,1	203,1	215,0	215,9	1,4	12,8	14,2	1,4	12,8
PUGLIA	61,5	65,4	68,5	78,3	82,5	6,9	14,0	20,9	6,9	14,0
SARDEGNA	143,3	130,9	152,1	163,0	155,3	8,8	3,2	12,0	8,8	3,2
SICILIA	97,3	102,9	104,9	107,1	100,7	7,6	-4,2	3,4	7,6	-4,2
TOSCANA	261,4	259,3	273,1	282,0	278,2	11,7	5,1	16,8	11,7	5,1
TRENTINO A. A.	372,3	404,0	439,9	418,8	384,3	67,6	-55,6	12,0	67,6	-55,6
UMBRIA	173,4	171,4	173,5	181,2	187,1	0,1	13,6	13,7	0,1	13,6
VALLE D'AOSTA	296,5	306,3	321,8	324,5	319,5	25,4	-2,4	23,0	25,4	-2,4
VENETO	169,6	163,6	177,5	180,4	170,6	8,0	-6,9	1,1	8,0	-6,9
ITALIA	184,1	183,1	195,1	200,9	196,9	11,1	1,8	12,9	11,1	1,8
NORD	221,1	216,3	229,3	238,0	231,5	8,2	2,2	10,4	8,2	2,2
CENTRO	213,5	213,1	221,6	228,2	227,4	8,1	5,8	13,9	8,1	5,8
SUD	111,1	115,6	127,3	127,4	125,3	16,1	-1,9	14,2	16,1	-1,9

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione			
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009
BARI	74,8	99,3	111,4	153,7	118,4	36,6	7,1	43,7	43,7
BOLOGNA	348,4	320,6	378,2	382,9	369,5	29,8	-8,7	21,1	21,1
CAGLIARI	190,3	152,0	276,3	208,5	213,1	86,1	-63,2	22,8	22,8
CATANIA	127,5	129,3	128,5	185,0	184,1	1,0	55,6	56,6	56,6
FIRENZE	499,8	493,5	527,2	515,4	501,3	27,4	-25,9	1,4	1,4
GENOVA	218,0	241,7	241,9	253,3	259,2	23,9	17,3	41,2	41,2
MESSINA	100,7	102,6	68,6	55,6	87,5	-32,1	18,9	-13,2	-13,2
MILANO	399,5	421,0	440,6	476,9	495,9	41,1	55,3	96,4	96,4
NAPOLI	223,8	249,2	363,3	274,8	229,9	139,5	-133,4	6,1	6,1
PALERMO	84,2	102,5	99,7	107,5	84,5	15,5	-15,2	0,2	0,2
REGGIO CALABRIA	178,1	245,2	174,9	171,9	192,1	-3,2	17,2	13,9	13,9
TORINO	334,3	291,1	334,0	363,3	360,5	-0,3	26,5	26,2	26,2
TRIESTE	301,0	303,9	300,9	323,2	289,0	-0,1	-11,9	-12,0	-12,0
VENEZIA	269,0	298,3	420,7	418,4	369,2	151,7	-51,4	100,2	100,2
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009
0 - 1.999	209,9	223,2	229,4	242,3	235,3	19,6	5,8	25,4	25,4
2.000 - 4.999	169,5	176,8	179,8	189,9	181,8	10,3	2,0	12,3	12,3
5.000 - 9.999	155,8	149,3	156,3	161,6	157,7	0,5	1,4	1,9	1,9
10.000 - 59.999	157,6	151,0	154,6	159,6	158,6	-3,0	4,0	1,0	1,0
60.000 - 249.999	200,2	200,3	227,3	228,7	229,1	27,1	1,7	28,8	28,8
>250.000	275,2	282,8	320,4	328,9	316,4	45,2	-4,0	41,2	41,2

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.18 Entrate correnti totali (accertamenti)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	861.434	855.934	904.750	939.252	1.074.740	5,0%	18,8%	24,8%	
BASILICATA	426.303	429.958	445.124	460.163	475.401	4,4%	6,8%	11,5%	
CALABRIA	1.273.123	1.280.224	1.375.217	1.432.751	1.467.015	8,0%	6,7%	15,2%	
CAMPANIA	3.504.248	3.523.816	3.807.442	3.841.537	4.018.363	8,7%	5,5%	14,7%	
EMILIA ROMAGNA	3.610.553	3.480.283	3.699.433	3.814.047	3.801.146	2,5%	2,7%	5,3%	
FRIULI V. GIULIA	1.137.338	1.154.069	1.251.403	1.326.657	1.346.273	10,0%	7,6%	18,4%	
LAZIO	1.397.618	1.384.409	1.482.816	1.516.395	1.606.418	6,1%	8,3%	14,9%	
LIGURIA	1.818.731	1.741.043	1.786.564	1.847.349	1.829.714	-1,8%	2,4%	0,6%	
LOMBARDIA	8.108.582	7.910.719	8.159.711	8.302.655	8.405.434	0,6%	3,0%	3,7%	
MARCHE	1.209.146	1.195.385	1.268.287	1.302.888	1.334.619	4,9%	5,2%	10,4%	
MOLISE	125.713	122.549	131.731	148.897	131.358	4,8%	-0,3%	4,5%	
PIEMONTE	3.315.671	3.234.033	3.372.764	3.465.541	3.527.520	1,7%	4,6%	6,4%	
PUGLIA	1.826.032	1.836.566	1.982.315	2.018.702	2.074.804	8,6%	4,7%	13,6%	
SARDEGNA	1.014.374	1.029.476	1.176.035	1.263.318	1.336.544	15,9%	13,6%	31,8%	
SICILIA	3.265.007	3.421.265	3.618.931	3.846.330	3.733.182	10,8%	3,2%	14,3%	
TOSCANA	3.262.907	3.155.991	3.293.872	3.334.989	3.343.039	0,9%	1,5%	2,5%	
TRENTINO A. A.	644.687	682.877	658.426	681.910	674.931	2,1%	2,5%	4,7%	
UMBRIA	772.131	724.554	765.684	779.036	786.648	-0,8%	2,7%	1,9%	
VALLE D'AOSTA	219.962	218.509	221.553	226.586	231.105	0,7%	4,3%	5,1%	
VENETO	3.581.127	3.552.208	3.736.905	3.767.551	3.752.664	4,3%	0,4%	4,8%	
ITALIA	41.374.689	40.933.867	43.138.963	44.316.554	44.950.918	4,3%	4,2%	8,6%	
NORD	22.436.651	21.973.740	22.886.759	23.432.296	23.568.788	2,0%	3,0%	5,0%	
CENTRO	6.641.803	6.460.339	6.810.659	6.933.307	7.070.724	2,5%	3,8%	6,5%	
SUD	12.296.235	12.499.788	13.441.545	13.950.950	14.311.406	9,3%	6,5%	16,4%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	296.468	294.055	333.855	330.025	336.540	12,6%	0,8%	13,5%
BOLOGNA	512.234	492.500	520.907	536.550	534.001	1,7%	2,5%	4,2%
CAGLIARI	190.145	180.927	221.876	221.937	230.236	16,7%	3,8%	21,1%
CATANIA	347.015	353.928	397.193	537.602	413.950	14,5%	4,2%	19,3%
FIRENZE	520.205	527.718	522.721	521.011	518.375	0,5%	-0,8%	-0,4%
GENOVA	761.659	707.307	712.758	745.984	712.293	-6,4%	-0,1%	-6,5%
MESSINA	239.322	240.546	240.850	230.856	240.927	0,6%	0,0%	0,7%
MILANO	1.862.291	1.751.464	1.770.118	1.831.642	1.817.365	-4,9%	2,7%	-2,4%
NAPOLI	1.323.224	1.319.626	1.510.483	1.446.542	1.478.471	14,2%	-2,1%	11,7%
PALERMO	731.978	821.111	824.189	884.590	861.551	12,6%	4,5%	17,7%
REGGIO CALABRIA	149.057	162.180	157.071	171.999	175.082	5,4%	11,5%	17,5%
TORINO	1.186.392	1.147.006	1.179.150	1.232.254	1.232.335	-0,6%	4,5%	3,9%
TRIESTE	263.900	262.337	285.848	304.286	301.669	8,3%	5,5%	14,3%
VENEZIA	478.007	509.387	551.635	552.430	533.719	15,4%	-3,2%	11,7%
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	2.686.171	2.755.829	2.898.808	3.008.249	3.070.214	7,9%	5,9%	14,3%
2.000 - 4.999	4.419.401	4.526.094	4.722.237	4.891.184	4.999.812	6,9%	5,9%	13,1%
5.000 - 9.999	4.985.437	4.885.202	5.174.869	5.289.310	5.403.161	3,8%	4,4%	8,4%
10.000 - 59.999	13.780.137	13.530.538	14.206.968	14.546.777	14.844.384	3,1%	4,5%	7,7%
60.000 - 249.999	7.220.870	7.047.944	7.547.881	7.676.146	7.923.102	4,5%	5,0%	9,7%
>250.000	8.282.673	8.188.261	8.588.201	8.904.887	8.710.246	3,7%	1,4%	5,2%

Entrate correnti totali = E. tributarie(TIT. I) + E. da trasf.(TIT. II) + E. extratributarie(TIT. III)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.18bis Entrate correnti totali (accertamenti)												
Regione	Pro capite (Euro)					Variazione						
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	724,8	718,3	752,1	775,4	885,4	27,3	133,4	160,7	27,3	133,4	160,7	160,7
BASILICATA	733,2	742,8	769,4	795,8	824,5	36,3	55,1	91,4	36,3	55,1	91,4	91,4
CALABRIA	700,4	706,7	755,4	786,8	805,6	55,1	50,2	105,3	55,1	50,2	105,3	105,3
CAMPANIA	815,3	820,4	883,0	891,5	930,9	67,7	47,8	115,6	67,7	47,8	115,6	115,6
EMILIA ROMAGNA	903,9	864,0	907,2	921,9	910,5	3,2	3,3	6,6	3,2	3,3	6,6	6,6
FRIULI V. GIULIA	1.052,8	1.064,2	1.145,4	1.205,8	1.220,5	92,6	75,1	167,7	92,6	75,1	167,7	167,7
LAZIO	751,4	738,5	777,8	781,2	820,2	26,4	42,3	68,7	26,4	42,3	68,7	68,7
LIGURIA	1.141,3	1.094,6	1.122,1	1.156,5	1.144,9	-19,2	22,7	3,6	-19,2	22,7	3,6	3,6
LOMBARDIA	863,4	836,2	854,0	860,1	863,4	-9,4	9,4	0,0	-9,4	9,4	0,0	0,0
MARCHE	818,4	805,2	845,0	858,8	875,0	26,6	30,0	56,6	26,6	30,0	56,6	56,6
MOLISE	846,2	828,1	891,0	1.010,5	895,0	44,8	4,0	48,8	44,8	4,0	48,8	48,8
PIEMONTE	871,5	847,9	874,8	892,6	905,7	3,3	30,9	34,2	3,3	30,9	34,2	34,2
PUGLIA	622,1	626,0	674,6	686,6	704,8	52,5	30,2	82,7	52,5	30,2	82,7	82,7
SARDEGNA	949,4	962,5	1.096,6	1.174,5	1.242,4	147,2	145,8	293,0	147,2	145,8	293,0	293,0
SICILIA	847,4	888,1	937,2	994,7	964,9	89,8	27,7	117,5	89,8	27,7	117,5	117,5
TOSCANA	948,6	913,3	943,2	947,0	943,7	-5,5	0,5	-4,9	-5,5	0,5	-4,9	-4,9
TRENTINO A. A.	1.390,8	1.459,5	1.389,6	1.421,1	1.392,9	-1,2	3,3	2,1	-1,2	3,3	2,1	2,1
UMBRIA	889,7	830,0	865,7	871,2	873,3	-24,0	7,6	-16,4	-24,0	7,6	-16,4	-16,4
VALLE D'AOSTA	1.774,2	1.750,7	1.758,7	1.783,2	1.807,4	-15,6	48,8	33,2	-15,6	48,8	33,2	33,2
VENETO	756,9	745,2	774,4	772,3	765,0	17,5	-9,4	8,1	17,5	-9,4	8,1	8,1
ITALIA	849,2	837,0	874,7	892,1	900,6	25,5	25,8	51,3	25,5	25,8	51,3	51,3
NORD	890,9	867,3	894,1	906,3	905,6	3,1	11,6	14,7	3,1	11,6	14,7	14,7
CENTRO	868,8	840,3	874,9	880,5	892,0	6,2	17,0	23,2	6,2	17,0	23,2	23,2
SUD	773,8	787,1	843,6	874,7	896,5	69,8	52,9	122,7	69,8	52,9	122,7	122,7

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	906,9	904,6	1.035,2	1.029,2	1.051,2	128,3	16,0	144,3
BOLOGNA	1.370,6	1.320,3	1.399,3	1.431,0	1.415,6	28,8	16,3	45,1
CAGLIARI	1.185,5	1.135,7	1.403,9	1.410,9	1.466,9	218,4	63,0	281,4
CATANIA	1.141,0	1.173,6	1.328,6	1.813,4	1.400,4	187,6	71,8	259,5
FIRENZE	1.417,8	1.442,0	1.433,3	1.424,9	1.405,2	15,4	-28,1	-12,6
GENOVA	1.227,9	1.148,8	1.166,8	1.220,6	1.168,2	-61,1	1,4	-59,7
MESSINA	971,6	981,2	987,1	948,5	992,0	15,5	4,9	20,4
MILANO	1.423,0	1.343,7	1.362,0	1.413,6	1.390,0	-61,0	27,9	-33,0
NAPOLI	1.344,4	1.353,3	1.552,2	1.501,1	1.535,4	207,8	-16,8	191,0
PALERMO	1.091,2	1.231,9	1.242,8	1.341,4	1.313,2	151,6	70,4	222,0
REGGIO CALABRIA	808,5	880,6	846,4	926,6	942,0	37,9	95,6	133,6
TORINO	1.317,3	1.273,6	1.298,2	1.355,9	1.354,9	-19,1	56,7	37,6
TRIESTE	1.280,7	1.277,4	1.392,0	1.481,9	1.467,8	111,3	75,8	187,1
VENEZIA	1.771,8	1.894,1	2.050,7	2.045,3	1.970,9	278,9	-79,9	199,0
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	916,8	941,4	985,1	1.018,9	1.040,3	68,3	55,3	123,6
2.000 - 4.999	746,5	760,3	784,5	805,9	820,2	38,0	35,8	73,8
5.000 - 9.999	692,2	672,4	702,8	710,1	720,3	10,6	17,4	28,1
10.000 - 59.999	741,1	723,3	751,5	762,1	773,1	10,3	21,7	32,0
60.000 - 249.999	939,3	915,7	975,3	985,4	1.012,8	36,0	37,5	73,5
>250.000	1.297,1	1.288,1	1.353,2	1.406,3	1.373,2	56,1	20,0	76,1

Entrate correnti totali = E. tributarie(TIT. I) + E. da trasf.(TIT. II) + E. extratributarie(TIT. III)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.19 Entrate e trasferimenti in c/capitale (cassa)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	231.005	229.117	252.759	226.574	241.062	9,4%	-4,6%	4,4%	
BASILICATA	191.951	193.358	217.071	220.423	213.691	13,1%	-1,6%	11,3%	
CALABRIA	260.502	239.197	306.386	404.538	347.092	17,6%	13,3%	33,2%	
CAMPANIA	688.037	656.816	1.070.782	927.134	921.147	55,6%	-14,0%	33,9%	
EMILIA ROMAGNA	985.839	941.902	1.070.384	940.613	722.241	8,6%	-32,5%	-26,7%	
FRIULI V. GIULIA	291.447	258.524	277.670	268.192	212.930	-4,7%	-23,3%	-26,9%	
LAZIO	376.600	393.622	297.302	324.249	361.119	-21,1%	21,5%	-4,1%	
LIGURIA	313.709	257.152	291.294	327.486	284.321	-7,1%	-2,4%	-9,4%	
LOMBARDIA	1.641.387	1.928.903	2.108.119	2.093.797	1.606.310	28,4%	-23,8%	-2,1%	
MARCHE	385.823	309.803	341.854	318.409	260.008	-11,4%	-23,9%	-32,6%	
MOLISE	77.113	70.459	61.330	77.857	93.690	-20,5%	52,8%	21,5%	
PIEMONTE	793.114	966.623	865.168	821.902	707.145	9,1%	-18,3%	-10,8%	
PUGLIA	380.825	390.099	473.408	519.295	477.090	24,3%	0,8%	25,3%	
SARDEGNA	517.646	523.001	485.956	482.300	395.917	-6,1%	-18,5%	-23,5%	
SICILIA	347.411	357.874	382.652	467.954	405.622	10,1%	6,0%	16,8%	
TOSCANA	754.711	647.348	748.391	740.950	670.776	-0,8%	-10,4%	-11,1%	
TRENTINO A. A.	304.304	270.307	311.199	340.771	381.233	2,3%	22,5%	25,3%	
UMBRIA	481.380	451.423	525.013	463.350	362.898	9,1%	-30,9%	-24,6%	
VALLE D'AOSTA	77.286	92.735	86.407	82.439	105.727	11,8%	22,4%	36,8%	
VENETO	797.010	724.290	916.578	818.185	840.926	15,0%	-8,3%	5,5%	
ITALIA	9.897.101	9.902.551	11.089.722	10.866.421	9.610.948	12,1%	-13,3%	-2,9%	
NORD	5.204.095	5.440.435	5.926.819	5.693.386	4.860.834	13,9%	-18,0%	-6,6%	
CENTRO	1.998.514	1.802.195	1.912.560	1.846.959	1.654.801	-4,3%	-13,5%	-17,2%	
SUD	2.694.491	2.659.921	3.250.344	3.326.076	3.095.312	20,6%	-4,8%	14,9%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	17.949	27.545	66.244	39.947	58.553	269,1%	-11,6%	226,2%
BOLOGNA	45.494	42.356	60.878	71.337	39.508	33,8%	-35,1%	-13,2%
CAGLIARI	38.408	63.236	68.959	59.728	38.950	79,5%	-43,5%	1,4%
CATANIA	8.741	14.422	35.231	16.472	13.577	303,1%	-61,5%	55,3%
FIRENZE	69.889	62.314	48.400	83.424	72.122	-30,7%	49,0%	3,2%
GENOVA	77.134	55.960	62.602	97.065	89.515	-18,8%	43,0%	16,1%
MESSINA	21.183	19.523	16.690	19.329	41.499	-21,2%	148,6%	95,9%
MILANO	228.937	477.490	487.167	455.145	270.240	112,8%	-44,5%	18,0%
NAPOLI	162.100	148.277	391.127	201.166	262.945	141,3%	-32,8%	62,2%
PALERMO	49.501	37.601	34.115	48.096	58.517	-31,1%	71,5%	18,2%
REGGIO CALABRIA	22.229	26.532	24.058	39.357	35.889	8,2%	49,2%	61,4%
TORINO	140.651	356.084	240.928	226.126	177.447	71,3%	-26,3%	26,2%
TRIESTE	70.441	38.329	63.985	46.890	34.648	-9,2%	-45,8%	-50,8%
VENEZIA	131.978	87.124	199.021	73.484	150.721	50,8%	-24,3%	14,2%
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	1.488.065	1.450.989	1.474.368	1.447.161	1.407.601	-0,9%	-4,5%	-5,4%
2.000 - 4.999	1.517.190	1.450.424	1.547.578	1.534.044	1.374.529	2,0%	-11,2%	-9,4%
5.000 - 9.999	1.370.716	1.261.901	1.429.140	1.521.194	1.274.645	4,3%	-10,8%	-7,0%
10.000 - 59.999	3.067.575	2.948.014	3.346.749	3.423.756	2.905.539	9,1%	-13,2%	-5,3%
60.000 - 249.999	1.468.833	1.447.351	1.607.741	1.600.914	1.397.839	9,5%	-13,1%	-4,8%
>250.000	984.723	1.343.872	1.684.145	1.339.351	1.250.794	71,0%	-25,7%	27,0%

Entrate e trasf. in C/Cap = Entrate da alien. trasf. di capitali e da riscossioni di crediti - Riscossioni di crediti

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.19bis Entrate e trasferimenti in c/capitale (cassa)												
Regione	Pro capite (Euro)						Variazione					
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009	2007/2009	
ABRUZZO	194,4	192,3	210,1	187,0	198,6	15,7	-11,5	4,2	-11,5	15,7	-11,5	4,2
BASILICATA	330,1	334,1	375,2	381,2	370,6	45,1	-4,6	40,5	-4,6	45,1	-4,6	40,5
CALABRIA	143,3	132,0	168,3	222,2	190,6	25,0	22,3	47,3	22,3	25,0	22,3	47,3
CAMPANIA	160,1	152,9	248,3	215,2	213,4	88,3	-35,0	53,3	-35,0	88,3	-35,0	53,3
EMILIA ROMAGNA	246,8	233,8	262,5	227,4	173,0	15,7	-89,5	-73,8	-89,5	15,7	-89,5	-73,8
FRIULI V. GIULIA	269,8	238,4	254,1	243,8	193,0	-15,6	-61,1	-76,8	-61,1	-15,6	-61,1	-76,8
LAZIO	202,5	210,0	156,0	167,0	184,4	-46,5	28,4	-18,1	28,4	-46,5	28,4	-18,1
LIGURIA	196,9	161,7	183,0	205,0	177,9	-13,9	-5,1	-19,0	-5,1	-13,9	-5,1	-19,0
LOMBARDIA	174,8	203,9	220,6	216,9	165,0	45,9	-55,6	-9,8	-55,6	45,9	-55,6	-9,8
MARCHE	261,1	208,7	227,8	209,9	170,5	-33,4	-57,3	-90,7	-57,3	-33,4	-57,3	-90,7
MOLISE	519,0	476,1	414,8	528,4	638,3	-104,2	223,5	119,3	223,5	-104,2	223,5	119,3
PIEMONTE	208,5	253,4	224,4	211,7	181,6	15,9	-42,8	-26,9	-42,8	15,9	-42,8	-26,9
PUGLIA	129,7	133,0	161,1	176,6	162,1	31,4	1,0	32,3	1,0	31,4	1,0	32,3
SARDEGNA	484,5	489,0	453,1	448,4	368,0	-31,3	-85,1	-116,4	-85,1	-31,3	-85,1	-116,4
SICILIA	90,2	92,9	99,1	121,0	104,8	8,9	5,7	14,7	5,7	8,9	5,7	14,7
TOSCANA	219,4	187,3	214,3	210,4	189,4	-5,1	-24,9	-30,1	-24,9	-5,1	-24,9	-30,1
TRENTINO A. A.	656,5	577,7	656,8	710,2	786,8	0,3	130,0	130,3	130,0	0,3	130,0	130,3
UMBRIA	554,7	517,1	593,6	518,2	402,9	38,9	-190,7	-151,8	-190,7	38,9	-190,7	-151,8
VALLE D'AOSTA	623,4	743,0	685,9	648,8	826,9	62,5	141,0	203,5	141,0	62,5	141,0	203,5
VENETO	168,4	151,9	189,9	167,7	171,4	21,5	-18,5	3,0	-18,5	21,5	-18,5	3,0
ITALIA	203,1	202,5	224,9	218,7	192,5	21,7	-32,3	-10,6	-32,3	21,7	-32,3	-10,6
NORD	206,6	214,7	231,5	220,2	186,8	24,9	-44,8	-19,9	-44,8	24,9	-44,8	-19,9
CENTRO	261,4	234,4	245,7	234,6	208,7	-15,7	-37,0	-52,7	-37,0	-15,7	-37,0	-52,7
SUD	169,6	167,5	204,0	208,5	193,9	34,4	-10,1	24,3	-10,1	34,4	-10,1	24,3

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	54,9	84,7	205,4	124,6	182,9	150,5	-22,5	128,0
BOLOGNA	121,7	113,5	163,5	190,3	104,7	41,8	-58,8	-17,0
CAGLIARI	239,5	396,9	436,3	379,7	248,2	196,9	-188,2	8,7
CATANIA	28,7	47,8	117,8	55,6	45,9	89,1	-71,9	17,2
FIRENZE	190,5	170,3	132,7	228,1	195,5	-57,8	62,8	5,0
GENOVA	124,3	90,9	102,5	158,8	146,8	-21,9	44,3	22,5
MESSINA	86,0	79,6	68,4	79,4	170,9	-17,6	102,5	84,9
MILANO	174,9	366,3	374,8	351,3	206,7	199,9	-168,2	31,8
NAPOLI	164,7	152,1	401,9	208,8	273,1	237,2	-128,9	108,4
PALERMO	73,8	56,4	51,4	72,9	89,2	-22,4	37,8	15,4
REGGIO CALABRIA	120,6	144,1	129,6	212,0	193,1	9,1	63,5	72,5
TORINO	156,2	395,4	265,3	248,8	195,1	109,1	-70,2	38,9
TRIESTE	341,8	186,6	311,6	228,4	168,6	-30,3	-143,0	-173,3
VENEZIA	489,2	324,0	739,9	272,1	556,6	250,7	-183,3	67,4
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	507,9	495,7	501,0	490,1	477,0	-6,9	-24,1	-30,9
2.000 - 4.999	256,3	243,6	257,1	252,8	225,5	0,8	-31,6	-30,8
5.000 - 9.999	190,3	173,7	194,1	204,2	169,9	3,8	-24,2	-20,4
10.000 - 59.999	165,0	157,6	177,0	179,4	151,3	12,0	-25,7	-13,7
60.000 - 249.999	191,1	188,1	207,7	205,5	178,7	16,7	-29,1	-12,4
>250.000	154,2	211,4	265,4	211,5	197,2	111,1	-68,2	43,0

Entrate e trasf. in C/Cap = Entrate da alien. trasf. di capitali e da riscossioni di crediti - Riscossioni di crediti

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

L'analisi del dettaglio territoriale e dimensionale del totale della spesa per l'intero comparto, denota dinamiche molto sostenute al Sud, con un tasso di crescita del 12,7%, mentre l'aumento nei Comuni del Nord e soprattutto del Centro risulta essere praticamente nullo, a fronte di una crescita nazionale delle uscite pari al 4,4% che in termini reali equivale comunque ad una contrazione di spesa. Tra le singole regioni, logicamente quelle del Sud ed in particolar modo la Calabria e l'Abruzzo fanno registrare gli aumenti più elevati rispettivamente con il 15,6% ed il 15,4%. Anche in questo caso per i Comuni abruzzesi bisogna tenere conto delle maggiori spese sostenute dalle Amministrazioni colpite dal sisma, le quali in larga misura sono state finanziate attraverso i trasferimenti speciali descritti più sopra. La contrazione maggiore, pari al 12%, si rileva invece in Umbria. A livello dimensionale la crescita più cospicua si evidenzia nei piccoli Comuni, quelli al di sotto dei 5 mila abitanti, con valori che superano il 7,5%.

Anche in relazione alle uscite correnti, versante più dinamico registrato in ambito nazionale, l'incremento più sostenuto si rileva al Sud, con un aumento nel quinquennio considerato del 14%, ma, diversamente dalla spesa totale, anche il Nord con il 7% ed il Centro con il 6,6% fanno registrare una lieve crescita. La Sardegna con il 26,5% è la regione con l'incremento più elevato, mentre in Molise si evidenzia l'aumento più basso pari al 2,2%. Analizzando le fasce demografiche si può notare come, fatta eccezione per i Comuni compresi tra i 60 mila ed i 250 mila abitanti, sussista una relazione inversa tra dimensione dell'Ente e tasso di crescita della spesa corrente: i Comuni con meno di 2 mila abitanti crescono del 13,9% mentre la dinamica dei Comuni con più di 250 mila abitanti si ferma al 5,9%. La Città metropolitana con l'incremento maggiore (+23%) è Cagliari, mentre Genova è l'unica che fa segnare una contrazione di spesa corrente (-6%).

A comporre la crescita della spesa corrente concorrono essenzialmente le dinamiche particolarmente sostenute delle uscite per la funzione sociale, +26,3%, e quelle del settore della viabilità e trasporti, +21,7%, cui si contrappongono tassi di crescita più contenuti per funzioni generali, +3,9%, e per territorio e ambiente, +3,7%, dove probabilmente si intersecano fenomeni di esternalizzazione dei servizi che concorrono a ridurre la crescita della spesa rilevata in bilancio.

Ovviamente, i tassi di variazione aggregati delle singole funzioni di spesa sono il frutto di contrapposizioni anche molto marcate a livello territoriale e dimensionale.

Nel quinquennio 2005-2009, infatti, la spesa sociale aumenta di oltre il 36% nei Comuni del Sud, con picchi compresi tra l'80% ed il 90% nella media dei Comuni calabresi e sardi, (si esclude da ogni considerazione l'Abruzzo la cui crescita del 148,6% è sicuramente dovuta all'evento sismico che ha colpito la Regione nell'aprile 2009), mentre mostra tassi di crescita più contenuti, ancorché significativi, al Nord (+30,5%) ma in particolar modo al Centro, dove si assesta intorno al 21,5%, ben al di sotto dell'incremento nazionale (+26,3%).

A livello dimensionale, la crescita più contenuta si registra nei Comuni superiori ai 250 mila abitanti (+12,2%), mentre il resto del comparto registra valori di gran lunga superiori, con i Comuni più piccoli che addirittura sfiorano un tasso di crescita del 40%.

Tavola 1.20 Spese totali (competenza ibrida)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	1.154.339	1.178.312	1.238.331	1.208.756	1.332.552	7,3%	7,6%	15,4%	
BASILICATA	651.097	636.524	674.206	696.996	697.750	3,5%	3,5%	7,2%	
CALABRIA	1.588.330	1.578.582	1.700.382	1.797.575	1.836.566	7,1%	8,0%	15,6%	
CAMPANIA	4.495.114	4.558.253	5.055.194	5.010.478	5.133.392	12,5%	1,5%	14,2%	
EMILIA ROMAGNA	4.767.073	4.615.734	4.764.123	4.798.387	4.679.877	-0,1%	-1,8%	-1,8%	
FRIULI V. GIULIA	1.595.474	1.580.007	1.558.280	1.661.602	1.661.919	-2,3%	6,7%	4,2%	
LAZIO	1.797.931	1.810.390	1.896.325	1.889.850	1.929.070	5,5%	1,7%	7,3%	
LIGURIA	2.205.851	2.085.240	2.111.730	2.245.816	2.156.030	-4,3%	2,1%	-2,3%	
LOMBARDIA	10.108.911	9.965.440	10.432.302	10.485.456	10.584.898	3,2%	1,5%	4,7%	
MARCHE	1.694.466	1.628.201	1.673.727	1.653.188	1.652.591	-1,2%	-1,3%	-2,5%	
MOLISE	197.405	197.762	198.238	214.177	224.235	0,4%	13,1%	13,6%	
PIEMONTE	4.716.181	4.467.816	4.672.799	4.524.582	4.519.698	-0,9%	-3,3%	-4,2%	
PUGLIA	2.288.231	2.264.534	2.458.847	2.593.598	2.594.945	7,5%	5,5%	13,4%	
SARDEGNA	1.573.603	1.607.625	1.618.483	1.736.906	1.740.819	2,9%	7,6%	10,6%	
SICILIA	3.799.086	3.874.892	4.142.233	4.153.645	4.194.314	9,0%	1,3%	10,4%	
TOSCANA	4.057.978	3.951.982	4.065.320	4.095.795	4.125.328	0,2%	1,5%	1,7%	
TRENTINO A. A.	968.141	939.474	984.450	1.015.932	1.054.060	1,7%	7,1%	8,9%	
UMBRIA	1.331.875	1.225.375	1.286.457	1.244.011	1.172.321	-3,4%	-8,9%	-12,0%	
VALLE D'AOSTA	312.265	316.194	320.039	328.173	343.865	2,5%	7,4%	10,1%	
VENETO	4.756.020	4.705.314	4.812.445	4.863.846	4.795.862	1,2%	-0,3%	0,8%	
ITALIA	54.059.374	53.187.651	55.663.912	56.218.769	56.430.094	3,0%	1,4%	4,4%	
NORD	29.429.918	28.675.220	29.656.167	29.923.794	29.796.210	0,8%	0,5%	1,2%	
CENTRO	8.882.250	8.615.947	8.921.829	8.882.844	8.879.310	0,4%	-0,5%	0,0%	
SUD	15.747.205	15.896.484	17.085.915	17.412.131	17.754.573	8,5%	3,9%	12,7%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	314.005	302.976	372.975	379.886	399.684	18,8%	7,2%	273%
BOLOGNA	577.434	547.632	572.493	610.696	577.653	-0,9%	0,9%	0,0%
CAGLIARI	229.369	261.650	275.459	283.226	266.837	20,1%	-3,1%	16,3%
CATANIA	394.404	409.389	463.829	427.984	419.094	17,6%	-9,6%	6,3%
FIRENZE	596.859	624.540	600.790	631.834	627.006	0,7%	4,4%	5,1%
GENOVA	892.556	776.376	774.783	873.271	799.662	-13,2%	3,2%	-10,4%
MESSINA	260.527	266.459	272.188	281.538	274.035	4,5%	0,7%	5,2%
MILANO	2.183.869	2.118.978	2.379.404	2.331.174	2.348.460	9,0%	-1,3%	7,5%
NAPOLI	1.606.418	1.637.732	1.964.964	1.746.228	1.852.866	22,3%	-5,7%	15,3%
PALERMO	817.722	849.612	880.462	893.025	950.676	7,7%	8,0%	16,3%
REGGIO CALABRIA	203.060	214.282	207.003	215.421	198.493	1,9%	-4,1%	-2,2%
TORINO	1.755.499	1.611.135	1.751.555	1.615.889	1.581.275	-0,2%	-9,7%	-9,9%
TRIESTE	397.731	359.165	329.886	362.140	337.545	-17,1%	2,3%	-15,1%
VENEZIA	733.339	754.671	774.351	742.129	731.319	5,6%	-5,6%	-0,3%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	4.359.856	4.391.998	4.539.810	4.604.785	4.692.858	4,1%	3,4%	7,6%
2.000 - 4.999	6.271.055	6.303.240	6.503.904	6.717.931	6.764.054	3,7%	4,0%	7,9%
5.000 - 9.999	6.562.240	6.468.258	6.708.101	6.812.532	6.791.691	2,2%	1,2%	3,5%
10.000 - 59.999	17.548.773	17.339.243	17.852.009	18.074.375	18.113.729	1,7%	1,5%	3,2%
60.000 - 249.999	9.133.711	8.725.298	9.207.394	9.420.600	9.462.970	0,8%	2,8%	3,6%
>250.000	10.183.739	9.959.615	10.852.694	10.588.545	10.604.792	6,6%	-2,3%	4,1%

Spese totali (al netto di Conc. di crediti e anticipazioni) = Spese correnti(impegni) + Spese C/Cap(cassa)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.20bis Spese totali (competenza ibrida)												
Regione	Pro capite (Euro)						Variazione					
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2005/2009	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	971,2	988,9	1.029,3	997,8	1.097,8	58,2	68,5	68,5	126,6	126,6	126,6	
BASILICATA	1.119,8	1.099,7	1.165,4	1.205,4	1.210,2	45,6	44,8	44,8	90,4	90,4	90,4	
CALABRIA	873,8	871,3	934,0	987,2	1.008,6	60,3	74,5	74,5	134,8	134,8	134,8	
CAMPANIA	1.045,8	1.061,2	1.172,4	1.162,8	1.189,2	126,6	16,8	16,8	143,4	143,4	143,4	
EMILIA ROMAGNA	1.193,5	1.145,9	1.168,2	1.159,8	1.121,0	-25,2	-47,3	-47,3	-72,5	-72,5	-72,5	
FRIULI V. GIULIA	1.476,9	1.457,0	1.426,3	1.510,3	1.506,7	-50,7	80,4	80,4	29,7	29,7	29,7	
LAZIO	966,7	965,7	994,7	973,6	984,9	28,1	-9,8	-9,8	18,2	18,2	18,2	
LIGURIA	1.384,3	1.311,0	1.326,4	1.406,0	1.349,1	-57,9	22,7	22,7	-35,2	-35,2	-35,2	
LOMBARDIA	1.076,4	1.053,4	1.091,8	1.086,2	1.087,2	15,4	-4,6	-4,6	10,9	10,9	10,9	
MARCHE	1.146,8	1.096,8	1.115,1	1.089,6	1.083,5	-31,7	-31,7	-31,7	-63,4	-63,4	-63,4	
MOLISE	1.328,7	1.336,4	1.340,8	1.453,5	1.527,7	12,1	186,9	186,9	199,0	199,0	199,0	
PIEMONTE	1.239,6	1.171,4	1.212,0	1.165,3	1.160,5	-27,6	-51,6	-51,6	-79,1	-79,1	-79,1	
PUGLIA	779,6	771,9	836,7	882,1	881,5	57,1	44,8	44,8	101,9	101,9	101,9	
SARDEGNA	1.472,7	1.503,0	1.509,1	1.614,9	1.618,1	36,4	109,0	109,0	145,4	145,4	145,4	
SICILIA	986,1	1.005,8	1.072,7	1.074,2	1.084,1	86,7	11,4	11,4	98,0	98,0	98,0	
TOSCANA	1.179,8	1.143,7	1.164,1	1.163,1	1.164,5	-15,7	0,5	0,5	-15,2	-15,2	-15,2	
TRENTINO A. A.	2.088,6	2.007,9	2.077,7	2.117,3	2.175,3	-10,9	97,6	97,6	86,7	86,7	86,7	
UMBRIA	1.534,6	1.403,7	1.454,5	1.391,2	1.301,4	-80,1	-153,1	-153,1	-233,2	-233,2	-233,2	
VALLE D'AOSTA	2.518,7	2.533,4	2.540,4	2.582,7	2.689,3	21,7	148,8	148,8	170,5	170,5	170,5	
VENETO	1.005,2	987,1	997,3	997,0	977,6	-7,9	-19,7	-19,7	-27,5	-27,5	-27,5	
ITALIA	1.109,6	1.087,6	1.128,7	1.131,6	1.130,5	19,1	1,8	1,8	20,9	20,9	20,9	
NORD	1.168,6	1.131,8	1.158,5	1.157,3	1.144,9	-10,1	-13,6	-13,6	-23,7	-23,7	-23,7	
CENTRO	1.161,8	1.120,7	1.146,2	1.128,1	1.120,1	-15,7	-26,0	-26,0	-41,7	-41,7	-41,7	
SUD	991,0	1.001,0	1.072,3	1.091,7	1.112,2	81,3	39,9	39,9	121,3	121,3	121,3	

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	960,5	932,1	1.156,5	1.184,6	1.248,4	196,0	92,0	287,9
BOLOGNA	1.545,0	1.468,1	1.537,9	1.628,8	1.531,3	-7,1	-6,6	-13,7
CAGLIARI	1.430,1	1.642,4	1.743,0	1.800,6	1.700,1	312,9	-42,8	270,1
CATANIA	1.296,8	1.357,6	1.551,5	1.443,6	1.417,8	254,7	-133,7	121,0
FIRENZE	1.626,8	1.706,6	1.647,3	1.727,9	1.699,7	20,6	52,4	72,9
GENOVA	1.438,9	1.261,0	1.268,3	1.428,8	1.311,5	-170,6	43,2	-127,4
MESSINA	1.057,7	1.086,9	1.115,5	1.156,8	1.128,3	57,9	12,8	70,7
MILANO	1.668,7	1.625,7	1.830,8	1.799,2	1.796,2	162,1	-34,7	127,5
NAPOLI	1.632,1	1.679,5	2.019,2	1.812,1	1.924,2	387,1	-95,0	292,0
PALERMO	1.219,0	1.274,6	1.327,7	1.354,2	1.449,0	108,7	121,4	230,0
REGGIO CALABRIA	1.101,4	1.163,4	1.115,5	1.160,5	1.068,0	14,1	-47,4	-33,4
TORINO	1.949,2	1.789,0	1.928,5	1.778,0	1.738,5	-20,8	-189,9	-210,7
TRIESTE	1.930,2	1.748,9	1.606,4	1.763,6	1.642,4	-323,8	36,0	-287,8
VENEZIA	2.718,3	2.806,2	2.878,7	2.747,6	2.700,6	160,4	-178,1	-17,7
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	1.488,0	1.500,4	1.542,7	1.559,6	1.590,2	54,7	47,5	102,2
2.000 - 4.999	1.059,2	1.058,8	1.080,5	1.106,9	1.109,7	21,2	29,2	50,4
5.000 - 9.999	911,1	890,3	911,1	914,6	905,4	-0,1	-5,7	-5,8
10.000 - 59.999	943,8	926,9	944,3	947,0	943,4	0,5	-0,9	-0,4
60.000 - 249.999	1.188,1	1.133,7	1.189,8	1.209,3	1.209,6	1,7	19,9	21,5
>250.000	1.594,8	1.566,8	1.710,0	1.672,2	1.671,9	115,2	-38,1	77,1

Spese totali (al netto di Conc. di crediti e anticipazioni) = Spese correnti(impegni) + Spese C/Cap(cassa)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.21 Spese correnti (impegni)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	811.840	802.050	846.334	884.245	1.007.675	4,2%	19,1%	24,1%	
BASILICATA	406.106	402.753	417.393	435.935	446.451	2,8%	7,0%	9,9%	
CALABRIA	1.210.390	1.213.430	1.296.203	1.355.429	1.372.137	7,1%	5,9%	13,4%	
CAMPANIA	3.387.197	3.357.528	3.668.208	3.708.534	3.835.538	8,3%	4,6%	13,2%	
EMILIA ROMAGNA	3.484.673	3.354.638	3.562.809	3.694.974	3.671.721	2,2%	3,1%	5,4%	
FRIULI V. GIULIA	1.022.219	1.042.047	1.107.189	1.180.851	1.194.216	8,3%	7,9%	16,8%	
LAZIO	1.330.976	1.311.825	1.395.779	1.453.522	1.507.135	4,9%	8,0%	13,2%	
LIGURIA	1.681.963	1.594.405	1.652.837	1.748.217	1.724.056	-1,7%	4,3%	2,5%	
LOMBARDIA	7.472.438	7.345.355	7.683.051	7.988.657	8.085.320	2,8%	5,2%	8,2%	
MARCHE	1.148.998	1.123.668	1.195.362	1.236.613	1.266.076	4,0%	5,9%	10,2%	
MOLISE	120.800	118.043	120.422	125.863	123.478	-0,3%	2,5%	2,2%	
PIEMONTE	3.194.305	3.122.077	3.216.431	3.350.912	3.374.368	0,7%	4,9%	5,6%	
PUGLIA	1.736.956	1.708.802	1.870.226	1.917.674	1.945.340	7,7%	4,0%	12,0%	
SARDEGNA	960.062	979.229	1.067.592	1.148.591	1.214.611	11,2%	13,8%	26,5%	
SICILIA	3.185.325	3.244.105	3.463.370	3.519.363	3.525.265	8,7%	1,8%	10,7%	
TOSCANA	3.063.642	2.945.148	3.059.599	3.160.226	3.162.264	-0,1%	3,4%	3,2%	
TRENTINO A. A.	563.682	586.425	586.270	590.689	598.908	4,0%	2,2%	6,2%	
UMBRIA	733.384	694.944	714.877	754.727	754.510	-2,5%	5,5%	2,9%	
VALLE D'AOSTA	186.469	188.021	187.723	198.087	204.922	0,7%	9,2%	9,9%	
VENETO	3.310.109	3.235.301	3.383.758	3.531.580	3.528.344	2,2%	4,3%	6,6%	
ITALIA	39.011.533	38.369.793	40.495.432	41.984.689	42.542.334	3,8%	5,1%	9,1%	
NORD	20.915.857	20.468.268	21.380.068	22.283.967	22.381.854	2,2%	4,7%	7,0%	
CENTRO	6.277.000	6.075.585	6.365.617	6.605.089	6.689.984	1,4%	5,1%	6,6%	
SUD	11.818.676	11.825.940	12.749.748	13.095.634	13.470.496	7,9%	5,7%	14,0%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	272.294	266.696	300.401	303.344	312.135	10,3%	3,9%	14,6%
BOLOGNA	499.266	470.686	502.429	507.931	501.595	0,6%	-0,2%	0,5%
CAGLIARI	175.694	174.772	206.669	213.492	216.016	17,6%	4,5%	23,0%
CATANIA	333.762	333.263	390.265	379.606	374.698	16,9%	-4,0%	12,3%
FIRENZE	480.444	500.544	492.150	490.002	492.484	2,4%	0,1%	2,5%
GENOVA	704.494	634.797	650.062	699.107	662.267	-7,7%	1,9%	-6,0%
MESSINA	222.960	240.128	235.203	237.241	235.086	5,5%	0,0%	5,4%
MILANO	1.751.968	1.704.474	1.788.619	1.831.928	1.850.873	2,1%	3,5%	5,6%
NAPOLI	1.276.470	1.234.120	1.463.547	1.374.423	1.430.738	14,7%	-2,2%	12,1%
PALERMO	743.994	756.215	758.176	779.241	787.599	1,9%	3,9%	5,9%
REGGIO CALABRIA	150.157	156.458	149.086	162.596	162.449	-0,7%	9,0%	8,2%
TORINO	1.191.684	1.170.802	1.177.387	1.243.192	1.214.392	-1,2%	3,1%	1,9%
TRIESTE	250.881	248.423	262.673	278.088	276.588	4,7%	5,3%	10,2%
VENEZIA	474.215	495.474	529.753	565.018	560.319	11,7%	5,8%	18,2%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	2.456.692	2.528.000	2.610.080	2.745.508	2.798.335	6,2%	7,2%	13,9%
2.000 - 4.999	4.110.183	4.218.731	4.369.618	4.561.516	4.658.775	6,3%	6,6%	13,3%
5.000 - 9.999	4.631.829	4.500.729	4.780.609	4.975.457	5.034.820	3,2%	5,3%	8,7%
10.000 - 59.999	13.004.339	12.672.222	13.369.135	13.893.036	14.057.305	2,8%	5,1%	8,1%
60.000 - 249.999	6.828.030	6.635.672	7.066.287	7.369.629	7.545.514	3,5%	6,8%	10,5%
>250.000	7.980.459	7.814.438	8.299.705	8.439.542	8.447.586	4,0%	1,8%	5,9%

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Regione	Tavola 1.21bis Spese correnti (impegni)									
	Pro capite (Euro)					Variazione				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	683,0	673,1	703,5	730,0	830,2	20,5	126,7	147,2	126,7	147,2
BASILICATA	698,4	695,8	721,5	753,9	774,3	23,1	52,8	75,9	52,8	75,9
CALABRIA	665,8	669,8	712,0	744,4	753,5	46,2	41,5	87,7	41,5	87,7
CAMPANIA	788,1	781,7	850,8	860,7	888,5	62,7	37,8	100,5	37,8	100,5
EMILIA ROMAGNA	872,4	832,8	873,7	893,1	879,5	1,3	5,8	7,1	5,8	7,1
FRIULI V. GIULIA	946,3	960,9	1.013,4	1.073,3	1.082,7	67,1	69,3	136,4	69,3	136,4
LAZIO	715,6	699,7	732,2	748,8	769,5	16,6	37,3	53,9	37,3	53,9
LIGURIA	1.055,5	1.002,4	1.038,2	1.094,5	1.078,8	-17,3	40,6	23,3	40,6	23,3
LOMBARDIA	795,7	776,4	804,1	827,6	830,5	8,4	26,4	34,8	26,4	34,8
MARCHE	777,7	756,9	796,4	815,1	830,1	18,7	33,6	52,4	33,6	52,4
MOLISE	813,1	797,7	814,5	854,1	841,3	1,4	26,8	28,2	26,8	28,2
PIEMONTE	839,6	818,6	834,3	863,0	866,4	-5,3	32,1	26,8	32,1	26,8
PUGLIA	591,8	582,4	636,4	652,2	660,8	44,7	24,4	69,1	24,4	69,1
SARDEGNA	898,5	915,5	995,5	1.067,9	1.129,0	96,9	133,6	230,5	133,6	230,5
SICILIA	826,8	842,1	896,9	910,2	911,2	70,2	14,2	84,4	14,2	84,4
TOSCANA	890,7	852,3	876,1	897,4	892,7	-14,6	16,6	2,0	16,6	2,0
TRENTINO A. A.	1.216,1	1.253,3	1.237,3	1.231,0	1.236,0	21,3	-1,3	19,9	-1,3	19,9
UMBRIA	845,0	796,1	808,3	844,0	837,6	-36,8	29,3	-7,4	29,3	-7,4
VALLE D'AOSTA	1.504,1	1.506,4	1.490,1	1.558,9	1.602,6	-13,9	112,5	98,6	112,5	98,6
VENETO	699,6	678,7	701,2	723,9	719,2	1,6	18,0	19,7	18,0	19,7
ITALIA	800,7	784,6	821,1	845,1	852,3	20,4	31,2	51,6	31,2	51,6
NORD	830,5	807,8	835,2	861,8	860,0	4,7	24,8	29,5	24,8	29,5
CENTRO	821,1	790,3	817,8	838,8	843,9	-3,3	26,2	22,9	26,2	22,9
SUD	743,7	744,7	800,2	821,1	843,8	56,4	43,7	100,1	43,7	100,1

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	832,9	820,5	931,4	945,9	975,0	98,5	43,5	142,0
BOLOGNA	1.335,9	1.261,8	1.349,7	1.354,7	1.329,7	13,8	-20,0	-6,1
CAGLIARI	1.095,4	1.097,0	1.307,7	1.357,3	1.376,3	212,3	68,6	280,9
CATANIA	1.097,4	1.105,1	1.305,4	1.280,4	1.267,6	208,0	-37,8	170,2
FIRENZE	1.309,5	1.367,7	1.349,4	1.340,1	1.335,0	40,0	-14,4	25,5
GENOVA	1.135,7	1.031,0	1.064,1	1.143,9	1.086,1	-71,6	22,0	-49,6
MESSINA	905,2	979,5	964,0	974,8	968,0	58,8	4,0	62,8
MILANO	1.338,7	1.307,7	1.376,2	1.413,8	1.415,6	37,6	39,3	76,9
NAPOLI	1.296,9	1.265,6	1.504,0	1.426,3	1.485,8	207,0	-18,2	188,9
PALERMO	1.109,1	1.134,5	1.143,3	1.181,7	1.200,5	34,2	57,2	91,4
REGGIO CALABRIA	814,4	849,5	803,4	876,0	874,1	-11,1	70,7	59,6
TORINO	1.323,2	1.300,1	1.296,3	1.367,9	1.335,2	-26,9	38,9	12,0
TRIESTE	1.217,5	1.209,7	1.279,1	1.354,3	1.345,8	61,6	66,7	128,3
VENEZIA	1.757,8	1.842,4	1.969,4	2.091,9	2.069,1	211,6	99,7	311,3
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	838,5	863,6	887,0	929,9	948,2	48,5	61,3	109,8
2.000 - 4.999	694,3	708,7	725,9	751,6	764,3	31,7	38,4	70,0
5.000 - 9.999	643,1	619,5	649,3	668,0	671,2	6,2	21,9	28,0
10.000 - 59.999	699,4	677,4	707,2	727,9	732,1	7,8	25,0	32,7
60.000 - 249.999	888,2	862,2	913,1	946,0	964,5	24,9	51,4	76,4
>250.000	1.249,8	1.229,3	1.307,7	1.332,8	1.331,8	58,0	24,1	82,0

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.22 Spesa corrente per la funzione sociale (impegni) (*)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	68.247	73.611	81.595	81.598	169.668	19,6%	107,9%	148,6%	
BASILICATA	35.125	38.394	39.985	46.743	47.422	13,8%	18,6%	35,0%	
CALABRIA	53.732	61.431	69.233	99.071	102.239	28,8%	47,7%	90,3%	
CAMPANIA	300.124	330.014	337.595	344.022	375.050	12,5%	11,1%	25,0%	
EMILIA ROMAGNA	670.671	698.209	747.013	789.182	803.878	11,4%	7,6%	19,9%	
FRIULI V. GIULIA	237.897	244.742	266.353	292.873	306.450	12,0%	15,1%	28,8%	
LAZIO	127.480	156.316	171.592	185.406	209.624	34,6%	22,2%	64,4%	
LIGURIA	191.120	205.239	219.301	240.075	236.372	14,7%	7,8%	23,7%	
LOMBARDIA	1.210.088	1.380.779	1.431.692	1.476.789	1.507.516	18,3%	5,3%	24,6%	
MARCHE	159.445	170.364	184.667	201.507	226.635	15,8%	22,7%	42,1%	
MOLISE	7.262	7.304	7.600	6.778	6.500	4,7%	-14,5%	-10,5%	
PIEMONTE	451.317	490.795	513.477	529.242	533.833	13,8%	4,0%	18,3%	
PUGLIA	183.848	198.766	234.780	222.257	219.893	27,7%	-6,3%	19,6%	
SARDEGNA	172.899	193.155	216.538	249.466	311.064	25,2%	43,7%	79,9%	
SICILIA	380.069	426.426	400.668	408.137	410.691	5,4%	2,5%	8,1%	
TOSCANA	420.454	437.672	468.761	486.054	497.938	11,5%	6,2%	18,4%	
TRENTINO A. A.	90.184	88.715	87.249	92.770	98.360	-3,3%	12,7%	9,1%	
UMBRIA	83.392	87.572	89.174	98.842	97.969	6,9%	9,9%	17,5%	
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0				
VENETO	492.045	522.447	533.524	569.328	577.021	8,4%	8,2%	17,3%	
ITALIA	5.335.400	5.811.951	6.100.798	6.420.142	6.738.120	14,3%	10,4%	26,3%	
NORD	3.343.322	3.630.926	3.798.609	3.990.259	4.063.430	13,6%	7,0%	21,5%	
CENTRO	790.772	851.924	914.194	971.809	1.032.165	15,6%	12,9%	30,5%	
SUD	1.201.306	1.329.100	1.387.996	1.458.074	1.642.525	15,5%	18,3%	36,7%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
BARI	32.870	39.266	46.850	43.466	50.611	42,5%	8,0%	54,0%	
BOLOGNA	104.162	102.857	108.382	111.214	109.023	4,1%	0,6%	4,7%	
CAGLIARI	27.998	34.456	38.650	42.093	47.374	38,0%	22,6%	69,2%	
CATANIA	48.209	53.105	49.497	51.929	60.693	2,7%	22,6%	25,9%	
FIRENZE	78.596	79.224	85.539	88.981	88.315	8,8%	3,2%	12,4%	
GENOVA	77.047	79.217	84.652	85.643	81.197	9,9%	-4,1%	5,4%	
MESSINA	20.186	23.538	22.534	22.574	23.672	11,6%	5,0%	17,3%	
MILANO	313.886	370.319	378.766	366.163	374.505	20,7%	-1,1%	19,3%	
NAPOLI	125.347	126.222	130.229	113.893	137.365	3,9%	5,5%	9,6%	
PALERMO	83.484	96.898	62.603	66.987	47.218	-25,0%	-24,6%	-43,4%	
REGGIO CALABRIA	10.382	9.842	11.368	15.978	12.471	9,5%	9,7%	20,1%	
TORINO	228.212	254.250	258.477	271.270	264.716	13,3%	2,4%	16,0%	
TRIESTE	68.900	71.681	75.392	82.929	86.214	9,4%	14,4%	25,1%	
VENEZIA	64.652	72.934	82.659	87.652	89.618	27,9%	8,4%	38,6%	
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
0 - 1.999	167.889	176.846	197.872	209.862	234.003	17,9%	18,3%	39,4%	
2.000 - 4.999	406.242	419.902	457.241	488.075	521.303	12,6%	14,0%	28,3%	
5.000 - 9.999	600.407	644.628	682.597	724.012	753.163	13,7%	10,3%	25,4%	
10.000 - 59.999	1.850.104	2.071.767	2.186.304	2.313.375	2.395.721	18,2%	9,6%	29,5%	
60.000 - 249.999	1.101.232	1.176.023	1.241.618	1.343.892	1.476.881	12,7%	18,9%	34,1%	
>250.000	1.209.525	1.322.784	1.335.166	1.340.926	1.357.050	10,4%	1,6%	12,2%	

(*) al netto della spesa per servizio necroscopico e cimiteriale

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.22bis Spesa corrente per la funzione sociale (impegni) (*)										
Regione	Pro capite (Euro)					Variazione				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	57,4	61,8	67,8	67,4	139,8	10,4	72,0	82,4	72,0	82,4
BASILICATA	60,4	66,3	69,1	80,8	82,2	8,7	13,1	21,8	13,1	21,8
CALABRIA	29,6	33,9	38,0	54,4	56,1	8,5	18,1	26,6	18,1	26,6
CAMPANIA	69,8	76,8	78,3	79,8	86,9	8,5	8,6	17,1	8,6	17,1
EMILIA ROMAGNA	167,9	173,3	183,2	190,8	192,6	15,3	9,4	24,7	9,4	24,7
FRIULI V. GIULIA	220,2	225,7	243,8	266,2	277,8	23,6	34,0	57,6	34,0	57,6
LAZIO	68,5	83,4	90,0	95,5	107,0	21,5	17,0	38,5	17,0	38,5
LIGURIA	119,9	129,0	137,7	150,3	147,9	17,8	10,2	28,0	10,2	28,0
LOMBARDIA	128,8	146,0	149,8	153,0	154,8	21,0	5,0	26,0	5,0	26,0
MARCHE	107,9	114,8	123,0	132,8	148,6	15,1	25,5	40,7	25,5	40,7
MOLISE	48,9	49,4	51,4	46,0	44,3	2,5	-7,1	-4,6	-7,1	-4,6
PIEMONTE	118,6	128,7	133,2	136,3	137,1	14,6	3,9	18,4	3,9	18,4
PUGLIA	62,6	67,7	79,9	75,6	74,7	17,3	-5,2	12,1	-5,2	12,1
SARDEGNA	161,8	180,6	201,9	231,9	289,1	40,1	87,2	127,3	87,2	127,3
SICILIA	98,6	110,7	103,8	105,5	106,2	5,1	2,4	7,5	2,4	7,5
TOSCANA	122,2	126,7	134,2	138,0	140,6	12,0	6,3	18,3	6,3	18,3
TRENTINO A. A.	194,6	189,6	184,1	193,3	203,0	-10,4	18,8	8,4	18,8	8,4
UMBRIA	96,1	100,3	100,8	110,5	108,8	4,7	7,9	12,7	7,9	12,7
VALLE D'AOSTA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0					
VENETO	104,0	109,6	110,6	116,7	117,6	6,6	7,1	13,6	7,1	13,6
ITALIA	109,8	119,1	124,0	129,6	135,3	14,2	11,3	25,5	11,3	25,5
NORD	133,4	144,0	149,1	155,1	156,9	15,7	7,8	23,5	7,8	23,5
CENTRO	107,1	114,8	121,7	127,9	134,9	14,6	13,2	27,8	13,2	27,8
SUD	77,3	85,6	89,1	93,5	105,3	11,8	16,1	27,9	16,1	27,9

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	100,5	120,8	145,3	135,5	158,1	44,7	12,8	57,5
BLOGNA	278,7	275,7	291,1	296,6	289,0	12,4	-2,1	10,3
CAGLIARI	174,6	216,3	244,6	267,6	301,8	70,0	57,3	127,3
CATANIA	158,5	176,1	165,6	175,2	205,3	7,1	39,8	46,8
FIRENZE	214,2	216,5	234,5	243,3	239,4	20,3	4,9	25,2
GENOVA	124,2	128,7	138,6	140,1	133,2	14,4	-5,4	9,0
MESSINA	81,9	96,0	92,4	92,8	97,5	10,4	5,1	15,5
MILANO	239,8	284,1	291,4	282,6	286,4	51,6	-5,0	46,6
NAPOLI	127,4	129,4	133,8	118,2	142,7	6,5	8,8	15,3
PALERMO	124,5	145,4	94,4	101,6	72,0	-30,1	-22,4	-52,5
REGGIO CALABRIA	56,3	53,4	61,3	86,1	67,1	4,9	5,8	10,8
TORINO	253,4	282,3	284,6	298,5	291,0	31,2	6,5	37,6
TRIESTE	334,4	349,0	367,1	403,9	419,5	32,8	52,4	85,1
VENEZIA	239,6	271,2	307,3	324,5	330,9	67,6	23,6	91,3
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	58,0	61,2	68,1	72,0	80,3	10,1	12,2	22,3
2.000 - 4.999	69,2	71,2	76,6	81,1	86,3	7,4	9,7	17,1
5.000 - 9.999	83,4	88,7	92,7	97,2	100,4	9,3	7,7	17,0
10.000 - 59.999	99,7	111,0	115,9	121,4	125,0	16,2	9,1	25,3
60.000 - 249.999	143,2	152,8	160,4	172,5	188,8	17,2	28,3	45,5
>250.000	189,4	208,1	210,4	211,8	213,9	21,0	3,6	24,5

(*) al netto della spesa per servizio necroscopico e cimiteriale

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Il quadro finanziario dei Comuni

La dinamica della spesa per la viabilità denota come i Comuni del Nord siano pressappoco in linea con la crescita media nazionale, 22,7% rispetto al 21,7% del comparto, mentre una crescita contenuta, del 10,3%, si evidenzia nei Comuni del Centro. A livello regionale l'incremento più alto, del 41%, si registra in Campania. Le classi demografiche invece appaiono tutte prossime al dato nazionale.

La spesa per territorio e ambiente si riduce in tutte le Regioni del Nord, ad eccezione di Friuli (+19,2%) e Lombardia (+2,8%), e del Centro, tranne Marche (+10,5%) e Lazio (+7,9%), mentre cresce in tutte quelle del Sud, con un tasso del 17,3% su base quinquennale. A livello dimensionale, l'incremento di spesa in media è minimo in tutti i centri con più di 5 mila abitanti e, in modo marcato, si contrae a Genova (-65%), a Firenze (-9,2%) e a Bologna (-6,4%), denotando in alcuni casi una chiara presenza di esternalizzazioni dei servizi.

Più omogenea la crescita della spesa corrente per funzioni generali, a livello nazionale pari al 3,9%, che lievita leggermente di più al Nord, con una variazione del 5%, rispetto al Centro e al Sud, dove la dinamica si assesta intorno al 3%. Tra le singole regioni, si evidenziano le dinamiche accentuate di Sardegna (+18,5%), Trentino (+18,3%) e Friuli (+12,1%), cui si contrappone una leggera contrazione della spesa registrata negli Enti di Abruzzo (-0,4%), Toscana (-0,7%), Sicilia (-1,9%) e Basilicata (-2,9%). A livello dimensionale si riscontra un andamento dell'incremento di spesa inversamente proporzionale alla classe demografica, con i Comuni più piccoli che crescono del 9,5% e con quelli superiori ai 250 mila abitanti la cui spesa per le funzioni generali è praticamente stabile nel quinquennio analizzato (+0,5%).

Infine, passando alla spesa in conto capitale, se è vero che gli investimenti registrano in aggregato una significativa contrazione (-6,2%) lungo il periodo considerato, è anche vero che tale risultato dipende dalla composizione di variazioni positive al Sud per il 10,8%, con picchi di crescita tra il 25% ed il 30% registrati in Molise, Campania e Calabria, e di riduzioni di spesa al Nord (-12,5%) e al Centro (-12,1%); in queste due ultime aree geografiche le Regioni che si distinguono per tassi di crescita negativi superiori sono Marche ed Emilia Romagna attestati in-

torno al 23%. Dimensionalmente, la classe che subisce la contrazione maggiore di spesa per investimenti è quella compresa tra i 60 mila ed i 250 mila abitanti (-14,6%), mentre tale riduzione è quasi nulla per i grandi centri (-0,7%).

È forse questo il tratto distintivo dell'analisi dei bilanci riferiti al periodo in esame che, se da un lato registra un complessivo miglioramento dei saldi lungo tutto il territorio nazionale, seppur con qualche eccezione a livello regionale (Lombardia, Molise e Toscana), dimensionale (Comuni inferiori ai 5 mila abitanti) ed in alcuni Comuni metropolitani (Milano e Firenze), dall'altro esibisce una composizione della riduzione del saldo sensibilmente differente da una zona all'altra del Paese. Al Nord e soprattutto al Centro il contenimento del saldo di bilancio è il risultato di una contrazione degli investimenti che, ad invarianza di entrate, ha più che compensato la risalita della spesa corrente. Si tratta dunque di una ricomposizione dell'intervento pubblico locale, dove si leggono chiaramente gli effetti distorsivi indotti dal Patto di Stabilità Interno nell'allocazione di risorse tra parte corrente e parte capitale del bilancio, e che hanno determinato il trend nettamente decrescente di quest'ultima nel quinquennio analizzato. Non trascurabili inoltre sono anche gli effetti della crisi che ha investito il Paese a partire dal 2008, e che ha sensibilmente aumentato la pressione sui bilanci comunali al fine di garantire la spesa a sostegno della comunità locali, attraverso interventi la cui natura è generalmente di tipo corrente.

Al Sud, invece, le maggiori esigenze di spesa, sia sul versante corrente che su quello degli investimenti, sono state più che coperte da maggiori entrate, sia di natura tributaria che extratributaria.

Tavola 1.23 Spesa corrente per funzione viabilità (impegni)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	75.414	71.580	76.653	80.040	79.152	1,6%	3,3%	5,0%	
BASILICATA	43.327	42.511	48.760	47.854	49.625	12,5%	1,8%	14,5%	
CALABRIA	91.991	85.428	97.053	101.829	102.076	5,5%	5,2%	11,0%	
CAMPANIA	264.899	280.729	346.162	376.247	373.517	30,7%	7,9%	41,0%	
EMILIA ROMAGNA	236.378	233.530	257.032	274.072	276.722	8,7%	7,7%	17,1%	
FRIULI V. GIULIA	52.968	55.465	59.306	64.153	65.474	12,0%	10,4%	23,6%	
LAZIO	107.314	95.839	104.143	109.511	112.448	-3,0%	8,0%	4,8%	
LIGURIA	172.643	170.826	189.472	216.881	204.481	9,7%	7,9%	18,4%	
LOMBARDIA	512.526	558.119	585.461	627.059	656.814	14,2%	12,2%	28,2%	
MARCHE	111.367	105.987	112.299	117.966	120.616	0,8%	7,4%	8,3%	
MOLISE	9.888	9.208	8.954	9.789	9.584	-9,4%	7,0%	-3,1%	
PIEMONTE	283.223	275.835	280.755	303.490	307.724	-0,9%	9,6%	8,7%	
PUGLIA	146.919	140.487	160.789	170.465	176.577	9,4%	9,8%	20,2%	
SARDEGNA	45.323	47.886	52.323	58.149	58.006	15,4%	10,9%	28,0%	
SICILIA	235.556	215.954	279.151	325.502	308.756	18,5%	10,6%	31,1%	
TOSCANA	264.717	265.365	269.048	281.633	289.337	1,6%	7,5%	9,3%	
TRENTINO A. A.	60.553	64.159	64.022	69.384	73.085	5,7%	14,1%	20,7%	
UMBRIA	70.993	70.371	79.606	90.046	89.190	12,1%	12,0%	25,6%	
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0				
VENETO	347.721	351.126	382.906	414.654	459.303	10,1%	20,0%	32,1%	
ITALIA	3.133.721	3.140.406	3.453.896	3.738.723	3.812.466	10,2%	10,4%	21,7%	
NORD	1.666.013	1.709.060	1.818.954	1.969.694	2.043.582	9,2%	12,3%	22,7%	
CENTRO	554.391	537.562	565.096	599.156	611.591	1,9%	8,2%	10,3%	
SUD	913.317	893.784	1.069.846	1.169.873	1.157.293	17,1%	8,2%	26,7%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	35.329	33.068	37.991	41.007	43.012	75%	13,2%	21,7%
BOLOGNA	23.240	22.952	28.324	30.803	29.927	21,9%	5,7%	28,8%
CAGLIARI	5.684	6.001	7.447	8.442	7.838	31,0%	5,2%	37,9%
CATANIA	22.992	19.396	63.418	58.600	45.101	175,8%	-28,9%	96,2%
FIRENZE	50.330	63.899	52.180	54.221	62.764	3,7%	20,3%	24,7%
GENOVA	106.229	104.334	117.613	140.865	125.495	10,7%	6,7%	18,1%
MESSINA	32.561	30.981	28.900	27.512	30.511	-11,2%	5,6%	-6,3%
MILANO	107.915	118.494	130.108	143.718	135.295	20,6%	4,0%	25,4%
NAPOLI	145.740	160.618	212.508	233.715	220.199	45,8%	3,6%	51,1%
PALERMO	80.741	64.304	67.741	111.370	100.410	-16,1%	48,2%	24,4%
REGGIO CALABRIA	9.164	7.020	9.365	11.225	10.747	2,2%	14,7%	17,3%
TORINO	102.559	89.086	83.990	88.297	69.216	-18,1%	-17,6%	-32,5%
TRIESTE	7.007	7.184	8.188	8.418	7.879	16,9%	-3,8%	12,5%
VENEZIA	80.903	79.229	87.347	101.314	123.426	8,0%	41,3%	52,6%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	236.379	247.877	251.562	271.438	289.041	6,4%	14,9%	22,3%
2.000 - 4.999	348.413	363.295	373.689	397.295	417.505	7,3%	11,7%	19,8%
5.000 - 9.999	338.167	333.451	360.102	382.878	397.941	6,5%	10,5%	17,7%
10.000 - 59.999	829.271	820.651	896.637	955.155	990.946	8,1%	10,5%	19,5%
60.000 - 249.999	599.797	590.083	660.414	694.366	724.098	10,1%	9,6%	20,7%
>250.000	781.694	785.049	911.491	1.037.592	992.935	16,6%	8,9%	27,0%

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.23bis Spesa corrente per funzione viabilità (impegni)

Regione	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	63,4	60,1	63,7	66,1	65,2	0,3	1,5	1,8
BASILICATA	74,5	73,4	84,3	82,8	86,1	9,8	1,8	11,6
CALABRIA	50,6	47,2	53,3	55,9	56,1	2,7	2,7	5,5
CAMPANIA	61,6	65,4	80,3	87,3	86,5	18,7	6,2	24,9
EMILIA ROMAGNA	59,2	58,0	63,0	66,2	66,3	3,9	3,3	7,1
FRIULI V. GIULIA	49,0	51,1	54,3	58,3	59,4	5,2	5,1	10,3
LAZIO	57,7	51,1	54,6	56,4	57,4	-3,1	2,8	-0,3
LIGURIA	108,3	107,4	119,0	135,8	127,9	10,7	8,9	19,6
LOMBARDIA	54,6	59,0	61,3	65,0	67,5	6,7	6,2	12,9
MARCHE	75,4	71,4	74,8	77,8	79,1	-0,6	4,3	3,7
MOLISE	66,6	62,2	60,6	66,4	65,3	-6,0	4,7	-1,3
PIEMONTE	74,4	72,3	72,8	78,2	79,0	-1,6	6,2	4,6
PUGLIA	50,1	47,9	54,7	58,0	60,0	4,7	5,3	9,9
SARDEGNA	42,4	44,8	48,8	54,1	53,9	6,4	5,1	11,5
SICILIA	61,1	56,1	72,3	84,2	79,8	11,2	7,5	18,7
TOSCANA	77,0	76,8	77,0	80,0	81,7	0,1	4,6	4,7
TRENTINO A. A.	130,6	137,1	135,1	144,6	150,8	4,5	15,7	20,2
UMBRIA	81,8	80,6	90,0	100,7	99,0	8,2	9,0	17,2
VALLE D'AOSTA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0			
VENETO	73,5	73,7	79,4	85,0	93,6	5,9	14,3	20,1
ITALIA	64,5	64,4	70,2	75,5	76,6	5,7	6,4	12,1
NORD	66,5	67,8	71,4	76,6	78,9	4,9	7,5	12,4
CENTRO	75,1	72,4	75,2	78,9	79,9	0,1	4,7	4,8
SUD	58,8	57,6	68,7	75,0	74,2	9,9	5,5	15,4

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	108,1	101,7	117,8	127,9	134,3	9,7	16,5	26,3
BOLOGNA	62,2	61,5	76,1	82,2	79,3	13,9	3,2	17,2
CAGLIARI	35,4	37,7	47,1	53,7	49,9	11,7	2,8	14,5
CATANIA	75,6	64,3	212,1	197,7	152,6	136,5	-59,6	77,0
FIRENZE	137,2	174,6	143,1	148,3	170,1	5,9	27,1	33,0
GENOVA	171,3	169,5	192,5	230,5	205,8	21,3	13,3	34,6
MESSINA	132,2	126,4	118,4	113,0	125,6	-13,7	7,2	-6,6
MILANO	82,5	90,9	100,1	110,9	103,5	17,7	3,4	21,0
NAPOLI	148,1	164,7	218,4	242,5	228,7	70,3	10,3	80,6
PALERMO	120,4	96,5	102,1	168,9	153,0	-18,2	50,9	32,7
REGGIO CALABRIA	49,7	38,1	50,5	60,5	57,8	0,8	7,4	8,1
TORINO	113,9	98,9	92,5	97,2	76,1	-21,4	-16,4	-37,8
TRIESTE	34,0	35,0	39,9	41,0	38,3	5,9	-1,5	4,3
VENEZIA	299,9	294,6	324,7	375,1	455,8	24,8	131,1	155,9
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	81,7	85,8	86,6	93,1	99,2	4,9	12,6	17,5
2.000 - 4.999	59,4	61,6	62,6	66,0	69,1	3,3	6,5	9,7
5.000 - 9.999	47,0	45,9	48,9	51,4	53,0	2,0	4,1	6,1
10.000 - 59.999	44,7	43,9	47,5	50,1	51,7	2,8	4,2	7,0
60.000 - 249.999	78,0	76,7	85,3	89,1	92,6	7,3	7,2	14,5
>250.000	122,4	123,5	143,6	163,9	156,5	21,2	12,9	34,1

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.24 Spesa corrente funz. territorio e ambiente (impegni)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	172.930	175.789	188.003	201.555	257.712	8,7%	37,1%	49,0%	
BASILICATA	73.637	72.162	75.332	74.491	79.790	2,3%	5,9%	8,4%	
CALABRIA	337.058	336.501	382.096	380.607	393.648	13,4%	3,0%	16,8%	
CAMPANIA	896.251	846.014	972.090	968.081	1.034.643	8,5%	6,4%	15,4%	
EMILIA ROMAGNA	475.107	382.387	408.948	415.303	411.909	-13,9%	0,7%	-13,3%	
FRIULI V. GIULIA	146.356	149.344	161.400	174.645	174.385	10,3%	8,0%	19,2%	
LAZIO	319.338	287.633	307.459	320.532	344.622	-3,7%	12,1%	7,9%	
LIGURIA	361.268	256.021	264.651	268.854	279.542	-26,7%	5,6%	-22,6%	
LOMBARDIA	1.355.027	1.210.749	1.266.877	1.359.358	1.392.453	-6,5%	9,9%	2,8%	
MARCHE	186.924	176.789	190.676	198.095	206.586	2,0%	8,3%	10,5%	
MOLISE	40.511	36.441	39.232	40.641	40.177	-3,2%	2,4%	-0,8%	
PIEMONTE	594.528	522.276	529.528	548.805	567.936	-10,9%	7,3%	-4,5%	
PUGLIA	409.298	395.525	449.311	469.752	499.139	9,8%	11,1%	22,0%	
SARDEGNA	216.320	220.473	239.259	240.789	240.674	10,6%	0,6%	11,3%	
SICILIA	665.492	695.236	725.946	733.376	752.703	9,1%	3,7%	13,1%	
TOSCANA	520.486	415.584	440.267	467.037	473.852	-15,4%	7,6%	-9,0%	
TRENTINO A. A.	80.729	82.386	79.632	69.105	67.361	-1,4%	-15,4%	-16,6%	
UMBRIA	153.158	111.631	112.604	113.122	114.593	-26,5%	1,8%	-25,2%	
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0				
VENETO	424.870	354.116	370.632	376.426	371.321	-12,8%	0,2%	-12,6%	
ITALIA	7.429.289	6.727.054	7.203.944	7.420.573	7.703.046	-3,0%	6,9%	3,7%	
NORD	3.437.885	2.957.278	3.081.668	3.212.496	3.264.907	-10,4%	5,9%	-5,0%	
CENTRO	1.179.906	991.637	1.051.006	1.098.787	1.139.653	-10,9%	8,4%	-3,4%	
SUD	2.811.497	2.778.140	3.071.270	3.109.291	3.298.486	9,2%	7,4%	17,3%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	63.720	62.641	75.024	76.265	79.944	17,7%	6,6%	25,5%
BOLOGNA	90.284	80.563	85.951	85.117	84.485	-4,8%	-1,7%	-6,4%
CAGLIARI	44.909	48.258	60.800	54.864	54.373	35,4%	-10,6%	21,1%
CATANIA	70.633	72.993	78.090	78.651	86.872	10,6%	11,2%	23,0%
FIRENZE	22.544	21.955	21.697	23.189	20.473	-3,8%	-5,6%	-9,2%
GENOVA	132.381	46.889	47.806	47.147	46.285	-63,9%	-3,2%	-65,0%
MESSINA	48.302	53.008	49.300	49.024	48.870	2,1%	-0,9%	1,2%
MILANO	329.921	305.786	311.635	346.299	361.754	-5,5%	16,1%	9,6%
NAPOLI	295.883	239.242	318.749	275.471	306.593	7,7%	-3,8%	3,6%
PALERMO	156.411	185.286	177.706	178.503	178.375	13,6%	0,4%	14,0%
REGGIO CALABRIA	33.446	32.066	34.852	37.763	39.290	4,2%	12,7%	17,5%
TORINO	205.222	194.712	191.921	206.638	213.358	-6,5%	11,2%	4,0%
TRIESTE	34.830	36.560	37.985	38.671	39.033	9,1%	2,8%	12,1%
VENEZIA	44.871	39.900	47.550	45.735	44.389	6,0%	-6,6%	-1,1%
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	428.105	437.949	453.682	461.786	489.810	6,0%	8,0%	14,4%
2.000 - 4.999	785.678	804.941	835.501	854.781	894.265	6,3%	7,0%	13,8%
5.000 - 9.999	901.915	798.875	856.915	884.326	913.850	-5,0%	6,6%	1,3%
10.000 - 59.999	2.661.936	2.362.074	2.523.339	2.635.532	2.711.397	-5,2%	7,5%	1,9%
60.000 - 249.999	1.229.938	1.063.081	1.168.259	1.209.411	1.261.489	-5,0%	8,0%	2,6%
>250.000	1.421.717	1.260.135	1.366.248	1.374.738	1.432.235	-3,9%	4,8%	0,7%

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.24bis Spesa corrente funz. territorio e ambiente (impegni)												
Regione	Pro capite (Euro)						Variazione					
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009	2007/2009	
ABRUZZO	145,5	147,5	156,3	166,4	212,3	10,8	56,0	66,8				
BASILICATA	126,6	124,7	130,2	128,8	138,4	3,6	8,2	11,7				
CALABRIA	185,4	185,7	209,9	209,0	216,2	24,5	6,3	30,8				
CAMPANIA	208,5	197,0	225,5	224,7	239,7	16,9	14,2	31,2				
EMILIA ROMAGNA	118,9	94,9	100,3	100,4	98,7	-18,7	-1,6	-20,3				
FRIULI V. GIULIA	135,5	137,7	147,7	158,7	158,1	12,2	10,4	22,6				
LAZIO	171,7	153,4	161,3	165,1	175,9	-10,4	14,7	4,3				
LIGURIA	226,7	161,0	166,2	168,3	174,9	-60,5	8,7	-51,8				
LOMBARDIA	144,3	128,0	132,6	140,8	143,0	-11,7	10,4	-1,3				
MARCHE	126,5	119,1	127,0	130,6	135,4	0,5	8,4	8,9				
MOLISE	272,7	246,2	265,4	275,8	273,7	-7,3	8,4	1,1				
PIEMONTE	156,3	136,9	137,4	141,3	145,8	-18,9	8,5	-10,4				
PUGLIA	139,4	134,8	152,9	159,8	169,6	13,5	16,7	30,1				
SARDEGNA	202,5	206,1	223,1	223,9	223,7	20,6	0,6	21,3				
SICILIA	172,7	180,5	188,0	189,7	194,6	15,3	6,5	21,8				
TOSCANA	151,3	120,3	126,1	132,6	133,8	-25,3	7,7	-17,6				
TRENTINO A. A.	174,2	176,1	168,1	144,0	139,0	-6,1	-29,1	-35,1				
UMBRIA	176,5	127,9	127,3	126,5	127,2	-49,2	-0,1	-49,3				
VALLE D'AOSTA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0							
VENETO	89,8	74,3	76,8	77,2	75,7	-13,0	-1,1	-14,1				
ITALIA	152,9	137,9	146,5	149,8	154,7	-6,4	8,3	1,8				
NORD	137,2	117,3	121,0	124,9	126,1	-16,2	5,1	-11,1				
CENTRO	159,9	133,6	139,9	144,6	149,0	-19,9	9,1	-10,9				
SUD	181,0	178,9	197,2	199,4	211,4	16,2	14,2	30,4				

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	194,9	192,7	232,6	237,8	249,7	37,7	17,1	54,8
BOLOGNA	241,6	216,0	230,9	227,0	224,0	-10,7	-6,9	-17,6
CAGLIARI	280,0	302,9	384,7	348,8	346,4	104,7	-38,3	66,4
CATANIA	232,2	242,0	261,2	265,3	293,9	29,0	32,7	61,7
FIRENZE	61,4	60,0	59,5	63,4	55,5	-2,0	-4,0	-5,9
GENOVA	213,4	76,2	78,3	77,1	75,9	-135,2	-2,3	-137,5
MESSINA	196,1	216,2	202,1	201,4	201,2	6,0	-0,8	5,1
MILANO	252,1	234,6	239,8	267,3	276,7	-12,3	36,9	24,6
NAPOLI	300,6	245,3	327,5	285,9	318,4	26,9	-9,2	17,8
PALERMO	233,2	278,0	268,0	270,7	271,9	34,8	3,9	38,7
REGGIO CALABRIA	181,4	174,1	187,8	203,4	211,4	6,4	23,6	30,0
TORINO	227,9	216,2	211,3	227,4	234,6	-16,6	23,3	6,7
TRIESTE	169,0	178,0	185,0	188,3	189,9	15,9	4,9	20,9
VENEZIA	166,3	148,4	176,8	169,3	163,9	10,4	-12,9	-2,4
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	148,0	151,6	156,2	158,5	168,2	8,2	12,0	20,2
2.000 - 4.999	133,9	136,4	140,0	142,1	148,0	6,2	8,0	14,1
5.000 - 9.999	125,2	110,0	116,4	118,7	121,8	-8,8	5,4	-3,4
10.000 - 59.999	143,4	126,5	133,7	138,3	141,5	-9,7	7,8	-2,0
60.000 - 249.999	160,0	138,1	151,0	155,2	161,3	-9,0	10,3	1,3
>250.000	222,6	198,2	215,3	217,1	225,8	-7,4	10,5	3,2

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.25 Spesa corrente per funzioni generali (impegni) (*)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	138.849	130.154	141.796	147.305	138.288	2,1%	-2,5%	-0,4%	
BASILICATA	72.080	65.743	68.276	71.936	69.956	-5,3%	2,5%	-2,9%	
CALABRIA	221.521	212.526	219.862	222.430	225.283	-0,7%	2,5%	1,7%	
CAMPANIA	647.446	595.832	689.728	660.008	666.755	6,5%	-3,3%	3,0%	
EMILIA ROMAGNA	521.804	496.970	551.189	571.453	551.855	5,6%	0,1%	5,8%	
FRIULI V. GIULIA	152.485	154.844	161.429	174.606	171.006	5,9%	5,9%	12,1%	
LAZIO	218.572	207.211	232.858	237.172	234.086	6,5%	0,5%	7,1%	
LIGURIA	232.430	227.424	231.472	256.188	240.886	-0,4%	4,1%	3,6%	
LOMBARDIA	1.172.975	1.100.404	1.196.881	1.216.144	1.220.554	2,0%	2,0%	4,1%	
MARCHE	170.329	161.430	180.360	177.054	172.412	5,9%	-4,4%	1,2%	
MOLISE	18.123	17.968	18.165	18.771	18.769	0,2%	3,3%	3,6%	
PIEMONTE	480.590	470.423	497.380	519.919	513.292	3,5%	3,2%	6,8%	
PUGLIA	297.164	278.753	312.806	319.120	320.805	5,3%	2,6%	8,0%	
SARDEGNA	147.381	137.065	157.975	173.537	174.699	7,2%	10,6%	18,5%	
SICILIA	550.699	507.672	546.454	515.928	540.306	-0,8%	-1,1%	-1,9%	
TOSCANA	479.785	468.508	494.431	494.491	476.417	3,1%	-3,6%	-0,7%	
TRENTINO A. A.	82.126	91.975	93.103	94.715	97.193	13,4%	4,4%	18,3%	
UMBRIA	106.316	112.387	112.686	117.220	117.852	6,0%	4,6%	10,9%	
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0				
VENETO	532.750	508.860	559.757	585.553	539.364	5,1%	-3,6%	1,2%	
ITALIA	6.243.424	5.946.150	6.466.607	6.573.550	6.489.775	3,6%	0,4%	3,9%	
NORD	3.175.161	3.050.901	3.291.210	3.418.579	3.334.149	3,7%	1,3%	5,0%	
CENTRO	975.002	949.536	1.020.335	1.025.937	1.000.767	4,6%	-1,9%	2,6%	
SUD	2.093.261	1.945.713	2.155.063	2.129.034	2.154.859	3,0%	0,0%	2,9%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
BARI	32.162	31.939	34.004	35.166	31.251	5,7%	-8,1%	-2,8%	
BOLOGNA	81.656	67.392	79.097	82.338	84.329	-3,1%	6,6%	3,3%	
CAGLIARI	23.165	18.456	25.002	29.237	28.728	79%	14,9%	24,0%	
CATANIA	60.690	38.437	48.994	44.529	41.008	-19,3%	-16,3%	-32,4%	
FIRENZE	87.914	94.644	88.333	73.711	74.078	0,5%	-16,1%	-15,7%	
GENOVA	100.129	102.577	94.266	114.489	98.927	-5,9%	4,9%	-1,2%	
MESSINA	30.451	37.643	36.280	39.848	35.223	19,1%	-2,9%	15,7%	
MILANO	256.695	213.759	242.869	242.268	260.680	-5,4%	7,3%	1,6%	
NAPOLI	271.338	247.285	335.162	291.752	284.370	23,5%	-15,2%	4,8%	
PALERMO	155.303	137.996	159.229	128.039	166.924	2,5%	4,8%	7,5%	
REGGIO CALABRIA	34.965	35.095	31.186	29.917	31.383	-10,8%	0,6%	-10,2%	
TORINO	139.572	129.846	142.862	154.363	150.283	2,4%	5,2%	7,7%	
TRIESTE	33.980	30.284	31.568	36.522	32.115	-7,1%	1,7%	-5,5%	
VENEZIA	59.477	55.842	63.485	82.201	58.386	6,7%	-8,0%	-1,8%	
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
0 - 1.999	509.526	520.233	535.817	558.065	558.170	5,2%	4,2%	9,5%	
2.000 - 4.999	709.229	715.560	737.279	756.569	759.565	4,0%	3,0%	7,1%	
5.000 - 9.999	761.705	723.560	796.986	812.884	803.538	4,6%	0,8%	5,5%	
10.000 - 59.999	1.989.010	1.864.156	2.033.717	2.079.697	2.057.541	2,2%	1,2%	3,4%	
60.000 - 249.999	993.993	963.472	1.035.257	1.076.310	1.024.181	4,2%	-1,1%	3,0%	
>250.000	1.279.961	1.159.170	1.327.550	1.290.025	1.286.780	3,7%	-3,1%	0,5%	

(*) al netto della spesa per il personale

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.25bis Spesa corrente per funzioni generali (impegni) (**)

Regione	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
ABRUZZO	116,8	109,2	117,9	121,6	113,9	1,0	-3,9	-2,9
BASILICATA	124,0	113,6	118,0	124,4	121,3	-5,9	3,3	-2,6
CALABRIA	121,9	117,3	120,8	122,2	123,7	-1,1	2,9	1,9
CAMPANIA	150,6	138,7	160,0	153,2	154,5	9,3	-5,5	3,8
EMILIA ROMAGNA	130,6	123,4	135,2	138,1	132,2	4,5	-3,0	1,6
FRIULI V. GIULIA	141,2	142,8	147,8	158,7	155,0	6,6	7,3	13,9
LAZIO	117,5	110,5	122,1	122,2	119,5	4,6	-2,6	2,0
LIGURIA	145,9	143,0	145,4	160,4	150,7	-0,5	5,3	4,9
LOMBARDIA	124,9	116,3	125,3	126,0	125,4	0,4	0,1	0,5
MARCHE	115,3	108,7	120,2	116,7	113,0	4,9	-7,1	-2,2
MOLISE	122,0	121,4	122,9	127,4	127,9	0,9	5,0	5,9
PIEMONTE	126,3	123,3	129,0	133,9	131,8	2,7	2,8	5,5
PUGLIA	101,2	95,0	106,4	108,5	109,0	5,2	2,5	7,7
SARDEGNA	137,9	128,1	147,3	161,3	162,4	9,4	15,1	24,5
SICILIA	142,9	131,8	141,5	133,4	139,7	-1,4	-1,9	-3,3
TOSCANA	139,5	135,6	141,6	140,4	134,5	2,1	-7,1	-5,0
TRENTINO A. A.	177,2	196,6	196,5	197,4	200,6	19,3	4,1	23,4
UMBRIA	122,5	128,7	127,4	131,1	130,8	4,9	3,4	8,3
VALLE D'AOSTA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0			
VENETO	112,6	106,8	116,0	120,0	109,9	3,4	-6,1	-2,6
ITALIA	128,5	121,9	131,5	132,7	130,4	3,0	-1,1	1,9
NORD	126,7	121,0	129,2	132,9	128,7	2,5	-0,5	2,0
CENTRO	132,1	127,9	135,8	135,0	130,8	3,7	-5,0	-1,3
SUD	134,8	125,3	138,3	136,5	138,1	3,6	-0,3	3,3

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	98,4	98,3	105,4	109,7	97,6	7,1	-7,8	-0,8
BOLOGNA	218,5	180,7	212,5	219,6	223,6	-6,0	11,1	5,1
CAGLIARI	144,4	115,8	158,2	185,9	183,0	13,8	24,8	38,6
CATANIA	199,5	127,5	163,9	150,2	138,7	-35,7	-25,1	-60,8
FIRENZE	239,6	258,6	242,2	201,6	200,8	2,6	-41,4	-38,8
GENOVA	161,4	166,6	154,3	187,3	162,2	-7,1	7,9	0,8
MESSINA	123,6	153,5	148,7	163,7	145,0	25,1	-3,7	21,4
MILANO	196,1	164,0	186,9	187,0	199,4	-9,3	12,5	3,2
NAPOLI	275,7	253,6	344,4	302,8	295,3	68,7	-49,1	19,6
PALERMO	231,5	207,0	240,1	194,2	254,4	8,6	14,3	22,9
REGGIO CALABRIA	189,6	190,5	168,1	161,2	168,9	-21,6	0,8	-20,8
TORINO	155,0	144,2	157,3	169,8	165,2	2,3	7,9	10,3
TRIESTE	164,9	147,5	153,7	177,9	156,3	-11,2	2,5	-8,6
VENEZIA	220,5	207,6	236,0	304,3	215,6	15,5	-20,4	-4,9
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	176,1	180,0	184,5	191,5	191,6	8,3	7,2	15,5
2.000 - 4.999	120,9	121,3	123,6	125,8	125,7	2,7	2,2	4,9
5.000 - 9.999	105,8	99,6	108,2	109,1	107,1	2,5	-1,1	1,4
10.000 - 59.999	107,2	99,8	107,8	109,2	107,4	0,6	-0,4	0,2
60.000 - 249.999	129,3	125,2	133,8	138,2	130,9	4,5	-2,9	1,6
>250.000	200,4	182,4	209,2	203,7	202,9	8,7	-6,3	2,4

(*) al netto della spesa per il personale

La statistica non comprende il Comune di Roma.

La statistica non comprende la Valle D'Aosta che riporta valori pari a zero a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di bilancio

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.26 Spese in c/capitale (cassa)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	342.499	376.262	391.997	324.511	324.878	14,5%	-17,1%	-5,1%	
BASILICATA	244.991	233.771	256.813	261.061	251.298	4,8%	-2,1%	2,6%	
CALABRIA	377.939	365.152	404.179	442.146	464.428	6,9%	14,9%	22,9%	
CAMPANIA	1.107.917	1.200.725	1.386.986	1.301.944	1.297.853	25,2%	-6,4%	17,1%	
EMILIA ROMAGNA	1.282.400	1.261.097	1.201.314	1.103.413	1.008.156	-6,3%	-16,1%	-21,4%	
FRIULI V. GIULIA	573.255	537.960	451.091	480.751	467.704	-21,3%	3,7%	-18,4%	
LAZIO	466.955	498.565	500.546	436.328	421.935	7,2%	-15,7%	-9,6%	
LIGURIA	523.889	490.835	458.893	497.599	431.974	-12,4%	-5,9%	-17,5%	
LOMBARDIA	2.636.474	2.620.085	2.749.251	2.496.799	2.499.578	4,3%	-9,1%	-5,2%	
MARCHE	545.468	504.533	478.365	416.575	386.516	-12,3%	-19,2%	-29,1%	
MOLISE	76.606	79.719	77.816	88.314	100.758	1,6%	29,5%	31,5%	
PIEMONTE	1.521.876	1.345.739	1.456.368	1.173.670	1.145.331	-4,3%	-21,4%	-24,7%	
PUGLIA	551.275	555.732	588.621	675.924	649.605	6,8%	10,4%	17,8%	
SARDEGNA	613.542	628.396	550.891	588.315	526.208	-10,2%	-4,5%	-14,2%	
SICILIA	613.760	630.787	678.863	634.282	669.049	10,6%	-1,4%	9,0%	
TOSCANA	994.336	1.006.834	1.005.721	935.569	963.064	1,1%	-4,2%	-3,1%	
TRENTINO A. A.	404.460	353.049	398.179	425.243	455.152	-1,6%	14,3%	12,5%	
UMBRIA	598.491	530.430	571.580	489.283	417.811	-4,5%	-26,9%	-30,2%	
VALLE D'AOSTA	125.796	128.174	132.316	130.086	138.943	5,2%	5,0%	10,5%	
VENETO	1.445.911	1.470.013	1.428.687	1.332.266	1.267.519	-1,2%	-11,3%	-12,3%	
ITALIA	15.047.841	14.817.858	15.168.479	14.234.080	13.887.759	0,8%	-8,4%	-7,7%	
NORD	8.514.061	8.206.952	8.276.099	7.639.827	7.414.356	-2,8%	-10,4%	-12,9%	
CENTRO	2.605.250	2.540.362	2.556.212	2.277.755	2.189.326	-1,9%	-14,4%	-16,0%	
SUD	3.928.529	4.070.544	4.336.167	4.316.497	4.284.077	10,4%	-1,2%	9,1%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	41.711	36.280	72.574	76.542	87.549	74,0%	20,6%	109,9%
BOLOGNA	78.168	76.946	70.064	102.765	76.057	-10,4%	8,6%	-2,7%
CAGLIARI	53.675	86.878	68.790	69.734	50.821	28,2%	-26,1%	-5,3%
CATANIA	60.642	76.126	73.564	48.378	44.396	21,3%	-39,6%	-26,8%
FIRENZE	116.414	123.996	108.640	141.833	134.522	-6,7%	23,8%	15,6%
GENOVA	188.062	141.579	124.721	174.164	137.396	-33,7%	10,2%	-26,9%
MESSINA	37.567	26.331	36.985	44.297	38.948	-1,5%	5,3%	3,7%
MILANO	431.901	414.504	590.785	499.246	497.587	36,8%	-15,8%	15,2%
NAPOLI	329.948	403.612	501.417	371.805	422.129	52,0%	-15,8%	27,9%
PALERMO	73.727	93.396	122.286	113.784	163.077	65,9%	33,4%	121,2%
REGGIO CALABRIA	52.903	57.824	57.917	52.825	36.044	9,5%	-37,8%	-31,9%
TORINO	563.815	440.333	574.168	372.697	366.884	1,8%	-36,1%	-34,9%
TRIESTE	146.850	110.742	67.213	84.052	60.957	-54,2%	-9,3%	-58,5%
VENEZIA	259.124	259.197	244.598	177.111	171.000	-5,6%	-30,1%	-34,0%
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	1.903.163	1.863.997	1.929.730	1.859.277	1.894.523	1,4%	-1,8%	-0,5%
2.000 - 4.999	2.160.871	2.084.508	2.134.286	2.156.415	2.105.279	-1,2%	-1,4%	-2,6%
5.000 - 9.999	1.930.410	1.967.528	1.927.492	1.837.075	1.756.871	-0,2%	-8,9%	-9,0%
10.000 - 59.999	4.544.434	4.667.021	4.482.874	4.181.339	4.056.424	-1,4%	-9,5%	-10,7%
60.000 - 249.999	2.305.681	2.089.626	2.141.107	2.050.971	1.917.456	-7,1%	-10,4%	-16,8%
>250.000	2.203.280	2.145.177	2.552.989	2.149.003	2.157.206	15,9%	-15,5%	-2,1%

Spese in C/Cap = Spese in C/Cap - Concessioni di crediti e anticipazioni

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.26bis Spese in c/capitale (cassa)												
Regione	Pro capite (Euro)						Variazione					
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009	2007/2009	
ABRUZZO	288,2	315,8	325,8	267,9	267,7	37,7	-58,2	-20,5	-58,2	-20,5	-20,5	
BASILICATA	421,3	403,9	443,9	451,5	435,8	22,6	-8,1	14,5	-8,1	14,5	14,5	
CALABRIA	207,9	201,6	222,0	242,8	255,0	14,1	33,0	47,1	33,0	47,1	47,1	
CAMPANIA	257,8	279,6	321,7	302,1	300,7	63,9	-21,0	42,9	-21,0	42,9	42,9	
EMILIA ROMAGNA	321,1	313,1	294,6	266,7	241,5	-26,5	-53,1	-79,6	-53,1	-79,6	-79,6	
FRIULI V. GIULIA	530,7	496,1	412,9	437,0	424,0	-117,8	11,1	-106,6	11,1	-106,6	-106,6	
LAZIO	251,1	265,9	262,6	224,8	215,4	11,5	-47,1	-35,6	-47,1	-35,6	-35,6	
LIGURIA	328,8	308,6	288,2	311,5	270,3	-40,5	-17,9	-58,5	-17,9	-58,5	-58,5	
LOMBARDIA	280,7	277,0	287,7	258,7	256,7	7,0	-31,0	-24,0	-31,0	-24,0	-24,0	
MARCHE	369,2	339,9	318,7	274,6	253,4	-50,5	-65,3	-115,8	-65,3	-115,8	-115,8	
MOLISE	515,6	538,7	526,3	599,3	686,5	10,7	160,2	170,8	160,2	170,8	170,8	
PIEMONTE	400,0	352,8	377,8	302,3	294,1	-22,3	-83,7	-105,9	-83,7	-105,9	-105,9	
PUGLIA	187,8	189,4	200,3	229,9	220,7	12,5	20,4	32,9	20,4	32,9	32,9	
SARDEGNA	574,2	587,5	513,7	547,0	489,1	-60,5	-24,5	-85,1	-24,5	-85,1	-85,1	
SICILIA	159,3	163,7	175,8	164,0	172,9	16,5	-2,9	13,6	-2,9	13,6	13,6	
TOSCANA	289,1	291,4	288,0	265,7	271,9	-1,1	-16,1	-17,2	-16,1	-17,2	-17,2	
TRENTINO A. A.	872,6	754,6	840,4	886,2	939,3	-32,2	98,9	66,7	98,9	66,7	66,7	
UMBRIA	689,6	607,6	646,3	547,2	463,8	-43,3	-182,4	-225,8	-182,4	-225,8	-225,8	
VALLE D'AOSTA	1.014,7	1.026,9	1.050,3	1.023,8	1.086,6	35,6	36,3	72,0	36,3	72,0	72,0	
VENETO	305,6	308,4	296,1	273,1	258,4	-9,5	-37,7	-47,2	-37,7	-47,2	-47,2	
ITALIA	308,9	303,0	307,6	286,5	278,2	-1,3	-29,3	-30,6	-29,3	-30,6	-30,6	
NORD	338,1	323,9	323,3	295,5	284,9	-14,8	-38,4	-53,2	-38,4	-53,2	-53,2	
CENTRO	340,8	330,4	328,4	289,3	276,2	-12,4	-52,2	-64,6	-52,2	-64,6	-64,6	
SUD	247,2	256,3	272,1	270,6	268,4	24,9	-3,8	21,2	24,9	-3,8	21,2	

segue>>

Città	Pro capite (Euro)						Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
BARI	127,6	111,6	225,0	238,7	273,5	97,4	48,4	145,9	
BOLOGNA	209,1	206,3	188,2	274,1	201,6	-20,9	13,4	-7,5	
CAGLIARI	334,6	545,3	435,3	443,3	323,8	100,6	-111,5	-10,8	
CATANIA	199,4	252,4	246,1	163,2	150,2	46,7	-95,9	-49,2	
FIRENZE	317,3	338,8	297,9	387,9	364,7	-19,4	66,8	47,4	
GENOVA	303,2	230,0	204,2	285,0	225,3	-99,0	21,2	-77,8	
MESSINA	152,5	107,4	151,6	182,0	160,4	-0,9	8,8	7,9	
MILANO	330,0	318,0	454,6	385,3	380,6	124,6	-74,0	50,6	
NAPOLI	335,2	413,9	515,3	385,8	438,4	180,0	-76,9	103,1	
PALERMO	109,9	140,1	184,4	172,5	248,6	74,5	64,2	138,7	
REGGIO CALABRIA	286,9	314,0	312,1	284,6	193,9	25,2	-118,2	-93,0	
TORINO	626,0	488,9	632,2	410,1	403,4	6,1	-228,8	-222,7	
TRIESTE	712,7	539,2	327,3	409,3	296,6	-385,4	-30,7	-416,1	
VENEZIA	960,5	963,8	909,3	655,7	631,5	-51,2	-277,9	-329,0	
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
0 - 1.999	649,5	636,8	655,8	629,7	642,0	6,2	-13,8	-7,6	
2.000 - 4.999	365,0	350,2	354,6	355,3	345,4	-10,4	-9,2	-19,6	
5.000 - 9.999	268,0	270,8	261,8	246,6	234,2	-6,2	-27,6	-33,8	
10.000 - 59.999	244,4	249,5	237,1	219,1	211,3	-7,3	-25,9	-33,1	
60.000 - 249.999	299,9	271,5	276,7	263,3	245,1	-23,2	-31,6	-54,8	
>250.000	345,0	337,5	402,3	339,4	340,1	57,2	-62,2	-4,9	

Spese in C/Cap = Spese in C/Cap - Concessioni di crediti e anticipazioni

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.27 Spesa per investimenti (cassa)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)						Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	
ABRUZZO	321.823	360.084	367.203	311.436	311.361	14,1%	-15,2%	-3,3%	
BASILICATA	191.805	182.690	203.342	210.430	206.806	6,0%	1,7%	7,8%	
CALABRIA	335.705	329.896	368.155	402.539	417.060	9,7%	13,3%	24,2%	
CAMPANIA	932.182	960.018	1.252.618	1.129.925	1.169.075	34,4%	-6,7%	25,4%	
EMILIA ROMAGNA	1.140.566	1.113.339	1.059.473	974.068	884.793	-7,1%	-16,5%	-22,4%	
FRIULI V. GIULIA	525.902	486.160	407.781	444.231	440.643	-22,5%	8,1%	-16,2%	
LAZIO	442.413	468.260	472.447	412.197	401.411	6,8%	-15,0%	-9,3%	
LIGURIA	464.879	437.499	418.980	445.602	376.606	-9,9%	-10,1%	-19,0%	
LOMBARDIA	2.349.025	2.315.449	2.371.503	2.227.640	2.179.310	1,0%	-8,1%	-7,2%	
MARCHE	451.196	437.867	427.261	377.289	346.303	-5,3%	-18,9%	-23,2%	
MOLISE	71.159	71.463	71.966	79.218	91.914	1,1%	27,7%	29,2%	
PIEMONTE	1.200.666	1.157.560	1.175.495	985.809	970.393	-2,1%	-17,4%	-19,2%	
PUGLIA	506.492	496.601	538.981	613.222	603.818	6,4%	12,0%	19,2%	
SARDEGNA	568.872	588.289	513.765	542.808	492.475	-9,7%	-4,1%	-13,4%	
SICILIA	534.832	521.850	621.349	530.516	545.790	16,2%	-12,2%	2,0%	
TOSCANA	862.969	856.149	818.510	789.694	799.445	-5,2%	-2,3%	-7,4%	
TRENTINO A. A.	347.624	310.020	345.066	369.210	390.842	-0,7%	13,3%	12,4%	
UMBRIA	257.470	264.811	289.153	272.988	222.661	12,3%	-23,0%	-13,5%	
VALLE D'AOSTA	121.705	121.867	127.489	124.391	133.530	4,8%	4,7%	9,7%	
VENETO	1.323.644	1.298.150	1.304.399	1.220.760	1.162.459	-1,5%	-10,9%	-12,2%	
ITALIA	12.950.932	12.778.022	13.154.936	12.463.972	12.146.696	1,6%	-7,7%	-6,2%	
NORD	7.474.011	7.240.044	7.210.186	6.791.709	6.538.576	-3,5%	-9,3%	-12,5%	
CENTRO	2.014.049	2.027.087	2.007.371	1.852.168	1.769.821	-0,3%	-11,8%	-12,1%	
SUD	3.462.872	3.510.891	3.937.380	3.820.095	3.838.299	13,7%	-2,5%	10,8%	

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)					Variazione %		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	28.207	31.317	62.488	53.433	73.127	121,5%	17,0%	159,2%
BOLOGNA	73.629	69.218	63.836	87.790	61.192	-13,3%	-4,1%	-16,9%
CAGLIARI	50.081	82.683	61.397	64.395	47.491	22,6%	-22,6%	-5,2%
CATANIA	58.765	55.090	67.881	42.703	43.047	15,5%	-36,6%	-26,7%
FIRENZE	92.690	99.910	91.106	89.195	88.770	-1,7%	-2,6%	-4,2%
GENOVA	152.766	123.553	109.666	147.555	109.542	-28,2%	-0,1%	-28,3%
MESSINA	33.988	25.202	36.742	31.761	30.437	8,1%	-17,2%	-10,4%
MILANO	360.493	329.696	419.202	413.636	371.083	16,3%	-11,5%	2,9%
NAPOLI	258.960	269.846	456.404	284.151	387.123	76,2%	-15,2%	49,5%
PALERMO	57.084	55.255	109.421	69.729	92.895	91,7%	-15,1%	62,7%
REGGIO CALABRIA	44.486	50.049	53.788	49.529	33.962	20,9%	-36,9%	-23,7%
TORINO	336.233	322.864	366.954	267.565	263.694	9,1%	-28,1%	-21,6%
TRIESTE	144.646	108.482	65.445	82.529	59.724	-54,8%	-8,7%	-58,7%
VENEZIA	238.089	192.968	215.343	155.476	158.324	-9,6%	-26,5%	-33,5%
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	1.670.072	1.652.709	1.723.510	1.668.501	1.695.561	3,2%	-1,6%	1,5%
2.000 - 4.999	1.909.971	1.858.558	1.908.111	1.935.045	1.900.242	-0,1%	-0,4%	-0,5%
5.000 - 9.999	1.723.410	1.755.433	1.707.737	1.638.132	1.574.870	-0,9%	-7,8%	-8,6%
10.000 - 59.999	3.945.695	4.086.398	3.921.444	3.707.876	3.576.908	-0,6%	-8,8%	-9,3%
60.000 - 249.999	1.991.784	1.805.688	1.864.969	1.837.143	1.701.432	-6,4%	-8,8%	-14,6%
>250.000	1.710.000	1.619.235	2.029.165	1.677.275	1.697.683	18,7%	-16,3%	-0,7%

Gli investimenti sono calcolati come somma dei primi cinque interventi delle spese in C/Cap

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.27bis Spesa per investimenti (cassa)												
Regione	Pro capite (Euro)						Variazione					
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2007/2009	2005/2009	2007/2009	
ABRUZZO	270,8	302,2	305,2	257,1	256,5	34,5	-48,7	34,5	-48,7	34,5	-48,7	-14,2
BASILICATA	329,9	315,6	351,5	363,9	358,7	21,6	7,2	21,6	7,2	21,6	7,2	28,8
CALABRIA	184,7	182,1	202,2	221,1	229,0	17,6	26,8	17,6	26,8	17,6	26,8	44,4
CAMPANIA	216,9	223,5	290,5	262,2	270,8	73,6	-19,7	73,6	-19,7	73,6	-19,7	53,9
EMILIA ROMAGNA	285,5	276,4	259,8	235,4	211,9	-25,7	-47,9	-25,7	-47,9	-25,7	-47,9	-73,6
FRIULI V. GIULIA	486,8	448,3	373,2	403,8	399,5	-113,6	26,2	-113,6	26,2	-113,6	26,2	-87,3
LAZIO	237,9	249,8	247,8	212,3	204,9	10,0	-42,9	10,0	-42,9	10,0	-42,9	-32,9
LIGURIA	291,7	275,0	263,2	279,0	235,7	-28,6	-27,5	-28,6	-27,5	-28,6	-27,5	-56,1
LOMBARDIA	250,1	244,8	248,2	230,8	223,9	-1,9	-24,3	-1,9	-24,3	-1,9	-24,3	-26,3
MARCHE	305,4	295,0	284,7	248,7	227,0	-20,7	-57,6	-20,7	-57,6	-20,7	-57,6	-78,3
MOLISE	479,0	482,9	486,8	537,6	626,2	7,8	139,5	7,8	139,5	7,8	139,5	147,3
PIEMONTE	315,6	303,5	304,9	253,9	249,2	-10,7	-55,7	-10,7	-55,7	-10,7	-55,7	-66,4
PUGLIA	172,6	169,3	183,4	208,6	205,1	10,9	21,7	10,9	21,7	10,9	21,7	32,6
SARDEGNA	532,4	550,0	479,1	504,7	457,8	-53,4	-21,3	-53,4	-21,3	-53,4	-21,3	-74,6
SICILIA	138,8	135,5	160,9	137,2	141,1	22,1	-19,8	22,1	-19,8	22,1	-19,8	2,3
TOSCANA	250,9	247,8	234,4	224,3	225,7	-16,5	-8,7	-16,5	-8,7	-16,5	-8,7	-25,2
TRENTINO A. A.	749,9	662,6	728,3	769,5	806,6	-21,7	78,3	-21,7	78,3	-21,7	78,3	56,6
UMBRIA	296,7	303,3	326,9	305,3	247,2	30,3	-79,7	30,3	-79,7	30,3	-79,7	-49,5
VALLE D'AOSTA	981,7	976,4	1.012,0	979,0	1.044,3	30,3	32,3	30,3	32,3	30,3	32,3	62,6
VENETO	279,8	272,3	270,3	250,2	237,0	-9,4	-33,3	-9,4	-33,3	-9,4	-33,3	-42,8
ITALIA	265,8	261,3	266,7	250,9	243,3	0,9	-23,4	0,9	-23,4	0,9	-23,4	-22,5
NORD	296,8	285,8	281,7	262,7	251,2	-15,1	-30,4	-15,1	-30,4	-15,1	-30,4	-45,5
CENTRO	263,4	263,7	257,9	235,2	223,3	-5,6	-34,6	-5,6	-34,6	-5,6	-34,6	-40,2
SUD	217,9	221,1	247,1	239,5	240,4	29,2	-6,7	29,2	-6,7	29,2	-6,7	22,5

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	86,3	96,3	193,8	166,6	228,4	107,5	34,7	142,1
BOLOGNA	197,0	185,6	171,5	234,1	162,2	-25,5	-9,3	-34,8
CAGLIARI	312,2	519,0	388,5	409,4	302,6	76,2	-85,9	-9,7
CATANIA	193,2	182,7	227,1	144,0	145,6	33,8	-81,4	-47,6
FIRENZE	252,6	273,0	249,8	243,9	240,6	-2,8	-9,2	-12,0
GENOVA	246,3	200,7	179,5	241,4	179,7	-66,8	0,1	-66,6
MESSINA	138,0	102,8	150,6	130,5	125,3	12,6	-25,3	-12,7
MILANO	275,5	252,9	322,6	319,2	283,8	47,1	-38,7	8,4
NAPOLI	263,1	276,7	469,0	294,9	402,0	205,9	-67,0	138,9
PALERMO	85,1	82,9	165,0	105,7	141,6	79,9	-23,4	56,5
REGGIO CALABRIA	241,3	271,7	289,8	266,8	182,7	48,6	-107,1	-58,6
TORINO	373,3	358,5	404,0	294,4	289,9	30,7	-114,1	-83,4
TRIESTE	702,0	528,2	318,7	401,9	290,6	-383,3	-28,1	-411,4
VENEZIA	882,5	717,5	800,6	575,6	584,7	-82,0	-215,9	-297,9
Facce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	570,0	564,6	585,7	565,1	574,5	15,7	-11,1	4,6
2.000 - 4.999	322,6	312,2	317,0	318,8	311,7	-5,6	-5,2	-10,9
5.000 - 9.999	239,3	241,6	231,9	219,9	209,9	-7,4	-22,0	-29,4
10.000 - 59.999	212,2	218,4	207,4	194,3	186,3	-4,8	-21,1	-25,9
60.000 - 249.999	259,1	234,6	241,0	235,8	217,5	-18,1	-23,5	-41,6
>250.000	267,8	254,7	319,7	264,9	267,6	51,9	-52,1	-0,1

Gli investimenti sono calcolati come somma dei primi cinque interventi delle spese in C/Cap

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.28 Saldo netto di bilancio (competenza ibrida)

Regione	Valore assoluto (migliaia di Euro)							Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009		
ABRUZZO	-61.900	-93.261	-80.822	-42.930	-16.751	-18.923	64.072	45.149		
BASILICATA	-32.844	-13.208	-12.012	-16.410	-8.657	20.832	3.355	24.186		
CALABRIA	-54.705	-59.161	-18.779	39.714	-22.459	35.927	-3.680	32.247		
CAMPANIA	-302.829	-377.621	-176.970	-241.807	-193.882	125.859	-16.912	108.947		
EMILIA ROMAGNA	-170.682	-193.549	5.694	-43.727	-156.490	176.376	-162.184	14.192		
FRIULI V. GIULIA	-166.690	-167.415	-29.207	-66.753	-102.716	137.484	-73.509	63.974		
LAZIO	-23.713	-32.360	-116.207	-49.207	38.467	-92.494	154.674	62.180		
LIGURIA	-73.411	-87.046	-33.872	-70.981	-41.995	39.540	-8.123	31.416		
LOMBARDIA	-358.942	-125.818	-164.471	-89.004	-573.154	194.471	-408.683	-214.212		
MARCHE	-99.496	-123.013	-63.586	-31.891	-57.964	35.910	5.623	41.533		
MOLISE	5.422	-4.754	-5.176	12.577	813	-10.598	5.989	-4.609		
PIEMONTE	-607.396	-267.161	-434.868	-237.138	-285.033	172.528	149.835	322.363		
PUGLIA	-81.374	-37.869	-3.125	-55.601	-43.051	78.249	-39.926	38.323		
SARDEGNA	-41.583	-55.148	43.508	8.713	-8.358	85.090	-51.865	33.225		
SICILIA	-186.667	-95.753	-140.650	160.639	-55.511	46.017	85.139	131.156		
TOSCANA	-40.360	-148.643	-23.057	-19.856	-111.513	17.303	-88.456	-71.153		
TRENTINO A. A.	-19.151	13.709	-14.825	6.749	2.104	4.326	16.929	21.255		
UMBRIA	-78.364	-49.398	4.240	-1.624	-22.774	82.604	-27.015	55.589		
VALLE D'AOSTA	-15.018	-4.950	-12.079	-19.148	-7033	2.939	5.046	7.985		
VENETO	-377.883	-428.816	-158.963	-278.110	-202.272	218.919	-43.309	175.610		
ITALIA	-2.787.584	-2.351.233	-1.435.226	-1.035.795	-1.868.228	1.352.358	-433.002	919.356		
NORD	-1.789.172	-1.261.045	-842.590	-798.112	-1.366.589	946.582	-523.999	422.583		
CENTRO	-241.933	-353.414	-198.610	-102.578	-153.785	43.323	44.826	88.148		
SUD	-756.479	-736.775	-394.026	-135.104	-347.854	362.453	46.171	408.624		

segue>>

Città	Valore assoluto (migliaia di Euro)							Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009		
BARI	411	18.624	27.124	-9.914	-4.591	26.712	-31.714	-5.002		
BOLOGNA	-19.706	-12.776	9.292	-2.809	-4.144	28.998	-13.437	15.561		
CAGLIARI	-816	-17.487	15.376	-1.561	2.349	16.191	-13.027	3.164		
CATANIA	-38.648	-41.039	-31.405	126.091	8.433	7.243	39.838	47.081		
FIRENZE	-6.765	-34.507	-29.669	-27.400	-36.509	-22.904	-6.840	-29.744		
GENOVA	-53.762	-13.109	578	-30.222	2.146	54.340	1.569	55.909		
MESSINA	-22	-6.390	-14.647	-31.353	8.391	-14.625	23.038	8.413		
MILANO	-92.641	109.977	-122.119	-44.387	-260.855	-29.479	-138.736	-168.215		
NAPOLI	-121.094	-169.829	-63.354	-98.521	-111.450	57.740	-48.096	9.644		
PALERMO	-36.242	9.100	-22.158	39.660	-30.607	14.084	-8.449	5.635		
REGGIO CALABRIA	-31.774	-25.571	-25.874	-4.066	12.477	5.900	38.351	44.252		
TORINO	-428.456	-108.045	-331.478	-157.509	-171.494	96.978	159.984	256.962		
TRIESTE	-63.390	-58.499	19.947	-10.964	-1.228	83.336	-21.175	62.162		
VENEZIA	-123.353	-158.160	-23.695	-116.216	-46.880	99.658	-23.184	76.474		
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009		
0 - 1.999	-185.620	-185.181	-166.633	-149.375	-215.043	18.987	-48.409	-29.422		
2.000 - 4.999	-334.464	-326.722	-234.089	-292.703	-389.713	100.375	-155.624	-55.250		
5.000 - 9.999	-206.087	-321.155	-104.092	-2.028	-113.885	101.995	-9.794	92.201		
10.000 - 59.999	-701.061	-860.691	-298.293	-103.842	-363.805	402.769	-65.513	337.256		
60.000 - 249.999	-444.009	-230.003	-51.772	-143.539	-142.030	392.236	-90.257	301.979		
>250.000	-916.343	-427.482	-580.347	-344.307	-643.752	335.996	-63.405	272.591		

Saldo netto di bilancio = Entrate correnti(accertamenti) + Entrate C/Cap(cassa) - Spese correnti(impegni) - Spese C/Cap(cassa) - Riscossioni crediti(cassa) + Concessioni crediti(cassa)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.28bis Saldo netto di bilancio (competenza ibrida)									
Regione	Pro capite (Euro)					Variazione			
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009	2005/2009
ABRUZZO	-52,1	-78,3	-67,2	-35,4	-13,8	-15,1	53,4	38,3	38,3
BASILICATA	-56,5	-22,8	-20,8	-28,4	-15,0	35,7	5,7	41,5	41,5
CALABRIA	-30,1	-32,7	-10,3	21,8	-12,3	19,8	-2,0	17,8	17,8
CAMPANIA	-70,5	-87,9	-41,0	-56,1	-44,9	29,4	-3,9	25,5	25,5
EMILIA ROMAGNA	-42,7	-48,0	1,4	-10,6	-37,5	44,1	-38,9	5,2	5,2
FRIULI V. GIULIA	-154,3	-154,4	-26,7	-60,7	-93,1	127,6	-66,4	61,2	61,2
LAZIO	-12,7	-17,3	-61,0	-25,3	19,6	-48,2	80,6	32,4	32,4
LIGURIA	-46,1	-54,7	-21,3	-44,4	-26,3	24,8	-5,0	19,8	19,8
LOMBARDIA	-38,2	-13,3	-17,2	-9,2	-58,9	21,0	-41,7	-20,7	-20,7
MARCHE	-67,3	-82,9	-42,4	-21,0	-38,0	25,0	4,4	29,3	29,3
MOLISE	36,5	-32,1	-35,0	85,4	5,5	-71,5	40,6	-31,0	-31,0
PIEMONTE	-159,6	-70,0	-112,8	-61,1	-73,2	46,9	39,6	86,5	86,5
PUGLIA	-27,7	-12,9	-1,1	-18,9	-14,6	26,7	-13,6	13,1	13,1
SARDEGNA	-38,9	-51,6	40,6	8,1	-7,8	79,5	-48,3	31,1	31,1
SICILIA	-48,4	-24,9	-36,4	41,5	-14,3	12,0	22,1	34,1	34,1
TOSCANA	-11,7	-43,0	-6,6	-5,6	-31,5	5,1	-24,9	-19,7	-19,7
TRENTINO A. A.	-41,3	29,3	-31,3	14,1	4,3	10,0	35,6	45,7	45,7
UMBRIA	-90,3	-56,6	4,8	-1,8	-25,3	95,1	-30,1	65,0	65,0
VALLE D'AOSTA	-121,1	-39,7	-95,9	-150,7	-55,0	25,3	40,9	66,1	66,1
VENETO	-79,9	-90,0	-32,9	-57,0	-41,2	46,9	-8,3	38,6	38,6
ITALIA	-57,2	-48,1	-29,1	-20,8	-37,4	28,1	-8,3	19,8	19,8
NORD	-71,0	-49,8	-32,9	-30,9	-52,5	38,1	-19,6	18,5	18,5
CENTRO	-31,6	-46,0	-25,5	-13,0	-19,4	6,1	6,1	12,2	12,2
SUD	-47,6	-46,4	-24,7	-8,5	-21,8	22,9	2,9	25,8	25,8

segue>>

Città	Pro capite (Euro)					Variazione		
	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
BARI	1,3	57,3	84,1	-30,9	-14,3	82,8	-98,4	-15,6
BOLOGNA	-52,7	-34,3	25,0	-7,5	-11,0	77,7	-35,9	41,7
CAGLIARI	-5,1	-109,8	97,3	-9,9	15,0	102,4	-82,3	20,0
CATANIA	-127,1	-136,1	-105,0	425,3	28,5	22,0	133,6	155,6
FIRENZE	-18,4	-94,3	-81,3	-74,9	-99,0	-62,9	-17,6	-80,5
GENOVA	-86,7	-21,3	0,9	-49,4	3,5	87,6	2,6	90,2
MESSINA	-0,1	-26,1	-60,0	-128,8	34,5	-59,9	94,6	34,6
MILANO	-70,8	84,4	-94,0	-34,3	-199,5	-23,2	-105,5	-128,7
NAPOLI	-123,0	-174,2	-65,1	-102,2	-115,7	57,9	-50,6	7,3
PALERMO	-54,0	13,7	-33,4	60,1	-46,7	20,6	-13,2	7,4
REGGIO CALABRIA	-172,3	-138,8	-139,4	-21,9	67,1	32,9	206,6	239,5
TORINO	-475,7	-120,0	-365,0	-173,3	-188,6	110,8	176,4	287,2
TRIESTE	-307,6	-284,9	97,1	-53,4	-6,0	404,8	-103,1	301,7
VENEZIA	-457,2	-588,1	-88,1	-430,3	-173,1	369,1	-85,0	284,1
Fasce	2005	2006	2007	2008	2009	2005/2007	2007/2009	2005/2009
0 - 1.999	-63,4	-63,3	-56,6	-50,6	-72,9	6,7	-16,2	-9,5
2.000 - 4.999	-56,5	-54,9	-38,9	-48,2	-63,9	17,6	-25,0	-7,4
5.000 - 9.999	-28,6	-44,2	-14,1	-0,3	-15,2	14,5	-1,0	13,4
10.000 - 59.999	-37,7	-46,0	-15,8	-5,4	-18,9	21,9	-3,2	18,8
60.000 - 249.999	-57,8	-29,9	-6,7	-18,4	-18,2	51,1	-11,5	39,6
>250.000	-143,5	-67,2	-91,4	-54,4	-101,5	52,1	-10,1	42,0

Saldo netto di bilancio = Entrate correnti(accertamenti) + Entrate C/Cap(cassa) - Spese correnti(impegni) - Spese C/Cap(cassa) - Riscossioni crediti(cassa) + Concessioni crediti(cassa)

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Tavola 1.29 Composizione del miglioramento del saldo netto di bilancio (competenza ibrida)

Regione	Variazione delle Entrate		Variazione delle Spese		Variazione del Saldo	
	Periodo 2005-2009 (a)	Periodo 2005-2009 (b)	Periodo 2005-2009 (b)	Periodo 2005-2009 (c=a+b)	Periodo 2005-2009 (c=a+b)	Periodo 2005-2009 (c=a+b)
ABRUZZO	223.363	178.213	178.213	45.149	45.149	45.149
BASILICATA	70.839	46.652	46.652	24.186	24.186	24.186
CALABRIA	280.482	248.236	248.236	32.247	32.247	32.247
CAMPANIA	747.224	638.277	638.277	108.947	108.947	108.947
EMILIA ROMAGNA	-73.004	-87.196	-87.196	14.192	14.192	14.192
FRIULI V. GIULIA	130.419	66.445	66.445	63.974	63.974	63.974
LAZIO	193.319	131.139	131.139	62.180	62.180	62.180
LIGURIA	-18.405	-49.821	-49.821	31.416	31.416	31.416
LOMBARDIA	261.774	475.987	475.987	-214.212	-214.212	-214.212
MARCHE	-342	-41.875	-41.875	41.533	41.533	41.533
MOLISE	22.221	26.830	26.830	-4.609	-4.609	-4.609
PIEMONTE	125.880	-196.483	-196.483	322.363	322.363	322.363
PUGLIA	345.037	306.714	306.714	38.323	38.323	38.323
SARDEGNA	200.441	167.216	167.216	33.225	33.225	33.225
SICILIA	526.385	395.229	395.229	131.156	131.156	131.156
TOSCANA	-3.804	67.350	67.350	-71.153	-71.153	-71.153
TRENTINO A. A.	107.173	85.919	85.919	21.255	21.255	21.255
UMBRIA	-103.965	-159.554	-159.554	55.589	55.589	55.589
VALLE D'AOSTA	39.585	31.600	31.600	7.985	7.985	7.985
VENETO	215.453	39.843	39.843	175.610	175.610	175.610
ITALIA	3.290.076	2.370.720	2.370.720	919.356	919.356	919.356
NORD	788.876	366.292	366.292	422.583	422.583	422.583
CENTRO	85.208	-2.940	-2.940	88.148	88.148	88.148
SUD	2.415.992	2.007.368	2.007.368	408.624	408.624	408.624

segue>>

Città'	Variazione delle Entrate	Variazione delle Spese	Variazione del Saldo
	Periodo 2005-2009 (a)	Periodo 2005-2009 (b)	Periodo 2005-2009 (c=a+b)
BARI	80.677	85.679	-5.002
BOLOGNA	15.780	219	15.561
CAGLIARI	40.633	37.469	3.164
CATANIA	71.771	24.690	47.081
FIRENZE	403	30.147	-29.744
GENOVA	-36.985	-92.894	55.909
MESSINA	21.921	13.508	8.413
MILANO	-3.624	164.591	-168.215
NAPOLI	256.092	246.448	9.644
PALERMO	138.589	132.954	5.635
REGGIO CALABRIA	39.685	-4.567	44.252
TORINO	82.739	-174.224	256.962
TRIESTE	1.976	-60.186	62.162
VENEZIA	74.454	-2.020	76.474
Fasce	Periodo 2005-2009 (a)	Periodo 2005-2009 (b)	Periodo 2005-2009 (c=a+b)
0 - 1.999	303.580	333.002	-29.422
2.000 - 4.999	437.750	492.999	-55.250
5.000 - 9.999	321.653	229.451	92.201
10.000 - 59.999	902.212	564.956	337.256
60.000 - 249.999	631.238	329.259	301.979
>250.000	693.644	421.052	272.591

"Saldo netto di bilancio = Entrate correnti(accertamenti) + Entrate C/Cap(cassa) - Spese correnti(impegni) - Spese C/Cap(cassa) - Riscossioni crediti(cassa) + Concessioni crediti(cassa)"

La statistica non comprende il Comune di Roma.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'interno e ISTAT

Il quadro finanziario dei Comuni

Il quadro complessivo che emerge da questa analisi è quindi quello di un comparto che ha realizzato un deciso risanamento degli equilibri di bilancio, riducendo il proprio disavanzo di oltre 900 milioni di euro nei cinque anni dal 2005 al 2009. Tale risultato è stato conseguito in un contesto di finanza pubblica e di crescita economica non certo favorevoli a questo tipo di interventi. Il grande sforzo per risanare i bilanci ha visto però ridurre progressivamente negli anni l'impegno dei Comuni sul versante degli investimenti, settore questo che ha invece storicamente caratterizzato e qualificato i Comuni quali principali attori all'interno della Pubblica Amministrazione.

Appare dunque necessaria una riflessione sull'ingente contrazione degli investimenti dei Comuni in questi anni, valutando l'opportunità di allentare i vincoli del Patto di Stabilità Interno per gli Enti locali, al fine di rilanciare la spesa di lungo periodo dei Comuni, con effetti che si dispiegherebbero positivamente non solo sui bilanci degli Enti, ma anche e soprattutto sulle imprese e sulle altre economie locali.

**Gli effetti
del Patto di Stabilità Interno
nel triennio 2008-2010**

2



Premessa

Il Patto di Stabilità Interno, con il suo complesso di norme e regole finalizzate al coordinamento della finanza locale, è uno dei fattori che in questi anni ha maggiormente influenzato il quadro finanziario dei Comuni italiani. Nonostante il Patto interessi solamente una parte dell'intero comparto comunale, ovvero i Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti delle Regioni a Statuto Ordinario e di Sicilia e Sardegna⁽¹⁾, esso determina un impatto rilevante sulle dinamiche complessive del comparto, in quanto agisce sui bilanci dei maggiori centri, fissando annualmente gli obiettivi in termini di saldo finanziario che ciascun Ente deve raggiungere per non incorrere in sanzioni e penalità. Per avere un'idea di grandezza su quanto siano influenti le regole del Patto di Stabilità Interno sull'insieme della finanza comunale, basti pensare che gli Enti ad esso soggetti rappresentano circa i 3/4 dei livelli di entrate e spese del comparto, nonché della popolazione residente, nonostante in termini numerici costituiscono poco meno di 1/4 dei Comuni italiani.

1 La Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno disciplinato, in deroga alla legislazione nazionale, un Patto di Stabilità Interno per gli Enti locali del proprio territorio, in forza del loro potere normativo in materia di finanza locale e attraverso accordi con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Proprio in virtù della rilevanza dei Comuni soggetti al Patto di Stabilità Interno, è possibile quindi analizzare in quale misura le regole di finanza pubblica e le manovre finanziarie varate dal Governo centrale abbiano impattato sul comparto comunale. A tale scopo sono stati presi a riferimento i dati di monitoraggio dei bilanci degli Enti soggetti a Patto nel triennio 2008-2010 estendendo ed integrando inoltre, in questo modo, l'analisi delle dinamiche di bilancio fino allo scorso anno, seppur solamente con riferimento ad una parte del comparto. L'analisi del triennio 2008-2010 consente anche di valutare lo stato di salute dei Comuni lungo il territorio e di verificare come le variazioni apportate in questi anni alle regole del Patto, nonché le ulteriori misure di finanza pubblica che hanno interessato il comparto, abbiano influenzato la formazione dei saldi di bilancio. La disamina del rispetto del Patto nel triennio 2008-2010 e delle componenti del saldo per l'anno 2010 è stata condotta su tutti i Comuni di cui si dispone dei dati di monitoraggio⁽²⁾, in modo da avere una rappresentazione quanto più prossima ai risultati della totalità degli Enti soggetti al Patto, con una copertura in termini di numero di Comuni e di abitanti pari rispettivamente al 99,1% e al 99,6%. Per quanto riguarda le dinamiche delle componenti del saldo, per gli anni dal 2008 al 2010, si è invece utilizzato un campione di Comuni⁽³⁾ rappresentativo ed omogeneo lungo tutto il periodo considerato, delimitando l'analisi a 1.978 Enti per i quali si dispone di dati in tutti gli anni dal 2008 al 2010. Tale campione garantisce una copertura dell'86,6% dei Comuni soggetti al Patto, rappresentativi dell'85,8% della popolazione residente. In termini di grandezze di bilancio gli Enti analizzati costituiscono il 67% delle entrate totali e il 63% delle spese totali del comparto. A livello territoriale la distribuzione degli Enti, sebbene presenti alcune distorsioni, essendo maggiormente rappresentati gli Enti del Nord rispetto a quelli del meridione del Paese, è significativa e sufficientemente omogenea, con una copertura in termini di numero di Comuni e di abitanti che a livello regionale non è mai inferiore al 70%.

2 Il Comune di Roma è stato escluso a seguito del suo nuovo status a partire dal 2008 che ha assimilato il Comune agli Enti di nuova istituzione.

3 Si veda la nota 2

Tavola 2.1 Anagrafica anno 2010 – Enti soggetti al Patto

Regione	Numero Enti			Popolazione		
	Soggetti al Patto	Comuni analizzati	Copertura	Soggetti al Patto	Comuni analizzati	Copertura
Abruzzo	54	54	100,0%	970.224	970.224	100,0%
Basilicata	32	32	100,0%	392.873	392.873	100,0%
Calabria	79	75	94,9%	1.278.755	1.236.120	96,7%
Campania	210	207	98,6%	4.994.563	4.965.648	99,4%
Emilia Romagna	189	188	99,5%	3.966.316	3.953.933	99,7%
Lazio	124	124	100,0%	2.473.113	2.473.113	100,0%
Liguria	52	52	100,0%	1.366.446	1.366.446	100,0%
Lombardia	453	450	99,3%	7.662.205	7.637.356	99,7%
Marche	67	67	100,0%	1.216.426	1.216.426	100,0%
Molise	11	11	100,0%	162.674	162.674	100,0%
Piemonte	134	134	100,0%	3.123.452	3.123.452	100,0%
Puglia	173	171	98,8%	3.860.181	3.847.756	99,7%
Sardegna	64	64	100,0%	1.143.651	1.143.651	100,0%
Sicilia	191	183	95,8%	4.555.577	4.495.045	98,7%
Toscana	152	152	100,0%	3.399.616	3.399.616	100,0%
Umbria	32	32	100,0%	769.517	769.517	100,0%
Veneto	267	267	100,0%	4.104.816	4.104.816	100,0%
ITALIA	2.284	2.263	99,1%	45.440.405	45.258.666	99,6%
NORD	1.095	1.091	99,6%	20.223.235	20.186.003	99,8%
CENTRO	375	375	100,0%	7.858.672	7.858.672	100,0%
SUD	814	797	97,9%	17.358.498	17.213.991	99,2%

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e ISTAT

Tavola 2.2 Anagrafica anni 2008 - 2010 - Enti soggetti al Patto

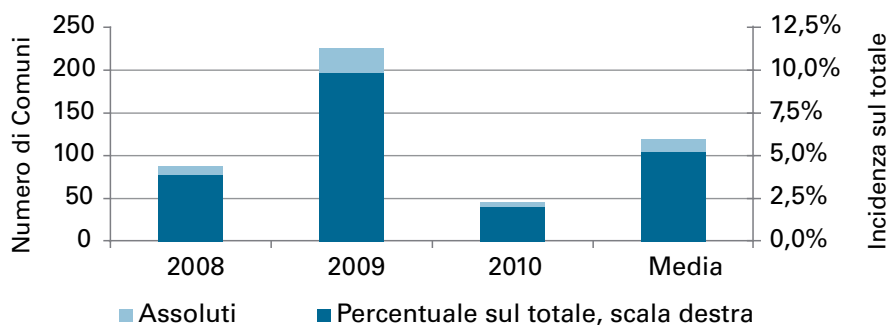
Regione	Numero Enti			Popolazione		
	Soggetti al Patto	Comuni analizzati	Copertura	Soggetti al Patto	Comuni analizzati	Copertura
Abruzzo	54	47	87,0%	970.224	766.953	79,0%
Basilicata	32	27	84,4%	392.873	350.613	89,2%
Calabria	79	56	70,9%	1.278.755	982.173	76,8%
Campania	210	154	73,3%	4.994.563	3.507.303	70,2%
Emilia Romagna	189	180	95,2%	3.966.316	3.894.767	98,2%
Lazio	124	101	81,5%	2.473.113	1.867.443	75,5%
Liguria	52	47	90,4%	1.366.446	1.262.421	92,4%
Lombardia	453	413	91,2%	7.662.205	6.979.942	91,1%
Marche	67	64	95,5%	1.216.426	1.149.304	94,5%
Molise	11	9	81,8%	162.674	144.004	88,5%
Piemonte	134	123	91,8%	3.123.452	2.962.108	94,8%
Puglia	173	134	77,5%	3.860.181	3.132.953	81,2%
Sardegna	64	52	81,3%	1.143.651	965.652	84,4%
Sicilia	191	147	77,0%	4.555.577	3.406.321	74,8%
Toscana	152	149	98,0%	3.399.616	2.995.736	88,1%
Umbria	32	30	93,8%	769.517	743.336	96,6%
Veneto	267	245	91,8%	4.104.816	3.891.391	94,8%
ITALIA	2.284	1.978	86,6%	45.440.405	39.002.420	85,8%
NORD	1.095	1.008	92,1%	20.223.235	18.990.629	93,9%
CENTRO	375	344	91,7%	7.858.672	6.755.819	86,0%
SUD	814	626	76,9%	17.358.498	13.255.972	76,4%

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e ISTAT

Il rispetto del Patto

Il primo dato che è interessante analizzare, poiché indicativo delle modalità con cui i Comuni hanno conseguito gli obiettivi fissati dal Patto, è quello relativo al numero di Enti che non sono riusciti a raggiungere il *target* di finanza pubblica loro assegnato, nel periodo dal 2008 al 2010⁽⁴⁾. Come dimostrato dal grafico, il rispetto del Patto da parte del comparto ha presentato un andamento molto altalenante, con un picco negativo nel 2009, quando circa un Comune su dieci di quelli considerati ha violato il Patto, che si contrappone con quanto fatto registrare nel 2008 e nel 2010, quando gli Enti che non hanno raggiunto il *target* sono stati, nell'ordine, appena il 3,8% e il 2% di quelli soggetti al Patto⁽⁵⁾.

Figura 2.1 La violazione del Patto nel triennio 2008-2010



Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

⁴ Le risultanze del Patto dal 2008 al 2010 sono state recentemente rese note nell'audizione del 16 giugno 2011 del Presidente della COPAFF, Prof. Luca Antonini, presso la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni. L'elenco dei Comuni non rispettosi del Patto presentato nel paragrafo risulta quindi più aggiornato e completo rispetto a quello contenuto nella banca dati IFEL, che è stata in ogni caso opportunamente corretta delle relative incongruenze con i dati recentemente diffusi.

⁵ Le percentuali di inadempienza fanno riferimento ai 2.284 Enti soggetti al Patto nell'anno 2010.

Tale andamento è stato determinato dalla concomitanza di differenti fattori, che giustificano i differenziali registrati nel triennio oggetto di analisi. La *performance* positiva del 2008, appena 87 Enti inadempienti⁽⁶⁾, si spiega con il tono della manovra che per quell'anno è risultato debolmente espansivo, e al proseguimento degli effetti di crescita delle entrate fiscali maturate a seguito dello sblocco, per un solo anno, della leva fiscale nel 2007. Assolutamente peggiore, in termini di numerosità di inadempienze, è stato invece il risultato del 2009, quando ben 225 Enti non sono riusciti a conseguire l'obiettivo di Patto assegnato. Tale esito deriva solo parzialmente dall'entità della manovra, il cui peso è stato a tutti gli effetti annullato dai successivi provvedimenti di esclusione delle spese, quanto dall'incertezza causata dal susseguirsi di repentini cambiamenti legislativi (inclusione e successiva abrogazione del "comma 8", meccanismo di premialità, promessa solo parzialmente mantenuta del concorso delle Regioni, non applicazione dell'esclusione di spese per 150 milioni di euro finalizzate ad arginare la crisi economica) e dalla recessione che ha colpito in modo drastico il Paese. Nel 2010 il numero di Enti che non ha raggiunto il target di finanza pubblica assegnato è stato addirittura inferiore a quello del 2008, con solamente 46 Enti che sono risultati inadempienti, nonostante lo sforzo finanziario richiesto fosse più alto rispetto anche al 2009 (circa 1 miliardo di euro di risorse aggiuntive). L'eccezionalità di tale esito è accentuata dalla considerazione che rispetto all'anno precedente le voci di spesa escluse dal computo del saldo finanziario utile ai fini del Patto si sono ridotte in modo assolutamente consistente, fattore questo che avrebbe dovuto far prevedere un incremento del numero di Comuni che non sarebbero stati in grado di rispettare l'obiettivo. Nel corso del capitolo si cercherà quindi di indagare sulle cause che hanno portato a tale evento.

La disamina di come si distribuiscono lungo il territorio i Comuni che hanno violato il Patto mostra, nella media del triennio, una prevalenza degli Enti del Nord (6,4%), con un risultato che è solo leggermente superiore a quello degli Enti del Sud (5,0%) e decisamente più marcato rispetto a quanto fatto

6 Nell'analisi non è stato considerato un Comune che ha violato il Patto nel 2008 e che è stato successivamente dichiarato in dissesto finanziario.

registrare dai Comuni del Centro (2,4%). Osservando i singoli anni si nota come gli Enti del Centro si caratterizzino per riportare le migliori performance annuali, con un tasso di inadempienti che risulta sempre inferiore a quello delle altre due aree geografiche. Il differenziale tra il Nord ed il Sud del Paese, sempre in termini di rispetto del Patto nella media del triennio, è da imputare alla condotta di bilancio dei Comuni settentrionali nel 2009, anno in cui hanno fatto registrare un tasso di inadempienza del 12,6%, contro l'8,4% degli Enti meridionali. Negli altri due anni, invece, le due aree del comparto presentano valori praticamente coincidenti, con una percentuale di Enti non rispettosi del Patto che è stata nel 2008 pari al 4,2% per entrambe e nel 2010 è stata del 2,4% per i Comuni del Nord e del 2,3% per i Comuni del Sud. A livello regionale, le peculiarità più significative sono sicuramente quelle della Toscana (1,3%), della Sardegna (2,1%) e dell'Umbria (2,1%), con i tassi di violazione media più bassi del Paese, cui si contrappongono i Comuni di Veneto (9,2%), Calabria (7,6%) e Lombardia (7,1%), che in media registrano le percentuali di infrazione più elevate. In valore assoluto, la maggiore concentrazione di Comuni che violano il Patto si registra al Nord e in particolare in Lombardia e in Veneto, che dimostrano infatti i valori più elevati di non rispetto in tutto il periodo analizzato. (Tavola 2.3)

L'interpretazione della *compliance* registrata nel triennio non sembra essere tanto legata alla distribuzione degli obiettivi, che anzi, nel confronto tra il Nord e il Sud del Paese, nel 2008 e nel 2009 sembra aver penalizzato maggiormente gli Enti meridionali, quanto alla volatilità delle norme che regolano il Patto, che si è tradotta in una forte incertezza nei pagamenti in conto capitale e in azioni estemporanee sul versante delle entrate. In particolare, la possibilità di manovrare le aliquote, concessa per un solo anno nel 2007 e in seguito nuovamente inibita, ha di fatto spinto gli Enti più in disequilibrio in quell'anno ad aumentare le entrate proprie per risanare i bilanci che presentavano maggiori criticità, con un beneficio che chiaramente ha avuto un riflesso anche sugli anni seguenti. Al contrario, i Comuni che nel 2007 non avevano attivato la leva fiscale, poiché presentavano bilanci tendenzialmente in ordine, negli anni seguenti non hanno potuto attivare nuove risorse proprie per raggiungere gli obiettivi imposti dal Patto, in un quadro per di più aggravato dall'abolizione dell'ICI sulla prima abitazione.

Tavola 2.3 I Comuni che hanno violato il Patto

Regione	Numero Comuni				in % dei Comuni soggetti a Patto				Composizione %			
	2008	2009	2010	Media	2008	2009	2010	Media	2008	2009	2010	Media
Abruzzo	5	2	1	3	9,3%	3,7%	1,9%	4,9%	5,7%	0,9%	2,2%	2,2%
Basilicata	1	3	0	1	3,1%	9,4%	0,0%	4,2%	1,1%	1,3%	0,0%	1,1%
Calabria	5	9	4	6	6,3%	11,4%	5,1%	7,6%	5,7%	4,0%	8,7%	5,0%
Campania	6	13	5	8	2,9%	6,2%	2,4%	3,8%	6,9%	5,8%	10,9%	6,7%
Emilia Romagna	3	9	1	4	1,6%	4,8%	0,5%	2,3%	3,4%	4,0%	2,2%	3,6%
Lazio	5	4	0	3	4,0%	3,2%	0,0%	2,4%	5,7%	1,8%	0,0%	2,5%
Liguria	1	6	2	3	1,9%	11,5%	3,8%	5,8%	1,1%	2,7%	4,3%	2,5%
Lombardia	19	63	15	32	4,2%	13,9%	3,3%	7,1%	21,8%	28,0%	32,6%	27,1%
Marche	0	10	0	3	0,0%	14,9%	0,0%	5,0%	0,0%	4,4%	0,0%	2,8%
Molise	1	0	0	0	9,1%	0,0%	0,0%	3,0%	1,1%	0,0%	0,0%	0,3%
Piemonte	3	14	0	6	2,2%	10,4%	0,0%	4,2%	3,4%	6,2%	0,0%	4,7%
Puglia	3	18	4	8	1,7%	10,4%	2,3%	4,8%	3,4%	8,0%	8,7%	7,0%
Sardegna	0	4	0	1	0,0%	6,3%	0,0%	2,1%	0,0%	1,8%	0,0%	1,1%
Sicilia	13	19	5	12	6,8%	9,9%	2,6%	6,5%	14,9%	8,4%	10,9%	10,3%
Toscana	1	4	1	2	0,7%	2,6%	0,7%	1,3%	1,1%	1,8%	2,2%	1,7%
Umbria	1	1	0	1	3,1%	3,1%	0,0%	2,1%	1,1%	0,4%	0,0%	0,6%
Veneto	20	46	8	25	7,5%	17,2%	3,0%	9,2%	23,0%	20,4%	17,4%	20,7%
ITALIA	87	225	46	119	3,8%	9,9%	2,0%	5,2%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
NORD	46	138	26	70	4,2%	12,6%	2,4%	6,4%	52,9%	61,3%	56,5%	58,7%
CENTRO	7	19	1	9	1,9%	5,1%	0,3%	2,4%	8,0%	8,4%	2,2%	7,5%
SUD	34	68	19	40	4,2%	8,4%	2,3%	5,0%	39,1%	30,2%	41,3%	33,8%

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e ISTAT

Se la buona condotta del comparto nel 2008 può essere spiegata dalla non eccessiva asprezza della manovra, per il 2009, anno in cui si verificano le maggiori criticità, le ragioni potrebbero essere quelle esposte sopra, ovvero eccessiva volatilità delle leggi che hanno regolato il Patto e inibizione della leva fiscale, elementi questi che condizionano fortemente la gestione del saldo ai fini del Patto.

Il dato di più difficile interpretazione appare invece quello del 2010, poiché, rispetto al 2009, sono state ridotte sensibilmente le esclusioni di spesa che era possibile “detrarre” dal saldo, è aumentato il numero di Enti obbligati a conseguire saldo obiettivo in avanzo (circa uno su due nel 2010), è rimasto sostanzialmente inalterato il blocco della leva fiscale e sono perdurati gli effetti della crisi economica partita nel 2008. La crisi tende infatti ad agire sia sulle entrate, riducendo il gettito per quegli Enti maggiormente dipendenti da risorse proprie, sia sul versante delle uscite, aumentando gli oneri per il sostegno al reddito.

In sostanza, viste le condizioni iniziali, era lecito attendersi nel 2010 un elevato numero di violazioni del Patto, che invece si sono realizzate ai minimi storici, con appena 46 Enti inadempienti.

L'anomalia positiva del 2010

L'elevato tasso di adempienti registrato nel 2010 ha avuto un importante riflesso anche sul contenimento del saldo di bilancio complessivo, che nei tre anni analizzati è migliorato di circa un miliardo di euro, addirittura sopravanzando gli obiettivi fissati dal legislatore statale.

Soffermandosi rapidamente sul solo 2010, i risultati indicano che il comparto ha superato l'obiettivo di oltre 817 milioni di euro. Guardando l'aggregazione per aree geografiche si nota come i maggiori scostamenti dall'obiettivo siano stati conseguiti, in termini pro capite, dai Comuni del Centro e del Sud, che nel 2010 avevano anche i saldi obiettivo più bassi rispetto al Nord, in parziale discontinuità con il 2008 e il 2009, quando mediamente i *target* degli Enti meridionali, in termini pro capite, erano risultati più onerosi in confronto a quelli del Nord. I Comuni del Centro, in-

vece, per tutto il triennio sono stati chiamati a conseguire in media obiettivi pro capite più bassi in paragone alle altre aree geografiche. Anche su base regionale i Comuni hanno fatto segnare uno scarto positivo tra saldo conseguito ed obiettivo assegnato. Il *target* fissato dal Patto è stato abbondantemente superato, sempre in termini pro capite, dai Comuni dell'Abruzzo, della Basilicata e del Lazio, regione, quest'ultima, chiamata a conseguire, in aggregato, un consistente obiettivo negativo, mentre Piemonte, Lombardia e Calabria, si distinguono per gli scostamenti più esigui. (Figura 2.2)

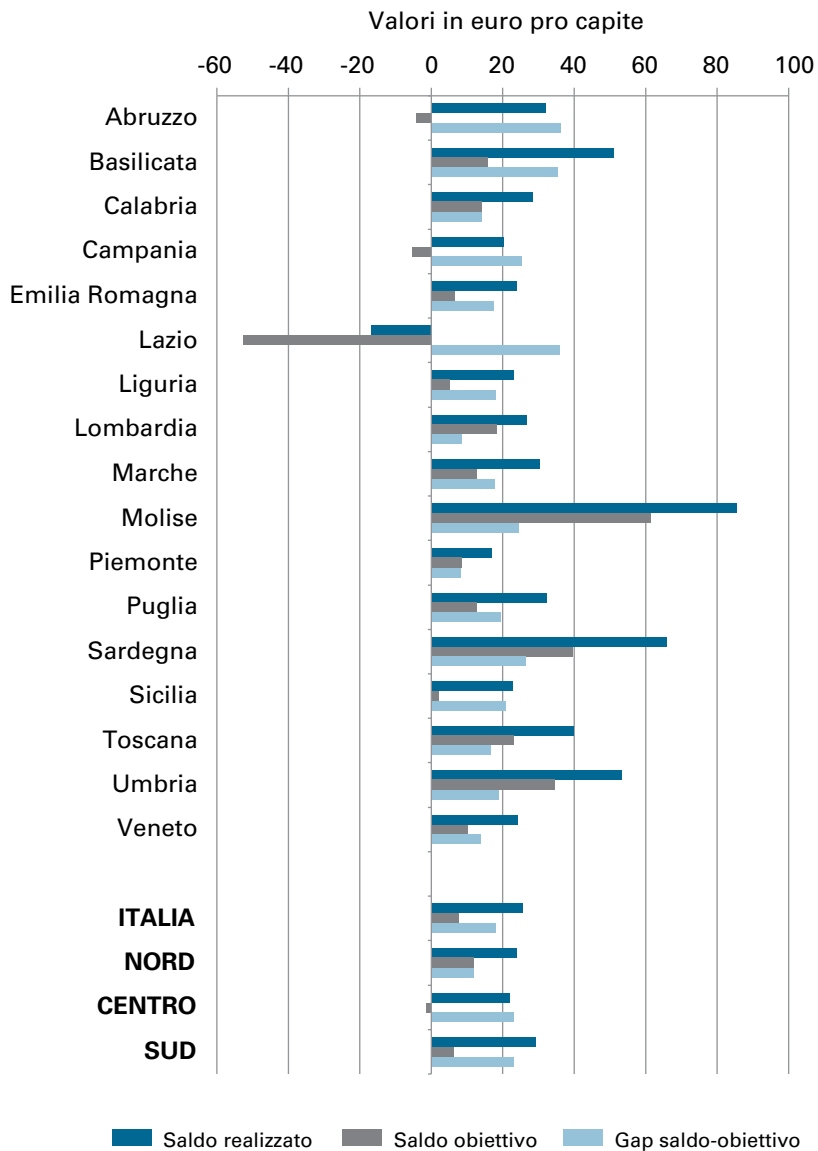
Approfondendo maggiormente l'analisi, si è constatato come tale risultato sia apparso in parte anomalo, visto che, rispetto al 2009, il Patto per il 2010 è stato addirittura inasprito, principalmente attraverso un aumento del contributo richiesto al comparto (per circa un miliardo) e attraverso una drastica riduzione delle spese computate fuori dal Patto.

La ricerca dei fattori che hanno portato al calo del numero di inadempienze e all'incremento del saldo del comparto conduce ad interpretare tali risultati con un approccio maggiormente critico.

In primo luogo, analizzando la dinamica delle entrate, in termini di accertamento si evidenzia una consistente crescita dal 2008 al 2010 delle entrate proprie, elemento questo che appare sicuramente singolare, visti gli esigui margini di manovrabilità delle imposte che hanno caratterizzato la finanza comunale a partire dal 2008.

In particolare, se si analizzano le entrate proprie, come monitorate dal Patto, si osserva che dal 2008 al 2010 le entrate tributarie aumentano dell' 8,3% mentre quelle extratributarie dell'1,2%. Di più, tale dinamica, per le entrate tributarie, risulta essersi formata principalmente nell'ultimo anno analizzato, con un tasso annuale di crescita rispetto al 2009 del 7%. Poiché le entrate correnti nel Patto sono rilevate secondo il criterio della competenza, e visto appunto il blocco pressoché totale della leva fiscale imposto al comparto, è possibile che gli accertamenti siano stati utilizzati per raggiungere i pesanti obiettivi di Patto: l'analisi dei consuntivi 2010, quando sarà possibile confrontare le somme accertate con quelle effettivamente riscosse, darà la reale misura dell'evoluzione dell'autonomia tributaria dei Comuni.

Figura 2.2 Il gap tra obiettivi e realizzazioni nel 2010



Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

A quel punto, l'eventuale riscontro di procedure di accertamento poco prudentiali fornirà un ulteriore elemento di critica circa la bontà di regole troppo restrittive e insostenibili che, anziché generare risparmi effettivi per la finanza pubblica, generano effetti controproducenti nel medio periodo. L'aspetto comunque più critico circa la bontà del Patto e dei suoi apparentemente brillanti risultati ottenuti nel 2010 riguarda invece il calo della spesa in conto capitale. L'elevato tasso di rispetto degli obiettivi di finanza pubblica è stato realizzato soprattutto riducendo in modo drastico le risorse destinate agli investimenti, e creando in questo modo margini che hanno garantito il conseguimento dei *target* finanziari assegnati.

Sempre facendo riferimento ai dati del monitoraggio, e prendendo in considerazione le spese in conto capitale (rilevate per cassa), al netto esclusivamente delle concessioni di crediti, dal 2008 al 2010 nel campione analizzato si registra una riduzione di questa voce addirittura del 21%. Il dato ancora più allarmante è che 19 dei 21 punti percentuali di contrazione, sono maturati solamente dal 2009 al 2010.

I vincoli troppo stringenti del Patto di Stabilità stanno producendo effetti devastanti su una delle funzioni più rilevanti dell'intervento dei Comuni, ovvero la spesa per investimenti. Il punto certo è che, probabilmente complice anche la crisi economica e finanziaria che ha investito l'Italia insieme ad altri Paesi, si sta assistendo ad un calo della spesa di lungo periodo che sicuramente non è auspicabile e che sta mettendo in discussione il ruolo stesso dei Comuni all'interno della Pubblica Amministrazione. Se è questo il prezzo che il comparto sta pagando per rispettare i vincoli di finanza pubblica, la sproporzione con i benefici che ne sono derivati in questi anni appare molto evidente.

Dimensione e composizione del contributo al risanamento

I Comuni, attraverso il Patto di Stabilità Interno, concorrono al risanamento dei conti pubblici, conseguendo annualmente l'obiettivo finanziario che viene assegnato dal Governo centrale. L'assoggettamento al Patto determina quindi un condizionamento significativo dei comportamenti

finanziari degli Enti che, al fine di scongiurare eventuali sanzioni in caso di inadempienza, mantengono spesso una condotta di bilancio che risulta essere eccessivamente prudentiale, tanto da superare in maniera consistente l'obiettivo loro assegnato.

Appare dunque interessante analizzare le componenti di bilancio, in termini assoluti e dinamici, che hanno portato a questa performance del comparto, per capire come una gestione così accorta del saldo sia stata realizzata a scapito di importanti aree di intervento del governo locale, e in particolare degli investimenti, elemento questo che porterebbe a valutare con maggiore criticità la gestione del Patto da parte del comparto. Guardando alla dinamica con cui si sono prodotti i saldi, ed utilizzando quindi il campione dei 1.978 Comuni, il contributo al risanamento dei conti pubblici degli Enti soggetti al Patto, ed ancora di più la crescita che tale contributo ha avuto nel tempo, appaiono consistenti ed inequivocabili. Se alla fine del 2008 il saldo, al netto delle esclusioni previste dal Patto, era leggermente positivo, per una quota prossima ai 100 milioni di euro ⁽⁷⁾, nel 2009 l'avanzo è divenuto più cospicuo, sfiorando i 430 milioni di euro, e assestandosi poi nel 2010 sul valore di 1 miliardo e 100 milioni di euro. In valore assoluto il miglioramento nel solo triennio è stato complessivamente di 1 miliardo di euro, valore questo che è maturato per il 70% nel Nord del Paese, e in particolare in Veneto (+283 milioni di euro) e in Piemonte (+194 milioni di euro), dove si è realizzato rispettivamente oltre un quarto e circa un quinto del contributo al risanamento dei conti pubblici. Dai Comuni della Campania (+134 milioni di euro) e della Lombardia (+102 milioni di euro) è pervenuto anche un intervento molto consistente al miglioramento del saldo. In controtendenza si dimostrano gli Enti siciliani, che peggiorano il saldo di 78 milioni di euro, pur confermando un saldo positivo in tutto il triennio, e quelli laziali, che lo peggiorano di 36 milioni, rispettando però complessivamente nel 2010 l'obiettivo as-

7 Nel 2008 i Comuni soggetti al Patto potevano scegliere tra il sistema della competenza mista ed il criterio del doppio obiettivo, di cassa e di competenza. Per rendere omogeneo il confronto con le altre annualità il saldo dei 62 Comuni presenti in banca dati che hanno adottato quest'ultimo criterio, è stato calcolato come se gli Enti avessero applicato la competenza mista.

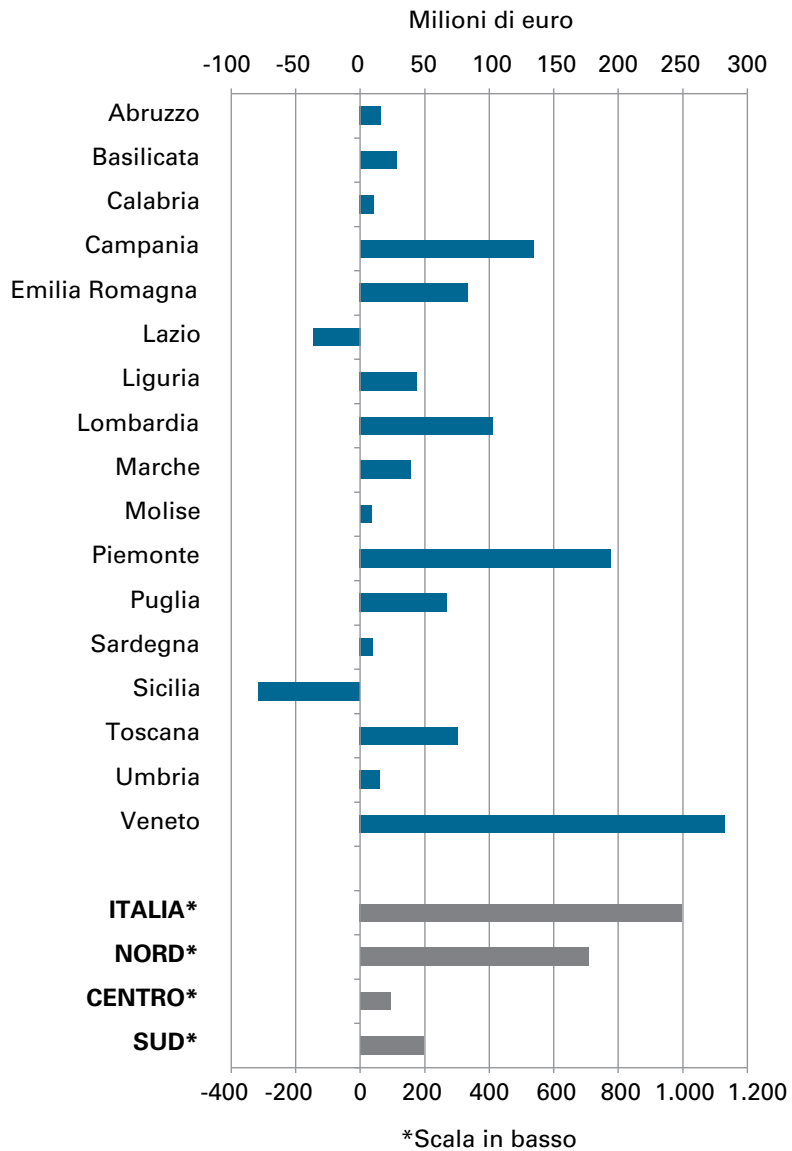
segnato che per quell'anno era appunto negativo. Bisogna osservare che il grande contributo del Nord al risanamento dei conti comunali, in parte dipende dalla scelta del periodo analizzato, ovvero il 2008-2010, come dimostra il fatto che la stessa analisi condotta sul triennio 2007-2009 ⁽⁸⁾ indicava il Sud come il principale attore del risanamento dei conti comunali. Nel 2008 e nel 2009 infatti i Comuni settentrionali erano stati chiamati ad una manovra che, in termini pro capite, era maggiormente espansiva rispetto al resto del comparto, mentre nel 2010, come già indicato nella precedente analisi, hanno dovuto conseguire obiettivi mediamente superiori alle altre aree geografiche. Il passaggio da due anni di manovra espansiva ad una manovra a saldo positivo ha quindi condotto gli Enti del Nord ad una cospicua correzione dei conti.

In termini pro capite, mediamente, il comparto ha visto incrementare il saldo di bilancio di 26,5 euro. I Comuni che maggiormente si sono impegnati nel miglioramento del saldo nel triennio di analisi sono quelli della Basilicata (+80 euro per abitante), del Veneto (+74 euro per abitante) e del Piemonte (+67 euro per abitante). Sul versante opposto, ovviamente, si trovano i Comuni della Sicilia (-23 euro per abitante) e del Lazio (-19 euro per abitante), che come già detto sopra sono le uniche due Regioni che in aggregato presentano un peggioramento del saldo, pur rispettando nel complesso l'obiettivo assegnato. (Figura 2.3)

La composizione delle performance registrate nel triennio è uno strumento utile per valutare l'impatto che la regola di coordinamento di finanza pubblica ha avuto sulle più importanti voci del bilancio dei Comuni. Attraverso tale analisi è inoltre possibile provare ad interpretare con maggiore cognizione quello che nel 2010 è stato un risultato oltre le attese.

8 Si veda al riguardo "Il quadro finanziario dei Comuni", IFEL 2010

Figura 2.3 Il miglioramento del saldo nel triennio 2008-2010

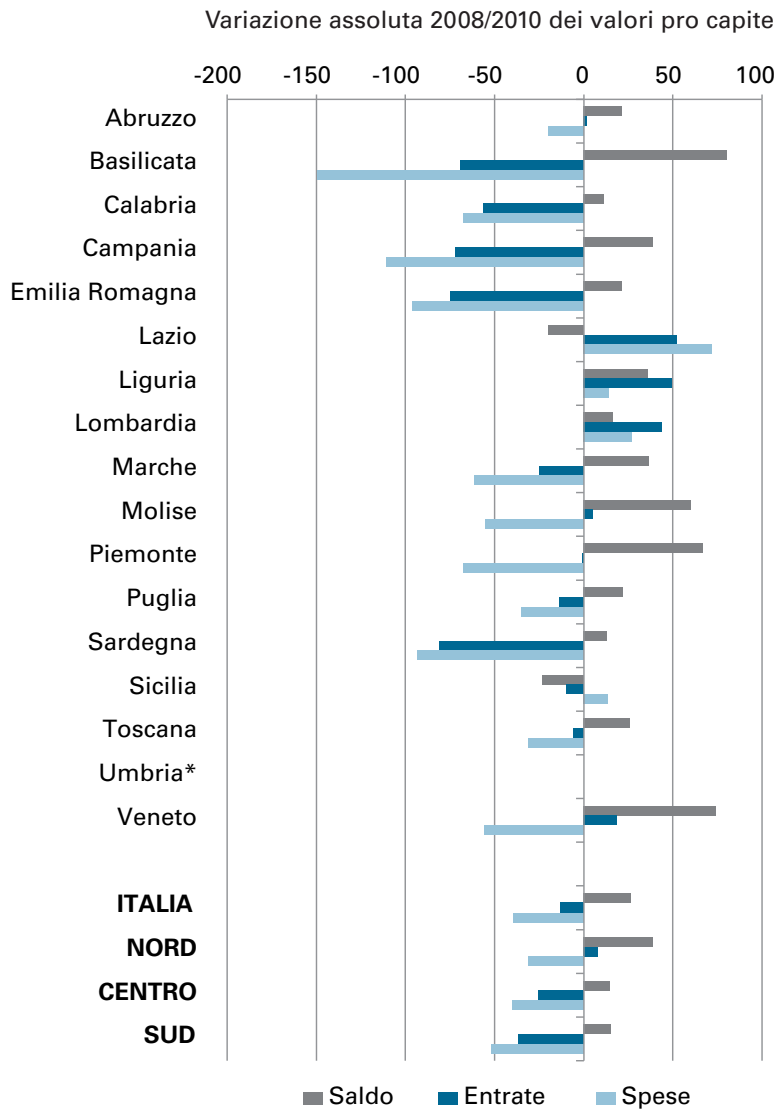


Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

In primo luogo, il dato che emerge è che nella media nazionale il miglioramento del saldo di 26,5 euro pro capite è stato realizzato attraverso la concomitante riduzione delle entrate e delle spese complessive, con le prime che si sono ridotte di oltre 12,5 euro e le seconde che hanno subito una contrazione decisamente più marcata, di poco superiore ai 39 euro pro capite. Tale dinamica nel conseguimento degli obiettivi fissati dal Patto si è verificata nell'area del Centro, con le entrate e le spese totali che si riducono di 25 e 40 euro per abitante, e nel Sud del Paese, dove le entrate totali scendono di 36 euro pro capite e le spese totali di 51 euro pro capite. Nel Nord, area che presenta il più consistente miglioramento del saldo, in termini sia assoluti sia pro capite, il target di bilancio è stato raggiunto incrementando le entrate complessive di 8 euro per abitante e contraendo le spese complessive di 30,5 euro.

Il grafico dimostra come l'aggregazione per macro-aree in realtà non riesca a sintetizzare i comportamenti molto eterogenei che si sono verificati nelle varie regioni. Nel Nord, infatti, solamente in Veneto vi è coincidenza con il trend dell'area geografica (anche per il grande peso che essa riveste in termini assoluti), mentre i Comuni della Liguria e della Lombardia hanno sperimentato una crescita delle entrate e delle spese. In Emilia Romagna si è assistito invece ad una riduzione di entrambe le aree del bilancio, ovvero una politica restrittiva sulle spese che ha più che bilanciato l'allentamento fiscale osservato. In Piemonte si sono praticamente tenute ferme le entrate totali, realizzando un saldo positivo attraverso una compressione delle spese totali. Maggiore omogeneità si rileva nel Centro-Italia, dove solamente nel Lazio i Comuni hanno optato per una crescita delle spese superiore a quella delle entrate complessive, realizzando come già notato un saldo negativo. Anche al Sud i risultati delle singole aggregazioni regionali sembrano abbastanza in linea con quelle dell'area geografica di appartenenza, con le eccezioni di Abruzzo e Molise, che fanno registrare un lieve aumento delle entrate totali, mentre le spese totali decrescono come nella media del meridione, e della Sicilia, che realizza un saldo negativo attraverso una contrazione delle entrate ed un'espansione delle spese totali.

Figura 2.4 Scomposizione del miglioramento del saldo dei Comuni



(*) Valori omessi per problemi di scala.

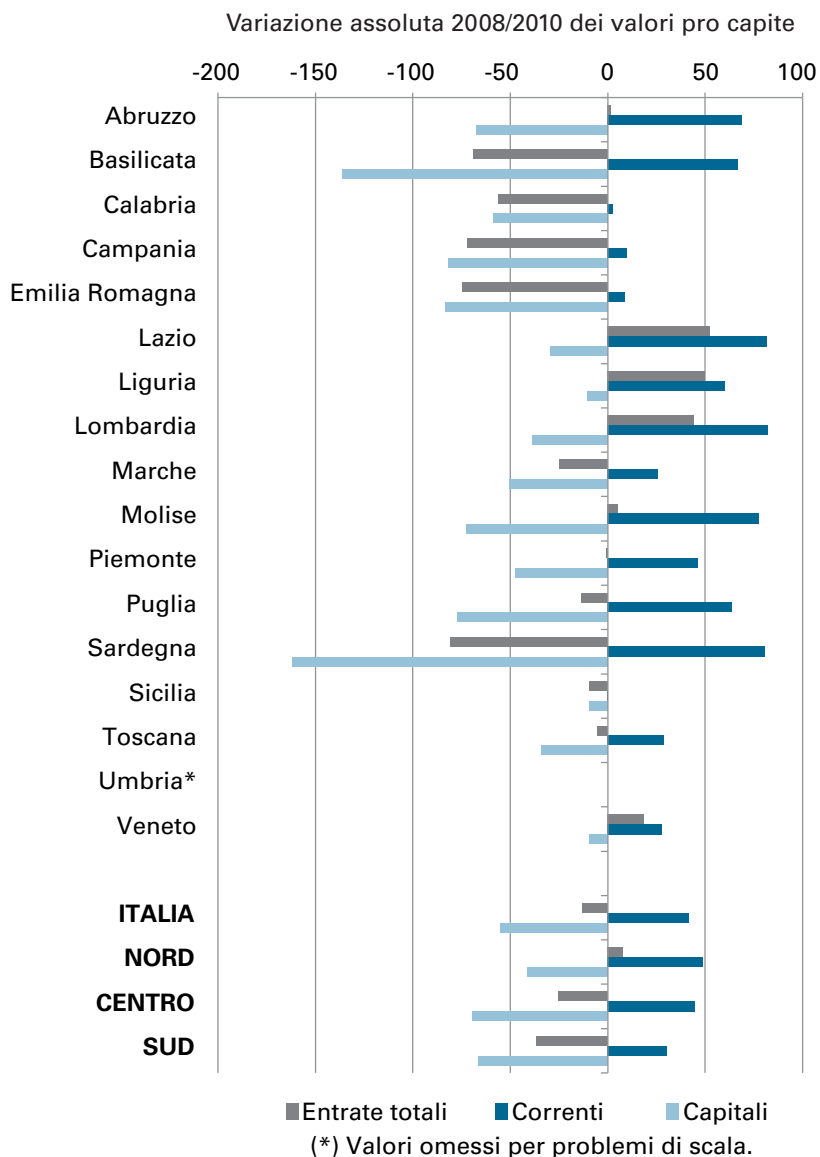
Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Scomponendo ulteriormente le dinamiche di correzione dei saldi, si può osservare come sul versante delle entrate, lungo tutto il Paese, si sia registrato dal 2008 al 2010 un deciso incremento delle entrate correnti e una generale riduzione delle entrate in conto capitale, il cui effetto netto sulle entrate totali è stato descritto sopra. Tutte le regioni hanno registrato un aumento delle entrate correnti, ma non in Sicilia, dove si è assistito ad una sostanziale stazionarietà di tale voce di bilancio, mentre le entrate in conto capitale sono andate a ridursi in tutti gli aggregati regionali. Su tale andamento ha sicuramente influito la crisi del settore immobiliare che ha frenato sia le dismissioni di beni del Comune sia gli incassi per gli oneri di urbanizzazione, che sono contabilizzati nelle entrate in conto capitale. (Figura 2.5). Prima di passare ad analizzare l'andamento delle spese, può essere interessante osservare come si sia realizzata questa crescita delle entrate correnti, distinguendo tra entrate proprie ed entrate da trasferimenti. Per coerenza con i dati relativi ai saldi precedentemente esposti, le voci sono state depurate delle partite escluse dal computo del saldo utile ai fini del Patto.

In tutte le aree geografiche si assiste ad una crescita di entrambe le componenti, con le entrate proprie che, in dinamica, sopravanzano le entrate da trasferimenti correnti. Al Centro la crescita dei trasferimenti, rispetto al totale delle entrate correnti, ha avuto un peso maggiore che nel resto del Paese, mentre al Sud tale incidenza ha raggiunto livelli inferiori.

Nelle regioni si assiste a composizioni molto differenti della dinamica registrata nelle entrate correnti. Si evidenzia in particolare il caso della Liguria, dove la crescita è trainata tutta dalle entrate proprie, che aumentando di 93 euro per abitante, più che compensano la caduta dei trasferimenti di oltre 33 euro pro capite. Di contro, in Emilia Romagna la leva delle entrate proprie, in calo di oltre 11 euro per abitante, viene bilanciata dagli introiti da trasferimenti, che nel periodo considerato crescono di oltre 20 euro per abitante. Il più cospicuo aumento dei trasferimenti, sempre in termini pro capite, appartiene invece agli Enti della Sardegna, che segnano un differenziale positivo di 66 euro per abitante.

Figura 2.5 Scomposizione della variazione delle entrate dei Comuni

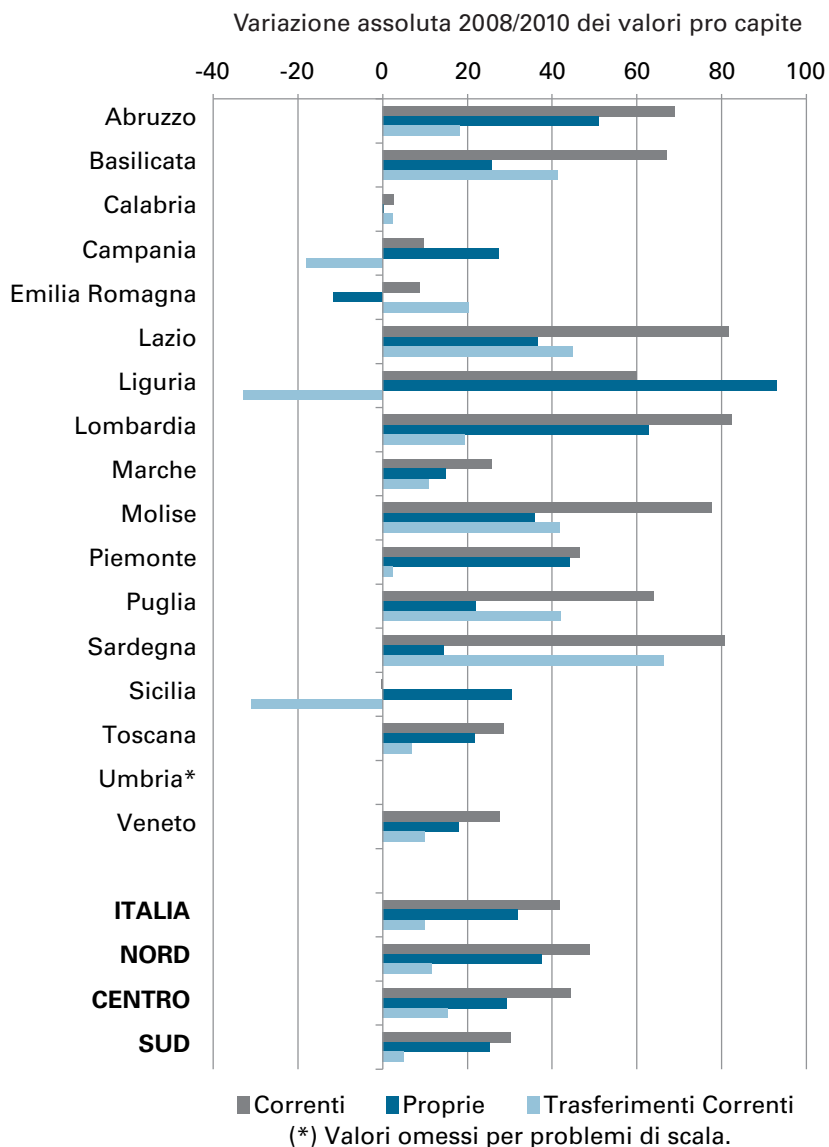


Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Nel valutare i dati della composizione delle entrate correnti bisogna però considerare che negli ultimi 4 anni l'assetto dei bilanci comunali è stato modificato fortemente dai numerosi interventi del Governo, primo fra tutti l'abolizione nel 2008 dell'ICI sulle abitazioni principali e la sua "sostituzione" con un trasferimento compensativo. In particolare, nel periodo analizzato si deve tenere conto che nel 2008, complessivamente, il comparto ha ricevuto come trasferimento compensativo per l'ICI delle abitazioni principali 2,8 miliardi di euro, che sono stati integrati con ulteriori 200 milioni di euro solo due anni dopo, mentre nel 2010, il trasferimento compensativo ICI si è assestato poco sotto i 3,4 miliardi di euro, valore effettivamente più congruo rispetto alla perdita di gettito causata dall'abolizione dell'imposta. La crescita dei trasferimenti a cui si assiste dal 2008 al 2010 risulta quindi affetta da tale distorsione, che non può essere di certo considerata come un aumento delle risorse erariali, apparendo invece più verosimilmente un'adeguata compensazione per la soppressione dell'ICI sulle abitazioni principali.

Ciò considerato, dall'analisi emerge che i Comuni hanno utilizzato, attraverso gli spazi concessi dalla normativa nazionale, le ridotte leve a disposizione per far crescere le entrate proprie, riuscendo in tal modo a generare margini utili a garantire il rispetto del Patto che, come già osservato, nel 2010 ha visto ridurre drasticamente il numero di Enti inadempienti. Tale sforzo è risultato evidente al Nord e ancora di più, in termini relativi, al Sud del Paese, dove si è verificata una vigorosa crescita delle entrate tributarie, segno questo di una volontà precisa da parte degli amministratori locali di ricorrere alle entrate proprie per garantire l'equilibrio di bilancio, riducendo in questo modo il peso dei trasferimenti. Un'analisi del dato maggiormente critica suggerisce in ogni caso di non ignorare che le entrate correnti monitorate dal Patto sono rilevate secondo il criterio della competenza e non della cassa, ragione per la quale il rigore con cui vengono fatti gli accertamenti delle entrate può risultare determinante nella creazione di margini utili al rispetto del Patto. Tale considerazione è tanto più vera se si pensa a quanto ridotti siano stati gli spazi di manovrabilità delle entrate nel periodo di analisi.

Figura 2.6 Scomposizione della variazione delle entrate correnti dei Comuni

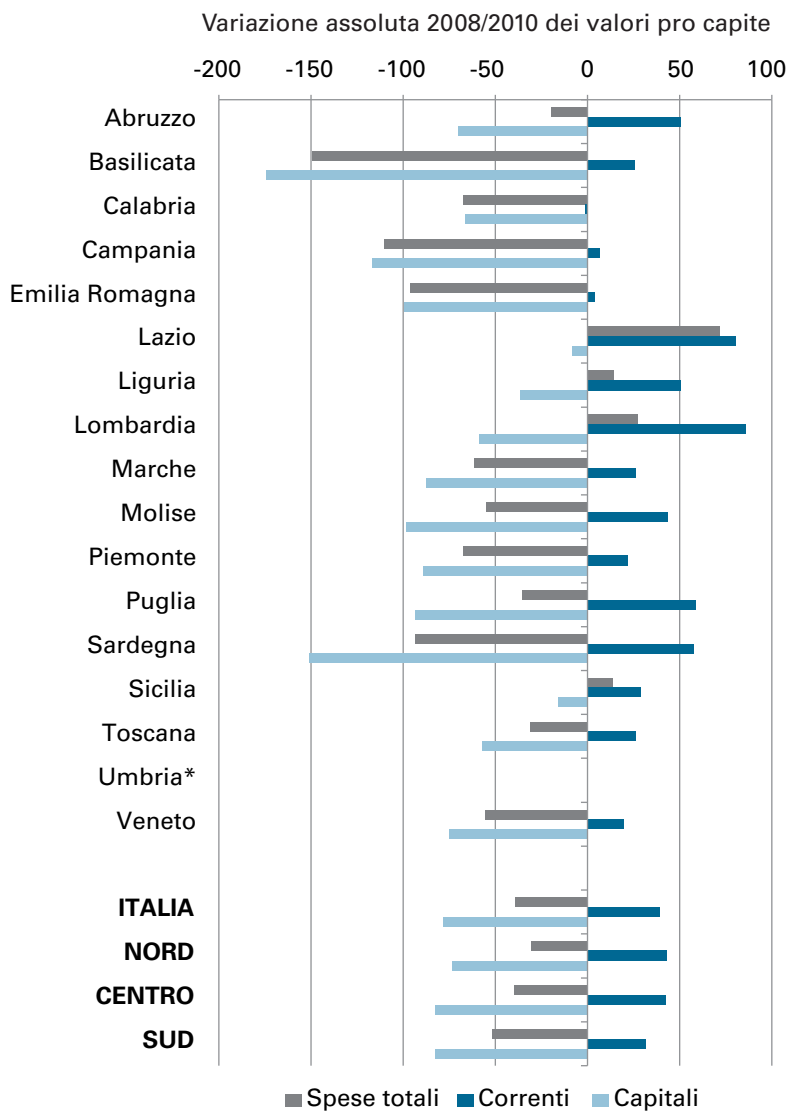


Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Passando a considerare la spesa, particolare importanza riveste l'impatto che il Patto di Stabilità Interno ha avuto su questa area di bilancio e sulle sue principali componenti. Nel periodo dal 2008 al 2010, a livello nazionale, si è assistito infatti ad una contrazione della spesa complessiva pro capite di circa 39 euro, determinata da una crescita delle spese correnti di quasi 39 euro e da una riduzione delle spese in conto capitale di 78 euro. Tale composizione media appare abbastanza omogenea nelle tre macro-aree del Paese e risulta invece più eterogenea nel dettaglio regionale. Sebbene in tutte le regioni si sia assistito ad una generale crescita della spesa corrente, con la sola eccezione della Calabria, e alla contrazione della spesa in conto capitale, gli effetti netti sull'andamento della spesa totale variano lungo il territorio, a seconda di quale delle due componenti sia risultata prevalente. In Lazio, Lombardia, Liguria e Sicilia si è verificata una crescita della spesa complessiva mentre nelle restanti regioni tale variazione è stata di segno negativo. La spesa corrente pro capite nel triennio di analisi è avanzata in misura consistente in Lombardia (+86 euro) e nel Lazio (+80 euro), mentre in Emilia Romagna (+3,5 euro) e in Campania (+6,5 euro) si sono realizzati gli incrementi minori. La Calabria (-1 euro per abitante) è invece l'unica regione dove complessivamente si è registrata una riduzione, seppur minima, della spesa corrente nel triennio 2008-2010.

Il generale calo della spesa in conto capitale pro capite ha interessato in maniera particolare l'Umbria (-361 euro), la Campania (-116,5 euro), la Sardegna (-150,5 euro) e la Basilicata (-174,5 euro), territori nei quali i Comuni hanno sperimentato dal 2008 al 2010 le maggiori riduzioni di investimenti. Negli Enti del Lazio (-8 euro per abitante), della Sicilia (-15,5 euro per abitante) e, con più distacco, della Liguria (-36,5 euro per abitante), il calo della spesa in conto capitale è stato meno incisivo.

Figura 2.7 Scomposizione della variazione delle spese dei Comuni



(*) Valori omissi per problemi di scala.

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il quadro finanziario dei Comuni

In definitiva l'analisi del triennio 2008-2010 mette in mostra un quadro della finanza locale molto complesso per il comparto soggetto al Patto di Stabilità Interno.

Se da un lato si può guardare con soddisfazione al grande sforzo realizzato per migliorare i conti comunali e contribuire al risanamento del deficit pubblico, dall'altro non può essere sottaciuta la composizione dei principali *driver* che hanno condotto a tale risultato: l'anomala crescita delle entrate e il drammatico crollo della spesa per investimenti.

La disciplina nei conti dimostrata dai Comuni italiani in questi anni sta conducendo infatti il comparto ad un declino oramai pluriennale degli investimenti, e la condotta di bilancio del comparto in qualche misura sta anche condizionando l'assetto stesso dei bilanci comunali, con una crescente importanza della parte corrente ed una compressione invece di quella in conto capitale.

In prospettiva, l'obiettivo primario del comparto comunale, ma anche del Governo centrale, dovrebbe essere quello di uscire dalla logica del risanamento dei conti dei Comuni, obiettivo che il comparto ha ormai pienamente raggiunto, e riprendere a realizzare la spesa di lungo periodo, l'unica in grado di garantire un reale sviluppo economico e sociale del territorio.

**Finanze comunali:
scenario 2011-2013**

3



Ancora uno sforzo aggiuntivo per gli Enti locali

La fase di forte restrizione imposta ai bilanci comunali nel corso degli ultimi anni, sulla scorta dei vincoli derivanti dal Patto di Stabilità Interno (PSI) e in un contesto di forte deterioramento dell'attività economica del paese, avrebbe dovuto raggiungere il proprio apice proprio nel biennio 2011-2012 con gli inasprimenti ulteriori legati ai tagli ai trasferimenti stabiliti con la manovra varata nel corso dell'estate del 2010.

Il conseguimento del punto di massimo con riferimento alla correzione del bilancio pubblico e, contemporaneamente, il superamento del punto di minimo dal punto di vista del ciclo economico, avrebbero potuto consentire di proiettare, pur a partire da una situazione molto difficile, un percorso di progressivo miglioramento, caratterizzato da un'economia in graduale recupero, da saldi degli Enti oramai di fatto in pareggio anche al netto dei trasferimenti e da un bilancio dello Stato meno bisognoso di correzioni. Si trattava cioè di "restare in apnea" ancora per qualche trimestre, per poi iniziare a intravedere un percorso di lento miglioramento che avrebbe gradualmente ampliato i margini di manovra degli Enti e le risorse a loro disposizione. Questo anche grazie all'aumento dell'autonomia tributaria che sarebbe derivato a partire dal 2011 con il graduale sblocco dell'addizionale Irpef e via via crescendo con le fasi del federalismo municipale.

A riprova di ciò, basti rammentare che nell'ultimo scenario presentato nel rapporto di marzo 2011 si proiettava per il 2013 un avanzo dei conti delle Amministrazioni comunali superiore al miliardo e mezzo di euro. Tale esito rifletteva, secondo le valutazioni dell'epoca, un periodo esteso di sostanziale stagnazione della spesa espressa a prezzi correnti, e dunque una contrazione in termini reali.

A partire da tali valutazioni, si riteneva che i conti non avrebbero richiesto ulteriori sforzi di correzione negli anni a venire.

Le cose invece non sono andate come pareva auspicabile.

In estrema sintesi, i fattori che hanno guidato il cambiamento delle prospettive si legano all'evoluzione della crisi delle finanze pubbliche dei paesi della periferia europea al contestuale cambiamento delle regole della governance in sede europea e alle difficoltà che un numero non ristretto di paesi dell'area euro incontra nel finanziare il proprio debito pubblico, testimoniate dal progressivo allargamento degli spread pagati dai titoli di Stato rispetto ai titoli di Stato tedeschi.

Di conseguenza, la fase di aggiustamento dei conti pubblici italiani appare oggi lungi dall'essere stata completata, non perché le condizioni delle finanze comunali siano peggiorate, ma essenzialmente perché nel contempo gli obiettivi di risanamento sono diventati più ambiziosi. Si tratta quindi di valutare le conseguenze sulle finanze comunali di un ulteriore set di misure di carattere restrittivo, all'interno di un contesto divenuto più problematico per le finanze pubbliche e più incerto dal punto di vista della congiuntura economica.

Cronistoria dell'avvitamento dei conti pubblici e contributo richiesto ai Comuni

Il punto di svolta in cui vengono ridefiniti gli orientamenti della politica di bilancio italiana si ha con la pubblicazione del Documento di Economia e Finanza 2011 (DEF), quando viene annunciato l'obiettivo da parte del Governo di conseguire il pareggio di bilancio entro il 2014. Gli obiettivi contenuti nel DEF sono esplicitati in una riduzione del deficit pubblico dal 4,6%

del Pil del 2010 allo 0,2% del 2014. La correzione di 4,4 punti percentuali è attesa derivare secondo il documento governativo per l'1,6% del Pil dal miglioramento spontaneo del ciclo economico, in recupero rispetto ai livelli depressi ereditati dalla recessione. A ciò si aggiungerebbe un peggioramento della spesa per interessi nel periodo in una misura dell'ordine dello 0,9% del Pil. La correzione complessiva sul saldo primario per il periodo 2011-2014 diverrebbe dunque, in questo scenario, pari al 3,7% del Pil, più di un punto di Pil all'anno, che il DEF scompone in due tranches: la prima, già decisa con la manovra di giugno 2010 e a valere per il biennio 2011-2012 del valore cumulato pari all'1,2% del Pil; la seconda per il biennio 2013-2014 con una correzione del 2,5% del Pil cumulata nel biennio.

Quest'ultima si materializza con la manovra di luglio, in cui si ripartisce l'intervento in tre segmenti: una correzione dell'1% del Pil nel 2013 e dello 0,4% nel 2014 attraverso la manovra di bilancio di luglio, e un terzo intervento di un punto di Pil per il 2013-2014 previsto per la prossima legislatura, costituito dalle risorse provenienti dalla delega fiscale e assistenziale che al momento però indica solo le linee generali attraverso cui si dovrà attuare la riforma dalla quale raccogliere il maggior gettito necessario al raggiungimento del pareggio nel 2014.

L'ultimo capitolo, almeno al momento della chiusura di questo rapporto, è infine segnato dall'accelerazione della crisi del debito e dall'apertura degli spread sui titoli di Stato che obbliga il governo, sotto pressione delle autorità europee, ad anticipare l'obiettivo di pareggio al 2013 e a fortificare complessivamente la correzione di ulteriori 45 miliardi di euro. Nasce così la manovra di agosto, caratterizzata essenzialmente da un'anticipazione al biennio 2012-2013 degli effetti previsti dalla precedente manovra, ottenuta mediante un inasprimento del Patto di Stabilità Interno (PSI) per gli Enti territoriali, ulteriori tagli alla spesa dei Ministeri e al rafforzamento delle misure contro l'evasione.

Limitatamente al comparto comunale, l'ultima manovra prevede per il 2012 un aumento dell'obiettivo del PSI di 1,7 miliardi di euro, rispetto ai 2,5 previsti dalla legislazione vigente, che a partire dal 2013 diventano 2 miliardi di euro. Ne consegue uno sforzo finanziario complessivo dei Comuni soggetti a PSI pari a 6,7 miliardi di euro per il 2012, dovuto a 4,2 miliardi di

manovra sull'obiettivo e a 2,5 miliardi di tagli dei trasferimenti previsti dalla normativa vigente (dl 78/10), che a partire dal 2013 salgono a 7 miliardi, di cui 4,5 in termini di obiettivo e 2,5 sotto forma di taglio dei trasferimenti. A possibile riduzione di tali oneri, per il solo 2012, la manovra estiva prevede un possibile alleggerimento in misura massima corrispondente al gettito della cosiddetta "Robin Hood Tax", ovvero l'addizionale IRES sul reddito d'impresa delle aziende del settore elettrico. L'ammontare di tale sgravio per i Comuni potrebbe ammontare a circa 500 milioni di euro. Tuttavia, essendo incerta la effettiva destinazione, in quanto segue si è preferito ragionare non tenendo conto di questa misura facoltativa per il Governo.

**Tavola 3.1 Manovre a carico dei Comuni anni 2011-2014
(valori in miliardi)**

Manovre \ anni	2011	2012	2013	2014
DL 112/2008	2,5 P	2,5 P	2,5 P	2,5 P
DL 78/2010	1,5T	1,5T 1T	1,5T 1T	1,5T 1T
DL138/2011 emendamento relatore 1.1000		1,7 P	1,7 P 0,3 P	1,7 P 0,3 P
Totale	4,0	6,7	7,0	7,0

Legenda

P: manovra sul Patto di Stabilità Interno

T: manovra sui trasferimenti o risorse trasferite dallo Stato

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati delle relazioni tecniche dei provvedimenti citati

Lo scenario economico e i riflessi sullo scenario delle Amministrazioni comunali

Il quadro della politica di bilancio sopra sintetizzato suggerisce che per il biennio 2012-2013 vi sono variazioni di rilievo rispetto al quadro sui cui erano state fatte le analisi dell'ultima previsione del marzo scorso. Le novità riguardano il fatto che il periodo di correzione fiscale viene anticipato di due anni, modificando per circa 2 miliardi di euro lo scenario programmatico per il biennio 2012-2013.

Questo impone una rivisitazione delle previsioni a partire dal 2012 rispetto alle ultime pubblicate nel rapporto IFEL dello scorso marzo.

E' comunque utile almeno una menzione del fatto che il triennio di previsione si caratterizza per maggiori margini di incertezza rispetto al passato. Secondo le ipotesi Ref. fra il 2011 e il 2013 il tasso di crescita dell'economia italiana resterà mediamente al di sotto dell'1 % all'anno, così come ormai confermato anche dalle principali istituzioni internazionali, in virtù in parte dei segnali di rallentamento che stanno emergendo a livello internazionale, ma anche a seguito di elementi di debolezza peculiari di alcuni Paesi europei, come l'Italia, che stanno subendo le conseguenze delle tensioni sui mercati finanziari.

La conclusione è che lo scenario macroeconomico sul quale vengono proiettate le tendenze della finanza comunale presenta oggi elementi di incertezza inusuali, che rischiano di avere ripercussioni ancora a lungo sulle prospettive economiche e, quindi, anche sull'evoluzione della finanza pubblica così come sulle finanze delle Amministrazioni comunali.

Lo scenario di crescita lenta che fa da sfondo alle previsioni naturalmente incide sulle prospettive della finanza comunale in misura limitata se si guarda ai canali diretti d'impatto. Come più volte osservato in passato, la ciclicità delle voci di spesa e di entrata delle Amministrazioni comunali è in generale molto contenuta, mentre sono invece importanti gli effetti indiretti⁽¹⁾. Questi effetti passano soprattutto attraverso la reazione delle Amministrazioni centrali (le cui basi imponibili sono molto pro-cicliche) rispetto all'evoluzione dello scenario macro.

Questo vuol dire che i rischi dello scenario macro si riflettono sullo scenario delle finanze comunali presentato nelle pagine che seguono, non tanto per le possibili conseguenze dirette sui saldi degli Enti, che deriverebbero da un andamento congiunturale peggiore, quanto per i suoi riflessi sui conti pubblici, che porterebbero con buona probabilità a definire ulteriori manovre correttive con provvedimenti che, a cascata, si riverserebbero anche sugli Enti locali. E' proprio quanto si è verificato quest'anno, nella

1 Si veda il precedente rapporto di marzo 2011 per un'analisi estesa di questi aspetti.

misura in cui il cambiamento dello scenario economico ha portato ad anticipare una manovra che si è poi concretizzata per una quota consistente in misure a carico degli Enti locali.

Infine, il fatto stesso che una parte della correzione necessaria per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica sia rinviata alla prossima legislatura determina del resto delle incertezze, nella misura in cui non vengono definite le fonti di finanziamento, se non inquadrandoli genericamente all'interno di un provvedimento di riforma della struttura della fiscalità e del quadro assistenziale.

Difficoltà di elaborazione del quadro tendenziale per le finanze comunali

Nella definizione dello scenario tendenziale delle finanze comunali il periodo estivo rappresenta solitamente un passaggio importante in quanto la diffusione dei dati dei conti economici nazionali consente di aggiornare la base informativa all'anno precedente, cui si aggiunge la revisione delle informazioni provvisorie riferite a due anni prima. Come illustrato nel riquadro successivo, si tratta di revisioni che a volte possono essere anche di entità significativa, comportando modifiche sostanziali del quadro dell'anno di partenza dello scenario previsivo. Negli anni scorsi questi dati venivano forniti dall'Istat nel corso della seconda metà del mese di giugno, e questo consentiva di tenerne conto in occasione della previsione estiva del quadro delle finanze comunali. Quest'anno invece la diffusione dei dati è stata rinviata ai mesi autunnali. È solo quindi in occasione della previsione di fine anno che si potranno incorporare i dati della contabilità nazionale per il 2010 e la revisione delle informazioni relative al 2009.

Naturalmente, questa mancanza di dati aumenta l'incertezza sulle prospettive e questo è ovviamente un problema in considerazione del fatto che l'ultimo biennio ha incorporato ben due manovre di correzione dei conti delle Amministrazioni comunali. Sarebbe stato quindi utile, tanto agli analisti, quanto agli stessi policy maker – Governo centrale e

amministratori comunali - disporre di una base informativa quanto più possibile accurata rispetto alle tendenze sulle quali si sono innestati tali interventi.

Revisioni negli ultimi cinque anni ed effetti sulla manovra per i Comuni

Stabilità dell'informazione statistica e revisioni. Una delle difficoltà fondamentali nel definire in modo univoco lo stato di salute delle finanze comunali deriva da una carenza di fondo nell'informazione statistica disponibile.

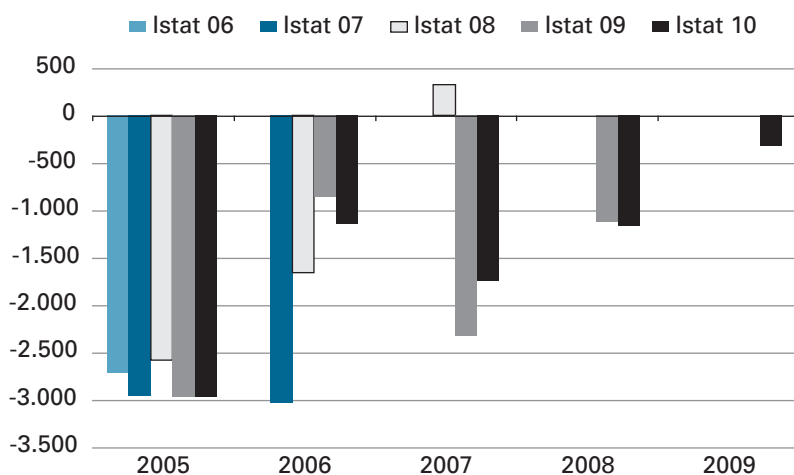
La fonte informativa principale, ovvero il conto non consolidato delle Amministrazioni comunali pubblicato dall'Istat nell'ambito della contabilità nazionale, soffre di un problema di coerenza interna per cui accade sempre più di frequente che le revisioni dei dati siano così consistenti da determinare in alcuni casi addirittura una inversione nel segno del saldo del comparto.

Naturalmente la revisione dei dati è un fatto fisiologico dovuto alla diversa tempestività con cui le diverse fonti informative utilizzate vengono pubblicate. Esiste quindi un trade off tra la pubblicazione tempestiva di dati e la loro affidabilità. E' anche evidente però l'esigenza di un miglioramento di tale trade-off in una fase storica come quella attuale, in cui sugli andamenti delle principali poste di finanza pubblica intervengono cambiamenti normativi di rilievo. L'azione di policy richiederebbe una completezza del set informativo che fa da supporto alle decisioni. Inoltre, è anche aumentata nel corso degli ultimi anni l'attenzione dei mercati finanziari riguardo all'evoluzione dei conti pubblici: informazioni affidabili e tempestive sono quindi importanti per ridurre l'incertezza di chi deve valutare l'andamento dei conti pubblici.

Naturalmente, gli Enti locali condividono pienamente questo tipo di esigenze essendo fra i comparti che più hanno risentito dell'azione della politica economica negli ultimi anni.

Il grafico seguente evidenzia come nelle ultime cinque pubblicazioni dei conti nazionali Istat vi siano stati casi in cui le revisioni nei dati sono state così ampie, da avere determinato addirittura un cambiamento di segno nell'indebitamento netto dei Comuni.

Figura 3.1 Evoluzione del saldo dei Comuni nelle pubblicazioni Istat



Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat

La definizione del deficit dell'anno 2005 non sembra aver comportato particolari controversie, dato che le revisioni avvenute nel corso degli anni non hanno cambiato la sostanza del dato. Prima di arrivare alla versione definitiva⁽²⁾ pubblicata nel 2009, dalla prima pubblicazione avvenuta nel 2006 il dato è stato rivisto ogni anno ma in misura contenuta.

Le revisioni più consistenti hanno interessato il saldo del biennio 2006-2007.

² Il dato Istat può essere rivisto per i tre anni successivi alla pubblicazione

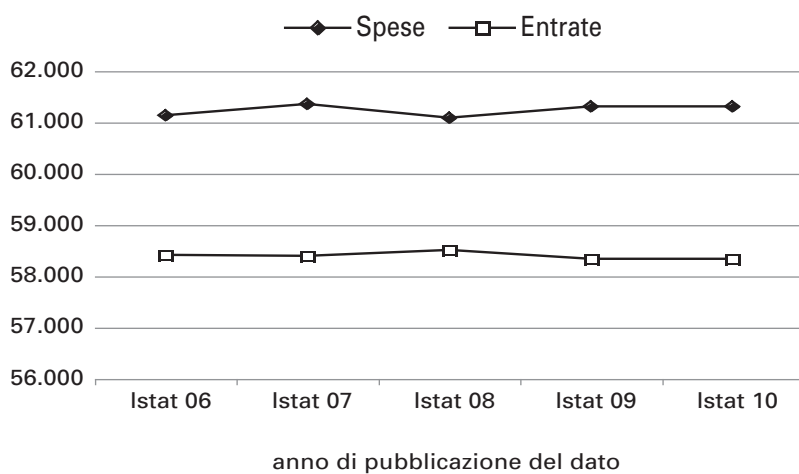
Per quanto riguarda il 2006 il dato definitivo è stato pubblicato l'anno scorso e ha evidenziato un indebitamento netto dei Comuni pari a poco più di un miliardo di euro. La prima versione del dato (comunicata nel 2007) evidenziava però un indebitamento netto negativo di 3 miliardi, ben peggiore di quanto si è rivelato alla fine essere il saldo del comparto comunale, che avrebbe così migliorato rispetto al 2005 di circa 1,8 miliardi. La prima revisione, quella più consistente, è dipesa soprattutto da un cambiamento nella quantificazione delle spese per consumi intermedi dei Comuni, che sono state riviste dall'Istat al ribasso di circa 800 milioni.

Per il 2007 non vi è ancora il dato definitivo, ma è interessante osservare l'ampiezza della revisione, questa volta in senso peggiorativo, apportata il primo anno, per cui un dato in lieve surplus è stato rivisto in un pesante deficit.

Dal punto di vista del policy maker non conta soltanto la dimensione della revisione dell'informazione sui saldi, ma anche quella sulle variabili la cui revisione è stata alla base del cambiamento nella quantificazione del saldo.

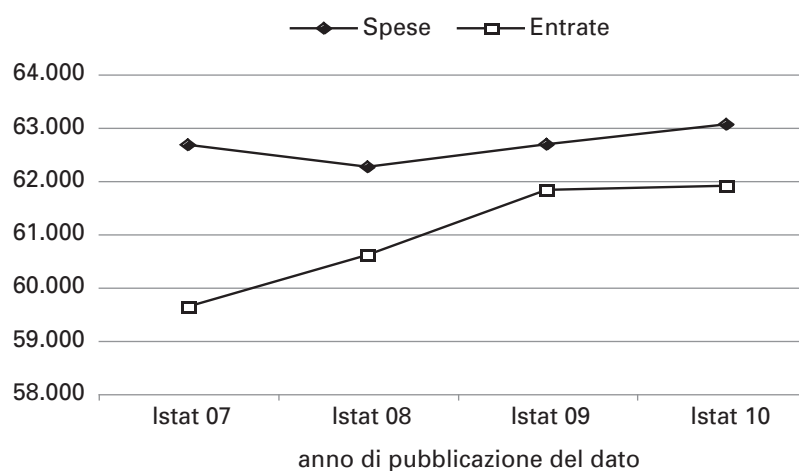
Senza entrare nel merito delle singole poste, una semplice ispezione grafica delle tendenze illustrate nei tre grafici segnala come la dimensione della revisione sia abbastanza simmetrica, ovvero si esplica tanto con riferimento all'andamento delle entrate che rispetto all'evoluzione delle spese. Inoltre, come già si osservava dall'andamento dei saldi, la revisione più importante è quella del primo anno, quando l'Istat di fatto rivede le stime sulla base di un set informativo più ampio. Negli anni successivi le revisioni sono più contenute anche perché di fatto l'ampiamiento delle informazioni disponibili a questo punto è marginale.

Figura 3.2 La revisione dei dati del 2005

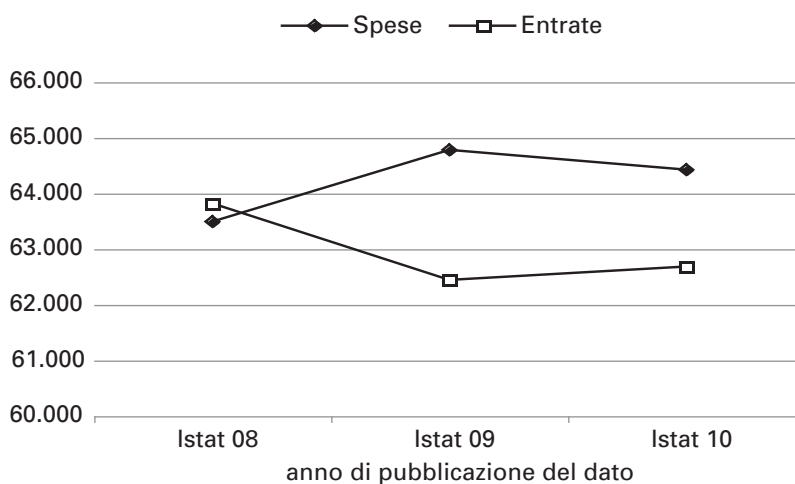


Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat

Figura 3.3 La revisione dei dati del 2006



Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat

Figura 3.4 La revisione dei dati del 2007

Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat

Una proposta di raccordo tra conti nazionali e certificati consuntivi.

Vi è inoltre un problema ulteriore che riguarda la mancanza di coerenza anche tra i diversi set informativi sulla finanza comunale. La principale fonte a cui fare riferimento oltre ai conti nazionali sono i certificati consuntivi dai quali però spesso emergono segnali discordanti circa l'andamento delle finanze comunali rispetto a quanto si legge nei conti nazionali Istat.

Risulta pertanto complesso cercare di stabilire una connessione tra le due fonti, oltre che spiegare la motivazione di alcune revisioni anche molto ampie nei conti nazionali Istat alla luce di una fonte parallela discordante.

Sulla discordanza delle due principali fonti di informazione sulla finanza comunale si è cercato di fare luce operando un raccordo tra le due fonti, riprendendo lo schema già proposto in un

precedente rapporto IFEL⁽³⁾ e ampliando l'orizzonte temporale di confronto tra i due set informativi. La riclassificazione di alcune poste consente in tale modo di valutare con maggiore facilità la divergenza fra gli andamenti dei dati della contabilità nazionale e quelli dei certificati consuntivi.

L'esistenza di differenze è in parte giustificata dall'utilizzo da parte dell'Istat di diverse fonti (non solo i certificati consuntivi) per l'elaborazione dei conti nazionali: si pensi al caso dei trasferimenti in entrata, per i quali vale il criterio della precedenza, in termini di affidabilità, dell'informazione proveniente dal livello di governo superiore. Spesso però gli scostamenti sono rilevanti, determinando così un giudizio qualitativo contrastante a seconda che si consideri una fonte informativa o l'altra. Da tale divergenza delle tendenze secondo le diverse fonti accresce la perplessità sui meccanismi con cui viene definita la programmazione di bilancio in una simile condizione di incertezza sui dati.

Peraltro differenze sostanziali si riscontrano anche quando si pongono a confronto i dati della contabilità nazionale e i saldi dei Comuni calcolati seguendo il criterio della competenza ibrida, che è quello che fa fede per la determinazione dei saldi ai fini del Patto di Stabilità.

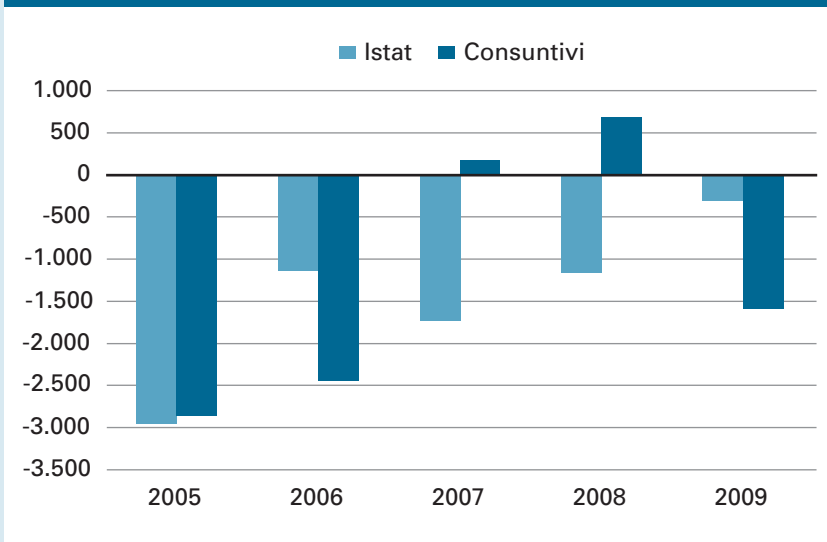
Seguendo lo stesso schema presentato nel rapporto sulla Finanza Locale del 2009 si è cercato di ricostruire un raccordo tra i conti nazionali e i certificati consuntivi per il periodo 2005-2009. Il confronto è stato fatto sulla base dell'ultima versione dei conti economici nazionali dell'Istat, e sempre di fonte Istat è la stima dell'aggregato per l'intero comparto comunale dei certificati consuntivi pubblicati dal Ministero dell'Interno.

L'intento è soprattutto quello di far luce sui meccanismi alla base

3 Si veda in: IFEL, Economia e Finanza Locale 2009, Approfondimento: Le fonti statistiche della finanza locale.

delle revisioni sui dati di contabilità nazionale: i consuntivi 2009 sono stati resi disponibili solo di recente e hanno pertanto arricchito il set informativo a disposizione dell'Istat rispetto alla pubblicazione di un anno fa.

Figura 3.5 Una proposta di raccordo tra Istat e certificati consuntivi: indebitamento netto dei Comuni



Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat

Dal grafico emerge come, nel tentativo di ricostruire i valori indicati nei conti nazionali partendo dai certificati consuntivi, si possono ottenere segnali contrastanti circa l'andamento della finanza comunale. Chiaramente è logico attendersi alcune differenze, dovute al fatto che nell'elaborazione dei conti nazionali ci si avvale di numerose ulteriori fonti informative. È chiara però la difficoltà ad interpretare differenze così ampie.

Soffermandoci sull'ultimo biennio, nella contabilità nazionale emerge per i Comuni un miglioramento del saldo tra il 2008 e il 2009, che

passa da un disavanzo di oltre 1 miliardo ad un quasi pareggio (-320 milioni di euro). I certificati consuntivi non confermano però questa informazione: sia che lo si calcoli con il criterio della competenza mista, sia seguendo lo schema di raccordo qui proposto, il saldo dei Comuni sarebbe peggiorato tra il 2008 e il 2009 di circa un miliardo. Il peggioramento sarebbe dipeso sostanzialmente da un incremento della spesa corrente per consumi e trasferimenti, non compensato dal più contenuto aumento delle entrate.

Le differenze più macroscopiche tra le due fonti riguardano, dal lato delle entrate, i trasferimenti correnti, molto più elevati nella contabilità nazionale rispetto ai certificati consuntivi; dal lato delle spese invece hanno inciso soprattutto le differenze nella spesa di personale, che secondo i consuntivi è aumentata, mentre nei dati Istat si osservava un risparmio di circa mezzo miliardo.

Pre-consuntivo 2010

Mancando l'aggiornamento dei conti nazionali Istat, questa previsione non modifica se non in misura marginale il quadro del 2010 che era stato presentato nell'ultimo scenario di marzo. Alcune modifiche sono state comunque apportate tenendo conto dei numeri provvisori relativi al biennio 2009-2010 pubblicati nel DEF di aprile 2011, che però si riferiscono al più ampio aggregato delle Amministrazioni locali. Chiaramente trattandosi di quantificazioni riferite all'aggregato che comprende Regioni, Province e Comuni ciò che si può desumere si limita alle tendenze di massima delle principali variabili. Dal conto aggregato delle Amministrazioni locali per il 2010 emerge un'informazione fondamentale rispetto all'andamento della spesa: nel 2010 la spesa complessiva delle Amministrazioni locali si è ridotta del 3% rispetto al 2009. Al netto della spesa sanitaria (di competenza regionale) che invece è cresciuta di circa il 2,7%, il calo della spesa risulta ancora più accentuato e concentrato soprattutto sulla spesa in conto capitale che nel 2010 si è ridotta del 23% circa. Considerando che circa la metà

della spesa in conto capitale delle Amministrazioni locali è effettuata dai Comuni, è ragionevole ipotizzare che una dinamica fortemente cedente abbia interessato anche gli investimenti comunali, così come è testimoniato anche dai dati relativi al monitoraggio dei Comuni soggetti a Patto di Stabilità Interno. Per questa ragione il nuovo scenario tendenziale incorpora rispetto alla precedente previsione di marzo 2011 una caduta degli investimenti nel 2010 più ampia.

Rispetto alla precedente previsione inoltre il 2010 parte da una base del valore dei trasferimenti inferiore, sempre in linea con quanto indicato nel DEF che vede una contrazione dei trasferimenti correnti alle Amministrazioni locali di poco meno del 10% e dei trasferimenti di capitali del 20% circa.

Tendenziale 2011-2013

Tenendo conto di queste indicazioni di massima quindi si è elaborato uno scenario tendenziale per i prossimi anni, che già incorpora la manovra attribuita ai Comuni la scorsa estate (dl 78/2010), che prevedeva un taglio dei trasferimenti di 1,5 miliardi per il 2011 e 2,5 nel 2012. Dato il vincolo sul saldo, il taglio dei trasferimenti comporta un miglioramento di eguale importo dei conti della P. A. Si tratta di stabilire in che modo i Comuni potrebbero sopperire alla riduzione di risorse trasferite. (Tavola 3.2)

Per il 2010 l'indebitamento netto tendenziale non risulta difatti molto diverso rispetto a quanto già indicato nel precedente scenario pubblicato a marzo, per la corrispondenza di minori spese in conto capitale e minori entrate trasferite.

Il 2011 dovrebbe essere segnato da un ulteriore recupero in termini di saldo. Nonostante il taglio previsto dei trasferimenti infatti si tiene conto dello sblocco dell'autonomia tributaria, per cui parte del taglio potrebbe essere recuperato attraverso una maggiore imposizione fiscale da parte degli Enti. Inoltre, sempre per quanto riguarda il 2011, si hanno evidenze di dinamiche significative delle tariffe locali, che potrebbero rivelare il tentativo degli Enti di fare fronte ai vincoli di bilancio sempre più stringenti attraverso

incrementi delle entrate extratributarie. Su questo aspetto si rammentano i rincari nelle tariffe dei servizi pubblici locali, con i recenti incrementi varati in alcune città del costo del biglietto del trasporto urbano, o la dinamica sostenuta dei corrispettivi per il servizio idrico.

Complessivamente quindi le entrate dei Comuni dovrebbero aumentare nel 2011 con un tasso di variazione di poco superiore all'1 % rispetto all'anno precedente. Chiaramente, l'esistenza dei vincoli del Patto di

**Tavola 3.2 Conti delle Amministrazioni comunali:
quadro tendenziale 2010-2013**

Conti economici nazionali, milioni di euro

	Quadro tendenziale				
	2009	2010	2011	2012	2013
Entrate tributarie	17.309	17.387	30.482	31.096	31.902
Dirette	3.916	3.906	11.619	12.595	12.992
Indirette	13.393	13.481	18.863	18.501	18.910
Trasferimenti	33.795	33.272	20.179	19.472	19.751
Trasferimenti correnti da Enti pubblici	25.812	25.528	12.822	12.079	12.320
Contrib. agli investimenti da Enti pubblici	7.983	7.744	7.356	7.393	7.430
Entrate proprie extra-tributarie	17.276	17.630	18.417	18.795	19.282
Totale entrate	68.380	68.289	69.077	69.363	70.935
Redditi da lavoro dipendente	16.331	16.592	16.592	16.675	16.842
Consumi intermedi	25.667	26.283	26.467	26.652	26.972
Interessi passivi	2.354	2.338	2.354	2.310	2.234
Spese correnti	51.519	52.507	52.779	53.077	53.563
Spese in conto capitale	17.180	15.118	15.439	15.729	16.025
Investimenti	15.140	13.323	13.590	13.861	14.139
Totale spese	68.699	67.625	68.218	68.806	69.587
Totale spese al netto interessi	66.345	65.287	65.864	66.496	67.353
Saldo netto di bilancio	-319	664	859	557	1.348

Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat

Stabilità impone che, nonostante parte del taglio dei trasferimenti possa essere scaricato sulla manovrabilità di tariffe e tributi, prosegua il contenimento delle spese già visto nel 2010. Dal lato della spesa corrente pesano i vincoli sui salari pubblici imposti dalla manovra della scorsa estate, prorogati fino al 2014 anche dalla recente manovra estiva, che bloccano di fatto la spesa per redditi da lavoro dipendente. Si deve tenere presente che quanto più esteso il lasso temporale in cui tale blocco è in vigore, tanto maggiore il risparmio di spesa conseguito rispetto ad un ipotetico livello "tendenziale" costruito sulla base dei trend storici. Da questo punto di vista si deve segnalare come il quadro "tendenziale" di fatto incorpori già misure rilevanti di contenimento della spesa.

Inoltre, sebbene non ci si attenda una ulteriore importante contrazione della spesa in conto capitale, poiché si considera il livello raggiunto nel 2010 come un limite inferiore fisiologico al di sotto del quale le amministrazioni avrebbero difficoltà dal punto di vista della gestione del territorio, la ripresa rispetto al brusco calo del 2010 dovrebbe essere blanda, per cui i livelli di spesa in conto capitale, pur di fronte ad un recupero, rimarrebbero ancora ben al di sotto dei valori precedenti la crisi.

Le dinamiche tendenziali del 2012, tenendo conto della manovra varata nel 2010, descrivono un leggero peggioramento dell'indebitamento netto dei Comuni rispetto al 2011. La manovra imposta l'anno scorso prevedeva per il 2012 un ulteriore taglio ai trasferimenti di un miliardo (da cumulare rispetto al taglio di un miliardo e mezzo già operato nel 2011).

Pur ipotizzando un ulteriore ricorso alla leva fiscale e tariffaria, nello scenario qui elaborato, l'altro canale attraverso cui i Comuni possono facilmente agire per rispettare i vincoli del Patto, ovvero la spesa in conto capitale, non appare più percorribile in modo efficace: lo scenario incorpora infatti una spesa per investimenti praticamente stagnante. L'ulteriore taglio ai trasferimenti vedrebbe quindi i Comuni posizionarsi ancora in una situazione di avanzo di bilancio, ma inferiore rispetto al 2011.

Infine per il 2013 si stima un miglioramento dell'avanzo tendenziale dei Comuni, esaurendosi la fase di riduzione dei trasferimenti (il cui taglio sul biennio precedente è risultato pari cumulativamente a 2,5 miliardi) di fronte a dinamiche ancora contenute della spesa

Quadro programmatico

Sugli anni successivi al 2011 avrà però effetti ulteriori la manovra aggiuntiva recentemente decisa per il comparto comunale, data dal duplice intervento estivo di luglio e agosto, che graverà sulle finanze comunali ancora per il biennio 2013-2014 e rincarerà la dose del contributo comunale alla correzione per il 2012.

Rispetto al quadro tendenziale sopra descritto, il quadro programmatico, elaborato tenendo conto degli effetti aggiuntivi derivanti dalle nuove disposizioni, dovrebbe vedere modifiche sostanziali nel saldo dei Comuni per gli anni 2012 e 2013. (Tavola 3.3)

In questo biennio ai Comuni sarà quindi richiesto sulla base della manovra estiva uno sforzo ulteriore, rispetto a quanto già era stato disposto dalla manovra 2010. Il contributo dei Comuni alla manovra è quantificato dalle relazioni tecniche ai due recenti decreti in 1,7 miliardi per il 2012 e 2 miliardi per gli anni successivi.

Gli effetti dei provvedimenti dovrebbero concretizzarsi soprattutto in una contrazione della spesa degli Enti. Parte di questa contrazione è già quantificata dagli interventi in materia di impiego pubblico, che allo scopo di totalizzare risparmi aggiuntivi dispongono la proroga di blocco della contrattazione e delle assunzioni, e che riguardano anche gli Enti territoriali. Si tratta comunque di una somma esigua rispetto al totale della manovra richiesta ai Comuni: nella relazione tecnica i risparmi totali previsti sono quantificati in 740 milioni, di cui solo 170 già incorporati tra i risparmi di spesa sanitaria e delle Amministrazioni locali. Buona parte della spesa corrente è quindi già bloccata per decreto dai vincoli sugli stipendi pubblici e sul turnover. La previsione poi già incorpora tassi di variazione molto contenuti anche per i consumi intermedi.

Anche ricorrendo maggiormente alla leva fiscale, per totalizzare una manovra di 1,7 miliardi nel 2012 e di 2 miliardi nel 2013 rispetto al tendenziale, i Comuni dovranno contrarre la spesa in modo consistente a partire dal 2012. I risparmi dovrebbero distribuirsi tra consumi, prestazioni sociali, e soprattutto sugli investimenti.

**Tavola 3.3 Conti delle Amministrazioni comunali:
quadro programmatico 2010-2013**
Conti economici nazionali, milioni di euro

	Quadro programmatico				
	2009	2010	2011	2012	2013
Entrate tributarie	17.309	17.387	30.532	31.196	32.452
Dirette	3.916	3.906	11.619	12.595	12.992
Indirette	13.393	13.481	18.913	18.601	19.460
Trasferimenti	33.795	33.272	20.179	19.472	19.751
Trasferimenti correnti da Enti pubblici	25.812	25.528	12.822	12.079	12.320
Contrib. agli investimenti da Enti pubblici	7.983	7.744	7.356	7.393	7.430
Entrate proprie extra-tributarie	17.276	17.630	18.417	18.795	19.282
Totale entrate	68.380	68.289	69.127	69.463	71.485
Redditi da lavoro dipendente	16.331	16.592	16.592	16.675	16.842
Consumi intermedi	25.667	26.283	26.467	26.252	26.517
Interessi passivi	2.354	2.338	2.354	2.310	2.158
Spese correnti	51.519	52.507	52.779	52.277	52.577
Spese in conto capitale	17.180	15.118	15.439	14.929	15.470
Investimenti	15.140	13.323	13.590	13.061	13.584
Totale spese	68.699	67.625	68.218	67.206	68.047
Totale spese al netto interessi	66.345	65.287	65.864	64.896	65.889
Saldo netto di bilancio	-319	664	909	2.257	3.438

Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat

Rispetto al tendenziale di partenza i Comuni si troverebbero quindi con consistenti avanzi (quasi 3,5 miliardi nel 2013) ma con livelli della spesa stagnante, a fronte di entrate tributarie e tariffarie crescenti.

Trattandosi di manovre da realizzare in tempi brevi, difficilmente i risparmi di spesa potranno realizzarsi attraverso un efficientamento della macchina amministrativa. Un processo simile richiederebbe riforme strutturali, che per definizione si realizzano in tempi più lunghi. La conseguenza sarebbe quindi quella di carenze nei servizi essenziali, e quindi di fatto

il peso della manovra andrebbe a scaricarsi in modo rilevante sulle prestazioni, sia in termini di maggiori costi dei servizi e maggiori tasse, sia in termini di un minore livello dei servizi forniti a livello pubblico locale. Poiché nella previsione si fa riferimento all'intero comparto comunale, il quadro programmatico per il 2013 non valuta effetti sul saldo dei Comuni derivanti dalla decisione, contenuta nel decreto di questo luglio, di alleggerire la manovra per gli Enti "virtuosi". Il decreto prevede infatti che l'ammontare della manovra possa essere rimodulato fermo restando il contributo complessivo dei Comuni alla manovra. Ovvero, non dovranno esserci effetti negativi sull'indebitamento netto programmato. Pertanto, la rimodulazione per quegli Enti che rientrano nella categoria dei "virtuosi" si tradurrà in un inasprimento della manovra a carico dei Comuni che invece non saranno classificati come tali, rendendo di fatto ancora più complessa la sua realizzazione e il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, dato che presumibilmente gli Enti i cui comportamenti non sono definiti virtuosi secondo i criteri indicati dalla manovra saranno anche quelli con un bilancio più fragile.

Finanza locale allo sbando

La previsione per i prossimi anni risulta in questo momento particolarmente complessa, risultando dalla sovrapposizione di due fattori che spingono in direzione opposta.

Da un canto il cumularsi degli interventi sulla finanza comunale ha portato molte variabili di spesa su valori difficilmente comprimibili mentre, nel contempo gli spazi di aumento delle entrate si sono ridimensionati. Questo tipo di argomentazioni indurrebbe ad ipotizzare che i saldi obiettivo sono particolarmente difficili da conseguire, aumentando quindi la probabilità di un mancato rispetto dei target del PSI da parte di un numero elevato di Enti. D'altro canto, la fase di crisi dei conti pubblici ha aumentato la pressione dei mercati e la sorveglianza degli organismi internazionali sul rispetto dei conti dell'Italia. In un clima di "emergenza", il varo di una serie di misure volte a blindare l'evoluzione dei saldi dovrebbe accompagnarsi ad una forte pressione nei prossimi anni per il rispetto della programmazione di bilancio.

Per quest'ordine di motivazione i saldi vengono di fatto endogenizzati nella previsione, assumendo che vengano rispettati dagli Enti e, per conseguenza, la previsione è stata costruita ipotizzando che i Comuni intervengano sulle variabili sulle quali mantengono spazi di discrezionalità.

La previsione esprime, in sintesi, una valutazione rispetto al mix di tagli ai trasferimenti e obiettivi richiesti al comparto che si basa sull'idea che nei prossimi anni i Comuni raggiungano livelli di spesa incompressibili, attraverso misure di aumento dell'efficienza, per cui risulterà sempre più difficile fare fronte alla diminuzione dei trasferimenti attraverso tagli alle uscite. Per questo motivo, la reazione più probabile non potrà essere che quella di cercare di sopperire attraverso altre entrate, in parte sostenendo la dinamica delle extratributarie e in parte utilizzando i margini di manovra per aumentare i prelievi fiscali, nei limiti degli spazi concessi agli Enti. Ciò non di meno le dinamiche della spesa dovranno necessariamente risentirne, e questo peserà sui servizi erogati ai cittadini.

Questo percorso, qualifica gli interventi della manovra modificandone la natura, visto che di fatto si traducono in aumenti della pressione fiscale, pur essendo in prima battuta classificati fra i tagli di spesa.

In sostanza, la previsione segue uno schema logico diverso da quello mostrato nelle previsioni degli anni passati, che sostanzialmente incorporavano uno schema di reazione ai tagli ai trasferimenti che agiva prevalentemente attraverso il canale di contenimento delle spese, soprattutto quelle in conto capitale. Questa volta i tagli si estendono in misura rilevante alla spesa corrente e si aggiunge a ciò il tentativo degli Enti di rivalersi su altre forme di entrate, sebbene in alcuni casi non vada escluso il rischio di una minore compliance rispetto ai vincoli sui saldi.

Nelle stime, l'intero triennio 2011-2013 vedrebbe una dinamica della spesa dei Comuni bassissima. La spesa aumenta in media dello 0,5% all'anno, con una contrazione in termini reali superiore all'1% in ciascuno degli anni della previsione.

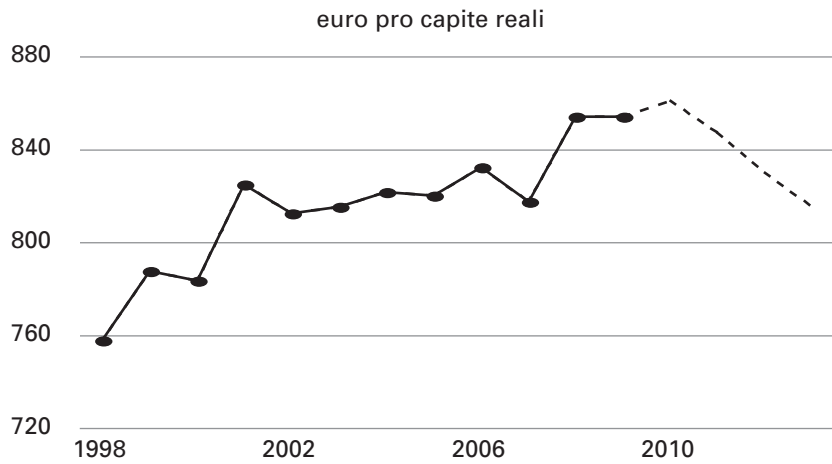
Rappresentando come di consueto la spesa in termini reali sulla base dell'andamento del deflatore del Pil previsto per il triennio di previsione, e considerando anche l'andamento demografico atteso per il triennio, si può osservare l'andamento atteso della spesa reale pro capite.

Guardando all'evoluzione della parte corrente, si osserva una contrazione nel corso del triennio che non ha precedenti storici.

La spesa corrente pro capite reale seguirebbe un percorso di contrazione molto accentuata che si contrappone alla crescita più o meno continua che ha caratterizzato gli ultimi vent'anni. Se in generale un contenimento del saldo che faccia leva sulla contrazione della spesa corrente può essere considerato come un comportamento virtuoso, non è detto che la selezione della spesa da contrarre spinga verso un maggiore efficientamento della macchina amministrativa. Per certi versi risultano maggiormente comprimibili le spese dedicate ad esempio al settore sociale, nel qual caso si avrebbe una progressiva diminuzione della qualità dei servizi a disposizione del cittadino, situazione peraltro già avvertita in alcuni contesti. La traiettoria seguita dalla spesa in conto capitale appare invece differente: dal picco del 2004 i valori di spesa pro capite espressi in termini reali hanno subito continui tagli, che, come indicato nei precedenti paragrafi, verosimilmente si sono protratti anche nel 2010. Sebbene nella previsione si stimi che questa dinamica calante si arresti negli anni immediatamente successivi, il grafico mostra come i livelli degli investimenti pro capite reali seguiranno una traiettoria stagnante, insufficiente a colmare quasi un decennio di continue contrazioni. Naturalmente, tali risultati vanno letti considerando che nel triennio è prevista una crescita debolissima del Pil, che si posizionerebbe quindi ancora su un livello decisamente inferiore all'ultimo massimo ciclico raggiunto ben quattro anni fa, nel 2007. Per il 2012 non va escluso che possa verificarsi una nuova fase di recessione. Pertanto, i menzionati vincoli alla spesa opereranno su un quadro difficile non solo in termini economici, ma soprattutto perché la lunghezza della crisi ne avrà esacerbato le conseguenze sul piano sociale, specie per le aree del paese in maggiore difficoltà. E' questa la situazione socio-economica con la quale dovranno quindi confrontarsi gli amministratori locali, quelli più a diretto contatto con le esigenze dei territori.

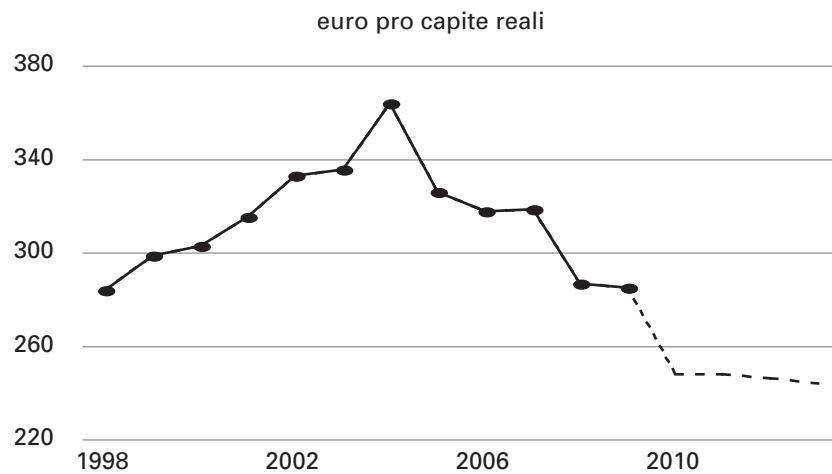
In conclusione, il 2011 avrebbe dovuto rappresentare il punto terminale della crisi, e il momento di avvio di una fase di graduale recupero, ma alla luce delle tendenze che si stanno delineando, è ancora presto per dichiarare finita l'emergenza.

Figura 3.6 Spesa corrente dei Comuni



Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat; dal 2010 previsioni Ref.

Figura 3.7 Spesa in conto capitale dei Comuni

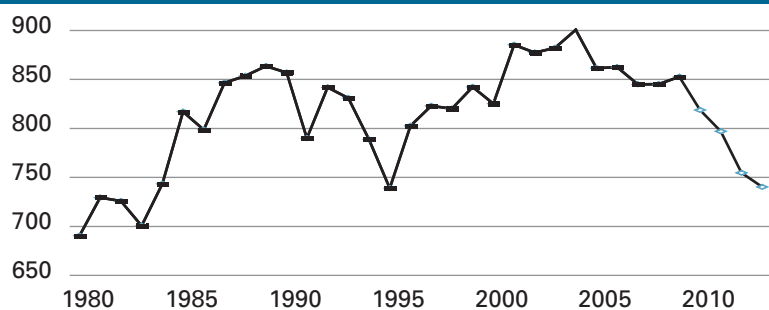


Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat; dal 2010 previsioni Ref.

Lo "sforzo finanziario" richiesto alle Amministrazioni comunali

Come sottolineato nel testo, la logica di questo esercizio di previsione definisce una reazione delle Amministrazioni comunali rispetto alla nuova manovra che si traduce prevalentemente in aumenti della pressione fiscale e riduzione delle spese. Le Amministrazioni comunali si portano di fatto ad una situazione "al limite" per cui l'utilizzo degli spazi di autonomia tributaria è sostanzialmente un passaggio obbligato. In effetti, si può mostrare tale situazione ricorrendo all'indicatore di "sforzo finanziario" delle Amministrazioni comunali, illustrato nel precedente rapporto di marzo, cui si rinvia per gli aspetti metodologici. L'indicatore descrive una contrazione costante nel corso del quadriennio 2010-2014 (ad una discesa dell'indicatore corrisponde una fase di restrizione) che non ha precedenti storici e che qualifica quindi quella in corso come la più lunga e intensa fase di "austerità fiscale" per le Amministrazioni comunali.

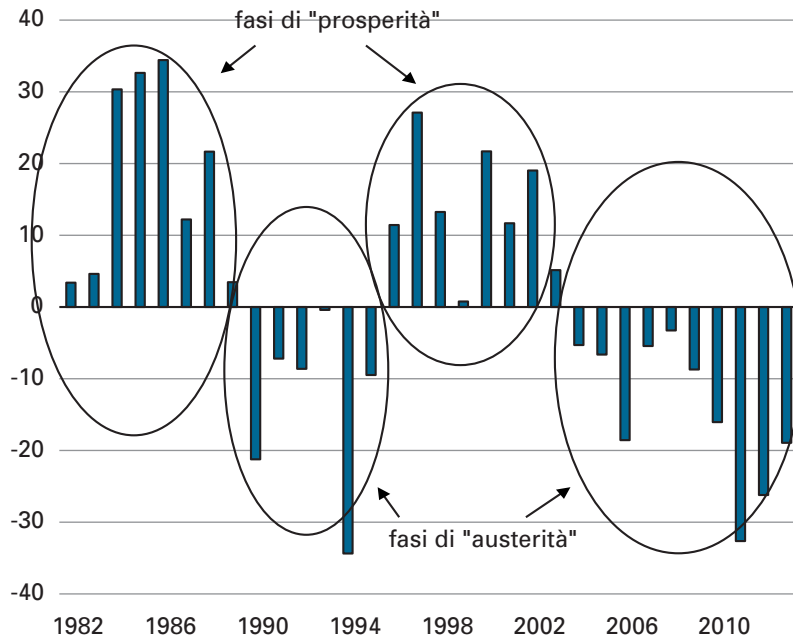
Figura 3.8 Indicatore dello "sforzo finanziario" richiesto alle Amministrazioni comunali



Spesa al netto delle entrate proprie extra-tributarie;
in euro per abitante reali; dal 2010 stime sulla base delle previsioni Ref.
e degli obiettivi del PSI

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Figura 3.9 Direzione dello "sforzo finanziario" richiesto alle Amministrazioni comunali



Variazione della spesa al netto delle entrate proprie extra-tributarie; m.m. 3 termini; in euro per abitante reali; dal 2010 stime sulla base delle previsioni Ref. e degli obiettivi del PSI

Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Investimenti e sviluppo economico: un'analisi dei dati provinciali

Tra le problematiche emerse in relazione ai vincoli che regolano l'andamento delle finanze locali ha certamente rivestito un ruolo centrale il blocco dei pagamenti in conto capitale che ha limitato la facoltà degli Enti di far fronte agli impegni di spesa per la realizzazione di infrastrutture pubbliche.

In effetti i dati desunti dai certificati consuntivi relativi alla spesa per investimenti nel periodo 2005-2009 evidenziano un calo graduale della spesa per investimenti⁽⁴⁾ generalizzato a molte aree del paese. Complessivamente gli investimenti pro capite dei Comuni hanno subito un calo di circa il 3% su base nominale, pari a un taglio netto dell'11% su base reale in cinque anni.

Scomponendo il dato su base provinciale risulta evidente come questa sia una situazione diffusa lungo il territorio. Per un raffronto temporale, al fine di attenuare l'erraticità che tipicamente caratterizza i dati sugli investimenti, si prendono in esame la variazione tra la media dei primi tre anni e la media degli ultimi tre del periodo considerato.

Si osserva in tale modo che in quasi tutte le province italiane gli investimenti dei Comuni si sono ridotti. Su 107⁽⁵⁾ province, solo in 19 hanno incrementato il livello di investimenti nell'ultimo triennio, e di queste solo 14 hanno visto un incremento della spesa superiore al 10%.

I vincoli che negli ultimi anni hanno gravato sulla finanza comunale hanno quindi spinto gli Enti ad adottare un comportamento

4 Il riferimento sono i valori di cassa (pagamenti in conto competenza + pagamenti in conto residui) della spesa in conto capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni, trasferimenti e conferimenti di capitali e partecipazioni azionarie.

5 Non si considerano le Province di nuova costituzione: Monza e della Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani.

uniforme per cui, indipendentemente dal livello di partenza degli investimenti, gli amministratori comunali hanno stretto la spesa su questo fronte.

Il risultato è che nel periodo considerato la distribuzione territoriale della spesa per investimenti è rimasta sostanzialmente invariata. Ordinando gli investimenti reali pro capite medi dei Comuni per provincia si osserva che sia le prime che le ultime dieci per livello di spesa sono praticamente le stesse nel 2005-2007 e nel 2007-2009. Gli spostamenti all'interno della classifica sono poi molto limitati, solo 30 sono le province che si sono spostate (in meglio o in peggio) di più di dieci posizioni. (Tavola 3.4)

Tavola 3.4 Spesa per investimenti dei Comuni per provincia
euro pro capite reali

ranking	provincia	regione	media 2005-2007	provincia	regione	media 2007-2009
1	Aosta	Vda	827	Aosta	Vda	816
2	Bolzano	Taa	756	Bolzano	Taa	731
3	Ogliastra	Sardegna	631	Trento	Taa	652
4	Trento	Taa	627	Ogliastra	Sardegna	620
5	Olbia-Tempio	Sardegna	556	Avellino	Campania	474
6	Oristano	Sardegna	505	Benevento	Campania	440
7	Nuoro	Sardegna	484	Olbia-Tempio	Sardegna	435
8	Benevento	Campania	441	Oristano	Sardegna	432
9	Sondrio	Lombardia	435	Nuoro	Sardegna	427
10	Medio Campidano	Sardegna	434	Medio Campidano	Sardegna	403
11	Avellino	Campania	432	Sassari	Sardegna	381
12	Carbonia-Iglesias	Sardegna	421	Carbonia-Iglesias	Sardegna	377
13	Trieste	Fvg	419	Sondrio	Lombardia	375
14	Sassari	Sardegna	413	Campobasso	Molise	364
15	Udine	Fvg	386	Isernia	Molise	357
16	Imperia	Liguria	372	Imperia	Liguria	353
17	Pordenone	Fvg	366	Potenza	Basilicata	325
18	Venezia	Veneto	351	Udine	Fvg	324
19	Isernia	Molise	345	Pordenone	Fvg	324
20	Cagliari	Sardegna	344	Gorizia	Fvg	323
21	Belluno	Veneto	330	Cagliari	Sardegna	292
22	Macerata	Marche	325	Siena	Toscana	285
23	Campobasso	Molise	324	Venezia	Veneto	283
24	Potenza	Basilicata	321	Verbano-Cusio-Ossola	Piemonte	274
25	Gorizia	Fvg	320	Belluno	Veneto	274
26	Parma	Emilia R.	318	Grosseto	Toscana	271
27	Verbano-Cusio-Ossola	Piemonte	312	Salerno	Campania	266
28	Siena	Toscana	303	Macerata	Marche	265
29	Rimini	Emilia R.	300	Parma	Emilia R.	264
30	Savona	Liguria	299	Trieste	Fvg	264
31	Vercelli	Piemonte	275	Savona	Liguria	255
32	Alessandria	Piemonte	273	Rieti	Lazio	248
33	Ancona	Marche	271	Perugia	Umbria	245
34	Grosseto	Toscana	270	L'Aquila	Abruzzo	244
35	Perugia	Umbria	267	Cuneo	Piemonte	244

segue>>

ranking	provincia	regione	media 2005- 2007	provincia	regione	media 2007- 2009
36	Torino	Piemonte	266	Matera	Basilicata	237
37	Mantova	Lombardia	264	Vercelli	Piemonte	236
38	L'Aquila	Abruzzo	264	Rimini	Emilia R.	234
39	Cuneo	Piemonte	263	Chieti	Abruzzo	233
40	Lucca	Toscana	258	Lucca	Toscana	230
41	Como	Lombardia	254	Terni	Umbria	229
42	Chieti	Abruzzo	252	Foggia	Puglia	229
43	Modena	Emilia R.	251	Alessandria	Piemonte	228
44	Terni	Umbria	248	Cremona	Lombardia	226
45	Brescia	Lombardia	248	Caserta	Campania	222
46	Salerno	Campania	239	Torino	Piemonte	220
47	Rieti	Lazio	239	Bergamo	Lombardia	219
48	Viterbo	Lazio	236	Brescia	Lombardia	218
49	Biella	Piemonte	235	Forlì-Cesena	Emilia R.	213
50	Pescara	Abruzzo	235	Mantova	Lombardia	213
51	Forlì-Cesena	Emilia R.	231	Ancona	Marche	212
52	Ravenna	Emilia R.	229	Modena	Emilia R.	211
53	Bergamo	Lombardia	228	Biella	Piemonte	208
54	Matera	Basilicata	226	Como	Lombardia	206
55	Ascoli Piceno	Marche	225	Verona	Veneto	204
56	Verona	Veneto	225	Vicenza	Veneto	200
57	Asti	Piemonte	225	Pisa	Toscana	199
58	Pisa	Toscana	222	Vibo Valentia	Calabria	199
59	Reggio Emilia	Emilia R.	218	Livorno	Toscana	195
60	Caserta	Campania	216	Lecco	Lombardia	194
61	Cremona	Lombardia	215	Pescara	Abruzzo	193
62	Novara	Piemonte	215	Novara	Piemonte	193
63	Massa Carrara	Toscana	215	Viterbo	Lazio	193
64	Vicenza	Veneto	212	Asti	Piemonte	192
65	Foggia	Puglia	206	Ascoli Piceno	Marche	192
66	Genova	Liguria	204	Reggio Calabria	Calabria	191
67	Firenze	Toscana	203	Padova	Veneto	189
68	Teramo	Abruzzo	203	Ravenna	Emilia R.	186
69	Lecco	Lombardia	201	Milano	Lombardia	185
70	Roma	Lazio	200	Teramo	Abruzzo	185
71	Rovigo	Veneto	199	Reggio Emilia	Emilia R.	183
72	Padova	Veneto	198	La Spezia	Liguria	180
73	Frosinone	Lazio	197	Genova	Liguria	179
74	Reggio Calabria	Calabria	196	Lecce	Puglia	178

segue>>

Il quadro finanziario dei Comuni

ranking	provincia	regione	media 2005- 2007	provincia	regione	media 2007- 2009
75	Livorno	Toscana	193	Catanzaro	Calabria	178
76	Bologna	Emilia R.	192	Massa Carrara	Toscana	176
77	Milano	Lombardia	191	Cosenza	Calabria	176
78	La Spezia	Liguria	190	Firenze	Toscana	174
79	Latina	Lazio	187	Napoli	Campania	174
80	Ferrara	Emilia R.	186	Lodi	Lombardia	171
81	Piacenza	Emilia R.	185	Treviso	Veneto	170
82	Pesaro e Urbino	Marche	182	Roma	Lazio	167
83	Vibo Valentia	Calabria	181	Trapani	Sicilia	166
84	Varese	Lombardia	180	Frosinone	Lazio	165
85	Treviso	Veneto	177	Crotone	Calabria	164
86	Arezzo	Toscana	172	Pesaro e Urbino	Marche	164
87	Trapani	Sicilia	170	Bologna	Emilia R.	162
88	Lodi	Lombardia	170	Ferrara	Emilia R.	160
89	Lecce	Puglia	167	Varese	Lombardia	159
90	Pistoia	Toscana	165	Rovigo	Veneto	159
91	Pavia	Lombardia	165	Prato	Toscana	158
92	Napoli	Campania	159	Latina	Lazio	156
93	Prato	Toscana	151	Piacenza	Emilia R.	155
94	Catanzaro	Calabria	151	Pavia	Lombardia	153
95	Messina	Sicilia	149	Arezzo	Toscana	149
96	Cosenza	Calabria	148	Messina	Sicilia	146
97	Crotone	Calabria	146	Brindisi	Puglia	139
98	Taranto	Puglia	137	Taranto	Puglia	136
99	Brindisi	Puglia	134	Pistoia	Toscana	135
100	Catania	Sicilia	131	Bari	Puglia	131
101	Bari	Puglia	118	Palermo	Sicilia	123
102	Palermo	Sicilia	116	Ragusa	Sicilia	121
103	Ragusa	Sicilia	106	Catania	Sicilia	110
104	Caltanissetta	Sicilia	100	Caltanissetta	Sicilia	104
105	Agrigento	Sicilia	81	Agrigento	Sicilia	84
106	Enna	Sicilia	78	Enna	Sicilia	80
107	Siracusa	Sicilia	61	Siracusa	Sicilia	57

Fonte: elaborazioni Ref. su certificati consuntivi dei Comuni

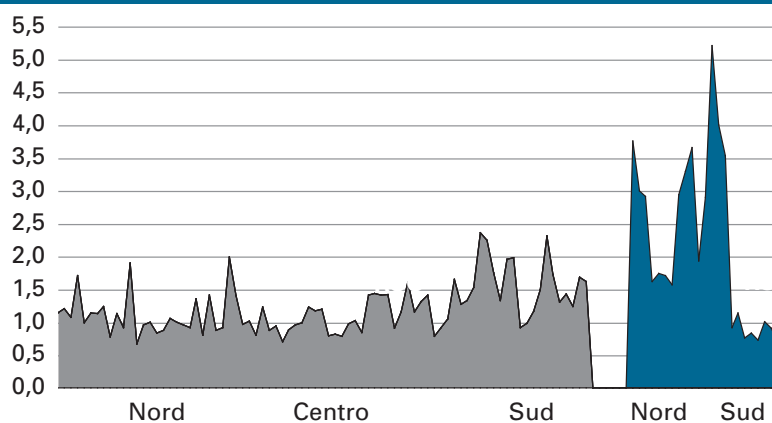
L'elemento più evidente che emerge dalla ripartizione per province della spesa comunale in investimenti è l'ampia variabilità dei valori di spesa. La distanza che separa la prima dall'ultima provincia è emblematica: la provincia di Aosta presenta livelli di spesa ben 14 volte più elevati rispetto a Siracusa. I divari lungo il territorio nazionale sono in buona misura ascrivibili ai comportamenti peculiari delle regioni a statuto speciale, dove si registrano sistematicamente livelli di investimenti pro capite molto più elevati rispetto alla media nazionale, ad eccezione della Sicilia dove la spesa dei Comuni presenta una forte distorsione verso la spesa corrente. Pur escludendo le RSS, la variabilità della spesa rimane comunque ampia, con la spesa della prima provincia di una regione ordinaria (Avellino) pari a tre volte e mezza quella di Bari, la provincia con la spesa più bassa fra le regioni a statuto ordinario.

La disaggregazione su base provinciale dei dati sugli investimenti comunali permette però di vedere le differenze nei livelli di spesa sotto una diversa luce. Guardando alla sola spesa per investimenti, le gerarchie non appaiono così nette e non si osserva una prevalenza di province meridionali nelle ultime posizioni della graduatoria qui stilata. Escludendo gli outlier delle RSS e suddividendo l'ordinamento in tre gruppi si osserva come le province del Sud si distribiscano in modo piuttosto omogeneo: 8 tra le prime 36, 7 nel gruppo intermedio e 8 tra le ultime. Riguardo alle prime posizioni sono però necessarie alcune precisazioni. Le due province con la spesa più elevata, Avellino e Benevento, risentono ancora dei contributi straordinari per la ricostruzione in seguito al terremoto del 1980, che però dovrebbero esaurirsi a breve riportando verosimilmente verso il basso anche i valori della spesa per investimenti. Tra le prime posizioni si collocano poi Isernia e Campobasso, la cui spesa per investimenti pro capite è elevata più che altro per una distorsione di tipo dimensionale: trattandosi di province piccole, il dato evidenzia la presenza di diseconomie di scala nella realizzazione di infrastrutture destinate

ad un bacino di utenti limitato. La dimensione demografica incide anche sulla posizione relativa delle province più grandi, com'è ad esempio il caso di Milano, che in entrambi i periodi considerati presenta un livello di spesa pro capite inferiore alla media nazionale. Al netto di alcune eccezioni comunque la sperequazione Nord-Sud della spesa per investimenti appare meno netta di quanto ci si possa attendere.

Se si considera la distribuzione della spesa in rapporto al Pil provinciale in effetti essa si presenta abbastanza uniforme sul territorio. Ad eccezione delle RSS e al netto di alcuni picchi la spesa per investimenti dei Comuni si aggira intorno a valori vicini all'1% del Pil. Il grafico inoltre evidenzia una certa tendenza all'aumento della spesa sul Pil man mano che ci si sposta verso Sud, dovuta alla maggiore incidenza di una spesa pro capite non particolarmente differenziata su valori del prodotto per abitante decrescenti.

Figura 3.10 Spesa per investimenti dei Comuni in % del valore aggiunto: dati provinciali



Spesa in % del valore aggiunto, valori pro capite, media 2005-2009

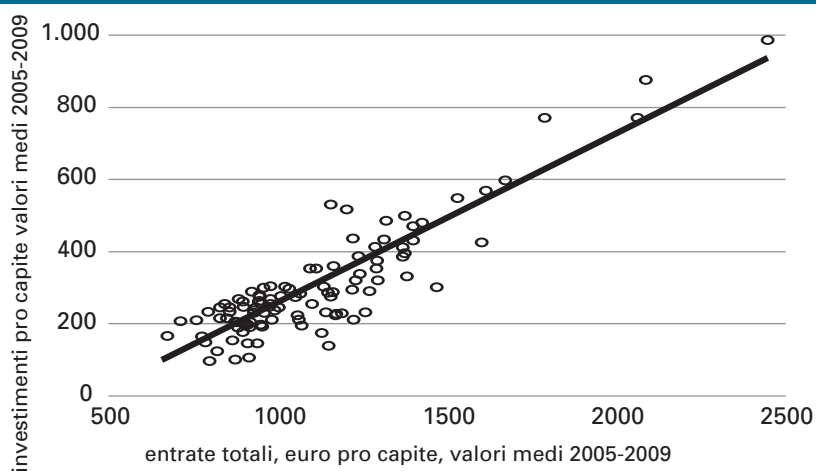
Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

La distribuzione a livello provinciale della spesa per investimenti pubblici locali non sembra quindi ricalcare i differenziali di reddito tra le aree del paese. Difatti, non si riscontra un legame fra la dinamica della spesa per investimenti comunali e quella del prodotto del territorio, anche perchè non è immediato stimare una relazione diretta tra spesa per investimenti e Pil per un problema di endogeneità: gli investimenti sono solo uno dei fattori che influenzano la crescita del Pil, e d'altra parte la spesa per investimenti dipende a sua volta dal livello del prodotto di un'area, almeno nella misura in cui questo influenza la disponibilità di risorse degli Enti, ovvero al netto delle forme di perequazione. La determinante fondamentale delle scelte di investimento degli Enti locali sono le risorse disponibili. I dati provinciali confermano quanto già osservato su base regionale⁽⁶⁾, ovvero che vi è una forte correlazione positiva tra le entrate totali e la spesa per investimenti, in termini pro capite. In effetti come per la spesa per investimenti, il peso delle entrate totali sul Pil provinciale si distribuisce in maniera abbastanza uniforme sul territorio, con valori crescenti da Nord a Sud e livelli particolarmente elevati nelle regioni a statuto speciale. Da questa analisi emerge quindi come vi sia un certo livello di perequazione delle entrate tra le diverse zone del paese, e di conseguenza benché i valori di spesa siano in termini pro capite caratterizzati da elevata variabilità, essi non corrispondono al divario che separa il Nord dal Sud in termini di reddito. Fatti salvi i casi delle RSS e le determinanti contingenti di alcuni casi specifici, vi è una distribuzione relativamente uniforme delle risorse, e quindi degli investimenti comunali, lungo il territorio nazionale.

Tuttavia, nonostante le risorse a disposizione siano quindi distribuite in modo piuttosto uniforme, tale livello di perequazione non appare in grado di colmare gli squilibri che invece si riscontrano nella dotazione infrastrutturale, dove prevale un ampio divario territoriale.

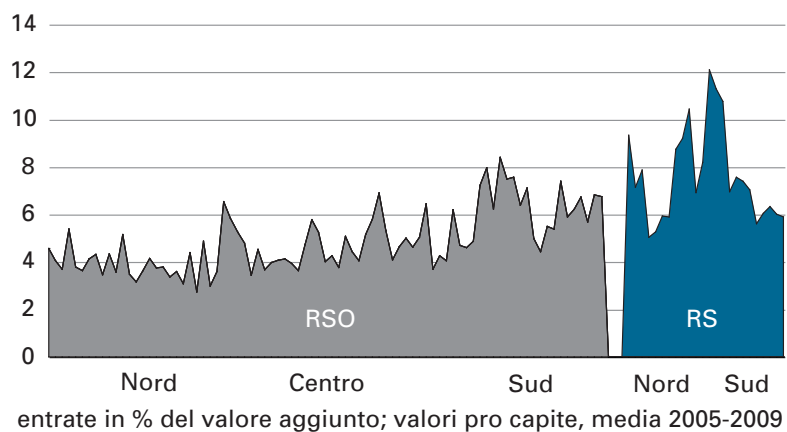
6 IFEL Rapporto 2010, *Economia e Finanza Locale*.

Figura 3.11 Spesa per investimenti ed entrate dei Comuni



Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Figura 3.12 Entrate totali dei Comuni sul valore aggiunto: dati provinciali



Fonte: elaborazioni Direzione scientifica IFEL su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Questo fatto rappresenta un oggettivo problema dell'economia italiana. D'altronde, benché non sia semplice quantificare l'impatto che gli investimenti in infrastrutture possono avere sulla crescita economica, la letteratura corrente è concorde nell'individuare nella dotazione infrastrutturale uno dei fattori determinanti la crescita e la competitività di un sistema. Inoltre, tanto più basso è il livello di partenza della dotazione infrastrutturale, maggiore è probabile possa essere l'impatto di un suo miglioramento sullo sviluppo del territorio.

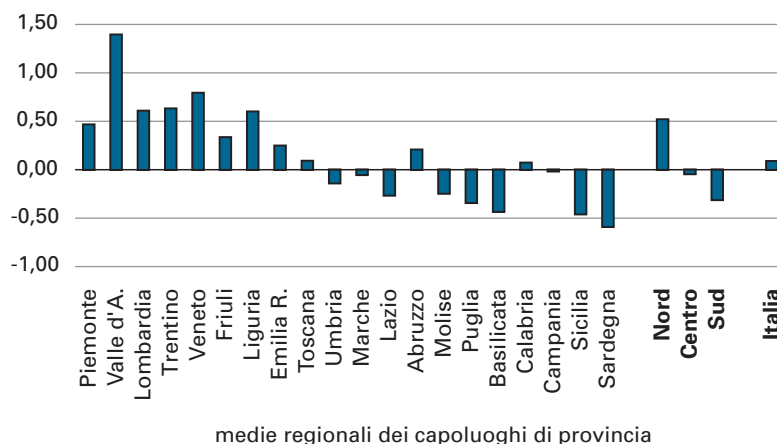
In riferimento alle infrastrutture economiche, ovvero quelle infrastrutture che avrebbero un impatto più diretto sullo sviluppo territoriale e sulla crescita, i dati su base provinciale evidenziano una netta contrapposizione tra Nord e Sud del Paese.

Nei grafici seguenti sono presentati due indicatori sintetici di dotazione infrastrutturale relativi al settore della viabilità e alla gestione del territorio, calcolati come media di singoli indicatori sulle infrastrutture presenti nei Comuni capoluogo di provincia⁷.

Il divario tra Nord e Sud del Paese è evidente in entrambi i settori, dove al netto di alcuni picchi si osserva per la maggior parte delle province del Sud un notevole distacco rispetto alla media nazionale.

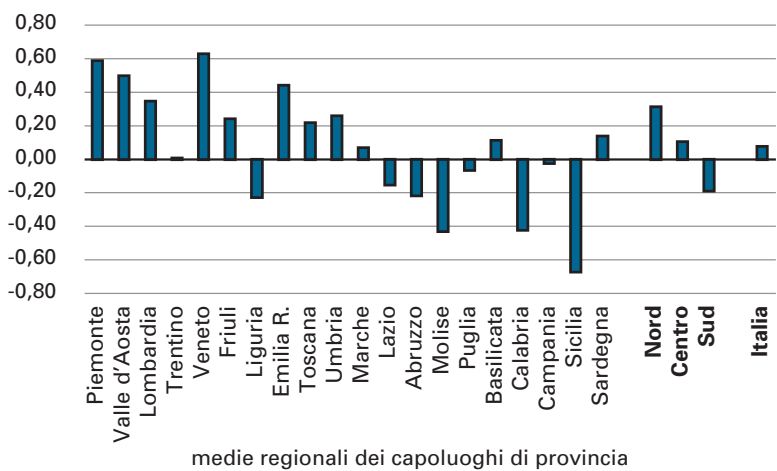
7 Per ogni indicatore infrastrutturale si è calcolato lo scarto dalla media nazionale ponderato per la deviazione standard. L'indicatore sintetico per capoluogo di provincia è la media dei singoli indicatori così calcolati. Il grafico presenta medie regionali.

Figura 3.13 Indicatore infrastrutturale: viabilità



Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat 2009

Figura 3.14 Indicatore infrastrutturale: gestione del territorio



Fonte: elaborazioni Ref. su dati Istat 2009

I vincoli sulla finanza locale non tengono certamente conto di questi aspetti, e come si è osservato hanno determinato comportamenti nelle scelte di spesa uniformi a fronte di dotazioni infrastrutturali ampiamente differenziate.

Le difficoltà di sviluppo del Mezzogiorno sono oggettive, e vi sono alcune zone, come la Sicilia e la Calabria, in cui ad una spesa cronicamente più bassa della media nazionale si associa una generale carenza infrastrutturale.

Sebbene quindi la valutazione della relazione tra i livelli di spesa e i divari di sviluppo infrastrutturale nel paese non sia priva di controversie, i vincoli che gravano sulla finanza locale hanno sicuramente fallito nell'individuare le differenze territoriali esistenti.

Il rischio è quello che si crei un circolo vizioso per cui la contrazione degli investimenti continui ad incidere anche dove le dotazioni sono carenti, creando un circolo vizioso che impedisce alle zone più arretrate di convergere verso livelli di sviluppo economico più elevati.



Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

4



Premessa

Il 2010 è stato l'anno di avvio del percorso attuativo del federalismo fiscale, nel corso del quale sono stati elaborati i primi decreti previsti dalla legge di delega n. 42 del 2009, poi emanati o sottoposti all'esame parlamentare nel 2011⁽¹⁾.

In questo capitolo vengono in primo luogo presentate alcune evidenze derivanti dall'analisi dei conti consuntivi comunali del 2009, i cui dati costituiscono una base di partenza aggiornata per la valutazione dei cambiamenti indotti dal decreto legislativo n. 23 del 2011, sul "federalismo municipale"; verranno poi delineati gli effetti di breve e medio termine dello stesso decreto 23, che dispone la sostituzione di gran parte dei trasferimenti erariali ai Comuni con l'attribuzione di gettiti di tributi statali, in prevalenza immobiliari, considerando anche le principali indicazioni recate dal decreto legislativo n. 68 del 2011 ("federalismo regionale e provinciale"); verranno infine indicati alcuni punti critici del percorso di attuazione del riassetto delle entrate comunali, sui quali sembrano necessari

1 Il quadro dello stato di attuazione della legge n. 42 del 2009 è riportato nella Relazione semestrale della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, che indica anche la complessa serie di ulteriori provvedimenti attuativi recata da molti dei decreti legislativi approvati.

ulteriori interventi anche di rimodulazione dello scenario fin qui ipotizzato. E' necessario sottolineare fin dalle premesse il forte condizionamento – che può rappresentare un'ipoteca fatale sull'intero processo di decentramento della finanza pubblica italiana – esercitato sul percorso di attuazione della legge 42 dalle politiche restrittive nei confronti degli enti locali e delle Regioni, che hanno visto una forte riduzione di risorse accompagnata dall'inasprimento delle regole del Patto di stabilità interno. Tale processo si è accentuato fin dal 2010, con il d.l. 78 (la "manovra estiva 2010") ed è risultato ulteriormente rafforzato con il decreto legge n. 98 del 2011 e con la più recente "correzione" recata dal d.l. 138, in fase di esame parlamentare al momento della chiusura di questo rapporto.

Il complesso di queste misure sembra configurare, per le dimensioni, per taluni strumenti ipotizzati e per il contesto nel quale si applica – una crisi internazionale senza precedenti per lunghezza ed implicazioni globali sull'economia mondiale – una scelta di ridimensionamento strutturale del settore locale, che ad oggi appare più incidente e rilevante dello stesso disegno di decentramento e revisione delle responsabilità fiscali insito nel progetto federalista.

Anche in relazione a questa ulteriore stretta finanziaria appare necessario – come argomenteremo più avanti in questo capitolo – recuperare un più forte ancoraggio con il più ampio orizzonte riformatore indicato dalla legge di delega. Diversi degli ulteriori strumenti di controllo introdotti o previsti con le manovre finanziarie citate istituiscono criteri di valutazione e redistribuzione delle risorse di carattere estemporaneo, senza che sia assicurata l'organicità complessiva degli interventi e valutata la sostenibilità degli effetti di ciascuna misura. I nuovi vincoli espressi con la proiezione al 2014 del Patto di stabilità, ad esempio, sono tali da mettere a rischio un'ampia fascia di amministrazioni, in particolare con il dispositivo che definisce un insieme di Comuni "virtuosi" – immuni dalle ulteriori restrizioni e anche dalle riduzioni già stabilite per il 2011-2012 – ponendo ulteriori problemi all'attuazione del d.lgs.n. 23 del 2011 ed introducendo nuovi vincoli alla ripartizione del fondo di riequilibrio, che sempre meno agevolmente potrà svolgere il proprio ruolo.

Il contesto finanziario internazionale nel cui ambito è maturata la nuova

manovra appare denso di insidie ed i rischi di tenuta dei conti pubblici italiani – anche sotto il profilo della percezione dei mercati finanziari – sono in questi giorni tali da non ammettere facili ottimismo sulla possibilità di una mitigazione delle misure presentate all’esame del Parlamento.

Il federalismo fiscale è quindi costretto a fare i conti con la più severa correzione dei conti pubblici mai avvenuta e ne risulta inevitabilmente sovrastato, nonostante il contributo positivo dato dal comparto dei Comuni alla riduzione dei deficit e del fabbisogno complessivi, di cui parliamo in altra parte del Rapporto. La sua attuazione risulterà inevitabilmente “strattonata” tra esigenze di innovazione e riflessi conservativi miranti a salvaguardare quanto possibile delle capacità residue degli enti meno dotati di base imponibile propria e meno beneficiati dai criteri selettivi.

In assenza di seri correttivi, l’autonomia tributaria dei Comuni ne risulterà mestamente esaltata, in quanto – come vedremo – le fonti di entrata che mantengono un profilo di effettiva manovrabilità restano in prevalenza quelle tradizionali (l’ICI, l’addizionale IRPEF, i canoni e i tributi minori, le tariffe), mentre i cespiti tributari innovativi ancorati ai prelievi immobiliari statali e confluiti nel fondo sperimentale di riequilibrio vengono fortemente ridimensionati, mentre la loro ripartizione effettiva dovrà necessariamente essere ancorata a criteri di perequazione robusti, in grado di correggere le forti disuguaglianze delle basi imponibili dei diversi territori. Un’altra parte del rapporto è dedicata a rendere conto, con il dettaglio necessario, delle modalità con le quali i tagli delle risorse già stabiliti si combineranno con l’inasprimento delle regole del Patto e con l’introduzione di criteri distributivi basati su indicatori mal coordinati con il complesso delle norme che regolano, o dovrebbero regolare, il federalismo fiscale. In questo capitolo cercheremo di fornire, facendo un passo indietro rispetto alle emergenze dell’attualità, un quadro quantitativo delle entrate comunali sulla base dei conti consuntivi relativi al biennio 2008-2009 e della riformulazione delle risorse avvenuta nel 2011 con il decreto 23, per poi puntare ad evidenziare alcuni interventi correttivi sul decreto 23 e sulle sue attuali linee di attuazione che possono contribuire a ridare respiro ed efficacia alla riforma. Negli approfondimenti pubblicati alla fine del capitolo vengono infine richiamate le coordinate dei decreti attuativi di maggior impatto (il decreto

23 e il decreto 68, relativo alle entrate delle Regioni e delle Province), nonché ripresi alcuni temi di riflessione sulla revisione delle entrate comunali che dovranno essere valutati con attenzione fin dai prossimi mesi.

Le entrate dei Comuni nei Consuntivi 2008-2009

Il biennio 2008-2009 è stato caratterizzato dalla abolizione dell'ICI sull'abitazione principale, stabilita con il decreto legge n. 93 del 2008, il cui gettito è stato sostituito da appositi trasferimenti statali. Lo stesso decreto ha inoltre reintrodotta il divieto di esercizio delle facoltà di manovra dei tributi propri, poi confermata da successive norme di legge, fino al parziale sblocco delle aliquote dell'addizionale comunale all'IRPEF disposto dal 2011 con il decreto legislativo n. 23 ("Federalismo municipale").

Pertanto, le variazioni delle entrate – fatta salva, nel campo dei tributi, la Tarsu, esclusa dal blocco in quanto collegata al finanziamento dei servizi di gestione dei rifiuti – sono derivate in prevalenza da variazioni di base imponibile e da recupero di evasione, ovvero da adeguamenti delle tariffe dei servizi e delle entrate patrimoniali in genere, che però – come vedremo commentando i dati quantitativi – non presentano variazioni tali da comportare una spinta all'aumento delle entrate proprie complessive. L'analisi del biennio 2008-2009 comprenderà anche, sia pure in modo sommario, le regioni a statuto speciale, che non solo presentano andamenti molto differenziati (nei confronti delle RSO e al loro stesso interno), per effetto delle specifiche norme che regolano le rispettive fonti di entrata e il regime di finanziamento degli enti locali, ma che inoltre risultano di fatto escluse – almeno nell'immediato – da gran parte delle innovazioni più recentemente introdotte con il "federalismo municipale" e con il d.lgs. n. 68 del 2011, sulle entrate delle Province e delle Regioni.

L'adeguamento ai principi della legge 42 e l'adozione di dispositivi di fiscalizzazione delle entrate derivanti da trasferimenti (statali, ma soprattutto regionali, almeno per le RSS del Nord) seguiranno percorsi autonomi per ciascuna delle regioni e province autonome interessate, il cui esito sarà valutabile soltanto sulla base di provvedimenti attualmente neppure

abbozzati. Questa diversificazione, in parte attesa, deriva da due norme introdotte nel decreto 23⁽²⁾, che tuttavia non modificano la prescrizione di fondo della legge 42 (art. 27, co. 1), in base alla quale l'attuazione del federalismo in materia di entrate comunali nei territori delle regioni a statuto speciale, deve seguire un percorso coerente con la riforma e con gli statuti speciali, nell'ambito di uno stringente orizzonte temporale.

I dati riportati sono principalmente basati sui certificati dei consuntivi comunali relativi al 2008 e al 2009, al cui interno, analogamente a quanto fatto nel Rapporto 2010, sono state operate alcune riclassificazioni che consentono di valutare con maggiore accuratezza il grado di autonomia tributaria effettiva dei Comuni, depurando gli effetti sugli appostamenti in bilancio dovuti alle mutevoli classificazioni giuridiche di alcune voci di entrata⁽³⁾. Con le riclassificazioni effettuate, si tenta, dunque, di delimitare il campo delle entrate assimilabili a quelle tributarie indipendentemente dalla rispettiva natura giuridica, spesso dubbia come dimostrano anche i

2 D.lgs. 14 marzo 2011, n. 23, art. 14, commi 2 e 3.

3 La mutevole classificazione normativa delle attuali entrate proprie dei Comuni e la facoltà loro concessa di sostituire alcuni tributi storici con prelievi giuridicamente ascritti alle entrate patrimoniali, ma il cui effetto è identico al prelievo tributario, rendono fuorviante legare l'analisi descrittiva alle classificazioni di bilancio.

In alcuni casi, come per il prelievo collegato al servizio rifiuti, le entrate riportate nei bilanci comunali a titolo di Tarsu o TIA, non forniscono nemmeno un'informazione qualificata, in quanto escludono entrate per circa 2,3 mld. di euro, relative ai circa 1.200 Comuni per oltre 17 milioni di abitanti che non riscuotono la TIA avendola devoluta alle aziende – pubbliche e non – incaricate della gestione del servizio.

D'altra parte, la stessa nozione di risorse derivate dal bilancio statale è stata distorta dalla riclassificazione in trasferimento statale di gran parte della compartecipazione all'IRPEF (circa 5 mld. di euro), applicata con aliquota del 6,5% e considerata "tributo" fino al 2006 e, successivamente, dall'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale che ha dato luogo ad un trasferimento annuale compensativo del gettito perduto da ciascun Comune.

Di queste poste, ancora nel 2009, restava tra le entrate tributarie la sola compartecipazione all'IRPEF "dinamica", vale a dire sensibile al prelievo effettivo ed in parte assegnata secondo criteri di territorializzazione del gettito, sulla base di un'aliquota unica nazionale (0,69%), introdotta nel 2007, poi elevata allo 0,75%. Diversamente da quanto fatto nel precedente rapporto, la compartecipazione all'Irpef viene qui considerata un trasferimento, sia a causa dei criteri di distribuzione di buona parte del gettito (di tipo perequativo e scarsamente ancorati alla base imponibile territoriale), sia considerando la scelta effettuata con il d.lgs. n. 23 di "fiscalizzare" anche questa voce di entrata, alla stessa stregua degli altri trasferimenti statali. La riclassificazione fatta permetterà così di meglio confrontare l'assetto precedente delle entrate comunali con quello determinato dallo stesso decreto 23 a decorrere dal 2011.

pronunciamenti della Corte Costituzionale circa la natura tributaria della tariffa sui rifiuti (TIA) e del canone pubblicitario (CIMP).

Nelle tabelle riportate in questo paragrafo viene fornito un quadro complessivo delle attuali entrate comunali di carattere tributario (Titolo I del bilancio) e di quelle assimilabili (Canone OSP, Canone pubblicità⁽⁴⁾, TIA), nonché nel loro andamento nel biennio 2008-2009, nel più ampio quadro delle entrate correnti.

Le entrate relative alla TIA riportate nei consuntivi sono integrate con la stima delle entrate che non passano per i bilanci comunali, in quanto direttamente devolute alle aziende di gestione dei rifiuti (dati di fonte Rapporti ISPRA 2009 e 2010). L'insieme di tali poste viene denominato "Entrate tributarie e assimilate". Sommando a questo aggregato le residue "Entrate extratributarie", si determina il complesso delle "Risorse proprie", che differisce da quello comunemente utilizzato per valutare l'autonomia finanziaria degli enti decentrati, includendo, oltre all'ampio ed eterogeneo insieme di entrate extratributarie, tra cui i proventi da tariffe correlate all'erogazione di servizi pubblici locali alle famiglie e alle imprese (generalmente "a domanda"), anche le entrate derivanti dalla TIA affidata direttamente alle aziende affidatarie dei servizi di igiene urbana. Vengono inoltre riportate le entrate derivanti da trasferimenti correnti, tra cui quelli provenienti dallo Stato che comprendono, oltre alla partecipazione all'IRPEF, anche i contributi compensativi del gettito ICI per abitazione principale, abolita dal 2008.

I dati di origine riguardano un insieme di circa 7.780 Comuni su scala nazionale, ma sono riproporzionati all'universo di tutti i Comuni attraverso l'applicazione di tecniche di espansione statistica coerenti con la fascia dimensionale e geografica degli enti mancanti⁽⁵⁾.

4 Per la valorizzazione del canone pubblicitario si è fatto ricorso ad una stima basata sui preventivi 2011 dei Comuni, nel cui modello di rilevazione la voce è evidenziata separatamente, mentre nei consuntivi – per effetto di una incongrua difformità – il canone pubblicitario è compreso in una voce residuale (gli "altri proventi" dei servizi pubblici) che non permette alcuna valutazione.

5 Sono inoltre state corrette talune anomalie riscontrate nei dati di alcune decine di enti (entrate obbligatorie a zero, anomale attribuzioni dei gettiti tra le diverse voci) basandosi,

Nel complesso (Tavola 1), le entrate tributarie e assimilate – il totale delle entrate proprie comunali riconducibili in modo diretto o indiretto al prelievo fiscale – ammontano nel 2009 a circa 23 mld. di euro su scala nazionale e a circa 20 mld. nei territori RSO. Come già ricordato, non figurano tra le entrate tributarie i gettiti della compartecipazione comunale all'IRPEF (circa un mld. di euro), considerati trasferimenti in conformità con l'orientamento emerso in sede di elaborazione del decreto legislativo n. 23 del 2010 e "fiscalizzati" dal 2011.

Nel biennio osservato il valore complessivo di tale insieme registra un modesto aumento (+ 1,4% nazionale, +1,3% nelle RSO, ved. tavola 2), a fronte di una diminuzione sia del PIL nominale che dei tributi statali di circa il 3%. Nei territori RSO, tale andamento è dovuto alla più accentuata dinamica degli enti del Centro e del Sud e – in particolare – alla crescita del prelievo per Tarsu-Tia (soprattutto nel Sud: + 13,3%) e dei tributi o canoni minori (soprattutto nel Centro: +5%). La tendenza alla crescita delle entrate da Tarsu-Tia è generalizzata in tutte le aree, sospinta dalla dinamica dei costi del servizio (limite non superabile nella previsione di gettito), non essendo le relative tariffe incluse nel blocco della facoltà di aumento delle aliquote delle Regioni e degli enti locali, reintrodotta dal 2008.

Tra le entrate autonome, si osserva un andamento complessivamente negativo del gettito dell'ICI: - 1,9 % nei territori RSO, assenza di variazioni nelle RSS, con risultati negativi in tutte le aree e in tutte le classi demografiche (tab. 2bis) ad eccezione delle città con popolazione maggiore di 500 mila abitanti, ma con una accentuazione particolare nel Sud (-6%, con andamenti meno accentuati nelle città maggiori)⁶. Nei Comuni del Nord si registrano andamenti positivi, o meno accentuatamente negativi, soltanto nei Comuni dai 60.000 abitanti in su, mentre il Centro, con l'eccezione di Roma (+1,9%) mostra riduzioni variabili tra -1 e -5% in tutte le classi di popolazione.

quando necessario, sui dati di preventivo e sui consuntivi di anni contigui. Una delle fusioni di piccoli Comuni intervenute tra il 2009 e il 2010 è stata considerata come avvenuta fin dal 2008 e il numero totale di enti che ne risulta è 8.099, a fronte di 8.101 Comuni esistenti al 31 dicembre 2008 e di 8.094 Comuni registrati al 30 giugno 2011.

6 Il dettaglio per circoscrizione territoriale dei dati per classe demografica della tab. 2bis è riportato nell'appendice statistica a questo capitolo.

**Tavola 4.1 Entrate correnti dei Comuni per circoscrizioni territoriali
– Anni 2008-2009 (accertamenti, in mln. di euro)**

	Regioni a statuto ordinario (RSO)		
Circoscrizione territoriale	Nord Ovest	Nord Est	Centro
<i>n.comuni</i>	2.985	929	996
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	15.790.311	9.241.728	11.780.127
Anno 2008			
Entrate tributarie e assimilate	6.243	3.992	5.109
Ici-Imu	2.863	1.815	2.194
Tributi e canoni minori	353	201	290
Tarsu - Tia	1.864	1.070	1.639
Altre entrate	1.163	906	986
Entrate extratributarie	3.506	1.914	2.659
Totale risorse proprie	9.749	5.906	7.768
Trasferimenti correnti	4.804	2.558	4.415
Trasferimenti correnti Stato	3.920	2.050	3.616
Trasferimenti correnti Regioni	627	356	634
Trasferimenti correnti Altri Enti	257	152	165
TOTALE RISORSE - 2008	14.553	8.464	12.183
Anno 2009			
Entrate tributarie e assimilate	6.307	4.019	5.189
Ici-Imu	2.861	1.795	2.157
Tributi e canoni minori	349	204	305
Tarsu - Tia	1.934	1.140	1.757
Altre entrate	1.163	880	970
Entrate extratributarie	3.524	1.790	2.609
Totale risorse proprie	9.830	5.809	7.797
Trasferimenti correnti	4.904	2.689	5.255
Trasferimenti correnti Stato	4.008	2.149	4.074
Trasferimenti correnti Regioni	617	391	1.006
Trasferimenti correnti Altri Enti	279	148	175
TOTALE RISORSE - 2009	14.735	8.498	13.052

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008 – 2009, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010 (per stima Tia).

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

			Regioni a statuto speciale (RSS)		Totale Italia
	Sud	Totale RSO	Isole - RSS	Nord - RSS	
	1.790	6.700	767	632	8.099
	14.147.444	50.959.610	6.708.800	2.376.658	60.045.068
4.369					
	1.764	8.635	799	397	9.832
	147	992	76	44	1.112
	1.639	6.213	866	247	7.325
	818	3.873	384	116	4.373
	1.714	9.793	750	784	11.328
	6.083	29.506	2.875	1.588	33.969
	5.049	16.827	4.050	1.707	22.584
	4.138	13.724	2.117	40	15.881
	803	2.420	1.879	1.567	5.866
	109	683	53	100	837
	11.132	46.333	6.925	3.295	56.553
4.455					
	1.656	8.469	799	397	9.669
	150	1.008	76	43	1.124
	1.857	6.688	934	258	7.880
	792	3.805	373	116	4.295
	1.717	9.640	715	782	11.138
	6.172	29.609	2.898	1.597	34.105
	5.450	18.298	4.036	1.767	24.101
	4.456	14.688	2.012	46	16.746
	871	2.885	1.970	1.613	6.469
	123	725	53	108	886
	11.622	47.908	6.934	3.364	58.206

Tavola 4.2 Entrate correnti dei Comuni per circoscrizione territoriale 2008-2009. Variazioni percentuali

Circoscrizione territoriale	Regioni a statuto ordinario (RSO)		
	Nord Ovest	Nord Est	Centro
<i>n.comuni</i>	2.985	929	996
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	15.790.311	9.241.728	11.780.127
Variazioni % 2009/2008			
Entrate tributarie e assimilate	1,0	0,7	1,6
Ici-lmu	-0,1	-1,1	-1,7
Tributi e canoni minori	-1,2	1,7	5,0
Tarsu - Tia	3,7	6,5	7,2
Altre entrate	0,0	-2,8	-1,6
Entrate extratributarie	0,5	-6,5	-1,9
Totale risorse proprie	0,8	-1,6	0,4
Trasferimenti correnti	2,1	5,1	19,0
Trasferimenti correnti Stato	2,3	4,9	12,7
Trasferimenti correnti Regioni	-1,7	9,7	58,8
Trasferimenti correnti Altri Enti	8,6	-2,3	5,7
TOTALE RISORSE	1,2	0,4	7,1

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008 – 2009, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

I dati disponibili non distinguono tra il gettito ordinario dell'ICI e il gettito per recupero di arretrati, non consentendo di quantificare il contributo del contrasto all'evasione, certamente più variabile anche in termini di andamento temporale tra le varie aree geografiche e tra le diverse dimensioni degli enti. Tuttavia, una tendenza alla riduzione del gettito dell'ICI così generalizzata sembra doversi spiegare anche con la concomitanza dell'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale (avvenuta nel 2008), attraverso due distinti fenomeni:

- in primo luogo, le condizioni e i tempi nei quali l'abolizione è stata legiferata (d.l. 27 maggio 2008, n.93) non hanno favorito la generalizzata conoscenza della nuova disciplina ed è ipotizzabile che un certo numero di contribuenti meno avvertiti abbia pagato almeno la rata dell'ICI di giugno 2008;

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

			Regioni a statuto speciale		Totale Italia
	Sud	Totale RSO	Isole - RSS	Nord - RSS	
	1.790	6.700	767	632	8.099
	14.147.444	50.959.610	6.708.800	2.376.658	60.045.068
	2,0	1,3	2,7	1,4	1,4
	-6,1	-1,9	0,0	0,0	-1,7
	1,5	1,6	0,0	-2,1	1,1
	13,3	7,6	7,9	4,8	7,6
	-3,3	-1,8	-2,8	0,5	-1,8
	0,2	-1,6	-4,6	-0,3	-1,7
	1,5	0,3	0,8	0,6	0,4
	7,9	8,7	-0,3	3,5	6,7
	7,7	7,0	-4,9	12,7	5,4
	8,6	19,2	4,8	3,0	10,3
	12,7	6,1	0,0	7,1	5,9
	4,4	3,4	0,1	2,1	2,9

- in secondo luogo, la legge nazionale non ha stabilito un criterio unico per l'esclusione dall'ICI delle abitazioni principali, ma ha fatto salve gran parte delle estensioni stabilite nel tempo dai Comuni in materia di abitazioni "assimilate" alle "principali" e agevolate nel precedente regime con l'applicazione delle stesse aliquote ridotte e detrazioni. La persistenza delle regole di assimilazione ai fini delle agevolazioni anche nel nuovo regime permette di godere dell'esenzione sulla base, ad esempio, dell'affidamento dell'abitazione in uso gratuito ad un parente più o meno stretto, a seconda delle prescrizioni del regolamento comunale vigente nel maggio 2008 e non più modificabile al fine di regolare diversamente l'esenzione⁽⁷⁾.

⁷ Il d.l. 93/2008 dispone infatti l'esclusione dall'ICI delle abitazioni principali (come defini-

Tavola 4.2bis Entrate correnti dei Comuni 2008-2009, per classi demografiche. Territori RSO. Variazioni percentuali

Classe demografica	Totale RSO		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	4.658	1.019	765
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	8.496.369	7.168.714	12.358.912
Entrate tributarie e assimilate	0,6	0,9	0,8
Ici-Imu	-2,1	-2,2	-2,8
Tributi e canoni minori	-1,5	-1,3	-1,7
Tarsu - Tia	6,2	7,1	7,0
Altre entrate	-1,2	-1,2	-1,0
Entrate extratributarie	-2,5	-1,8	0,3
Totale risorse proprie	-0,6	0,1	0,7
Trasferimenti correnti	7,1	7,5	5,4
Trasferimenti correnti Stato	7,1	8,5	6,0
Trasferimenti correnti Regioni	6,3	5,0	3,5
Trasferimenti correnti Altri Enti	7,7	-0,3	0,5
TOTALE RISORSE	2,3	2,4	2,2

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008 – 2009, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

È pertanto ipotizzabile che, a fronte della prospettiva di completa esenzione dell'abitazione, ci siano stati fenomeni di affidamento effettivo o fittizio di immobili ai soggetti previsti dalle condizioni agevolative locali. Questa

te dal d.l.gs. 504 del 1992, istitutivo dell'imposta), "nonché quelle ad esse assimilate dal comune con regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, ad eccezione di quelle di categoria catastale A1, A8 e A9 " (art. 1, co. 2). Con la Risoluzione 1/DF del marzo 2009, il MEF, Dipartimento Finanze, ha interpretato in modo restrittivo la norma citata, ritenendo che i criteri di esenzione vadano comunque limitati a quelli già espressamente delineati da leggi nazionali, comunque comprendenti i casi di abitazioni "concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale" entro il grado di parentela determinato dal regolamento comunale. Con l'introduzione dell'IMU la disomogeneità dei criteri di esclusione dell'abitazione principale sarà superata, sulla base della disciplina uniforme di cui agli articoli 8 e 9 del d.lgs. n. 23 del 2011, che non considera più le abitazioni "assimilate" meritevoli di esenzione.

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	173	75	5	5	6.700
	7.197.451	7.637.709	1.596.746	6.503.709	50.959.610
	-0,3	1,4	0,0	4,6	1,3
	-2,9	-2,6	-1,1	1,0	-1,9
	-0,1	5,3	1,7	4,9	1,6
	5,1	8,1	10,7	11,3	7,6
	-3,4	-1,8	-6,7	0,9	-1,8
	2,4	1,2	-9,2	-4,5	-1,6
	0,5	1,3	-3,3	0,9	0,3
	5,9	9,9	2,8	14,6	8,7
	5,6	9,0	-0,3	7,8	7,0
	5,3	13,4	16,5	62,1	19,2
	14,6	14,1	-16,2	11,0	6,1
	2,3	4,5	-1,0	6,9	3,4

ipotesi potrà essere meglio valutata nella sua rilevanza quantitativa sulla base di dati aggiornati, eventualmente disaggregati così da poter anche distinguere il gettito ordinario dell'ICI dai recuperi di evasione.

I prelievi sui rifiuti (Tarsu-Tia) costituiscono la seconda fonte di entrata autonoma comunale, per un valore complessivo crescente tra i 7,3 mld. di euro del 2008 e i 7,9 mld. del 2009. Tale voce mostra una crescita sensibile e generalizzata, pari al 7,6% su scala nazionale, variabile dal 3,7% del Nord Ovest al 13,3% del Sud. L'andamento per fascia demografica è analogo (+6% nei Comuni fino a 5.000 abitanti, +10-12% nelle città maggiori). All'aumento registrato nel Sud concorrono in modo particolare, non solo gli andamenti delle due città maggiori, Bari e Napoli, che registrano aumenti delle entrate da Tarsu-Tia pari rispettivamente al 30 e al

57% rispetto al 2008, ma soprattutto gli effetti dell'emergenza-rifiuti in Campania, dove si registra l'aumento regionale più elevato, pari al 22,6%. L'andamento delle entrate tributarie minori ("Tributi e canoni minori" e "Altre entrate"), infine, mostra andamenti erratici tra le diverse aree geografiche.

La variazione è tendenzialmente negativa in tutte le disaggregazioni proposte nel caso delle "Altre entrate" (-1,8% su scala nazionale), la cui principale componente è l'addizionale comunale all'IRPEF, direttamente investita dagli effetti della crisi economico-finanziaria manifestatasi dal secondo semestre 2008. Fanno in parte eccezione il Nord Ovest e i territori delle RSS settentrionali, per effetto del contributo dei centri più grandi (rispettivamente, +6% e +2,9%), mentre gli enti delle altre fasce demografiche mostrano andamenti oscillanti intorno allo zero.

Più variabile è l'andamento dei "Tributi e canoni minori" (+1,1% su scala nazionale), nei quali è compresa almeno un'entrata di maggiore manovrabilità (il canone per l'occupazione di spazi pubblici), in quanto non investita dal blocco della manovra delle aliquote o tariffe di tipo tributario. La variazione maggiore (Centro, + 5%) è tuttavia influenzata dalla manovra dei canoni attuata dal Comune di Roma (+14,7%), in assenza della quale l'incremento della voce in esame si ridurrebbe a meno dell'uno % anche in questa area⁽⁸⁾.

A fronte della sostanziale stabilità delle entrate tributarie, le entrate extratributarie non mostrano, almeno nel 2009, l'andamento espansivo che in successive analisi è stato interpretato in termini di intervento compensativo del Comune a fronte del blocco delle aliquote dei tributi e, in particolare dell'ICI e dell'addizionale IRPEF. Nel complesso delle RSO, le variazioni oscillano intorno alla parità, con l'eccezione del Nord Est, che mostra una riduzione del 6,5%, sostanzialmente diffusa tra gli enti di tutte le classi demografiche dell'area e particolarmente intensa nei centri oltre

8 Nel caso di Napoli, si registra inoltre un'assenza di dati (ved. tavole A1a e A1b, Sud, popolazione superiore a 500 mila ab.) non recuperabile attraverso fonti indirette, che dovrebbe dipendere dall'errata classificazione dell'Imposta sulla pubblicità e della Tassa per l'occupazione di spazi pubblici, che risultano ambedue applicate e probabilmente classificate tra le Altre entrate tributarie.

i 60 mila abitanti (-10%). Una situazione analoga si evidenzia tra i Comuni delle regioni a statuto speciale (-4,6% nelle Isole; -0,3% nelle RSS del Nord). A parte il caso del Nord Est, le variazioni osservate sono il risultato di andamenti molto differenziati e disomogenei tra i Comuni di diversa dimensione demografica di ciascuna area⁹.

I trasferimenti complessivi ammontano a 24,1 mld. di euro nel 2009, di cui 18,3 relativi ai Comuni delle RSO. In ambedue gli aggregati si registra una sensibile crescita rispetto al 2008 (+6,7 nazionale, + 8,7 nei territori RSO). Nel complesso (ved. anche tab. 4), la composizione generale delle entrate correnti comunali si articola per due terzi su entrate proprie di ogni tipo e per un terzo su trasferimenti da altri enti pubblici, con una lieve tendenza alla crescita di questi ultimi in pressoché tutte le aree geografiche.

Le motivazioni dell'andamento espansivo dei trasferimenti osservato tra il 2008 e il 2009 rimandano, da un lato, ad alcune particolarità dei trasferimenti statali e dall'altro, all'andamento, molto differenziato tra le diverse aree dei trasferimenti regionali e di altri enti. In ambedue i casi, risulta solo parzialmente possibile a questo livello di analisi depurare gli elementi occasionali e gli effetti meramente finanziari dalla variazione strutturale dei trasferimenti, in particolare di quelli non statali.

I trasferimenti, in particolare statali, risultano sovradimensionati, rispetto alla loro "normale" dinamica, da diversi fattori:

- in primo luogo, va ricordato il processo lungo e contraddittorio che ha caratterizzato la definitiva determinazione e la materiale corresponsione dei fondi statali a titolo di rimborsi del gettito dell'ICI sull'abitazione principale venuto meno già nel 2008. Come è noto, a regime, i trasferimenti statali a tale titolo sono stati definitivamente quantificati in 3,4 mld. di euro, a fronte di una drastica sottostima effettuata al momento dell'intervento sull'ICI (meno di 2 mld., secondo i servizi tecnici ministeriali). Il raggiungimento di tale livello è avvenuto progressivamente e attraverso imputazioni di bilancio regolate da apposite disposizioni di legge, deter-

9 Le entrate extratributarie di Roma sono state depurate per il 2008 di una voce anomala pari a circa 2 mld. di euro, imputata tra le entrate extratributarie diverse a titolo di crediti verso la gestione straordinaria istituita dal 2008 per il rientro del debito progressivo.

minando l'accertamento di quote di arretrati in bilanci successivi, fino al 2011, e incrementi straordinari di anno in anno.

La crescita dei trasferimenti a titolo di rimborso ICI ammonta a circa 400 mln. di euro su scala nazionale (circa 320 mln. nelle RSO)⁽¹⁰⁾;

- in secondo luogo, tre elementi straordinari incidono sulle entrate da trasferimenti statali e regionali dei Comuni del Centro e del Sud per il 2009: la situazione del debito pregresso di Roma, che ha dato luogo ad un finanziamento statale straordinario ulteriore di circa 300 mln. di euro a sostegno del piano di rientro; lo sblocco di parte dei trasferimenti regionali del Lazio, in relazione alla vicenda del deficit sanitario e dei crediti dovuti a cascata dallo Stato alla Regione e dalla Regione agli enti locali – e in particolare al Comune di Roma – ha ulteriormente contribuito alla dinamica espansiva osservata, per un importo qualificabile come straordinario di circa 260 mln. di euro; gli effetti del terremoto che ha colpito l'Abruzzo, con i relativi trasferimenti straordinari ai Comuni coinvolti, valutabili in circa 160 mln. di euro; - infine, alcuni Comuni, non facilmente individuabili sulla base dei dati disponibili, hanno imputato nel 2008 il trasferimento compensativo dell'ICI tra le entrate tributarie, per poi ricollocarlo correttamente, nel 2009, tra le entrate da trasferimento, producendo una variazione tra le due voci e i due anni considerati di natura meramente contabile.

Gli incrementi dei trasferimenti di natura straordinaria suscettibili di quantificazione sono complessivamente stimabili in circa 1,1 mld. di euro.

Nel complesso gli aumenti nei trasferimenti statali osservati nelle diverse aree geografiche registrano picchi del 12% nel Centro e del 7% nel Sud, mentre si collocano tra il 2 e il 5% nelle altre aree geografiche. Il calo registrato per le isole (-0,3%) va ricondotto esclusivamente alla Sicilia (-4,7%).

10 In pratica, i primi trasferimenti statali compensativi dell'ICI abolita sono avvenuti sulla base della stima ministeriale gravemente sottostimata e solo molto lentamente adeguata alla dimensione effettiva del fenomeno che nel frattempo (2009) veniva determinata in 3,4 mld. di euro a seguito di apposite certificazioni comunali. Il percorso di avvicinamento a tale importo è durato un quadriennio (2008-2011), nel corso del quale i Comuni hanno ricevuto importi correnti via via maggiori (dai 2,2 mld. di euro del 2008 ai 3,4 mld. del 2010) e quote di arretrato per gli esercizi nel frattempo trascorsi. Con il 2011 anche il rimborso statale dell'ICI è stato ricompreso nella fiscalizzazione dei trasferimenti disposta con il "federalismo municipale" e nella preventiva riduzione delle risorse da assegnare disposta con i tagli del d.l. 78 del 2010.

L'analisi per fasce demografiche (ved. appendice statistica) e per regione consente di depurare gli effetti dei fattori eccezionali sopra discussi, stimando l'aumento "ordinario" dell'insieme dei trasferimenti tra il 2008 e il 2009 ad un livello molto più contenuto: intorno all'1,3% nelle RSO (con valori compresi tra +0,2% nel Nord Est e +2,5% nel Sud); il 3,2% tra i Comuni delle regioni a statuto speciale del Nord e -2,4% nelle Isole, per effetto di riduzioni riguardanti i soli Comuni siciliani.

Le osservazioni formulate portano a ridimensionare la dinamica ordinaria delle risorse complessive, al netto della traslazione al 2009 delle entrate per rimborso ICI già dovute nel 2008 e dei fattori eccezionali riguardanti Roma e i Comuni abruzzesi, in un aumento di circa l'1%.

I valori procapite (Tavola 3 - a pagina seguente), elaborati al netto delle quantità relative al Comune di Roma al fine di limitare l'influenza di gran parte dei fattori straordinari menzionati, riflettono le caratteristiche della finanza comunale alle soglie della riforma federalista.

Tavola 4.3 Entrate correnti dei Comuni per circoscrizioni territoriali – Valori procapite 2008 e 2009

	Regioni a statuto ordinario (RSO)		
Circoscrizione territoriale	Nord Ovest	Nord Est	Centro
<i>n.comuni</i>	2.985	929	995
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	15.790.311	9.241.728	9.055.780
Valori procapite 2008			
Entrate tributarie e assimilate	395	432	406
Ici-Imu	181	196	172
Tributi e canoni minori	22	22	24
Tarsu - Tia	118	116	133
Altre entrate	74	98	78
Entrate extratributarie	222	207	203
Totale risorse proprie	617	639	609
Trasferimenti correnti	304	277	307
Trasferimenti correnti Stato	248	222	234
Trasferimenti correnti Regioni	40	39	56
Trasferimenti correnti Altri Enti	16	16	17
TOTALE RISORSE	922	916	916
Circoscrizione territoriale			
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	15.888.357	9.308.007	11.872.330
Valori procapite 2009			
Entrate tributarie e assimilate	397	432	405
Ici-Imu	180	193	165
Tributi e canoni minori	22	22	24
Tarsu - Tia	122	122	141
Altre entrate	73	95	76
Entrate extratributarie	222	192	205
Totale risorse proprie	619	624	610
Trasferimenti correnti	309	289	323
Trasferimenti correnti Stato	252	231	243
Trasferimenti correnti Regioni	39	42	62
Trasferimenti correnti Altri Enti	18	16	17
TOTALE RISORSE	927	913	933

Nota: al fine di limitare l'influenza di alcune voci di natura straordinaria, i dati procapite sono calcolati al netto dei valori relativi al Comune di Roma

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

			Regioni a statuto speciale (RSS)		Totale Italia
	Sud	Totale RSO	Isole - RSS	Nord - RSS	
	1.790	6.699	767	632	8.098
	14.147.444	48.235.263	6.708.800	2.376.658	57.320.721
309					
	125	166	119	167	160
	10	19	11	18	18
	116	120	129	104	120
	58	74	57	49	71
	121	186	112	330	183
	430	565	429	668	553
	357	315	604	718	365
	292	254	316	17	251
	57	48	280	659	100
	8	14	8	42	14
	787	880	1.032	1.386	919
314					
	117	161	119	166	156
	11	19	11	18	18
	131	128	139	108	129
	56	73	56	49	70
	121	184	107	327	181
	436	565	432	668	553
	385	330	601	739	378
	315	265	300	19	259
	61	50	293	675	105
	9	15	8	45	15
	820	894	1.033	1.407	932

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008 - 2009, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

Il quadro finanziario dei Comuni

Il totale delle risorse disponibili nei territori delle RSO vede su livelli molto simili le aree del centro-nord (tra i 913 e i 933 euro), mentre i Comuni del Sud raggiungono gli 820 euro procapite, pur con un aumento significativo rispetto ai 787 euro del 2008. Nelle aree meridionali e nelle Isole, il contributo delle risorse proprie (tributi e tariffe) è significativamente inferiore: intorno ai 430 euro procapite, a fronte degli oltre 600 euro nelle altre aree. Tale andamento riguarda tutte le voci considerate ad eccezione della Tarsu-TIA, che invece si colloca su livelli analoghi o superiori alla media nazionale, in ambedue gli anni considerati.

I trasferimenti statali e regionali invece, non arrivano a compensare la minor incidenza delle entrate proprie nel caso del Sud, che pure con 385 euro nel 2009 registra un valore ben superiore a quello degli altri territori RSO, per effetto del più elevato contributo dei trasferimenti provenienti dallo Stato: 315 euro, a fronte di valori variabili tra i 230 e i 250 euro procapite del centro-nord.

Per ciò che riguarda le Isole, invece, la concomitanza di valori più elevati dei trasferimenti, sia statali che regionali, determina una sovracompensazione del minor contributo delle risorse proprie, conducendo ad un livello di risorse totali disponibili pari a oltre mille euro procapite, significativamente più elevato di quello delle aree più dotate del centro-nord. La struttura dei trasferimenti delle Isole, che andrebbe analizzata distintamente per Sardegna e Sicilia, deve far riflettere anche in relazione allo stralcio dell'attuazione del "federalismo municipale" in tutte le regioni a statuto speciale, senza rilevanti distinzioni tra quelle del Nord, che hanno legiferato sulla finanza locale e quelle isolane, nelle quali lo Stato continua ad esercitare un rilevante intervento finanziario che si aggiunge al pur cospicuo sostegno regionale, in assenza di una disciplina regionale organica della materia.

Infine, il risultato eccezionale degli enti delle regioni a statuto speciale del Nord viene ottenuto dalla concomitanza di elevate entrate extratributarie (i tributi si collocano invece al di sotto della media delle RSO) con elevatissimi contributi regionali, in grado di sovracompensare il ridotto intervento dello Stato (i trasferimenti statali sono inferiori a 20 euro procapite⁽¹¹⁾).

11 Va tuttavia considerato che nelle RSS del Nord i trasferimenti compensativi del gettito

Va anche osservata la particolarità dell'elevato livello dei trasferimenti da altri enti, che raggiungono i 45 euro procapite nel 2009, a fronte di valori compresi tra 8 e 18 euro in tutte le altre aree.

In conclusione, lo scarso ricorso alla leva tributaria e tariffaria, ad eccezione del prelievo sui rifiuti, accomuna sia i territori RSO del Sud, sia la Sardegna e la Sicilia (Isole-RSS), mentre l'andamento dei trasferimenti nei territori RSO si sviluppa in crescendo da Nord Est (289 euro), a Sud (389 euro). Il livello più elevato delle entrate tributarie si riscontra nel Nord Est e nel Centro (anche escludendo Roma), ma mentre nel Nord Est tale livello si accompagna a trasferimenti significativamente inferiori (289 euro), nel Centro il livello relativamente elevato dei trasferimenti sia statali che regionali (323 euro in totale) permette di raggiungere nel 2009 il più elevato valore di risorse complessive procapite (933 euro).

Come già più volte osservato, la maggiore concentrazione di trasferimenti nelle aree meridionali e lo stesso andamento riscontrato nelle altre aree RSO, non configurano una effettiva funzione di perequazione globale delle risorse, argomento sul quale si tornerà a discutere più avanti in questo capitolo. Gli indici caratteristici per area geografica e per classe demografica (tabelle 4 e 4bis) riflettono le conclusioni appena esposte e mostrano nel complesso una sostanziale stabilità del grado di autonomia tributaria e finanziaria tra il 2008 e il 2009. La minore incidenza delle entrate autonome (intorno ad un punto percentuale nelle RSO, con accentuazione tra gli enti del Sud), è in gran parte ascrivibile alla variazione in aumento dei trasferimenti statali a rimborso dell'ICI, che incidono nel complesso per lo 0,75%, i tre quarti della variazione.

Il grado di autonomia finanziaria è più alto tra i Comuni intermedi, in particolare nelle classi tra 5 mila e 30 mila abitanti (67% nel 2009) ed appare meno accentuato tra i Comuni minori (61% circa) e, soprattutto, tra le città maggiori di 500 mila abitanti, che riportano il valore più basso (56%).

ICI passano per le rispettive Regioni e Province autonome. Il valore effettivo comparabile dovrebbe pertanto raggiungere i 50 euro nel 2009. Il valore eccezionale dei trasferimenti da altri enti è influenzato dall'imputazione dei trasferimenti compensativi ICI in tale voce solo nel caso delle province autonome di Bolzano e Trento.

Tavola 4.4 Indici relativi alle entrate comunali riclassificate - Anni 2008 e 2009

Circoscrizione territoriale		Regioni a statuto ordinario (RSO)		
		Nord Ovest	Nord Est	Centro
Indice di autonomia tributaria (1)	2008	42,9%	47,2%	44,3%
	2009	42,8%	47,3%	43,5%
Indice di autonomia finanziaria (2)	2008	67,0%	69,8%	66,5%
	2009	66,7%	68,4%	65,4%
Indice di dipendenza dai trasferimenti	2008	33,0%	30,2%	33,5%
	2009	33,3%	31,6%	34,6%

Tavola 4.4bis Indici relativi alle entrate comunali riclassificate, per classe demografica - Anni 2008 e 2009

Classe demografica		Regioni a statuto ordinario (RSO)		
		fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
Indice di autonomia tributaria (1)	2008	39,0%	48,5%	48,8%
	2009	38,3%	47,8%	48,2%
Indice di autonomia finanziaria (2)	2008	62,7%	69,3%	68,2%
	2009	60,9%	67,7%	67,2%
Indice di dipendenza dai trasferimenti	2008	37,3%	30,7%	31,8%
	2009	39,1%	32,3%	32,8%

(1) Entrate tributarie e assimilate (compresa Tia fuori bilancio) / entrate correnti

(2) Entrate tributarie e assimilate (compresa Tia fuori bilancio) + entrate extratributarie / entrate correnti

N.B.: Al fine di limitare l'influenza di variazioni di natura straordinaria, gli indici del Centro e della classe demografica "oltre 500 mila" sono stati calcolati escludendo il Comune di Roma

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

		Regioni a statuto speciale (RSS)		Totale Italia	
	Sud	Totale RSO	Isole - RSS	Nord - RSS	
	39,2%	43,1%	30,7%	24,4%	40,3%
	38,3%	42,6%	31,5%	24,2%	40,0%
	54,6%	64,2%	41,5%	48,2%	60,2%
	53,1%	63,1%	41,8%	47,5%	59,4%
	45,4%	35,8%	58,5%	51,8%	39,8%
	46,9%	36,9%	58,2%	52,5%	40,6%

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	47,7%	42,0%	40,6%	30,7%	43,1%
	46,5%	40,8%	41,0%	32,4%	42,6%
	65,9%	63,2%	63,1%	54,5%	64,2%
	64,7%	61,3%	61,7%	56,0%	63,1%
	34,1%	36,8%	36,9%	45,5%	35,8%
	35,3%	38,7%	38,3%	44,0%	36,9%

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008 – 2009, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

Contesto, rischi e opportunità nell'attuazione del federalismo municipale

Il decreto sul "federalismo municipale" (d.lgs. n. 23 del 2011) costituisce la prima tangibile attuazione del federalismo fiscale con riferimento al comparto dei Comuni, in quanto è il provvedimento che si propone di rivedere completamente la struttura delle entrate dell'intero comparto. Si tratta tuttavia di un intervento parziale, poiché riguarda solo uno dei pilastri del nuovo assetto delineato con la legge 42 del 2009: la sostituzione dei trasferimenti statali con entrate qualificabili come tributarie. Gli altri pilastri, sintetizzabili nella determinazione dei fabbisogni standard e nell'indicazione dei criteri di perequazione non sono attuati, determinandosi così una difficoltà obiettiva di valutazione e di governo del processo di realizzazione del federalismo fiscale che dovrà svilupparsi con ulteriori e complessi passi attuativi.

La prima fase di attuazione del decreto 23 offre già importanti spunti di analisi ed intervento per mantenere in carreggiata l'avvio del processo riformatore: elementi costitutivi del decreto (tra gli altri: la dimensione dei gettiti attesi, l'assetto delle entrate a regime, l'andamento dei tributi immobiliari riformati) già sono stati sottoposti ad analisi ulteriori rispetto alle evidenze non sempre esaustive della Relazione tecnica al provvedimento; l'assenza dei luoghi istituzionali di concertazione e condivisione dei dati costituisce una carenza attuativa ormai evidente e di prioritaria importanza; è ormai prossima la fase di verifica di parametri fondamentali della riforma (dalla ripartizione del Fondo sperimentale di riequilibrio alla verifica dell'aliquota di compartecipazione comunale alla cedolare secca). Si tratta di argomenti impegnativi, in larga parte inediti sotto il profilo della produzione di informazioni statistiche disaggregate e certificate e di analisi attuative che ambiscono a svincolarsi dalla logica ministeriale delle "spettanze" su cui il sistema della finanza comunale si è fin qui in larga parte fondato.

Il contesto di attuazione

Le scelte che si riflettono nel testo definitivo del decreto 23 sono il frutto di ripetuti tentativi di accordo sulla base di un impianto intrinsecamente complesso e rimasto sostanzialmente inalterato nei lunghi mesi di negoziazione, prima nella prospettiva di un accordo con l'ANCI in sede di Conferenza unificata e poi nel tentativo di allargare la base parlamentare di consenso al provvedimento.

Alcune delle ipotesi che erano state considerate con interesse da molti osservatori e dalla stessa ANCI, fino alla vigilia della presentazione del provvedimento trovano riscontri anche in alcune versioni intermedie del decreto⁽¹²⁾. Si tratta in particolare dell'idea di introdurre una nuova imposta sui servizi comunali ad ampia base imponibile, e dell'ipotesi di revisione del prelievo connesso all'IRPEF ristrutturando la compartecipazione e l'addizionale in modo da assicurarne una parziale manovrabilità in un ambito quantitativo più vasto rispetto all'attuale. Di fronte a possibili difficoltà attuative non superabili con gli strumenti amministrativi e di concertazione previsti dalla norma, queste ipotesi mantengono la propria significatività. La prospettiva che deve oggi guidare l'analisi del decreto e l'elaborazione di proposte di intervento deve essere tuttavia di carattere attuativo. Gli adempimenti di verifica e concertazione che fin dai prossimi mesi impegneranno l'ANCI sono, del resto, rilevanti e complessi e comporteranno scelte che non si limiteranno certamente ai soli aspetti tecnici e quantitativi, ma si estenderanno a valutazioni di carattere politico e di sistema, via via che saranno disponibili le informazioni sulla prima attuazione del decreto e sulla dimensione e natura delle scelte da intraprendersi già nel corso del periodo transitorio (2011-2013).

Alcuni aspetti generali del nuovo quadro delineato dal decreto 23 possono, in primo luogo, essere correlati alle caratteristiche desiderate o attese del nuovo sistema di finanziamento dei Comuni.

Il punto forse di maggior rilievo nelle valutazioni a suo tempo formula-

12 Si vedano in proposito le proposte di parere presentate alla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale il 19 e il 27 gennaio 2011, pubblicate negli atti parlamentari e nell'utile dossier comparativo del Servizio Studi della Camera dei Deputati (documento del 28 febbraio 2011).

te da molti osservatori consiste nell'esigenza di intervenire a ricostruire un legame solido tra l'esercizio dell'autonomia tributaria comunale e la platea dei cittadini soggetti alle relative imposte locali. Come è noto, tale legame si era fortemente attenuato con l'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale avvenuta nel 2008. La platea dei contribuenti delle imposte comunali si era, per così dire, depauperata delle persone fisiche residenti, che vengono dal 2008 in poi incise soltanto con l'addizionale IRPEF per quote variabili e comunque meno rilevanti e percepite rispetto all'ICI. Un tentativo di correzione poteva essere ricercato, ad esempio, ripristinando qualche forma di prelievo collegata al possesso e/o alla detenzione della casa di abitazione, anche evitando di superare espressamente il divieto di imposizione sulla prima casa dettato dal decreto 93 del 2008, limitato al profilo patrimoniale.

In alternativa, la revisione del prelievo sui rifiuti avrebbe potuto – e tuttora potrebbe – fornire un campo di definizione per un nuovo tributo più ampiamente collegato ad un insieme di servizi comunali, con una vasta platea di cittadini-contribuenti. Come è noto, il prelievo riguardante i rifiuti urbani è attraversato da forti turbolenze dopo il succedersi di norme innovative solo parzialmente attuate ed a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che nel 2009 ha affermato il carattere tributario della tariffa di igiene ambientale (TIA)⁽¹³⁾. Un incisivo intervento di revisione normativa resta assolutamente necessario, in primo luogo, per dare certezza ad uno strumento fondamentale di finanziamento del ciclo dei rifiu-

13 La Tariffa di igiene ambientale (TIA), introdotta con il d.lgs. n. 22 del 1997, è stata applicata facoltativamente per effetto di ripetute proroghe del termine di entrata in vigore del nuovo schema, a loro volta determinate da difficoltà applicative del regime tariffario mai definitivamente risolte. Con il d.lgs. n. 152 del 2006 (art. 238) è stata inoltre prevista l'introduzione di una nuova "TIA integrata", sulla base di criteri parzialmente innovativi che non si sono tradotti nei previsti provvedimenti di attuazione. La sentenza della Corte Costituzionale n. 238 del 2009 ha dichiarato la natura di fatto tributaria della TIA ex d.lgs. 22 del 1997, esplicitando inoltre la conseguente inapplicabilità dell'IVA. Diverse sentenze della Corte di Cassazione si sono poi uniformate all'orientamento costituzionale, mentre il Ministero dell'Economia ha ritenuto di esprimere una posizione difforme (Circ. 3/DF dell'11 novembre 2010), che fa leva sulla non rilevanza della sentenza 238 ai fini della valutazione della "TIA integrata" ex d.lgs. n. 152 e sull'equiparazione di fatto di quest'ultima con la TIA, deducendone la natura patrimoniale di ambedue le forme tariffarie formalmente in vigore e la relativa applicabilità dell'IVA.

ti, ma anche – auspicabilmente – per inquadrare in modo organico una rilevante fonte di entrata dei Comuni nel quadro del federalismo fiscale. Il secondo elemento di attenzione riguarda l'opportunità di una ricomposizione della potestà impositiva comunale intorno al prelievo direttamente e indirettamente ancorato ai cespiti immobiliari, tradizionalmente riservati alla fiscalità locale per le loro caratteristiche di chiara localizzazione (diversamente dai redditi prodotti e dagli stessi consumi), per la coerenza con le competenze assegnate ai Comuni in materia di governo del territorio e per la relativa facilità di controllo.

Infine, il nuovo assetto delle entrate comunali dovrebbe assicurare un grado soddisfacente di certezza e stabilità nel tempo delle risorse assegnate, unitamente a margini di manovra sufficientemente flessibili al fine di sostenere l'autonomia politico-amministrativa dei Comuni nell'esercizio delle funzioni di propria competenza.

Responsabilità, pertinenza e consistenza del regime fiscale comunale, sono in sintesi i requisiti sopra sommariamente indicati. Il quadro delineato con il decreto 23 non esalta la responsabilità fiscale delle amministrazioni e delle collettività locali, individua il cespite immobiliare quale area principale di interesse fiscale dei Comuni, non dissipa le incertezze circa la consistenza anche quantitativa del nuovo assetto.

La concreta messa in atto dei requisiti generali indicati appare condizionata non solo dalle soluzioni tecniche adottate e dalle scelte di carattere politico, che – ad esempio – hanno impedito di riflettere in modo più approfondito sull'ipotesi di un'imposta sui servizi comunali, ma anche dal contesto economico-finanziario di attuazione della riforma, nel cui ambito va collocato altresì il forte dualismo che caratterizza ogni grandezza fiscalmente rilevante, determinando differenze drammatiche nella dotazione di basi imponibili tra i diversi territori del Paese.

Lasciamo all'approfondimento specifico la descrizione più dettagliata dei contenuti del decreto 23, per concentrarci anzitutto sulle tre linee di intervento che sono, esplicitamente o di fatto, contenute nel provvedimento:

1. il decreto si iscrive nel nuovo quadro quantitativo della finanza comunale dettato dai pesanti *tagli alle risorse trasferite dallo Stato ai Comuni* con il decreto legge 78 del 2010, ulteriormente rafforzati con la manovra estiva

2011 (il d.l. 98 e il d.l. 138, in corso di esame parlamentare). Viene cioè confermata la riduzione secca delle risorse disponibili per i Comuni, pari – su scala nazionale – a 1,5 miliardi di euro per il 2011 e a 2,5 mld. per il 2012 (sempre rispetto al 2010). L'entità della manovra, il suo collocarsi dopo un periodo di restrizioni già significative sul piano quantitativo e l'intreccio con i vincoli del Patto di stabilità, anch'essi resi sempre più restrittivi, conducono ad individuare in queste azioni di carattere finanziario generale un intervento molto incisivo di riduzione del peso economico degli enti locali e in particolare dei Comuni, comparto che negli ultimi anni – come più volte osservato – ha contribuito tangibilmente al contenimento del deficit nazionale. Il decreto 98 e l'ulteriore manovra in corso di esame parlamentare introducono un nuovo profilo di preoccupazione in relazione all'intreccio con l'attuazione del federalismo: l'introduzione di criteri di "virtuosità" scoordinati con gli analoghi istituti previsti dalla legge 42 (rapporto con i fabbisogni standard, sanzioni in caso di cattiva gestione, ecc.), al fine di sottrarre gli enti più virtuosi dal carico delle manovre finanziarie, con il risultato di caricare gli oneri del comparto su un più ristretto numero di amministrazioni, senza poter preventivamente controllare la sostenibilità degli esiti distributivi di tale innovazione;

2. il decreto comporta una rilevante revisione dei tributi sugli immobili, attraverso tre dispositivi:

a. l'introduzione fin dal 2011 della cosiddetta cedolare secca sugli affitti, un'imposta sostitutiva opzionale che esclude il reddito delle locazioni abitative dall'imponibile dell'IRPEF, tassato con aliquote progressive, applicandovi invece un'aliquota proporzionale che determina un'imposta significativamente inferiore;

b. la riduzione delle imposte sulle transazioni immobiliari, a decorrere dal 2014, che vengono unificate in un'unica imposta di registro con aliquota ordinaria pari al 9% (attualmente è nel complesso il 10%) e al 2% per le transazioni riguardanti la "prima casa" (attualmente è il 3% più alcune quote fisse di piccola entità). La riduzione di gettito è parzialmente compensata dall'aumento del minimo di imposta a 1.000 euro e dall'abolizione di tutte le attuali agevolazioni ed esenzioni;

c. l'abolizione dell'IRPEF sugli immobili non locati, attualmente tassati sul-

la base della rendita catastale, il cui gettito (circa 1,6 mld.) viene assorbito dal 2014 dall'imposta patrimoniale comunale, la nuova IMU comprensiva della stessa ICI, dalla quale mutua i criteri di applicazione;

3. infine, nello specifico della finanza tributaria, il decreto opera un riassetto delle entrate comunali con il prevalente obiettivo di dare attuazione alla previsione della legge di delega (la legge n. 42 del 2009) in materia di sostituzione dei trasferimenti con entrate di natura tributaria. Ciò avviene per la gran parte dei trasferimenti statali, essendo meno immediato l'analogo intervento sui trasferimenti regionali ai Comuni (ved. approfondimento specifico in coda a questo capitolo).

Le variazioni indotte dalle modifiche nella disciplina dei tributi statali immobiliari, destinati a sostituire la gran parte dei trasferimenti fiscalizzati, comportano ovvie incertezze sia sul primo impatto che sulla stabilità nel tempo dei gettiti, nonché sulla distribuzione delle relative risorse da assegnare a ciascun Comune.

Il processo di contenimento delle risorse disponibili per i Comuni si accompagna con le restrizioni derivanti dalle regole per il rispetto del Patto di stabilità interno, mettendo a rischio le capacità redistributive del nuovo sistema e senza la definizione dei criteri perequativi previsti dalla legge 42. L'azione di contenimento rende di fatto più difficile il riequilibrio tra le amministrazioni che "di più" hanno avuto nel passato in ragione dei trasferimenti erariali, rispetto a quelle che hanno avuto "di meno", se non per effetto di scelte di salvaguardia di interi settori, quali i Comuni di dimensioni demografiche minori, anch'essi, peraltro, molto differenziati al loro interno per ammontare di risorse disponibili, proprie o trasferite.

I punti critici

Prima di trarre alcune conclusioni anche ai fini dell'azione che i Comuni dovranno attivare per assicurare un percorso positivo di attuazione del federalismo, evidenziamo alcuni punti di attenzione di natura prevalentemente tecnica e quantitativa.

Alcuni punti assumono maggior rilievo tecnico, in quanto evidenziano una difficoltà di valutazione compiuta del provvedimento e un rischio nel

governo della sua attuazione fin dalla fase transitoria, ormai avviata con l'emanazione dei decreti di ripartizione della compartecipazione IVA e del FSR per il 2011. I punti di seguito evidenziati vanno infatti intesi in chiave di ricerca di indicazioni utili per l'attuazione del provvedimento, nel cui ambito spetta all'ANCI un importante ruolo di concertazione che impone una maggiore conoscenza di grandezze e dinamiche fiscali finora irrilevanti per la finanza dei Comuni.

Per ciò che riguarda le quantità in gioco, l'intero impianto del provvedimento si basa sulle previsioni quantitative inserite nella Relazione tecnica elaborata dal MEF, aggiornata parzialmente alla luce delle innovazioni via via introdotte nel corso dell'esame parlamentare. Per ciò che riguarda la cedolare secca, ad esempio, la relazione non specifica il contenuto degli aggiornamenti effettuati in conseguenza delle variazioni delle aliquote introdotte successivamente alla stima iniziale, così come non vengono esposte le disaggregazioni della base imponibile dell'IMU, necessarie per calcolare il valore dell'aliquota di equilibrio.

L'impatto quantitativo della cedolare secca viene valutato con un certo ottimismo, prevedendo l'emersione progressiva di rilevanti quote di base imponibile finora occultata (per un gettito variabile dai 500 mln. di euro nel 2011 ai 1300 mln. circa nel 2014). Il motivo principale che dovrebbe portare a tale consistente recupero risiede nelle pesanti sanzioni di tipo civilistico introdotte nel decreto 23, che dovrebbero costituire un forte deterrente alla mancata o infedele registrazione dei contratti di locazione⁽¹⁴⁾. Una robusta emersione di contratti oggi "in nero" è necessaria per compensare la naturale tendenza alla riduzione del gettito in corrispondenza del passaggio da una tassazione progressiva ad aliquota marginale relativamente elevata ad una proporzionale ad aliquota ridotta, la cui

14 In caso di omessa registrazione, o di registrazione con un importo inferiore a quello effettivo, ovvero di contratto di comodato fittizio, per le locazioni di immobili ad uso abitativo, si prevede: la determinazione ope legis della durata della locazione in quattro anni; il rinnovo della locazione secondo la disciplina dei contratti a canone libero; la determinazione del canone annuo di locazione in misura pari al triplo della rendita catastale. La disciplina sanzionatoria specifica non si applica se la registrazione del contratto avviene entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto (termine scaduto il 6 giugno 2011).

convenienza riguarda un ampio numero di locatori. Tale rischio di riduzione aveva peraltro comportato il rigetto di proposte analoghe di imposizione sostitutiva dei redditi da locazione presentate nel recente passato. Va d'altra parte osservato che l'eventuale flessione del gettito da redditi immobiliari costituisce un rischio relativamente limitato per le risorse comunali in quanto, da un lato, la compartecipazione alla cedolare si limita al 22% circa e, dall'altro, i Comuni sono anche beneficiari – e per intero – della componente immobiliare dell'IRPEF.

Più in generale, i riferimenti ai principali gettiti indicati dal decreto necessiterebbero di maggior specificazione delle definizioni tecniche (quali metodi di calcolo, quale nozione considerare, quali quote escludere) e dei riferimenti temporali. Tutte le compartecipazioni sembrano riferirsi ai gettiti correnti dell'anno di riferimento e sono quindi direttamente dipendenti dall'aggiornamento mensile dei dati, attualmente non territorializzato, né adeguatamente disaggregato per fattispecie. Non a caso, nella determinazione della quota del gettito dei tributi immobiliari attribuiti su base territoriale comunale e dell'IVA, attribuita sulla base del gettito regionale, i riferimenti adottati sono quelli relativi agli ultimi dati disponibili, cioè agli anni d'imposta 2008 e 2009.

È quindi urgente un rapido passo in avanti nella produzione e diffusione delle statistiche fiscali, finora ben poco orientate ad analisi disaggregate affidabili, che oggi risultano indispensabili per l'attuazione della riforma. Il punto deve essere considerato in tutta la sua importanza, in quanto rileva non solo per la valutazione dei gettiti prodotti territorialmente, che resterà ancora per diversi anni uno dei criteri applicabili e non il più rilevante in senso quantitativo, ma anche per delineare uno scenario a regime della riforma che oggi appare tutt'altro che definito.

Una migliore comprensione dell'andamento dei gettiti e la riduzione dei ritardi strutturali nella produzione dei relativi dati ufficiali rileveranno, nell'immediato, per assicurare l'effettiva equivalenza dei gettiti attribuiti rispetto ai trasferimenti statali soppressi, in applicazione della clausola di salvaguardia di comparto (cioè per il complesso dei Comuni) valevole per il biennio 2011-2012; ma anche, a medio termine, per le valutazioni condivise sulla compatibilità a regime dei parametri adottati dal decreto 23

ai fini del dimensionamento della nuova finanza propria comunale: dalla verifica della congruità dell'aliquota di compartecipazione comunale alla cedolare secca, alle previsioni di incremento dell'IRPEF, alle previsioni dei gettiti dei tributi immobiliari statali, fortemente colpiti dagli effetti della crisi globale del 2008-2009, fino alla verifica dell'aliquota di equilibrio dell'IMU che oggi appare decisamente sottostimata (ved. approfondimento specifico in coda a questo capitolo).

Il passaggio ad un nuovo regime fiscale immobiliare, solo in parte collegato alla finanza comunale, contribuisce ovviamente a complicare questo tipo di valutazioni che non possono appoggiarsi sulle tendenze registrate nel passato, ma sono d'altra parte essenziali per assicurare la sostenibilità della riforma.

Sotto il profilo dell'assetto generale delle entrate comunali, i cambiamenti prospettati dalla riforma potranno avere a regime effetti anche importanti in termini di acquisizione al comparto – e, in parte, alle singole amministrazioni – della dinamica che auspicabilmente scaturirà dai gettiti attribuiti. Tuttavia tale vantaggio è destinato a produrre effetti tangibili non prima del biennio 2013-2014, per effetto sia delle clausole di salvaguardia che caratterizzano la fiscalizzazione dei trasferimenti statali tra il 2011 e il 2012, sia degli interventi di riduzione della dimensione complessiva delle risorse oggetto di trasformazione.

D'altra parte, in termini di manovrabilità delle aliquote la riforma non produce rilevanti ampliamenti dell'autonomia tributaria comunale. Infatti, i cespiti erariali attribuiti, ad eccezione della quota dell'IRPEF immobiliare che confluirà nell'IMU dal 2014, non prevedono possibilità di intervento regolamentare del Comune.

Infine, va certamente ascritta tra le opportunità attivate con il decreto 23 *l'estensione delle competenze fiscali dei Comuni* a tutte le manifestazioni di capacità contributiva connesse al cespite immobiliare. Questo può rappresentare un elemento di grande rilievo ai fini di una maggiore mobilitazione delle strutture comunali a beneficio dell'intero sistema di prelievo. L'impegno richiesto ai Comuni in materia di recupero di evasione e coltivazione delle basi imponibili immobiliari deve però essere sostenuto, anche attraverso ulteriori interventi normativi, affinché si possa effettiva-

mente tradurre in risultati concreti di recupero e in dispositivi di attribuzione delle maggiori entrate acquisite snelli e visibili. Lo stesso decreto 23 introduce innovazioni di rilievo in materia di partecipazione all'accertamento dei tributi erariali e di accesso alle informazioni necessarie, ma il terreno sul quale si registrano i maggiori ritardi resta il Catasto. Non sono infatti tuttora definiti due aspetti essenziali: il primo riguarda il processo di corresponsabilizzazione dei Comuni nell'esercizio delle funzioni operative catastali, da tempo previsto nell'ordinamento; il secondo riguarda l'esigenza di un nuovo impulso in direzione della riqualificazione del Catasto attraverso la revisione delle classificazioni e delle valorizzazioni degli immobili, argomento che sembra uscito dall'agenda politica, ma che invece costituisce una ineliminabile condizione di successo per l'intera riforma, nonché un veicolo di necessario ampliamento e perequazione di una base imponibile di rilevante incidenza sulla finanza comunale.

Il periodo transitorio e il Fondo sperimentale di riequilibrio

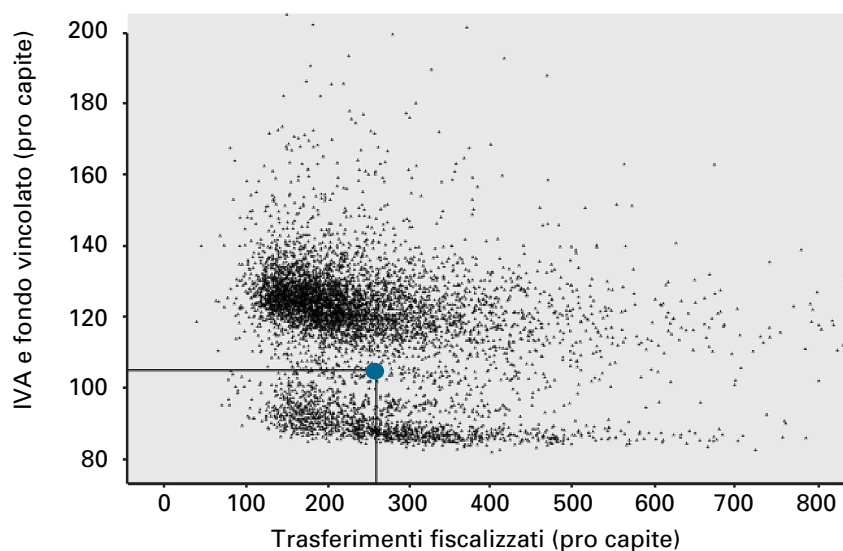
I gettiti statali attribuiti ai Comuni si articolano in una compartecipazione all'IVA e in una compartecipazione alla quasi totalità dei tributi statali gravanti sugli immobili. Quest'ultima quota confluisce, almeno per il periodo transitorio di attuazione della riforma, il triennio 2011-2013, in un Fondo sperimentale di riequilibrio (FSR), da ripartire sulla base di criteri in parte fissati dalla legge e in parte concertati al fine di assicurare la sostenibilità del processo.

La compartecipazione IVA viene attribuita direttamente ai Comuni. La nuova entrata era stata inizialmente rapportata all'IRPEF, nella misura del 2% del gettito. Successivamente il riferimento è stato sostituito con l'IVA, mantenendo tuttavia il collegamento all'andamento complessivo dell'IRPEF, sempre in ragione del 2% (previsti 2,9 mld. nel 2011 e oltre 3 mld. nel 2012). La ripartizione è stata invece ancorata alla quota IVA pro-capite regionale, in attesa di poter fare riferimento a statistiche territoriali di livello provinciale o addirittura comunale, attualmente non disponibili. Le compartecipazioni ai gettiti immobiliari statali si articolano su diver-

se quote (30% per le transazioni immobiliari, 100% per le imposte sugli atti di locazione e per la componente immobiliare dell'IRPEF). Una quota pari al 30% del FSR, nel quale tali gettiti confluiscono, viene ripartita in proporzione della popolazione su base nazionale (circa 2,5 mld. nel 2011). Viene inoltre riservata un'ulteriore quota (il 20% del residuo del FSR) con finalità di incentivazione del processo di aggregazione dei piccoli Comuni. Vengono dunque introdotti diversi criteri predeterminati di ripartizione, in luogo dell'affidamento dell'intero schema di riequilibrio al negoziato presso la Conferenza Stato-città, come invece previsto dalla versione originaria del decreto. Tale modifica, risponde forse alla volontà di ancorare la ripartizione delle risorse a parametri oggettivi, quali la dimensione demografica, e di migliorare la ripartizione di gettiti fiscali fortemente sperequati tra i territori (è il caso sia dei tributi immobiliari che dell'IVA) attraverso lo stesso parametro popolazione e il riferimento al più ampio ambito regionale. Gli effetti di tale modifica non risultano tuttavia stabilizzanti. Una più razionale distribuzione del FSR (ad esempio guidata dalla distribuzione della popolazione), infatti, non riflette la preesistente distribuzione dei trasferimenti, estremamente differenziati nella platea dei Comuni. Se consideriamo, inoltre, che la distribuzione Iva regionale favorisce i territori del centro-nord e che invece i trasferimenti sono più elevati nel mezzogiorno, si ottiene il quadro di una importante distanza tra la distribuzione della componente rigida del fondo e la distribuzione dei trasferimenti, insostenibile nel breve periodo.

La figura seguente, rappresenta la situazione descritta con riferimento a tutti i Comuni delle regioni a statuto ordinario, mettendo a confronto nello stesso grafico i valori procapite delle quote a distribuzione predeterminata (asse verticale) con i valori dei trasferimenti da fiscalizzare (asse orizzontale).

Figura 4.1 Distribuzione dei Comuni per valori pro capite delle componenti a distribuzione predeterminata del FSR e dei trasferimenti oggetto di fiscalizzazione (territori RSO)



Fonti: elaborazioni IFEL su dati MEF e Min. Interno

L'effetto dell'IVA regionale, i cui valori procapite sono particolarmente bassi nelle principali regioni meridionali (intorno a 35 euro, a fronte dei 67 euro delle regioni più dotate e ai 55,6 della media nazionale), è percepibile con la separazione verso il basso di un significativo insieme di Comuni rispetto a quello rappresentato dalla "nuvola" principale.

Le coordinate evidenziate rappresentano le medie dei fondi a distribuzione vincolata (circa 105 euro procapite) e dei trasferimenti fiscalizzati (circa 262 euro). Come è evidente, una gran parte dei punti si colloca al di sopra della media dei fondi a distribuzione vincolata, ma significativamente al di sotto del valore medio dei trasferimenti fiscalizzati.

E' stato dunque necessario individuare una formulazione della componente libera del fondo in grado di compensare la distribuzione delle due componenti rigide, al fine di assicurare la necessaria stabilità delle fonti di finanziamento per il 2011.

L'adozione dell'IVA pro capite regionale azzera la forte dispersione dei valori procapite all'interno di ciascuna regione, ben riscontrabile per l'IRPEF e certamente molto simile all'IVA, sulla quale però non si dispone di dati adeguatamente disaggregati. Rispetto all'IRPEF calcolata regionalmente, il riferimento all'IVA diminuisce anche i differenziali interregionali (ved. approfondimento specifico in coda a questo capitolo), ma comporta un'ulteriore differenziazione tra i territori oggi meno dotati di risorse e i territori più dotati, mantenendo elevata l'esigenza di un impegnativo intervento di riequilibrio.

La versione definitiva del decreto affida il perseguimento del requisito della sostenibilità ad una parte relativamente esigua del Fondo sperimentale di riequilibrio (circa la metà). Il riassetto delle entrate, dunque, si è potuto avvalere di un ammontare di risorse ridotto rispetto alla prima impostazione del decreto, mentre le esigenze derivanti dalle complesse diversificazioni di capacità economica delle diverse amministrazioni avrebbero semmai consigliato di far leva su una visione più ampia. La stessa legge di delega, non per caso, riporta tra i principi da applicare anche nella fase transitoria di attuazione del federalismo elementi quali la dimensione delle spese per le funzioni fondamentali dei Comuni ai fini della definizione del percorso di superamento del criterio della spesa storica (art. 21 della legge 42), indicando così un orizzonte di valutazione più ampio per il riequilibrio rispetto solo ammontare dei trasferimenti oggetto di fiscalizzazione. Sarebbe quindi vano, oltre che contrario ai principi stessi della riforma, pensare di superare l'eredità della cosiddetta spesa storica (superare cioè l'assetto determinatosi con l'erogazione dei trasferimenti statali negli ultimi decenni) attraverso la diretta sostituzione dei trasferimenti con tributi propri. Tale sostituzione, anche per quote parziali affrettatamente definite, comporterebbe uno sconvolgimento insostenibile per moltissime amministrazioni, in corrispondenza della diseguale distribuzione di tutte le basi imponibili, non solo tra le aree regionali tradizionalmente più dotate rispetto a quelle meno dotate, ma anche, all'interno di ciascuna regione, tra i territori di maggior sviluppo e concentrazione della ricchezza e territori economicamente meno sviluppati o attrattivi.

Le componenti del Fondo sperimentale di riequilibrio ed i rispettivi vincoli distributivi vengono riportati nella tabella seguente. Tralasciando la quota introdotta a presidio del processo di aggregazione obbligatoria dei Comuni minori ai fini dell'esercizio delle funzioni fondamentali⁽¹⁵⁾, circa la metà delle risorse complessivamente fiscalizzate a sostituzione dei trasferimenti statali soppressi ha una destinazione vincolata, condizionata sia alla capacità fiscale (la compartecipazione IVA, con riferimento alla regione di appartenenza) sia alla dimensione demografica (il 30% dell'intero FSR, distribuito uniformemente in procapite nazionale). Ambedue le dimensioni indicate, come già osservato, divergono in modo sostanziale dai trasferimenti statali oggetto di fiscalizzazione e comportano quindi un maggiore sforzo di riequilibrio per la quota del FSR di libera destinazione. (Tavola 4.5 - a pagina seguente)

15 Tale quota (il 10% circa delle risorse complessive oggetto di fiscalizzazione) è condizionata formalmente all'effettiva attuazione delle aggregazioni obbligatorie dei piccoli Comuni di cui all'articolo 14, commi 25 e ss. del d.l. 78 del 2010 (la "manovra estiva" 2010), che però è a sua volta dipendente dal tuttora incerto percorso attuativo, nonché dall'armonizzazione con le normative regionali relative in particolare alle comunità montane. L'interpretazione applicativa data al vincolo in questione dall'accordo di ripartizione del FSR è consistita nel mantenimento delle risorse corrispondenti ai trasferimenti statali 2010 per ciascuno dei Comuni di popolazione inferiore o uguale a 5.000 abitanti (fatte salve le eventuali maggiori risorse derivanti dall'applicazione delle altre due quote ad esplicito vincolo distributivo), non assegnando quote di tributi immobiliari territorializzati a tale comparto e rimandando all'emanazione dei provvedimenti attuativi l'individuazione di criteri di maggior favore per i Comuni che ottempereranno alle prescrizioni di aggregazione, prevedibilmente dal 2012. Di fatto, tale interpretazione assegna ai Comuni di minore dimensione demografica un ammontare di risorse lievemente superiore a quanto acquisito dagli stessi enti nel 2010, risultato apprezzabile anche in considerazione del fatto che i Comuni minori non hanno subito riduzioni nei trasferimenti statali e non sono soggetti ai i vincoli del Patto di stabilità. Con il decreto 98 del 2011 (art. 20, comma 2quater) vengono stabilite modalità attuative dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali, che dovrebbero essere ulteriormente rafforzate e precisate con la manovra correttiva in corso di discussione, superando così l'esigenza di provvedimenti governativi di attuazione.

Tavola 4.5 Tributi statali attribuiti ai Comuni per vincolo di ripartizione (territori RSO)

Quote per vincolo di ripartizione	2011		2012		Note
Totale FSR	8,37	74%	8,01	73%	Totale dei gettiti immobiliari statali assegnati ai comuni
<i>di cui sulla base della popolazione residente</i>	2,51	22%	2,40	22%	30% del FSR
<i>di cui alle funzioni associate e isole monocomune (minimo)</i>	1,17	10%	1,12	10%	20% del FSR residuo
<i>di cui senza vincoli predeterminati</i>	4,69	42%	4,48	41%	Quota libera per il riequilibrio
Compartecipazione IVA-Irpef	2,89	26%	3,02	27%	Su base IVA regionale ripartita in proporzione alla popolazione dei Comuni (in attesa di dati IVA disaggregati)
Totale generale	11,26	100%	11,02	100%	

Fonti: Elaborazioni e stime IFEL su dati Ministero dell'Interno relativi alle assegnazioni ai Comuni per il 2011

La scelta operata con l'accordo intervenuto presso la Conferenza Stato-Città e autonomie locali del 31 maggio 2011 tenta anzitutto di salvaguardare un'ulteriore indicazione del decreto 23, relativa alla decisione circa "le quote del gettito dei tributi [immobiliari] che, anno per anno, sono devolute al Comune ove sono ubicati gli immobili oggetto di imposizione", indicandola nella misura del 10%, per un ammontare complessivo teorico di circa 800 milioni di euro. Tuttavia, in applicazione di criteri di sostenibilità e congruità delle variazioni risultanti, viene posto un limite (+10%) all'incremento delle risorse assegnate rispetto ai trasferimenti soppressi attualizzati al 2011. Il risultato netto di tale impostazione comporta aumenti di risorse anche molto consistenti per un ristretto numero di Comuni (218, di cui 101 per percentuali di aumento maggiori del 10%,

per effetto dell'attribuzione vincolata dell'IVA e del 30% del FSR in procapite) e riduzioni uniformi di lieve entità (circa lo 0,28%) per gran parte dei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. La quasi totalità dei Comuni di popolazione inferiore mantiene invece invariate le risorse per effetto del vincolo applicativo di cui si è detto.

L'intervento del Fondo di riequilibrio si è dovuto in sostanza orientare pressoché interamente all'attenuazione delle disuguaglianze non sostenibili. Il mantenimento di uno spazio maggiore di concertazione, rinunciando alla predeterminazione tecnica di così ampia parte dei fondi da assegnare, avrebbe forse potuto assicurare, in modo più percepibile dai territori, l'applicazione di parte dei criteri introdotti, come viene discusso con maggior dettaglio nel successivo capitolo 5. Il recupero di criteri di distribuzione più articolati e complessi appare peraltro essenziale in previsione della prossima introduzione degli elementi innovativi connessi alla determinazione dei fabbisogni standard e degli schemi di perequazione delle risorse richiesti dalla legge 42.

L'evoluzione delle entrate comunali tra il 2011 e il 2014

I dati dei conti consuntivi 2009 sono gli ultimi disponibili non solo per l'analisi dell'evoluzione delle entrate comunali ad un livello di sufficiente analiticità, ma soprattutto per poter valutare eventuali variazioni significative delle principali quantità che sono alla base delle previsioni di attuazione del federalismo municipale⁽¹⁶⁾. In questo paragrafo si punterà a valutare quest'ultimo aspetto, analizzando l'impatto delle previsioni di trasformazione dei trasferimenti statali (e in prospettiva regionali) sull'as-

16 L'abbattimento dei ritardi strutturali nella disponibilità di informazioni sulla finanza locale e sui gettiti erariali devoluti è una condizione essenziale per la l'attuazione della riforma federalista. È auspicabile che la costituzione delle sedi di condivisione dei dati di finanza pubblica previste con il federalismo fiscale e l'affinamento nella produzione e nell'uso dei dati del sistema Siope e dei dati sui gettiti erariali immobiliari possano condurre in tempi brevi ad una sostanziale anticipazione della disponibilità di informazioni indispensabili per il governo della transizione al nuovo regime.

setto delle entrate dei Comuni in via di attuazione dal 2011. L'analisi sarà limitata alle entrate classificate come "correnti", in quanto sono quelle che vengono più direttamente investite dal cambiamento in atto. Una visione più generale degli andamenti dei bilanci, con l'evidenza del complesso delle entrate e delle spese dei Comuni è riportata al capitolo 1.

La riclassificazione delle entrate adottata nel precedente paragrafo 1 viene qui mantenuta, richiamando le note metodologiche già formulate (ved. in particolare la nota 3). L'attenzione sarà esclusivamente posta sui territori delle regioni a statuto ordinario (RSO), direttamente coinvolti fin dal 2011 dalle disposizioni del decreto 23 sulla base di regole ormai in gran parte definite. L'obiettivo non è la rielaborazione di stime originali sulle tendenze quantitative dei gettiti, ma la definizione quantitativa dello scenario di riferimento in un arco di tempo intermedio (2011-2014) che sarà caratterizzato da scelte molto importanti per l'attuazione del federalismo fiscale. Inoltre, pur non potendo analizzare in dettaglio le problematiche e gli andamenti dei Comuni di minore dimensione demografica, la fascia di enti fino a 5.000 abitanti viene ovunque possibile mantenuta in evidenza, anche in considerazione delle norme di specifico interesse che sono state adottate a salvaguardia delle risorse disponibili per questo segmento.

Per la valorizzazione del 2011 sono stati utilizzati i dati relativi alla compartecipazione comunale all'IVA e al Fondo sperimentale di riequilibrio, recentemente pubblicati in recepimento degli accordi intercorsi alla fine di maggio del 2011 presso la Conferenza unificata e presso la Conferenza Stato-Città e autonomie locali (art. 2, commi 4 e 7 del d.lgs. n. 23 del 2011). Le voci di entrata vengono aggregate in modo analogo a quanto fatto nel paragrafo 1 con riferimento all'analisi dei conti consuntivi 2008-2009, così da mantenere una visione sintetica, ma sufficientemente articolata delle molte e differenziate fonti di natura tributaria o assimilabile attualmente in vigore (13 diverse voci, oltre a qualche forma residuale di minima entità). Per i tributi attualmente vigenti vengono considerati: l'ICI, che dal 2014 confluirà nella nuova IMU, insieme con la componente IRPEF riconducibile agli immobili non affittati; i tributi o canoni "minori" (tassa o canone di occupazione di spazi pubblici; imposta o canone sulla pubblicità comunale, diritti sulle pubbliche affissioni), che dal 2014 confluiranno nella

nuova imposta municipale secondaria; i prelievi a copertura dei costi del servizio rifiuti (Tarsu, Tia applicata direttamente dal Comune, Tia data in gestione all'azienda del servizio rifiuti), il cui complesso costituisce l'effettivo prelievo dei Comuni, che dispongono più o meno direttamente della regolamentazione dell'entrata, anche in caso di esternalizzazione della gestione "tributaria" in capo al soggetto gestore del servizio.

Nella voce "altre entrate" di natura tributaria è compresa l'addizionale comunale all'IRPEF, di cui viene ipotizzata una dinamica più robusta tra il 2011 e il 2012 per tenere conto del parziale sblocco della facoltà di variare l'aliquota (art. 4, d.lgs. n. 23 del 2011).

I cespiti statali assegnati ai Comuni in sostituzione dei trasferimenti soppressi dal 2011 sono considerati nelle due voci che formalmente li compongono: la compartecipazione IVA (in realtà agganciata alla dinamica e all'ammontare del gettito IRPEF) e il fondo sperimentale di riequilibrio (FSR). Si tratta di una suddivisione formale poiché nel "contenitore" FSR, nel complesso pari al 30% dei tributi statali sui trasferimenti immobiliari e alla totalità dei tributi sugli affitti e sui redditi degli immobili di proprietà delle persone fisiche (compresa la quota di partecipazione comunale alla cedolare secca), sono incluse componenti molto differenziate tra loro, sia in termini di dinamica quantitativa, sia per ciò che riguarda i criteri di assegnazione ai Comuni discussi al paragrafo precedente.

L'ammontare e l'andamento complessivo delle risorse nel periodo considerato (tabella 6) riflette, anzitutto, gli interventi di contenimento che agiscono nel biennio 2011-2012. I tagli disposti con il d.l. 78 del 2010 ammontano per i Comuni delle RSO a circa 1,3 mld. di euro nel 2011 e ad ulteriori 0,87 mld. dal 2012. Le riduzioni effettive (ved. anche i segni meno nei tassi di variazione riportati nella seconda parte della tabella 6, riga "Totale risorse") appaiono parzialmente compensati dagli incrementi naturali ipotizzati (intorno all'uno % dei principali gettiti dei tributi attuali)⁽¹⁷⁾ e ad un maggior incremento ipotizzato quale effetto del parziale sblocco del-

17 Il 2% nel caso della Tarsu-Tia, per la quale vige ormai una prescrizione, confermata anche da numerose pronunce della magistratura contabile, circa l'obbligo ad un sollecito raggiungimento dell'integrale copertura dei costi sostenuti per il servizio rifiuti.

la manovrabilità delle aliquote dell'addizionale all'IRPEF più basse (circa 200 mln. di euro, pari al 6 % di aumento aggiuntivo del gettito specifico). Tale andamento non è individuabile con chiarezza, poiché tra il 2011 e il 2012, nella stessa voce "Altre entrate" tributarie si produce la fuoriuscita dell'addizionale sul consumo di energia elettrica, per circa 610 mln. di euro, che vengono fiscalizzati e quindi compensati con un corrispondente aumento del valore del FSR. Quest'ultimo, che dovrebbe diminuire per circa 870 mln. si limita a perderne circa 360, in gran parte per l'effetto di compensazione del gettito dell'addizionale elettrica. L'ulteriore diminuzione del FSR, pari a circa 100 mln. è dovuta alla dinamica ipotizzata per la compartecipazione IVA (la Relazione tecnica al decreto 23 stima un aumento pari al 4,65% rispetto al 2011), la cui distribuzione ai Comuni sulla base di valori regionali è un vincolo espressamente indicato dal decreto, fermo restando il totale complessivo dei gettiti statali destinati ai Comuni a titolo di sostituzione dei trasferimenti soppressi, con le riduzioni disposte dal d.l. 78.

Queste forse noiose specificazioni danno un'idea, peraltro ancora parziale, delle complicazioni attuative che riguardano non solo gli aspetti di merito dei gettiti assegnati, ma anche le modalità di calcolo e verifica delle diverse quote che il decreto 23 attribuisce ai Comuni, ovviamente sulla base di un assetto previsionale, che potrebbe divergere anche sensibilmente dalle dimensioni dei gettiti effettivamente realizzati. Non è questa la sede per una disamina delle problematiche di evoluzione delle diverse voci componenti il FSR e della stessa trasformazione dell'ICI in IMU, cui si è fatto cenno più sopra in questo capitolo, che riguardano appunto la verifica della robustezza delle previsioni.

Nell'evoluzione ipotizzata al 2014, oltre alle dinamiche che spingono a riportare in crescita il valore complessivo del gettito, va segnalata l'ipotesi di un'ulteriore fiscalizzazione di quote di trasferimenti, valutata del tutto sommariamente nel 50% dei trasferimenti statali sopravvissuti alla manovra del 2011 e nel 90% dei trasferimenti correnti regionali, il cui processo di trasformazione dovrebbe materialmente attivarsi dal 2013 in base alle previsioni del d.l. n. 68 del 2011. L'elevata percentuale di trasformazione di quest'ultima voce, è dovuta al fatto che – come sopra accennato – i

trasferimenti regionali qui considerati sono soltanto quelli risultanti dalla parte corrente di consuntivi di Comuni. L'altra parte, che contribuisce al conto capitale dei bilanci, è di dimensioni pressoché equivalenti e pertanto rende verosimile che – nel complesso – quasi la metà dei trasferimenti regionali sarà effettivamente oggetto di fiscalizzazione.

Le quote così considerate sono inserite nella voce "Altri gettiti attribuiti da Stato e Regioni"; non potendo per ora qualificarle né sotto il profilo della natura dei prelievi né in relazione agli schemi di assegnazione. È tuttavia certo che una delle possibili modalità di fiscalizzazione delle quote regionali è la partecipazione ad una parte del gettito IRPEF regionale, a sua volta ridefinito con il decreto legislativo n. 68 del 2011⁽¹⁸⁾.

Infine, la dinamica dell'IMU, istituita dal 2014 in sostanziale continuità con l'ICI, riflette il citato assorbimento del gettito dell'IRPEF riconducibile agli immobili non locati, che verranno quindi tassati soltanto sotto il profilo patrimoniale.

Lo scenario mostrato dalla tabella 6 e dalla figura 2 dà un'idea sufficientemente precisa del processo avviato con il decreto 23 e delle problematiche che restano da affrontare. Vediamo anzitutto le principali caratteristiche delle trasformazioni indotte su scala nazionale.

In primo luogo, le entrate formalmente classificabili come trasferimenti si riducono, con le ipotesi adottate, ad un ammontare sostanzialmente residuale: da 17,7 mld. di euro del 2009 a 1,9 mld. previsti per il 2014. In quota percentuale (ved. fig. 2) si tratta di circa il 4%, a fronte del 37% del 2009. Le entrate classificabili come proprie aumentano per effetto dei gettiti erariali (e regionali) assegnati, pari a circa 14,5 mld. di euro (quasi 13 mld. classificati tra i "tributi da federalismo", cui si aggiunge il gettito della componente IRPEF sugli immobili non locati, assorbito nell'IMU). Viene così abolita una leva diretta per le politiche di redistribuzione delle risorse, che deve essere compensata con l'indicazione di schemi perequativi, non solo finalizzati all'immediato "riequilibrio" delle risorse per motivi di ovvia sostenibilità dei cambiamenti di breve termine, ma – so-

¹⁸ Ved. l'approfondimento della norma citata, in coda a questo capitolo.

prattutto – capaci di indicare uno scenario-obiettivo di medio termine nei cui confronti le diverse amministrazioni possano orientare le proprie politiche di bilancio contribuendo esse stesse a superare la logica della cosiddetta “spesa storica”.

In secondo luogo, la dimensione complessiva delle risorse – per quanto solo grossolanamente valutabile a questo livello di analisi – si dimostra coerente con la linea di contenimento globale della finanza decentrata cui si faceva cenno nel paragrafo 3. I recuperi dovuti alla dinamica naturale dei gettiti, senza prevedere alcun intervento di variazione delle aliquote dell’IMU per il 2014, anno di prima applicazione, consentono un debole recupero che mantiene le risorse correnti complessive del 2014 ad un livello prossimo a quello del 2011, compensando parte dei tagli disposti per il biennio 2011-2012. (Tavola 4.6)

Le variazioni degli attuali tributi sono in prevalenza determinate dall’abolizione dell’addizionale sull’energia elettrica, tra il 2011 e il 2012, e dall’incorporazione nell’IMU del gettito della componente immobiliare IRPEF relativa agli immobili non locati, nel 2014. L’andamento calante del Fondo sperimentale di riequilibrio riflette, in primo luogo, il taglio delle risorse stabilito dal d.l. 78 anche per il 2012; in secondo luogo, i mutamenti nell’allocazione dei gettiti immobiliari che lo compongono (il gettito IRPEF per immobili non locati si riposizione nel 2014 con l’incorporazione nell’IMU); infine, contribuisce alla riduzione del FSR, almeno per il 2012, la previsione di aumento del gettito della compartecipazione IVA (+4,65%, come da variazione IRPEF prevista dalla Relazione tecnica al decreto 23), nell’ipotesi di invarianza delle risorse complessive destinate ai Comuni per il biennio 2011-2012.

Infine, si evidenzia la preponderanza dei gettiti connessi ai cespiti immobiliari, determinata fin dal 2011 con l’attribuzione di parte dei gettiti statali derivanti dagli immobili. Sommando i valori, proiettati al 2014, dell’IMU (patrimoniale) e del FSR (quote di gettiti relativi ai redditi e ai trasferimenti immobiliari), si comprende la rilevanza di tutte le manifestazioni di capacità contributiva relative agli immobili, che entrano in modo progressivamente più diretto tra le fonti di finanziamento di ciascun Comune. Nel complesso le quote indicate, riconducibili al prelievo immobiliare

Tavola 4.6 Entrate correnti dei Comuni. Territori RSO. Anni 2009-2014 (valori assoluti in mln. di euro e variazioni percentuali sul 2009)

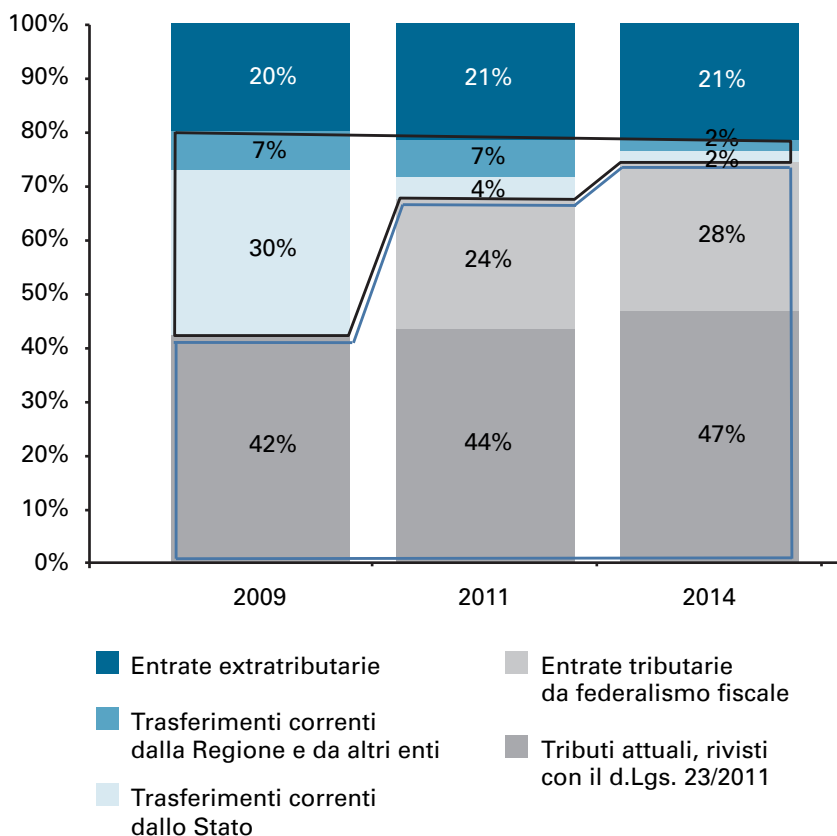
in valore assoluto (mln. di euro)	2009	2011	2012	2014
Entrate tributarie e assimilate	19.969	31.472	30.861	34.492
Ici-Imu	8.469	8.511	8.554	9.986
Tributi e canoni minori	1.008	1.018	1.028	1.080
Tarsu - Tia	6.688	6.821	6.958	7.097
Altre entrate	3.805	3.881	3.342	3.401
Totale tributi attuali	19.969	20.232	19.882	21.563
Compartecipazione IVA	0	2.881	3.015	3.155
FSR - gettiti immobiliari statali	0	8.359	7.965	6.603
Altri gettiti attribuiti da Stato e Regioni	0	0	0	3.170
Totale tributi da federalismo	0	11.240	10.980	12.928
Entrate extratributarie	9.640	9.736	9.834	9.932
Totale risorse proprie	29.609	41.208	40.695	44.424
Trasferimenti correnti	17.736	5.183	5.050	1.881
Trasferimenti correnti Stato	14.363	1.810	1.810	905
Trasferimenti correnti Regioni	2.649	2.649	2.517	252
Trasferimenti correnti Altri Enti	724	724	724	724
TOTALE RISORSE	47.346	46.391	45.746	46.305
variazione percentuale (sul 2009)	2009	2011	2012	2014
Entrate tributarie e assimilate	-	57,6	54,5	72,7
Ici-Imu	-	0,5	1,0	17,9
Tributi e canoni minori	-	1,0	2,0	7,1
Tarsu - Tia	-	2,0	4,0	6,1
Altre entrate	-	2,0	-12,2	-10,6
Totale tributi attuali	-	1,3	-0,4	8,0
Compartecipazione IVA (sul 2011)	-	-	4,7	9,5
FSR - gettiti immobiliari statali (sul 2011)	-	-	-4,7	-21,0
Altri gettiti attribuiti da Stato e Regioni	-	-	-	-
Totale tributi da federalismo	-	-	-2,3	15,0
Entrate extratributarie	-	1,0	2,0	3,0
Totale risorse proprie	-	39,2	37,4	50,0
Trasferimenti correnti	-	-70,8	-71,5	-89,4
Trasferimenti correnti Stato	-	-87,4	-87,4	-93,7
Trasferimenti correnti Regioni	-	0,0	-5,0	-90,5
Trasferimenti correnti Altri Enti	-	0,0	0,0	0,0
TOTALE RISORSE	-	-2,0	-3,4	-2,2

Fonte: Elaborazioni IFEL su conti consuntivi dei Comuni, dati Istat, Ministero dell'Interno e MEF

Il quadro finanziario dei Comuni

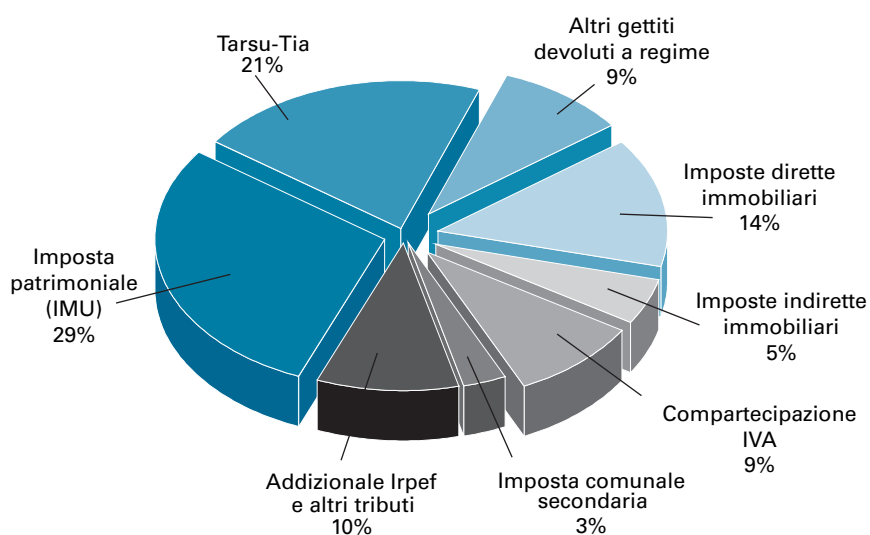
in senso stretto, sono stimate nel 2014 in circa 16,6 mld. di euro, quasi il 36% del totale risorse correnti e oltre il 48% delle entrate di natura tributaria. Se poi si considera che – a prescindere dagli auspicabili interventi di revisione – anche la Tarsu-Tia (stimata in 7,1 mld. al 2014) è caratterizzata da un forte ancoraggio agli immobili, che ne determinano di fatto la base imponibile nella quasi totalità degli schemi di applicazione, le percentuali indicate aumentano, rispettivamente, al 50% e al 68,7%.

**Figura 4.2 Entrate correnti dei Comuni.
Composizione percentuale 2009-2014**



Fonte: Elaborazioni IFEL su conti consuntivi dei Comuni, dati Istat, Ministero dell'Interno e MEF

Figura 4.3 Composizione dei tributi comunali a regime



Fonte: Elaborazioni IFEL su conti consuntivi dei Comuni, dati Istat, Ministero dell'Interno e MEF

Nell'arco del periodo considerato, la quota delle entrate proprie (tributarie ed extratributarie) sul totale delle risorse correnti cresce dal 62% circa del 2009 all'88% del 2011, per superare il 95% nel 2014, se si realizzeranno le ipotesi di fiscalizzazione degli ulteriori trasferimenti statali e delle quote di trasferimenti regionali, qui stimate, rispettivamente in circa un miliardo e 2,3 mld. di euro.

Alla crescita imponente della quota di risorse proprie non si accompagna, tuttavia, un corrispondente ampliamento delle facoltà di autonoma gestione delle entrate assegnate. La figura 3 mostra in modo più dettagliato, quanto a voci considerate, la composizione dei gettiti prevedibili a regime con l'applicazione del decreto 23.

Le componenti poste sulla sinistra della figura (Tarsu-Tia, IMU, Addizionale IRPEF e Imposta municipale secondaria) sono quelle che comportano effettive facoltà gestionali e di manovra dell'aliquota, per un totale pari a circa il 63% delle entrate proprie. Si tratta dunque di forme di pre-

lievo storiche, che la riforma provvede ad ampliare in termini di gettito atteso (l'IMU) o a razionalizzare accorpendo tributi e canoni preesistenti (l'Imposta municipale secondaria).

Qualche contributo ad una maggiore autonomia di gestione e capacità di manovra potrebbe venire dalle ulteriori fiscalizzazioni di trasferimenti (statali, ma soprattutto regionali), inserite negli "Altri gettiti devoluti", che sono valutati in oltre 3 mld. di euro. In particolare, è probabile che la fiscalizzazione dei trasferimenti regionali si applicherà attraverso forme di compartecipazione comunale alla quota IRPEF delle Regioni, che potrebbero prevedere capacità locali di variazione dell'aliquota.

L'accentuazione posta sul contrasto all'evasione un po' in tutti i provvedimenti susseguitisi dall'estate 2010 mostra una tendenza dell'esecutivo e del legislatore a considerare nei fatti il recupero di tributi evasi quasi come un dispositivo sostitutivo dell'autonomia di gestione diretta di una parte piuttosto ampia delle risorse proprie dei Comuni. L'ampiezza dell'ancoraggio al cespite immobiliare, insieme all'auspicabile miglioramento delle tecniche e delle procedure disponibili per la partecipazione dei Comuni all'accertamento delle imposte erariali in generale, potrebbero confermare la rilevanza anche quantitativa di questo aspetto, comunque importante nel contesto socioeconomico italiano. E' tuttavia ben difficile affidare all'azione di contrasto all'evasione obiettivi di stabile sostegno alla gestione della finanza degli enti locali che richiede una certezza di orizzonte molto indebolita negli ultimi anni.

La dimensione delle entrate in valori procapite permette di formulare alcune osservazioni sull'andamento temporale delle principali voci e sulle differenze tra aree territoriali (tab. 7) e fasce demografiche (tab. 8). I parametri di moderato aumento naturale dei gettiti degli attuali tributi e le ipotesi di mantenimento degli attuali "conservativi" criteri di ripartizione del FSR, determinano una certa stabilità delle risorse complessive nell'arco temporale considerato.

Va avvertito, peraltro, che l'ipotesi di evoluzione nel tempo del FSR sulla cui base è stata elaborata la proiezione è arbitraria, fondandosi sulla persistenza degli stessi criteri che ne hanno determinato la distribuzione per il 2011. E' invece certo che tali criteri dovranno essere superati da schemi di

perequazione e di territorializzazione dei gettiti più razionali e stabili, anche considerando la dichiarata transitorietà dei principali criteri di distribuzione predeterminati applicati nel 2011 allo stesso FSR. (Tavola 4.7)

Vengono confermati i fenomeni già osservati in relazione all'andamento 2008-2009 dei conti comunali, con alcune accentuazioni che vale la pena di sottolineare con specifico riferimento agli indici in calce alla tabella 7, che rapportano alcune grandezze alla rispettiva media nazionale procapite. Emerge anzitutto la nota debolezza relativa delle aree meridionali con riferimento a tutte le basi imponibili e il ruolo solo parzialmente compensativo svolto dai trasferimenti, prima, e dal FSR, poi, nel determinare l'ammontare delle risorse correnti disponibili. L'indice degli attuali tributi si colloca al di sotto della media per circa 20 punti, mentre l'intervento di riequilibrio rilevabile dall'indice del FSR per il 2011 ed il 2014, pur consistente in assoluto (+27 e +39 rispetto al totale delle RSO) non arriva a riportare le risorse complessive delle amministrazioni meridionali oltre l'87-88% della media. Va osservato che tra il 2011 e il 2014 il Sud registra, sempre in termini di rapporto con la media una riduzione dei tributi propri di oltre un punto (da 80,8 a 79,6), che va ricondotta all'assorbimento nell'IMU del gettito dell'IRPEF sugli immobili non locati. Tale gettito viene quindi redistribuito tra i Comuni non più sulla base dei criteri del FSR, bensì secondo la dislocazione delle basi imponibili catastali, mediamente più valorizzate nel centro nord. In tutte le altre aree, infatti, l'indice relativo ai "tributi attuali" resta stabile (Centro) o cresce tra 0,5 e 0,7 punti.

Sempre nel campo dei tributi direttamente gestiti (i "Tributi attuali") si evidenzia con chiarezza il livello più elevato del Centro e del Nord Est, con valori compresi tra 110 e 112 (a fronte di un accostamento alla media molto marcato nel caso del Nord Ovest). Tale maggiore "propensione" al prelievo fiscale (o di maggior facilità di prelievo, per effetto della più intensa concentrazione di basi imponibili, ad esempio catastali), viene controbilanciata da una minor incidenza del FSR nel caso del Nord Est (l'indice è significativamente inferiore alle altre aree del centro nord), certamente frutto della minor dotazione di trasferimenti statali oggetto di fiscalizzazione. La stessa voce resta invece su livelli relativamente elevati nel caso del Centro (oltre il 90% della media).

Tavola 4.7 Entrate correnti dei Comuni. Territori RSO, per circoscrizione territoriale. Valori procapite. Anni 2009-2014

Circoscrizione territoriale	Nord Ovest			Nord Est		
	2009	2011	2014	2009	2011	2014
Entrate tributarie e assimilate	397	614	656	432	633	675
Ici-Imu	180	181	212	193	194	227
Tributi e canoni minori	22	22	24	22	22	24
Tarsu - Tia	122	124	129	122	125	130
Altre entrate	73	75	66	95	96	87
Totale tributi attuali	397	402	432	432	437	468
Compartecipazione IVA	0	63	69	0	64	70
FSR - gettiti immobiliari statali	0	149	113	0	132	94
Altri gettiti attribuiti da Stato e Regioni	0	0	43	0	0	42
Totale tributi da federalismo	0	212	224	0	196	207
Entrate extratributarie	222	224	228	192	194	198
Totale risorse proprie	619	838	884	624	828	874
Trasferimenti correnti	309	75	31	289	71	26
Trasferimenti correnti Stato	252	19	9	231	13	6
Trasferimenti correnti Regioni	39	39	4	42	42	4
Trasferimenti correnti Altri Enti	18	18	18	16	16	16
TOTALE RISORSE	927	913	915	913	898	900

Numeri indice (totale Italia = 100)

Circoscrizione territoriale	Nord Ovest			Nord Est		
	2009	2011	2014	2009	2011	2014
Totale Tributi attuali (compresa ICI-IMU)	101,8	101,8	102,5	110,8	110,7	111,2
Totale Risorse (escluso FSR)	100,4	102,9	103,5	98,8	103,3	103,9
FSR	...	91,1	87,4	...	80,7	73,3
Totale Risorse	100,4	100,8	101,2	98,8	99,2	99,6

Fonte: elaborazioni IFEL su conti consuntivi dei Comuni, dati Istat, Ministero dell'Interno e MEF

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

Centro			Sud			Totale		
2009	2011	2014	2009	2011	2014	2009	2011	2014
437	660	748	314	564	629	390	614	673
182	183	214	117	118	138	165	166	195
26	26	28	11	11	11	20	20	21
148	151	157	131	134	139	131	133	139
82	83	73	56	57	47	74	76	66
437	443	472	314	319	335	390	395	421
0	63	69	0	38	41	0	56	62
0	154	118	0	208	179	0	163	129
0	0	90	0	0	73	0	0	62
0	217	276	0	246	294	0	219	252
220	222	226	121	122	125	188	190	194
657	881	974	436	687	754	578	804	867
395	148	55	385	111	35	346	101	37
316	69	34	315	41	21	280	35	18
65	65	6	61	61	6	52	52	5
15	15	15	9	9	9	14	14	14
1.052	1.029	1.029	820	798	789	924	905	904

Centro			Sud			Totale		
2009	2011	2014	2009	2011	2014	2009	2011	2014
112,1	112,1	112,1	80,7	80,8	79,6	100	100	100
113,8	117,9	117,7	88,8	79,5	78,7	100	100	100
...	94,4	91,2	...	127,4	139,0	...	100	100
113,8	113,7	113,9	88,8	88,2	87,3	100	100	100

Tavola 4.8 Entrate correnti dei Comuni. Territori RSO, per classe demografica. Valori procapite. Anni 2009 e 2014

Classe demografica	fino a 5 mila		da 5 a 10 mila		da 10 a 30 mila	
	2009	2014	2009	2014	2009	2014
Entrate tributarie e assimilate	321	606	349	542	365	572
Ici-Imu	151	178	156	184	154	182
Tributi e canoni minori	10	11	11	12	16	17
Tarsu - Tia	104	110	116	123	126	134
Altre entrate	56	45	66	56	69	60
Totale tributi attuali	321	345	349	375	365	393
Compartecipazione IVA	0	61	0	63	0	62
FSR - gettiti immobiliari statali	0	156	0	73	0	85
Altri gettiti attribuiti da Stato e Regioni	0	44	0	30	0	33
Totale tributi da federalismo	0	261	0	167	0	180
Entrate extratributarie	189	195	145	150	144	149
Totale risorse proprie	510	801	494	692	509	721
Trasferimenti correnti	327	36	235	22	249	20
Trasferimenti correnti Stato	270	12	193	6	203	4
Trasferimenti correnti Regioni	38	4	29	3	34	3
Trasferimenti correnti Altri Enti	20	20	13	13	12	12
TOTALE RISORSE	837	836	729	713	758	741
Variazione %	-0,1%		-2,2%		-2,2%	

Numeri indice (totale Italia = 100)

Circoscrizione territoriale	fino a 5 mila		da 5 a 10 mila		da 10 a 30 mila	
	2009	2014	2009	2014	2009	2014
Totale Tributi attuali (compresa ICI-IMU)	82,3	81,9	89,4	89,1	93,6	93,3
Totale Risorse (escluso FSR)	90,6	87,8	78,9	82,6	82,0	84,7
FSR	...	121,0	...	56,9	...	65,6
Totale Risorse	90,6	92,5	78,9	78,9	82,0	82,0

Fonte: elaborazioni IFEL su conti consuntivi dei Comuni, dati Istat, Ministero dell'Interno e MEF

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

da 30 a 60 mila		da 60 a 250 mila		da 250 a 500 mila		oltre 500 mila		Totale	
2009	2014	2009	2014	2009	2014	2009	2014	2009	2014
389	633	418	739	592	1.060	491	971	390	673
156	184	171	201	215	253	208	245	165	195
18	19	28	30	50	54	33	35	20	21
134	142	139	148	149	158	171	182	131	139
81	75	81	74	178	180	79	72	74	66
389	420	418	453	592	645	491	534	390	421
0	57	0	61	0	65	0	65	0	62
0	101	0	148	0	216	0	227	0	129
0	55	0	78	0	133	0	145	0	62
0	213	0	286	0	415	0	437	0	252
152	156	210	216	299	308	305	315	188	194
540	789	628	955	891	1.368	796	1.285	578	867
295	27	397	43	553	45	625	87	346	37
227	9	314	21	405	18	528	70	280	18
54	5	67	6	134	13	88	8	52	5
14	14	16	16	14	14	9	9	14	14
835	817	1.026	999	1.445	1.413	1.421	1.373	924	904
-2,2%		-2,6%		-2,2%		-3,4%		-2,2%	

da 30 a 60 mila		da 60 a 250 mila		da 250 a 500 mila		oltre 500 mila		Totale	
2009	2014	2009	2014	2009	2014	2009	2014	2009	2014
99,7	99,8	107,3	107,5	151,9	153,3	125,9	126,8	100	100
90,4	92,3	111,0	109,8	156,3	154,5	153,8	147,9	100	100
...	78,6	...	114,6	...	167,9	...	175,8	...	100
90,4	90,4	111,0	110,5	156,3	156,4	153,8	151,9	100	100

Il risultato complessivo della proiezione mostra un forte accostamento alla media nazionale delle risorse assegnate alle aree del nord, con una maggiore incidenza dei tributi a gestione diretta nel Nord Est, una sottodotazione complessiva nel Sud, che tende ad amplificarsi, ed una sovradotazione di risorse nel Centro, almeno con riferimento al parametro popolazione. La situazione per classi di popolazione, riportata nella tabella 8 con riferimento al 2009 e al 2014, conferma in primo luogo l'assestamento sui livelli del 2009 delle risorse complessive dei Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, per effetto della distribuzione del FSR integralmente compensativa dei trasferimenti statali aboliti. In termini di rapporto con la media nazionale, che diminuisce del 2,2%, tale stabilità comporta un aumento di circa due punti (da 90,6 a 92,5), indice di uno spostamento relativo di risorse verso i piccoli centri. (Tavola 4.8)

Al crescere della classe demografica si intensifica il ricorso alla leva tributaria, almeno fino ai 500 mila abitanti (+52-53% rispetto alla media nazionale), mentre nel gruppo delle città maggiori l'indice di incidenza dei tributi si attesta intorno a 126. Gli enti delle fasce demografiche intermedie, registrano indici di rapporto con la media nazionale stabili tra il 2009 e il 2014 e progressivamente crescenti tra 79 della classe 5-10 mila abitanti e 111 della classe tra 60 e 250 mila.

Il dato relativo al 2014, come si è detto, va considerato in modo del tutto approssimativo, in quanto sconta un'ipotesi di stabilità dei criteri distributivi del FSR, certamente da rivedere alla luce del percorso di effettiva attuazione del federalismo fiscale. L'assetto dei trasferimenti oggetto di fiscalizzazione, in larga parte ereditato dalla distribuzione del FSR nel 2011, presenta inoltre differenziazioni ulteriori e più articolate rispetto a quelle osservabili in relazione alle grandi aree geografiche e alle classi di popolazione, risultato di decenni di interventi spesso settoriali e mal coordinati nel tempo e tra i territori coinvolti.

Analoghe differenze riguardano l'andamento delle entrate proprie, influenzate da elementi strutturali, le differenziazioni socioeconomiche di fondo, ma anche da diverse capacità di intervento delle amministrazioni centrali e locali in materia di recupero dell'evasione fiscale e di cura delle basi imponibili, prima fra tutte quella catastale.

Gli schemi di attuazione del federalismo dovranno quindi tener conto di caratteristiche e peculiarità variabili anche all'interno di aree contigue, regionali e sub regionali, sfuggendo all'illusione di ipotesi semplificatorie che non possono soddisfare le molteplici esigenze di territori tanto diversificati.

Conclusioni

La severità dei vincoli finanziari, la relativa aleatorietà di alcune delle previsioni delle quantità in gioco e l'esigenza di assicurare la sostenibilità del cambiamento attraverso un forte accostamento al quadro preesistente di ripartizione delle risorse hanno determinato, dunque, un avvio della riforma delle entrate locali condizionato da elementi "esogeni" di notevole incidenza. Gli andamenti quantitativi dei gettiti attribuiti e quindi la sostenibilità effettiva del riassetto appaiono inoltre esposti a rischi attuativi che dovranno essere seriamente esaminati fin dai prossimi mesi.

Almeno per ciò che riguarda il periodo transitorio di attuazione, l'abbandono della finanza derivata viene enunciato, ma – forse necessariamente – rimandato alla completa attuazione di tutti gli aspetti della legge 42. Questa scelta appare in gran parte obbligata se si considera che sia i fabbisogni standard, sia i criteri di perequazione, produrranno i propri effetti nel medio termine, probabilmente oltre l'attuale intervallo triennale qualificato come "periodo transitorio" dal decreto.

L'elemento più evidente riguarda le aspettative circa importanti variazioni delle risorse effettivamente disponibili a breve termine, ampiamente diffuse nelle fasi preparatorie del decreto, che sono in parte frustrate per effetto delle considerazioni sopra formulate.

In secondo luogo, resta limitato il requisito della responsabilità: la platea dei soggetti della fiscalità comunale non coincide con i cittadini residenti, ma tende a concentrarsi sui possessori di immobili diversi dall'abitazione principale, proprietari immobiliari e imprese.

In terzo luogo, la differenze nella distribuzione territoriale dei cespiti immobiliari e della compartecipazione IVA-IRPEF costituiscono un elemento strutturale che affonda le sue radici nel dualismo socio economico del

Paese. La riforma federalista potrà contribuire ad affrontarlo e risolverlo nell'ambito di un processo di cambiamento complesso e di lunga lena. Si imporranno interventi di riequilibrio molto rilevanti, che si protrarranno nel tempo, anche oltre il triennio transitorio, e che dovranno inglobare i nuovi criteri distributivi dettati dalla legge 42 in una prospettiva di perequazione delle risorse più ampia di quanto finora delineato con il decreto 23. Per portare a buon fine tale processo sarà infatti essenziale allargare il campo di intervento all'insieme delle risorse acquisite dai Comuni (trasferimenti fiscalizzati, trasferimenti regionali, tributi propri).

Nell'immediato, salvo i casi limitati di aumento di entrate dovuti sostanzialmente all'azione dei criteri predeterminati di ripartizione dell'IVA e di parte del FSR e le altrettanto limitate possibilità di manovra concesse attraverso il lieve allentamento del blocco delle aliquote sui tributi propri⁽¹⁹⁾ (tuttora in vigore nonostante l'avvio della riforma federalista), il fattore che continuerà a determinare l'andamento delle risorse proprie dei Comuni resterà la politica di riduzione dei trasferimenti indicata dal d.l. 78, che protrarrà i propri effetti anche nel 2012.

Alcune previsioni attuative indicate dal decreto, quali l'ipotizzata completa territorializzazione della quota di compartecipazione all'IVA sulla base di dati di gettito comunali, o anche – come pure è previsto “provvisoriamente” – su base provinciale, introdurrebbero ulteriori elementi di stress nell'ambito di schemi distributivi che si vanno già conformando con difficoltà e che rischiano di dover subire rilevanti mutamenti applicativi sganciati dalle più generali esigenze di sostenibilità e coerenza con i principi della riforma. Il governo del periodo transitorio dovrà assicurare un quadro sostenibile di evoluzione verso nuovi parametri distributivi che via via coinvolgeranno dimensioni più ampie della valutazione dello stato di ciascuna Amministrazione: dalla spesa procapite per funzioni fondamentali e per altri obiettivi, alla capacità fiscale derivante non solo dalle basi imponibili di recente asse-

19 Ci si riferisce a: parziale sblocco della facoltà di manovra dell'aliquota dell'addizionale Irpef, definitivamente ampliato con la manovra di agosto 2011; facoltà di introdurre l'imposta di soggiorno; revisione dell'imposta di scopo (prevista dal 2012) per i cui dettagli si rimanda all'approfondimento del decreto legislativo n. 23, in coda a questo capitolo.

gnazione, ma anche da quelle storicamente caratterizzanti la finanza locale. Tra le condizioni di successo di questa evoluzione va certamente considerata la disponibilità di risorse dotate di stabilità, prevedibilità ed anche di qualche dinamicità. Su questo aspetto valgono le considerazioni dei precedenti paragrafi 2 e 3 circa il presidio delle quantità e dei parametri adottati dal decreto, che devono essere sottoposti a verifica condivisa già nei prossimi mesi.

La corretta attuazione del decreto 23, tuttavia, può non risultare sufficiente. Appare indispensabile riprendere le fila dell'intero quadro attuativo della riforma al fine di delineare uno scenario-obiettivo sufficientemente definito da poter costituire un valido riferimento per la valutazione dei singoli passi attuativi. Non è escluso, altrimenti, che scelte che appaiono nel loro specifico ragionevoli e sostenibili si rivelino poi di ostacolo nel percorso successivo, esponendo il sistema a scarti ed inversioni di marcia con possibili conseguenze di rigetto. Sotto questo profilo, non va scartata pregiudizialmente l'esigenza di rivedere taluni aspetti dello stesso impianto delle entrate comunali stabilito con il decreto 23, riprendendo alcuni temi pur sollevati nel corso dell'esame del provvedimento e rimasti senza sbocco, quali, in particolare: la revisione del prelievo sui rifiuti, che potrebbe indirizzarsi verso un nuovo tributo sui servizi (in senso generale, ovvero relativi all'ambiente, al decoro e all'igiene urbana); l'individuazione di uno spazio più ampio ed organico per il prelievo comunale sui redditi personali, valutando l'opportunità di integrare l'attuale addizionale con parte dei nuovi prelievi previsti in corrispondenza dell'abolizione dei trasferimenti regionali. Ambedue i temi contribuirebbero a rafforzare il principio della responsabilità accentuando il "rapporto fiscale" tra cittadini e amministrazioni locali ed ampliando i margini di effettiva autonomia finanziaria dei Comuni.

Rilevano in questa prospettiva, oltre ai temi attinenti la finanza locale in senso stretto, anche altri argomenti di carattere solo apparentemente accessorio, nonché di riassetto istituzionale.

Tra i primi, appare più che mai necessario che il Governo e il Parlamento adottino procedure concertate analoghe a quelle che presiedono l'attuazione della legge 42 quando si tratta di intervenire in campi contigui e

fortemente incidenti sulla gestione fiscale. L'adozione unilaterale e d'urgenza di interventi di enorme impatto organizzativo, come quelli decisi con il d.l. 70 del 2011 sulla riscossione delle entrate comunali⁽²⁰⁾ o come l'enucleazione del Consiglio tributario quale organo autonomo della gestione della partecipazione all'accertamento⁽²¹⁾, rappresenta non solo un errore sotto il profilo tecnico, ma anche un *vulnus* al processo di attuazione del federalismo fiscale, che deve invece poter contare su un clima di lealtà interistituzionale e su procedure in grado di proporre ad un esame approfondito le istanze e i punti di vista delle autonomie locali.

Assumono, infine, un rilievo che può risultare determinante anche i cambiamenti che devono prodursi sotto il profilo istituzionale ed organizzativo, dal ruolo delle Province e delle Regioni, all'obbligo di gestione associata per i Comuni di minori dimensioni, alla formalizzazione del contenuto delle funzioni fondamentali dei Comuni, tuttora individuate in modo provvisorio, fino alla capacità di abbattere l'evasione fiscale in modo radicale e duraturo attraverso una profonda revisione del modo di

20 Con la legge 12 luglio 2011, n. 106, di conversione del d.l. n.70, viene riformato, con riferimento ai soli Comuni, il sistema della riscossione, con particolare impatto sulla riscossione coattiva (art. 7, comma 2, lett. ggter e ss.). Le nuove norme prevedono procedure più complesse per l'acquisizione di importi fino a 2.000 euro (la quasi totalità delle quote poste in riscossione coattiva dai Comuni) e diminuiscono gli spazi di intervento dei riscossori privati nel campo delle procedure esecutive e dell'accesso alle informazioni. Si stabilisce inoltre che dal 1° gennaio 2012 gli agenti della riscossione (le aziende del gruppo Equitalia) "cessano le attività" connesse all'accertamento e alla riscossione delle entrate comunali. L'urgenza con la quale tali innovazioni sono state introdotte nella legge di conversione del d.l. 70 ha forse oscurato gli effetti drammatici di tali norme e in particolare di quest'ultima, considerando che il ricorso alla riscossione coattiva tramite ruolo (gestito esclusivamente da Equitalia) coinvolge oggi la grande maggioranza dei Comuni per milioni di quote in corso di riscossione, la cui gestione dovrà "passare di mano" senza alcuna direttiva attuativa in tempi brevissimi.

21 L'obbligo di istituzione dei Consigli tributari (organismo di matrice politica regolato da una legge del 1945 e caduto da decenni in desuetudine) è stato introdotto con il d.l. 78 del 2010 (art. 18). Con la manovra di agosto 2011 (il d.l. 138, approvato dal Senato) l'istituto assume un ruolo autonomo nell'ambito delle procedure di segnalazione di dati e notizie da e verso l'Agenzia delle Entrate in materia di partecipazione all'accertamento. L'obbligo di costituzione dell'organismo è stato inoltre rafforzato stabilendo pesanti penalizzazioni economiche per gli enti inadempienti. Gli aggravii in termini organizzativi ed economici recati da tali disposizioni ed i rischi di confusione di responsabilità nella gestione delle entrate e di sovrapposizione di ruoli rispetto agli uffici amministrativi locali preposti sono stati da tempo evidenziati dall'ANCI, purtroppo senza esito.

agire di tutta l'amministrazione fiscale. Se, infatti, una parte cospicua della possibilità di tenuta dell'intera finanza pubblica italiana, nel quadro di una crisi non congiunturale di dimensioni mondiali, si fonderà sulla capacità di ampliare le risorse disponibili per la collettività in termini di servizi ed infrastrutture, diminuendo gli apparati e senza accrescere la pressione fiscale, la stessa riforma federalista dovrà capitalizzare tali cambiamenti, acquisendone in parte rilevante gli effetti a favore delle collettività locali e dei livelli decentrati di governo.

Il cambiamento indotto con la legge 42, norma complessa e frutto di utili compromessi tra impostazioni divergenti anche su aspetti di grande importanza, non può essere gestito nei limiti della concertazione delle risorse oggi disponibili, bensì in un quadro di più generale impulso alla riforma del funzionamento dell'intera pubblica amministrazione. In questo ambito gli enti locali e in primo luogo i Comuni devono poter incidere per il contributo che possono dare al più generale cambiamento, oltre che per quanto hanno già dato negli scorsi anni per il rispetto dei vincoli finanziari di livello nazionale ed europeo.



Appendice Statistica

Le risorse correnti dei Comuni 2008-2009

Tavola 4.A.1a Entrate correnti dei Comuni 2008, per classi demografiche e area geografica. Valori assoluti (accertamenti, in mln. di euro)

Circoscrizione territoriale	Nord Ovest		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	2.346	363	212
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	3.703.559	2.515.824	3.435.021
Entrate tributarie e assimilate	1.303	903	1.308
Ici-Imu	677	432	600
Tributi e canoni minori	38	30	64
Tarsu - Tia	368	261	390
Altre entrate	219	181	253
Entrate extratributarie	770	403	580
Totale risorse proprie	2.074	1.307	1.888
Trasferimenti correnti	921	500	788
Trasferimenti correnti Stato	797	419	627
Trasferimenti correnti Regioni	65	45	98
Trasferimenti correnti Altri Enti	60	37	63
TOTALE RISORSE	2.995	1.807	2.675

Circoscrizione territoriale	Nord Est		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	473	236	183
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	1.218.329	1.690.897	2.839.549
Entrate tributarie e assimilate	445	635	1.153
Ici-Imu	224	311	559
Tributi e canoni minori	14	20	51
Tarsu - Tia	125	187	329
Altre entrate	81	117	214
Entrate extratributarie	243	261	462
Totale risorse proprie	687	896	1.615
Trasferimenti correnti	322	330	590
Trasferimenti correnti Stato	269	272	497
Trasferimenti correnti Regioni	31	33	59
Trasferimenti correnti Altri Enti	22	25	34
TOTALE RISORSE	1.009	1.226	2.205

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	45	16	0	3	2.985
	1.854.529	1.465.677	0	2.815.701	15.790.311
	819	606		1.304	6.243
	334	263		557	2.863
	46	47		128	353
	220	180		446	1.864
	219	116		173	1.163
	309	438		1.005	3.506
	1.128	1.044		2.308	9.749
	503	526		1.567	4.804
	388	400		1.290	3.920
	72	109		240	627
	43	17		37	257
	1.631	1.570	0	3.875	14.553

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	20	14	3	0	929
	764.359	1.818.184	910.410	0	9.241.728
	327	819	613	0	3.992
	143	384	194		1.815
	17	64	34		201
	96	208	126		1.070
	72	163	259		906
	158	462	328		1.914
	485	1.281	941		5.906
	198	622	495		2.558
	161	495	356		2.050
	30	79	125		356
	7	49	14		152
	684	1.904	1.436	0	8.464

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.1a

Circoscrizione territoriale	Centro		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	620	163	147
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	1.258.936	1.199.820	2.444.231
Entrate tributarie e assimilate	427	459	966
Ici-lmu	183	204	395
Tributi e canoni minori	16	16	48
Tarsu - Tia	143	147	327
Altre entrate	84	92	196
Entrate extratributarie	284	218	446
Totale risorse proprie	711	677	1.412
Trasferimenti correnti	443	294	616
Trasferimenti correnti Stato	336	228	479
Trasferimenti correnti Regioni	75	47	106
Trasferimenti correnti Altri Enti	31	20	31
TOTALE RISORSE	1.153	971	2.028

Circoscrizione territoriale	Sud		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	1.219	257	223
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	2.315.545	1.762.173	3.640.111
Entrate tributarie e assimilate	541	497	1.078
Ici-lmu	231	205	418
Tributi e canoni minori	19	17	42
Tarsu - Tia	197	185	420
Altre entrate	95	90	198
Entrate extratributarie	357	187	300
Totale risorse proprie	899	684	1.378
Trasferimenti correnti	917	456	944
Trasferimenti correnti Stato	742	366	774
Trasferimenti correnti Regioni	131	75	145
Trasferimenti correnti Altri Enti	44	15	25
TOTALE RISORSE	1.816	1.141	2.322

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	44	20	1	1	996
	1.808.112	1.979.022	365.659	2.724.347	11.780.127
	794	823	208	1.433	5.109
	335	341	95	640	2.194
	37	57	39	77	290
	270	266	51	435	1.639
	151	159	23	281	986
	357	384	150	820	2.659
	1.152	1.207	358	2.252	7.768
	530	683	214	1.635	4.415
	381	524	173	1.495	3.616
	125	125	28	127	634
	23	35	13	13	165
	1.681	1.890	571	3.888	12.183

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	64	25	1	1	1.790
	2.770.451	2.374.826	320.677	963.661	14.147.444
	879	917	128	329	4.369
	347	358	59	146	1.764
	31	34	6	0	147
	337	334	39	126	1.639
	164	192	23	57	818
	246	309	49	265	1.714
	1.125	1.226	177	594	6.083
	784	942	153	853	5.049
	627	792	122	714	4.138
	145	142	31	133	803
	11	8	0	5	109
	1.909	2.168	330	1.447	11.132

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.1a

Circoscrizione territoriale	Totale RSO		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	4.658	1.019	765
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	8.496.369	7.168.714	12.358.912
Entrate tributarie e assimilate	2.716	2.494	4.505
Ici-Imu	1.315	1.151	1.973
Tributi e canoni minori	88	83	204
Tarsu - Tia	833	781	1.467
Altre entrate	480	479	861
Entrate extratributarie	1.654	1.070	1.789
Totale risorse proprie	4.370	3.564	6.293
Trasferimenti correnti	2.603	1.581	2.938
Trasferimenti correnti Stato	2.144	1.285	2.377
Trasferimenti correnti Regioni	301	199	407
Trasferimenti correnti Altri Enti	158	96	154
TOTALE RISORSE	6.973	5.145	9.231

Circoscrizione territoriale	Isole - RSS		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	511	118	98
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	1.013.188	837.274	1.641.388
Entrate tributarie e assimilate	238	232	487
Ici-Imu	95	96	193
Tributi e canoni minori	8	8	15
Tarsu - Tia	103	94	193
Altre entrate	32	33	87
Entrate extratributarie	140	83	152
Totale risorse proprie	378	314	639
Trasferimenti correnti	862	450	759
Trasferimenti correnti Stato	295	183	369
Trasferimenti correnti Regioni	547	261	381
Trasferimenti correnti Altri Enti	20	7	9
TOTALE RISORSE	1.240	765	1.398

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	173	75	5	5	6.700
	7.197.451	7.637.709	1.596.746	6.503.709	50.959.610
	2.819	3.165	948	3.065	19.713
	1.160	1.346	347	1.343	8.635
	130	202	79	205	992
	923	987	216	1.007	6.213
	607	630	306	511	3.873
	1.071	1.593	528	2.089	9.793
	3.890	4.758	1.476	5.155	29.506
	2.014	2.774	862	4.055	16.827
	1.557	2.210	651	3.499	13.724
	372	455	184	500	2.420
	85	108	27	55	683
	5.905	7.532	2.338	9.209	46.333

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	27	11	1	1	767
	1.109.106	1.151.942	296.469	659.433	6.708.800
	353	415	160	241	2.125
	142	144	73	56	799
	14	18	5	8	76
	138	160	56	122	866
	60	92	25	55	384
	120	129	55	71	750
	473	544	214	312	2.875
	466	617	323	573	4.050
	235	374	268	394	2.117
	224	234	55	179	1.879
	7	9	1	0	53
	939	1.161	538	885	6.925

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.1a

Circoscrizione territoriale	Nord - RSS		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	538	58	27
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	843.112	412.754	403.495
Entrate tributarie e assimilate	270	139	131
Ici-Imu	150	73	63
Tributi e canoni minori	12	6	8
Tarsu - Tia	79	42	39
Altre entrate	29	18	21
Entrate extratributarie	327	111	102
Totale risorse proprie	597	250	234
Trasferimenti correnti	592	214	262
Trasferimenti correnti Stato	16	7	7
Trasferimenti correnti Regioni	546	196	233
Trasferimenti correnti Altri Enti	29	11	22
TOTALE RISORSE	1.189	464	496

Circoscrizione territoriale	Totale		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	5.707	1.195	890
<i>popolazione (al 31 dic 2008)</i>	10.352.669	8.418.742	14.403.795
Entrate tributarie e assimilate	3.225	2.865	5.123
Ici-Imu	1.561	1.320	2.228
Tributi e canoni minori	107	98	227
Tarsu - Tia	1.016	917	1.698
Altre entrate	541	530	969
Entrate extratributarie	2.121	1.263	2.043
Totale risorse proprie	5.345	4.129	7.166
Trasferimenti correnti	4.057	2.246	3.959
Trasferimenti correnti Stato	2.455	1.475	2.753
Trasferimenti correnti Regioni	1.395	657	1.021
Trasferimenti correnti Altri Enti	207	114	185
TOTALE RISORSE	9.402	6.374	11.125

Fonti: Elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	5	4	0	0	632
	196.730	520.567	0	0	2.376.658
	67	195	0	0	803
	32	79			397
	5	12			44
	21	66			247
	9	39			116
	70	174			784
	137	370			1.588
	179	460			1.707
	3	7			40
	164	426			1.567
	12	26			100
	317	829	0	0	3.295

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	205	90	6	6	8.099
	8.503.287	9.310.218	1.893.215	7.163.142	60.045.068
	3.240	3.775	1.108	3.306	22.642
	1.334	1.569	421	1.399	9.832
	149	233	84	213	1.112
	1.082	1.213	271	1.129	7.325
	675	761	331	566	4.373
	1.261	1.897	582	2.160	11.328
	4.501	5.672	1.690	5.467	33.969
	2.660	3.850	1.185	4.627	22.584
	1.794	2.592	918	3.893	15.881
	761	1.115	239	679	5.866
	104	144	28	55	837
	7.161	9.522	2.875	10.094	56.553

Tavola 4.A.1b Entrate correnti dei Comuni 2009, per classi demografiche e area geografica. Valori assoluti (accertamenti, in mln. di euro)

Circoscrizione territoriale	Nord Ovest		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	2.346	363	212
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	3.726.153	2.537.906	3.460.478
Entrate tributarie e assimilate	1.316	914	1.320
Ici-Imu	674	431	599
Tributi e canoni minori	38	30	63
Tarsu - Tia	384	277	406
Altre entrate	221	177	252
Entrate extratributarie	725	397	581
Totale risorse proprie	2.041	1.311	1.902
Trasferimenti correnti	1.000	544	833
Trasferimenti correnti Stato	865	462	668
Trasferimenti correnti Regioni	74	43	98
Trasferimenti correnti Altri Enti	62	39	68
TOTALE RISORSE	3.041	1.855	2.735

Circoscrizione territoriale	Nord Est		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	473	236	183
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.221.774	1.706.829	2.864.379
Entrate tributarie e assimilate	448	641	1.166
Ici-Imu	220	308	549
Tributi e canoni minori	14	19	49
Tarsu - Tia	133	200	353
Altre entrate	81	113	214
Entrate extratributarie	239	248	443
Totale risorse proprie	687	889	1.609
Trasferimenti correnti	341	352	620
Trasferimenti correnti Stato	290	301	530
Trasferimenti correnti Regioni	29	30	60
Trasferimenti correnti Altri Enti	22	21	30
TOTALE RISORSE	1.028	1.242	2.229

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	45	16	0	3	2.985
	1.863.769	1.473.272	0	2.826.779	15.888.357
	815	614	0	1.327	6.307
	331	264		562	2.861
	47	45		127	349
	227	186		455	1.934
	210	119		184	1.163
	317	469		1.034	3.524
	1.132	1.083		2.361	9.830
	537	520		1.471	4.904
	402	391		1.222	4.008
	82	110		210	617
	53	19		39	279
	1.669	1.603	0	3.832	14.735

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	20	14	3	0	929
	769.443	1.833.086	912.496	0	9.308.007
	325	838	602	0	4.019
	140	383	193		1.795
	17	70	35		204
	97	224	133		1.140
	71	161	240		880
	153	412	294		1.790
	478	1.250	896		5.809
	215	651	509		2.689
	173	500	355		2.149
	35	92	144		391
	7	59	10		148
	694	1.901	1.405	0	8.498

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.1b

Circoscrizione territoriale	Centro		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	620	163	147
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.264.850	1.209.961	2.466.196
Entrate tributarie e assimilate	421	463	969
Ici-Imu	174	196	375
Tributi e canoni minori	16	17	49
Tarsu - Tia	150	157	354
Altre entrate	80	92	190
Entrate extratributarie	282	217	439
Totale risorse proprie	703	679	1.408
Trasferimenti correnti	471	316	657
Trasferimenti correnti Stato	355	241	511
Trasferimenti correnti Regioni	81	52	115
Trasferimenti correnti Altri Enti	35	22	31
TOTALE RISORSE	1.174	995	2.064

Circoscrizione territoriale	Sud		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	1.219	257	223
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	2.309.033	1.768.209	3.654.691
Entrate tributarie e assimilate	548	500	1.087
Ici-Imu	219	190	395
Tributi e canoni minori	18	16	39
Tarsu - Tia	218	203	458
Altre entrate	92	91	196
Entrate extratributarie	367	188	331
Totale risorse proprie	915	688	1.418
Trasferimenti correnti	975	489	985
Trasferimenti correnti Stato	787	391	811
Trasferimenti correnti Regioni	136	84	148
Trasferimenti correnti Altri Enti	52	14	26
TOTALE RISORSE	1.890	1.176	2.403

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	44	20	1	1	996
	1.824.667	1.993.959	368.901	2.743.796	11.872.330
	793	848	207	1.488	5.189
	332	335	91	653	2.157
	38	57	38	88	305
	277	297	55	467	1.757
	146	159	23	280	970
	382	403	147	740	2.609
	1.174	1.251	354	2.228	7.797
	559	725	218	2.309	5.255
	400	541	173	1.853	4.074
	135	150	33	440	1.006
	24	34	12	16	175
	1.734	1.976	572	4.537	13.052

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	64	25	1	1	1.790
	2.776.204	2.374.806	320.150	962.940	14.166.033
	879	910	140	391	4.455
	322	328	59	142	1.656
	29	41	7	0	150
	368	361	51	198	1.857
	159	179	23	51	792
	245	328	38	221	1.717
	1.124	1.238	177	613	6.172
	823	1.153	159	866	5.450
	669	978	121	699	4.456
	140	164	37	162	871
	13	12	1	5	123
	1.947	2.391	337	1.478	11.622

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.1b

Circoscrizione territoriale	Totale RSO		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	4.658	1.019	765
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	8.521.810	7.222.905	12.445.744
Entrate tributarie e assimilate	2.733	2.517	4.542
Ici-Imu	1.288	1.125	1.918
Tributi e canoni minori	86	82	201
Tarsu - Tia	885	836	1.570
Altre entrate	474	473	853
Entrate extratributarie	1.613	1.050	1.794
Totale risorse proprie	4.346	3.568	6.336
Trasferimenti correnti	2.787	1.700	3.096
Trasferimenti correnti Stato	2.297	1.395	2.520
Trasferimenti correnti Regioni	320	209	421
Trasferimenti correnti Altri Enti	170	96	154
TOTALE RISORSE	7.133	5.268	9.432

Circoscrizione territoriale	Isole - RSS		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	511	118	98
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.009.740	839.530	1.647.698
Entrate tributarie e assimilate	239	238	495
Ici-Imu	93	97	192
Tributi e canoni minori	7	8	15
Tarsu - Tia	109	99	212
Altre entrate	31	34	75
Entrate extratributarie	138	85	147
Totale risorse proprie	378	323	642
Trasferimenti correnti	918	476	797
Trasferimenti correnti Stato	310	185	386
Trasferimenti correnti Regioni	587	284	403
Trasferimenti correnti Altri Enti	21	7	9
TOTALE RISORSE	1.296	799	1.438

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	173	75	5	5	6.700
	7.234.083	7.675.123	1.601.547	6.533.515	51.234.727
	2.812	3.210	948	3.207	19.969
	1.126	1.311	344	1.356	8.469
	130	213	80	215	1.008
	969	1.068	239	1.120	6.688
	586	618	286	515	3.805
	1.096	1.612	479	1.995	9.640
	3.908	4.822	1.428	5.202	29.609
	2.134	3.049	886	4.645	18.298
	1.644	2.409	649	3.773	14.688
	392	516	215	811	2.885
	98	124	23	61	725
	6.042	7.871	2.314	9.847	47.908

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	27	11	1	1	767
	1.114.622	1.152.134	295.591	656.081	6.715.396
	363	421	182	246	2.183
	137	142	83	55	799
	13	14	8	11	76
	151	173	65	126	934
	62	92	26	55	373
	101	135	54	54	715
	464	556	236	301	2.898
	472	634	178	561	4.036
	238	377	123	394	2.012
	228	247	54	167	1.970
	6	10	0	0	53
	936	1.190	414	862	6.934

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.1b

Circoscrizione territoriale	Nord - RSS		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	538	58	27
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	846.937	415.537	406.422
Entrate tributarie e assimilate	271	144	134
Ici-Imu	149	74	63
Tributi e canoni minori	11	6	8
Tarsu - Tia	81	46	41
Altre entrate	29	18	21
Entrate extratributarie	324	115	104
Totale risorse proprie	595	258	237
Trasferimenti correnti	620	227	267
Trasferimenti correnti Stato	16	7	7
Trasferimenti correnti Regioni	572	208	235
Trasferimenti correnti Altri Enti	31	11	25
TOTALE RISORSE	1.215	485	504

Circoscrizione territoriale	Totale		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	5.707	1.195	890
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	10.378.487	8.477.972	14.499.864
Entrate tributarie e assimilate	3.243	2.899	5.170
Ici-Imu	1.530	1.297	2.173
Tributi e canoni minori	104	96	224
Tarsu - Tia	1.076	981	1.823
Altre entrate	533	525	949
Entrate extratributarie	2.076	1.250	2.045
Totale risorse proprie	5.318	4.149	7.215
Trasferimenti correnti	4.325	2.403	4.159
Trasferimenti correnti Stato	2.623	1.587	2.913
Trasferimenti correnti Regioni	1.480	702	1.058
Trasferimenti correnti Altri Enti	223	115	188
TOTALE RISORSE	9.644	6.552	11.374

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	5	4	0	0	632
	197.701	523.608	0	0	2.390.205
	69	198	0	0	815
	32	80			397
	6	11			43
	22	68			258
	9	40			116
	73	167			782
	142	365			1.597
	183	470			1.767
	5	9			46
	167	431			1.613
	11	29			108
	325	835	0	0	3.364

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	205	90	6	6	8.099
	8.546.406	9.350.865	1.897.138	7.189.596	60.340.328
	3.243	3.829	1.130	3.453	22.967
	1.295	1.533	427	1.411	9.665
	149	239	88	226	1.127
	1.143	1.308	304	1.246	7.880
	657	750	311	570	4.295
	1.270	1.914	534	2.050	11.138
	4.514	5.743	1.664	5.503	34.105
	2.790	4.153	1.064	5.206	24.101
	1.888	2.796	772	4.167	16.746
	787	1.194	269	978	6.469
	115	162	23	61	886
	7.303	9.895	2.728	10.709	58.206

**Tavola 4.A.2 Entrate correnti di Comuni 2008-2009,
per classi demografiche e area geografica. Variazioni percentuali**

Circoscrizione territoriale	Nord Ovest		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	2.346	363	212
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	3.726.153	2.537.906	3.460.478
Entrate tributarie e assimilate - 2008	1,0%	1,1%	1,0%
Ici-Imu - 2008	-0,4%	-0,2%	-0,2%
Tributi e canoni minori - 2008	-1,8%	-1,3%	-0,3%
Tarsu - Tia - 2008	4,1%	6,1%	4,0%
Altre entrate - 2008	0,6%	-2,3%	-0,4%
Entrate extratributarie - 2008	-5,9%	-1,5%	0,2%
Totale risorse proprie - 2008	-1,6%	0,3%	0,7%
Trasferimenti correnti - 2008	8,6%	8,7%	5,8%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	8,5%	10,3%	6,5%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	14,3%	-3,9%	0,8%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	3,2%	5,4%	6,5%
TOTALE RISORSE - 2008	1,6%	2,6%	2,2%

Circoscrizione territoriale	Nord Est		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	473	236	183
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.221.774	1.706.829	2.864.379
Entrate tributarie e assimilate - 2008	0,8%	0,9%	1,1%
Ici-Imu - 2008	-1,6%	-0,8%	-1,7%
Tributi e canoni minori - 2008	-2,1%	-5,1%	-2,9%
Tarsu - Tia - 2008	6,1%	6,9%	7,3%
Altre entrate - 2008	-0,6%	-2,8%	0,0%
Entrate extratributarie - 2008	-1,5%	-5,0%	-4,0%
Totale risorse proprie - 2008	0,0%	-0,8%	-0,4%
Trasferimenti correnti - 2008	6,0%	6,7%	5,1%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	7,8%	10,6%	6,8%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	-4,6%	-7,5%	1,6%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	-1,6%	-17,2%	-13,7%
TOTALE RISORSE - 2008	1,9%	1,2%	1,1%

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	45	16	0	3	2.985
	1.863.769	1.473.272	0	2.826.779	15.888.357
	-0,5%	1,4%		1,8%	1,0%
	-0,9%	0,6%		0,9%	-0,1%
	2,2%	-5,7%		-1,0%	-1,2%
	3,4%	3,8%		2,0%	3,7%
	-4,4%	2,3%		6,2%	0,0%
	2,5%	7,0%		2,9%	0,5%
	0,3%	3,7%		2,3%	0,8%
	6,7%	-1,1%		-6,1%	2,1%
	3,7%	-2,2%		-5,3%	2,3%
	14,2%	0,8%		-12,5%	-1,7%
	22,1%	12,6%		6,3%	8,6%
	2,3%	2,1%		-1,1%	1,2%

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	20	14	3	0	929
	769.443	1.833.086	912.496	0	9.308.007
	-0,7%	2,3%	-1,8%		0,7%
	-2,0%	-0,3%	-0,1%		-1,1%
	-1,1%	8,1%	3,3%		1,7%
	1,4%	7,8%	5,9%		6,5%
	-0,9%	-1,1%	-7,4%		-2,8%
	-3,0%	-10,8%	-10,4%		-6,5%
	-1,5%	-2,4%	-4,8%		-1,6%
	8,6%	4,6%	2,8%		5,1%
	7,5%	1,0%	-0,3%		4,9%
	16,7%	17,2%	15,2%		9,7%
	0,3%	20,7%	-30,4%		-2,3%
	1,5%	-0,1%	-2,2%		0,4%

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.2

Circoscrizione territoriale	Centro		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	620	163	147
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.264.850	1.209.961	2.466.196
Entrate tributarie e assimilate - 2008	-1,4%	0,8%	0,2%
Ici-Imu - 2008	-5,1%	-3,7%	-5,1%
Tributi e canoni minori - 2008	1,1%	8,4%	2,0%
Tarsu - Tia - 2008	5,0%	6,5%	8,2%
Altre entrate - 2008	-4,8%	0,7%	-2,7%
Entrate extratributarie - 2008	-0,7%	-0,5%	-1,6%
Totale risorse proprie - 2008	-1,1%	0,4%	-0,3%
Trasferimenti correnti - 2008	6,4%	7,3%	6,6%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	5,7%	5,8%	6,6%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	7,7%	11,1%	8,2%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	10,5%	15,0%	1,1%
TOTALE RISORSE - 2008	1,8%	2,5%	1,8%

Circoscrizione territoriale	Sud		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	1.219	257	223
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	2.309.033	1.768.209	3.654.691
Entrate tributarie e assimilate - 2008	1,3%	0,6%	0,8%
Ici-Imu - 2008	-5,1%	-7,1%	-5,5%
Tributi e canoni minori - 2008	-2,7%	-5,8%	-6,8%
Tarsu - Tia - 2008	11,0%	9,4%	8,8%
Altre entrate - 2008	-2,7%	1,1%	-1,0%
Entrate extratributarie - 2008	2,7%	0,4%	10,1%
Totale risorse proprie - 2008	1,8%	0,5%	2,9%
Trasferimenti correnti - 2008	6,3%	7,1%	4,4%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	6,0%	6,6%	4,8%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	4,2%	11,8%	2,5%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	16,4%	-6,0%	3,8%
TOTALE RISORSE - 2008	4,1%	3,1%	3,5%

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	44	20	1	1	996
	1.824.667	1.993.959	368.901	2.743.796	11.872.330
	-0,1%	3,1%	-0,1%	3,8%	1,6%
	-0,9%	-1,8%	-3,3%	1,9%	-1,7%
	1,7%	1,3%	-1,4%	14,7%	5,0%
	2,4%	11,7%	7,7%	7,4%	7,2%
	-3,6%	-0,1%	-2,3%	-0,2%	-1,6%
	6,7%	4,8%	-2,0%	-9,7%	-1,9%
	2,0%	3,6%	-0,9%	-1,1%	0,4%
	5,6%	6,1%	2,1%	41,2%	19,0%
	5,0%	3,3%	-0,3%	23,9%	12,7%
	7,4%	20,4%	19,7%	245,6%	58,8%
	4,8%	-2,9%	-4,1%	25,5%	5,7%
	3,1%	4,5%	0,2%	16,7%	7,1%

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	64	25	1	1	1.790
	2.776.204	2.374.806	320.150	962.940	14.166.033
	0,0%	-0,8%	9,2%	18,9%	2,0%
	-7,2%	-8,2%	-0,4%	-2,9%	-6,1%
	-5,3%	22,2%	12,4%	0,0%	1,5%
	9,3%	7,9%	30,3%	57,3%	13,3%
	-2,8%	-6,3%	-2,4%	-10,0%	-3,3%
	-0,7%	6,3%	-23,1%	-16,4%	0,2%
	-0,1%	1,0%	0,2%	3,2%	1,5%
	5,0%	22,4%	4,0%	1,5%	7,9%
	6,7%	23,5%	-0,2%	-2,2%	7,7%
	-3,2%	14,9%	19,0%	21,1%	8,6%
	15,2%	51,3%	524,5%	7,4%	12,7%
	2,0%	10,3%	2,0%	2,2%	4,4%

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.2

Circoscrizione territoriale	Totale RSO		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	4.658	1.019	765
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	8.521.810	7.222.905	12.445.744
Entrate tributarie e assimilate - 2008	0,6%	0,9%	0,8%
Ici-Imu - 2008	-2,1%	-2,2%	-2,8%
Tributi e canoni minori - 2008	-1,5%	-1,3%	-1,7%
Tarsu - Tia - 2008	6,2%	7,1%	7,0%
Altre entrate - 2008	-1,2%	-1,2%	-1,0%
Entrate extratributarie - 2008	-2,5%	-1,8%	0,3%
Totale risorse proprie - 2008	-0,6%	0,1%	0,7%
Trasferimenti correnti - 2008	7,1%	7,5%	5,4%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	7,1%	8,5%	6,0%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	6,3%	5,0%	3,5%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	7,7%	-0,3%	0,5%
TOTALE RISORSE - 2008	2,3%	2,4%	2,2%

Circoscrizione territoriale	Isole - RSS		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	511	118	98
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.009.740	839.530	1.647.698
Entrate tributarie e assimilate - 2008	0,4%	2,7%	1,7%
Ici-Imu - 2008	-2,6%	1,1%	-0,2%
Tributi e canoni minori - 2008	-10,7%	-5,7%	4,4%
Tarsu - Tia - 2008	5,8%	5,0%	9,9%
Altre entrate - 2008	-5,3%	2,9%	-12,8%
Entrate extratributarie - 2008	-1,1%	2,7%	-3,7%
Totale risorse proprie - 2008	-0,2%	2,7%	0,4%
Trasferimenti correnti - 2008	6,6%	5,7%	5,0%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	5,0%	1,2%	4,4%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	7,4%	8,9%	5,8%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	7,5%	3,4%	-4,6%
TOTALE RISORSE - 2008	4,5%	4,5%	2,9%

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	173	75	5	5	6.700
	7.234.083	7.675.123	1.601.547	6.533.515	51.234.727
	-0,3%	1,4%	0,0%	4,6%	1,3%
	-2,9%	-2,6%	-1,1%	1,0%	-1,9%
	-0,1%	5,3%	1,7%	4,9%	1,6%
	5,1%	8,1%	10,7%	11,3%	7,6%
	-3,4%	-1,8%	-6,7%	0,9%	-1,8%
	2,4%	1,2%	-9,2%	-4,5%	-1,6%
	0,5%	1,3%	-3,3%	0,9%	0,3%
	5,9%	9,9%	2,8%	14,6%	8,7%
	5,6%	9,0%	-0,3%	7,8%	7,0%
	5,3%	13,4%	16,5%	62,1%	19,2%
	14,6%	14,1%	-16,2%	11,0%	6,1%
	2,3%	4,5%	-1,0%	6,9%	3,4%

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	27	11	1	1	767
	1.114.622	1.152.134	295.591	656.081	6.715.396
	2,7%	1,3%	13,8%	2,2%	2,7%
	-3,4%	-1,8%	13,4%	-1,3%	0,0%
	-3,9%	-21,4%	41,2%	34,1%	0,0%
	9,7%	7,8%	16,9%	3,0%	7,9%
	2,8%	-0,7%	2,3%	-0,8%	-2,8%
	-16,1%	4,9%	-0,8%	-23,2%	-4,6%
	-2,0%	2,2%	10,1%	-3,6%	0,8%
	1,3%	2,8%	-44,9%	-2,1%	-0,3%
	1,5%	0,9%	-53,9%	0,0%	-4,9%
	1,8%	5,6%	-0,5%	-6,6%	4,8%
	-18,6%	9,2%	-79,0%	-45,3%	0,0%
	-0,4%	2,5%	-23,0%	-2,6%	0,1%

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.2

Circoscrizione territoriale	Nord - RSS		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	538	58	27
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	846.937	415.537	406.422
Entrate tributarie e assimilate - 2008	0,1%	3,0%	1,8%
Ici-Imu - 2008	-0,8%	1,4%	-0,8%
Tributi e canoni minori - 2008	-3,0%	-1,0%	2,5%
Tarsu - Tia - 2008	2,7%	8,5%	7,3%
Altre entrate - 2008	-0,5%	-1,6%	-0,9%
Entrate extratributarie - 2008	-0,8%	3,4%	1,2%
Totale risorse proprie - 2008	-0,4%	3,2%	1,5%
Trasferimenti correnti - 2008	4,7%	6,0%	1,7%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	-1,1%	7,2%	10,5%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	4,7%	6,1%	0,6%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	7,1%	3,9%	10,7%
TOTALE RISORSE - 2008	2,2%	4,5%	1,6%

Circoscrizione territoriale	Totale		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	5.707	1.195	890
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	10.378.487	8.477.972	14.499.864
Entrate tributarie e assimilate - 2008	0,6%	1,2%	0,9%
Ici-Imu - 2008	-2,0%	-1,8%	-2,5%
Tributi e canoni minori - 2008	-2,3%	-1,6%	-1,2%
Tarsu - Tia - 2008	5,9%	7,0%	7,4%
Altre entrate - 2008	-1,4%	-1,0%	-2,0%
Entrate extratributarie - 2008	-2,1%	-1,1%	0,1%
Totale risorse proprie - 2008	-0,5%	0,5%	0,7%
Trasferimenti correnti - 2008	6,6%	7,0%	5,1%
Trasferimenti correnti Stato - 2008	6,8%	7,6%	5,8%
Trasferimenti correnti Regioni - 2008	6,1%	6,9%	3,7%
Trasferimenti correnti Altri Enti - 2008	7,6%	0,3%	1,5%
TOTALE RISORSE - 2008	2,6%	2,8%	2,2%

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008-2009, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	5	4	0	0	632
	197.701	523.608	0	0	2.390.205
	1,9%	1,7%			1,4%
	-0,9%	1,4%			0,0%
	6,1%	-8,4%			-2,1%
	5,5%	3,2%			4,8%
	1,2%	2,9%			0,5%
	5,0%	-4,6%			-0,3%
	3,5%	-1,3%			0,6%
	2,1%	2,2%			3,5%
	63,4%	28,4%			12,7%
	1,3%	1,3%			3,0%
	-3,6%	10,2%			7,1%
	2,7%	0,7%			2,1%

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	205	90	6	6	8.099
	8.546.406	9.350.865	1.897.138	7.189.596	60.340.328
	0,1%	1,4%	2,0%	4,4%	1,4%
	-2,9%	-2,3%	1,5%	0,9%	-1,7%
	-0,2%	2,5%	4,2%	6,1%	1,4%
	5,7%	7,8%	12,0%	10,4%	7,6%
	-2,7%	-1,5%	-6,0%	0,7%	-1,8%
	0,8%	0,9%	-8,4%	-5,1%	-1,7%
	0,3%	1,2%	-1,6%	0,7%	0,4%
	4,9%	7,9%	-10,2%	12,5%	6,7%
	5,2%	7,9%	-15,9%	7,0%	5,4%
	3,4%	7,1%	12,6%	44,1%	10,3%
	10,3%	13,1%	-18,2%	10,6%	5,9%
	2,0%	3,9%	-5,1%	6,1%	2,9%

Tavola 4.A.3 Entrate correnti dei Comuni 2009, per classi demografiche e area geografica. Valori procapite

Circoscrizione territoriale	Nord Ovest		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	2.346	363	212
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	3.726.153	2.537.906	3.460.478
Entrate tributarie e assimilate	353	360	382
Ici-Imu	181	170	173
Tributi e canoni minori	10	12	18
Tarsu - Tia	103	109	117
Altre entrate	59	70	73
Entrate extratributarie	195	157	168
Totale risorse proprie	548	517	550
Trasferimenti correnti	268	214	241
Trasferimenti correnti Stato	232	182	193
Trasferimenti correnti Regioni	20	17	28
Trasferimenti correnti Altri Enti	17	15	20
TOTALE RISORSE	816	731	790

Circoscrizione territoriale	Nord Est		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	473	236	183
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.221.774	1.706.829	2.864.379
Entrate tributarie e assimilate	367	376	407
Ici-Imu	180	181	192
Tributi e canoni minori	12	11	17
Tarsu - Tia	109	117	123
Altre entrate	66	66	75
Entrate extratributarie	196	145	155
Totale risorse proprie	562	521	562
Trasferimenti correnti	279	206	216
Trasferimenti correnti Stato	237	176	185
Trasferimenti correnti Regioni	24	18	21
Trasferimenti correnti Altri Enti	18	12	10
TOTALE RISORSE	841	727	778

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
45	16	0	3	2.985
1.863.769	1.473.272	0	2.826.779	15.888.357
437	417		470	397
178	179		199	180
25	30		45	22
122	126		161	122
113	81		65	73
170	318		366	222
607	735		835	619
288	353		520	309
216	265		432	252
44	75		74	39
28	13		14	18
895	1.088	0	1.356	927

da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
20	14	3	0	929
769.443	1.833.086	912.496	0	9.308.007
422	457	659		432
182	209	212		193
22	38	39		22
126	122	146		122
93	88	263		95
199	225	322		192
621	682	982		624
280	355	558		289
225	273	389		231
46	50	158		42
10	32	11		16
901	1.037	1.540	0	913

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.3

Circoscrizione territoriale	Centro		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	620	163	147
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.264.850	1.209.961	2.466.196
Entrate tributarie e assimilate	333	382	393
Ici-Imu	138	162	152
Tributi e canoni minori	13	14	20
Tarsu - Tia	119	130	144
Altre entrate	63	76	77
Entrate extratributarie	223	179	178
Totale risorse proprie	556	562	571
Trasferimenti correnti	372	261	266
Trasferimenti correnti Stato	281	199	207
Trasferimenti correnti Regioni	64	43	47
Trasferimenti correnti Altri Enti	28	19	13
TOTALE RISORSE	928	823	837

Circoscrizione territoriale	Sud		
Classe demografica	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	1.219	257	223
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	2.309.033	1.768.209	3.654.691
Entrate tributarie e assimilate	237	283	297
Ici-Imu	95	108	108
Tributi e canoni minori	8	9	11
Tarsu - Tia	95	115	125
Altre entrate	40	51	54
Entrate extratributarie	159	106	91
Totale risorse proprie	396	389	388
Trasferimenti correnti	422	276	270
Trasferimenti correnti Stato	341	221	222
Trasferimenti correnti Regioni	59	47	41
Trasferimenti correnti Altri Enti	22	8	7
TOTALE RISORSE	819	665	658

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	44	20	1	1	996
	1.824.667	1.993.959	368.901	2.743.796	11.872.330
	435	425	562	542	437
	182	168	248	238	182
	21	29	104	32	26
	152	149	148	170	148
	80	80	62	102	82
	209	202	398	270	220
	644	627	960	812	657
	306	364	591	842	443
	219	271	469	675	343
	74	75	89	160	85
	13	17	33	6	15
	950	991	1.551	1.654	1.099

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	64	25	1	1	1.790
	2.776.204	2.374.806	320.150	962.940	14.166.033
	317	383	436	406	314
	116	138	185	147	117
	10	17	21	0	11
	133	152	159	206	131
	57	76	71	53	56
	88	138	118	230	121
	405	521	554	636	436
	296	486	497	899	385
	241	412	379	726	315
	51	69	116	168	61
	5	5	2	6	9
	701	1.007	1.051	1.535	820

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> Continua Tavola 4.A.3

Circoscrizione territoriale	Totale RSO		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	4.658	1.019	765
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	8.521.810	7.222.905	12.445.744
Entrate tributarie e assimilate	321	349	365
Ici-Imu	151	156	154
Tributi e canoni minori	10	11	16
Tarsu - Tia	104	116	126
Altre entrate	56	66	69
Entrate extratributarie	189	145	144
Totale risorse proprie	510	494	509
Trasferimenti correnti	327	235	249
Trasferimenti correnti Stato	270	193	203
Trasferimenti correnti Regioni	38	29	34
Trasferimenti correnti Altri Enti	20	13	12
TOTALE RISORSE	837	729	758

Circoscrizione territoriale	Isole - RSS		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
<i>n.comuni</i>	511	118	98
<i>popolazione (al 31 dic 2009)</i>	1.009.740	839.530	1.647.698
Entrate tributarie e assimilate	237	283	300
Ici-Imu	92	116	117
Tributi e canoni minori	7	9	9
Tarsu - Tia	108	118	129
Altre entrate	30	40	46
Entrate extratributarie	137	101	89
Totale risorse proprie	374	385	389
Trasferimenti correnti	909	567	484
Trasferimenti correnti Stato	307	220	234
Trasferimenti correnti Regioni	581	338	244
Trasferimenti correnti Altri Enti	21	9	5
TOTALE RISORSE	1.283	952	873

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	173	75	5	5	6.700
	7.234.083	7.675.123	1.601.547	6.533.515	51.234.727
	389	418	592	491	390
	156	171	215	208	165
	18	28	50	33	20
	134	139	149	171	131
	81	81	178	79	74
	152	210	299	305	188
	540	628	891	796	578
	295	397	553	711	357
	227	314	405	578	287
	54	67	134	124	56
	14	16	14	9	14
	835	1.026	1.445	1.507	935

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	27	11	1	1	767
	1.114.622	1.152.134	295.591	656.081	6.715.396
	326	365	615	375	325
	123	123	281	84	119
	12	12	26	17	11
	136	150	220	192	139
	55	79	88	83	56
	90	117	184	83	107
	416	482	799	458	432
	424	550	602	855	601
	214	328	417	600	300
	205	214	184	254	293
	5	8	1	0	8
	840	1.033	1.400	1.313	1.033

Segue >>

Il quadro finanziario dei Comuni

>> *Continua Tavola 4.A.3*

Circoscrizione territoriale	Nord - RSS		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
n.comuni	538	58	27
popolazione (al 31 dic 2009)	846.937	415.537	406.422
Entrate tributarie e assimilate	319	345	329
Ici-Imu	176	178	154
Tributi e canoni minori	13	15	21
Tarsu - Tia	96	110	102
Altre entrate	34	43	52
Entrate extratributarie	383	276	255
Totale risorse proprie	702	621	584
Trasferimenti correnti	732	546	657
Trasferimenti correnti Stato	19	18	18
Trasferimenti correnti Regioni	676	502	577
Trasferimenti correnti Altri Enti	37	27	61
TOTALE RISORSE	1.434	1.167	1.240

Circoscrizione territoriale	Totale		
	fino a 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 30 mila
n.comuni	5.707	1.195	890
popolazione (al 31 dic 2009)	10.378.487	8.477.972	14.499.864
Entrate tributarie e assimilate	312	342	357
Ici-Imu	147	153	150
Tributi e canoni minori	10	11	15
Tarsu - Tia	104	116	126
Altre entrate	51	62	65
Entrate extratributarie	200	147	141
Totale risorse proprie	512	489	498
Trasferimenti correnti	417	283	287
Trasferimenti correnti Stato	253	187	201
Trasferimenti correnti Regioni	143	83	73
Trasferimenti correnti Altri Enti	21	14	13
TOTALE RISORSE	929	773	784

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni 2008, dati ISTAT e dati ISPRA 2009-2010

Il riordino delle entrate comunali e la transizione al nuovo regime

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	5	4	0	0	632
	197.701	523.608	0	0	2.390.205
	347	379			341
	162	152			166
	29	22			18
	113	129			108
	44	76			49
	371	318			327
	718	697			668
	926	897			739
	27	18			19
	842	824			675
	57	55			45
	1.645	1.594	0	0	1.407

	da 30 a 60 mila	da 60 a 250 mila	da 250 a 500 mila	oltre 500 mila	Totale
	205	90	6	6	8.099
	8.546.406	9.350.865	1.897.138	7.189.596	60.340.328
	380	409	596	480	381
	152	164	225	196	160
	17	26	46	31	19
	134	140	160	173	131
	77	80	164	79	71
	149	205	281	285	185
	528	614	877	765	565
	326	444	561	724	399
	221	299	407	580	278
	92	128	142	136	107
	13	17	12	8	15
	855	1.058	1.438	1.490	965



Gli approfondimenti



Il federalismo municipale.

I contenuti del decreto legislativo n. 23

Il decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, in vigore dal 7 aprile scorso, prevede in primo luogo l'attribuzione ai Comuni di quote del gettito di tributi statali in sostituzione di un pari ammontare di trasferimenti statali soppressi. La dimensione della sostituzione è pari a circa 11,3 miliardi di euro, con riferimento all'anno 2011 ed ai territori delle regioni a statuto ordinario⁽²²⁾. Ai Comuni viene anzitutto attribuita una compartecipazione all'IVA di ammontare complessivo pari al 2% del gettito IRPEF, sulla base di uno schema distributivo predeterminato.

Vengono inoltre attribuiti, in tutto o in parte, i gettiti dei principali tributi statali sugli immobili: le imposte di registro, ipotecaria e catastale sulle transazioni immobiliari, i tributi speciali catastali, le tasse ipotecarie, l'IRPEF relativa ai redditi fondiari, esclusi i redditi agrari, l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione; la nuova cedolare secca sugli affitti abitativi. Quest'ultimo tributo introduce una rilevante riforma del prelievo sui redditi immobiliari, in quanto permette ai locatori di immobili abitativi di escludere il relativo reddito da locazione dall'imponibile IRPEF e applicarvi l'aliquota proporzionale propria della cedolare secca.

L'introduzione della cedolare secca, che decorre già dal 2011, comporta una rilevante riforma della tassazione sui redditi da locazione immobiliare. Il nuovo prelievo è opzionale, a scelta del contribuente, è riservato alle persone fisiche proprietarie di immobili ad uso abitativo dati in affitto ed è sostitutivo dell'IRPEF e delle imposte di registro e di bollo⁽²³⁾. La quota

22 La quantificazione dei trasferimenti statali oggetto di fiscalizzazione è lievemente aumentata (+22 mln. di euro) nella fase di determinazione della distribuzione del FSR, per effetto dell'attualizzazione al 2011 dei trasferimenti statali oggetto di fiscalizzazione, passando da 11.243 mln. a 11.265 mln. di euro. Inoltre, le modifiche introdotte nel decreto 23 sia in fase di presentazione alle camere che nel corso dell'esame parlamentare, hanno determinato l'esclusione dei territori delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome, che disporranno con propri atti l'attuazione di principi contenuti nell'legge 42 e nello stesso decreto 23.

23 L'aliquota ordinaria è fissata al 21%, livello significativamente inferiore a quello mediamente applicato nell'ambito dell'Irpef. L'aliquota è ridotta al 19% nel caso di contratti di locazione di tipo "concordato" a norma della legge n. 431 del 1998.

di gettito attribuita ai Comuni è attualmente fissata al 21,7% per il 2011 e al 21,6% dal 2012 e potrà essere modificata in relazione all'andamento del complesso dei gettiti attribuiti ai Comuni al fine di assicurarne l'invarianza rispetto ai trasferimenti statali soppressi.

La quota di tali gettiti che verrà via via distribuita secondo il territorio di formazione verrà concertata sulla base delle esigenze di sostenibilità nel passaggio al nuovo assetto. A tal fine nel periodo transitorio (il triennio 2011-2013) i gettiti dei tributi immobiliari attribuiti ai Comuni confluiscono in un fondo unico la cui ripartizione è in parte predeterminata dalla legge e in parte verrà decisa annualmente nell'ambito della conferenza Stato-Città. L'esigenza di un congruo periodo di transizione deriva, oltre che da molti elementi relativi al governo dell'intero processo di attuazione del federalismo, dal fatto che i gettiti attribuiti risultano molto sperequati tra le diverse aree del Paese, con riferimento sia a parametri tipici, quali la popolazione, sia alla distribuzione dei trasferimenti oggetto di fiscalizzazione. Dal 2014 verranno introdotti nell'ordinamento fiscale due nuovi tributi propri:

1. un'imposta municipale propria
2. un'imposta municipale secondaria.

La prima è un'imposta patrimoniale sul modello dell'attuale ICI e sostituirà, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, con le relative addizionali, dovuta in relazione agli immobili non locati e l'imposta comunale sugli immobili; restano escluse dal tributo le abitazioni principali, la cui definizione viene rivista dal decreto in chiave antielusiva. La seconda si configura come un'imposta sull'utilizzo del territorio comunale per fini privati ed è destinata ad accorpate e semplificare gli attuali tributi e i canoni di natura sostanzialmente tributaria gravanti sull'occupazione di suolo pubblico e sulla pubblicità, assorbendo inoltre l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza. Il decreto si limita ad individuare i criteri di applicazione dell'imposta secondaria, sulla cui base dovranno essere emanati appositi provvedimenti attuativi. Sempre dal 2014 è prevista una revisione del prelievo statale sui trasferimenti immobiliari, che confluiranno in un'imposta di registro comprensiva degli attuali tributi minori (imposte ipotecarie e catastali, bollo, ecc.), la cui

misura verrà diminuita dall'attuale 10% al 9% e dal 3% al 2% per le transazioni riguardanti l'abitazione principale dell'acquirente. A compensazione di tali riduzioni, la misura minima dell'imposta viene fissata a 1.000 euro.

Interventi di impatto immediato sulle entrate proprie comunali

Nelle fasi finali di esame parlamentare del decreto 23 sono state parzialmente recepite alcune delle richieste dei Comuni in materia di sblocco della capacità di manovra sulle entrate proprie, sostanzialmente impedita dal 2008 "in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale", come di seguito indicato:

a. introduzione facoltativa dell'*imposta di soggiorno*, con le seguenti caratteristiche

- si applica ai pernottamenti nelle strutture ricettive nella misura massima di cinque euro/notte, da graduare in relazione alla qualità delle strutture stesse;

- il gettito è destinato ad interventi in materia di turismo, nonché alla manutenzione e al recupero di beni culturali, ambientali o per servizi pubblici;

- il soggetto passivo è il non residente che pernotta nel territorio comunale e non sono per ora previsti strumenti di diretta responsabilizzazione degli esercenti

- la facoltà è esercitabile solo dai Comuni capoluoghi di provincia, "dalle Unioni di comuni" e dai Comuni "inclusi negli elenchi regionali" delle località turistiche e città d'arte.

Va osservato che le Unioni vengono per la prima volta considerate un possibile soggetto attivo d'imposta e che non tutte le Regioni hanno deliberato gli elenchi menzionati dal decreto;

- il decreto prevede un regolamento statale attuativo, ma in caso di mancata emanazione entro sessanta giorni (7 giugno 2011) i Comuni citati possono procedere con regolamento comunale in base ai criteri indicati dal decreto stesso;

- i Comuni, sentite le associazioni di categoria interessate, possono disporre ulteriori modalità applicative, stabilire esenzioni o riduzioni per determinate fattispecie o per determinati periodi temporali;

b) facoltà di introdurre l'*addizionale comunale all'IRPEF* o di aumentarne

l'aliquota in una misura non superiore allo 0,2 % annuo per il biennio 2011-2012 e a condizione di non superare l'aliquota dello 0,4 %. Anche in questo caso, *il decreto prevede un regolamento* attuativo da emanarsi entro sessanta giorni, in mancanza del quale i Comuni possono deliberare autonomamente nell'ambito dei citati limiti. Di fatto, la facoltà è rivolta a circa un terzo dei Comuni, che non hanno introdotto l'addizionale o che applicano un'aliquota inferiore allo 0,4%.

Tale disciplina è tuttavia destinata a valere per il solo 2011. Infatti, con l'ulteriore manovra recata dal decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, in fase di esame parlamentare al momento della chiusura di questo rapporto, nella versione approvata dal Senato (art. 1, comma 11), viene del tutto sbloccata la facoltà di aumento delle aliquote dell'addizionale a decorrere dal 2012. Viene inoltre regolata la facoltà di differenziare le aliquote dell'addizionale a seconda degli stessi scaglioni di reddito adottati nella disciplina statale dell'IRPEF e chiarito che l'eventuale esenzione riservata ai redditi più bassi non va intesa come una franchigia per i contribuenti con imponibili superiori alla soglia esente stabilita dal Comune, che sono pertanto sottoposti interamente a tassazione;

c) *revisione dell'imposta di scopo* (di cui all'art. 1, comma 145, legge n. 296 del 2006) in base ai seguenti criteri che saranno oggetto di un apposito regolamento statale entro il 31 ottobre 2011,

- ampliamento delle opere pubbliche finanziabili con il gettito e aumento fino a 10 anni di durata massima di applicazione dell'imposta;
- il corrispettivo dell'imposta potrà finanziare l'intero ammontare dell'opera da realizzare;
- resta fermo l'obbligo di restituzione delle somme versate in caso di mancato inizio dei lavori trascorsi due anni dalla data prevista dal progetto esecutivo.

Le modifiche prospettate renderanno l'imposta di scopo più ampiamente applicabile, fermi restando i suoi limiti di fondo riconducibili alla coincidenza della platea imponibile con quella dell'ICI

Quantificazione e fase transitoria

I trasferimenti fiscalizzabili per il 2011 sono stati inizialmente quantificati in 11.243 mln. di euro sulla base della analisi svolte presso la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), anche tenendo conto degli effetti della riduzione delle risorse di cui al decreto legge n. 78 del 2010. Il ricalcolo definitivo è consistito nell'attualizzazione al 2011 delle singole voci oggetto di fiscalizzazione ad opera del Ministero dell'Interno e ha comportato un lieve aumento a 12.265 mln. di euro. Per l'anno 2012, salvo rettifiche di dettaglio, l'ammontare previsto è pari a circa 12.070 mln. La riduzione di risorse per il 2012 (circa 850 mln. di euro rispetto al 2011 nei territori delle regioni a statuto ordinario per effetto delle ulteriori riduzioni disposte dal d.l. 78) viene apparentemente compensata dall'abolizione dell'addizionale comunale sull'energia elettrica dal 2012, che vale circa 700 milioni di euro, importo anch'esso oggetto di fiscalizzazione.

Le entrate comunali sostitutive per gli anni 2011-2013 (fase transitoria) sono composte da:

- a) compartecipazione IVA pari al 2% del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche;
- b) il 30% del gettito dei tributi statali sui trasferimenti immobiliari;
- c) il gettito della componente immobiliare dell'IRPEF e delle imposte di registro e di bollo sugli affitti;
- d) il 21,7% del gettito della cedolare secca sugli affitti per l'anno 2011 ed il 21,6% per il 2012.

Le aliquote di compartecipazione indicate sono determinate sulla base di valutazioni previsionali dei gettiti e della relativa dinamica. La verifica ex post dei gettiti che ne deriveranno permetterà di valutarne l'affidabilità e la compatibilità con la clausola di salvaguardia di cui all'articolo 2, comma 8, del decreto 23 che assicura all'insieme dei Comuni per il biennio 2011-2012 "un ammontare di risorse pari ai trasferimenti soppressi". La norma prevede, a tal fine, che la quota di compartecipazione al gettito della cedolare secca sugli affitti possa essere rideterminata sulla base dei dati definitivi dei gettiti assegnati.

Al fine di "realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata

la devoluzione ai comuni della fiscalità immobiliare” è istituito, per tre anni, e comunque fino all’entrata in vigore del fondo perequativo, il fondo sperimentale di riequilibrio (FSR), nel quale convergono i gettiti di cui alle lettere b), c), d).

La tabella 1 riporta le previsioni dei gettiti indicati, così come rappresentate dal MEF nella Relazione tecnica al decreto.

Tavola 4.App.1 Composizione delle risorse attribuite 2011-2013 - Regioni a statuto ordinario. Importi in mld. euro

Voce di entrata	2011	2012	2013	FSR
Imposte sui tributi immobiliari	8,35	7,98	7,92	
<i>Imposte indirette sugli immobili al 30% - compravendite</i>	<i>1,33</i>	<i>1,35</i>	<i>1,38</i>	si
<i>Imposte indirette sugli immobili - affitti (al 100%)</i>	<i>0,71</i>	<i>0,71</i>	<i>0,71</i>	si
<i>Imposte dirette – IRPEF sugli immobili</i>	<i>5,79</i>	<i>5,17</i>	<i>5,22</i>	si
<i>Imposte dirette - Cedolare secca, quota Comuni (21,7%), compresa “emersione”</i>	<i>0,53</i>	<i>0,75</i>	<i>0,60</i>	si
<i>Imposta sul patrimonio immobiliare - Quota Irpef assorbita nell’IMU (dal 2014)</i>	-	-	-	...
Compartecipazione comunale all’IVA (pari al 2% dell’Irpef)	2,89	3,02	3,16	no
Gettito devoluto ai comuni - Totale	11,24	11,00	11,08	

Fonti: elaborazioni IFEL su dati MEF e ISTAT

Con il 2011 viene dunque avviata la transizione dal sistema dei trasferimenti erariali, la cui quantificazione per ciascun Comune è legata alla stratificazione di leggi diverse, alle nuove entrate di natura tributaria, distribuite, almeno in prospettiva, con riferimento al territorio, ai fabbisogni standard, alle capacità fiscali. L’intervento riguarda circa un quarto delle entrate correnti totali dei Comuni (tributi, trasferimenti, entrate extratributarie).

Distribuzione delle risorse

La compartecipazione IVA è distribuita - in linea di principio - a ciascun Comune in relazione al territorio su cui si è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo: l'assegnazione dovrebbe cioè avvenire sulla base del gettito dell'IVA prodotto in ciascun territorio, attraverso la disaggregazione su base comunale delle operazioni assoggettate all'imposta verso i consumatori finali. Tale disaggregazione non è però oggi disponibile e la ripartizione avverrà provvisoriamente sulla base del dato regionale (dati del quadro VT della dichiarazione) e - nell'ambito di ciascuna regione - in procapite comunale. In pratica, il valore del gettito IVA disaggregato per regione si applica alla popolazione dei rispettivi Comuni. Le modalità di attuazione sono definite attraverso un DPCM adottato d'intesa con la Conferenza Unificata. L'intesa è stata formalizzata, per quanto riguarda il 2011, il 31 maggio.

Le modalità di riparto del FSR sono stabilite con decreto del Ministro dell'Interno previo accordo in Conferenza Stato-Città; in tale sede sono altresì definite le quote di gettito dei tributi di cui alle lettere b), c), d), che sono devolute al Comune dove sono ubicati gli immobili oggetto di imposizione. Inoltre, il riparto deve tener conto:

- dei risultati dei fabbisogni standard ove disponibili;
- fino al 2013, che il 30% del fondo è distribuito ai Comuni in base al numero di residenti;
- che il 20% del fondo, al netto della quota pro capite, sia riservato ai Comuni che gestiscono in forma associata le funzioni fondamentali ai sensi dell'articolo 14 del decreto legge n.78 del 2010, ed alle isole monocomune. Le quote del FSR con il rispettivo criterio di ripartizione sono riportate nella tavola 2 (pagina seguente).

Tavola 4.App.2 Tributi statali attribuiti ai Comuni per vincolo di ripartizione (territori RSO)

Quote per vincolo di ripartizione	2011		2012		Note
Totale FSR	8,37	74%	8,01	73%	Totale dei gettiti immobiliari statali assegnati ai comuni
<i>di cui sulla base della popolazione residente</i>	2,51	22%	2,40	22%	30% del FSR
<i>di cui alle funzioni associate e isole monocomune (minimo)</i>	1,17	10%	1,12	10%	20% del FSR residuo
<i>di cui senza vincoli predeterminati</i>	4,69	42%	4,48	41%	Quota libera per il riequilibrio
Compartecipazione IVA-Irpef	2,89	26%	3,02	27%	Su base IVA regionale ripartita in proporzione alla popolazione dei Comuni (in attesa di dati IVA disaggregati)
Totale generale	11,26	100%	11,02	100,0%	
<i>Fonti: elaborazioni e stime IFEL su dati Ministero dell'Interno relativi alle assegnazioni ai Comuni per il 2011</i>					

La riserva a favore dell'esercizio associato obbligatorio delle funzioni fondamentali da parte dei Comuni fino a 5.000 abitanti è per ora inapplicabile, in quanto il necessario Dpcm di attuazione riguardante le modalità ed i bacini di aggregazione non è ancora stato emanato. Questa riserva è stata interpretata nel corso dell'istruttoria per la ripartizione del FSR, come salvaguardia dei Comuni di minore dimensione demografica, a ciascuno dei quali viene garantita la spettanza 2010, aggiornata con le eventuali variazioni previste dalle norme vigenti per il 2011.

Il passaggio di regime, nella fase transitoria, si sostanzia nel confronto tra due sistemi, i trasferimenti erariali e la compartecipazione a tributi nazio-

nali, che appaiono totalmente eterogenei, come discusso nei precedenti paragrafi 2 e 3.

Un passaggio del genere comporta ovvie difficoltà e richiede di salvaguardare il principio di sostenibilità del sistema. Come recepito nell'accordo del 30 maggio 2011, propedeutico alla determinazione delle assegnazioni, ciascun singolo ente potrà subire riduzioni delle risorse fiscalizzate non superiori ad una soglia piuttosto bassa (lo 0,28%), considerando che è già stata applicata una riduzione dei trasferimenti pari al 11% nel 2011 e del 14% dal 2012 per effetto della manovra estiva del 2010 (d.l. 78 del 2010).

I criteri di ripartizione adottati per l'anno 2011 sono così sintetizzabili:

- Distribuzione IVA, sulla base del procapite regionale, come indicato dal decreto;
- Distribuzione quota pro capite (30% del FSR), come indicato dal decreto;
- Distribuzione territoriale del 10% delle risorse del fondo di riequilibrio;
- Distribuzione della quota libera del fondo di riequilibrio in modo da realizzare uno scostamento negativo minimo rispetto alle spettanze teoriche 2011. È stata inoltre accolta in sede tecnica la proposta dell'ANCI di introdurre una limitazione all'incremento percentuale del valore delle risorse devolute rispetto ai trasferimenti fiscalizzati:

per i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, ferme le quote a ripartizione predeterminata - IVA e 30% FSR pro capite - vengono garantite le risorse trasferite nel 2010 attualizzate in applicazioni di eventuali variazioni di legge, che già non erano state intaccate dal d.l. 78;

- per i Comuni con popolazione superiore, ferme le quote di riserva IVA e procapite, l'incremento di risorse viene limitato al 10% dell'ammontare dei trasferimenti fiscalizzati attualizzato al 2011.
- Con l'applicazione di questi vincoli vengono recuperati circa 16 milioni che consentono di limitare al -0,28% circa la riduzione delle risorse che riguarda 1835 Comuni.

Il risultato della ripartizione in base ai criteri indicati viene riepilogato nella tabella seguente:

Tavola 4.App.3 Riepilogo delle assegnazioni di risorse effettuate nel 2011. Confronto con i trasferimenti statali soppressi, per dimensione demografica dei Comuni (importi in mln. di euro)

Risorse attribuite rispetto alle spettanze teoriche 2011	Comuni minori (fino a 5.000 ab.)		Comuni maggiori (oltre 5.000 ab.)		Comuni maggiori (oltre 5.000 ab.)	
	N. Comuni	Risorse assegnate	N. Comuni	Risorse assegnate	N. Comuni	Risorse assegnate
Inferiori (-0,28%)		0,00	1.835	8.850,01	1.835	8.850,01
Superiori	5	1,35	213	324,75	218	326,10
Uguali	4.647	2.088,80		0,00	4.647	2.088,80
Totale	4.652	2.090,16	2.048	9.174,76	6.700	11.264,91
superiori di oltre il 10%	3	9,10	24	30,57	27	39,67
superiori di oltre il 30%	1	0,28	13	14,19	14	14,47

Fonti: elaborazioni e stime IFEL su dati Ministero dell'Interno relativi alle assegnazioni ai Comuni per il 2011

Problemi aperti

Per quanto riguarda la distribuzione delle risorse:

- la distribuzione dell'IVA è ancora sperimentale, in quanto la mancata compilazione del quadro VT riferito ai consumi finali non è controllata né sanzionata. Inoltre, lo stesso quadro VT non comprende il gettito relativo ad alcuni consumi importanti (pubblica amministrazione, tabacchi, editoria);
- la quota riservata alle funzioni associate dei Comuni di popolazione inferiore a 5.000 abitanti non è ripartibile secondo il criterio incentivante stabilito dal decreto, perché il DPCM che ne regola l'attuazione non è stato ancora emanato;
- l'indisponibilità dei fabbisogni standard e la mancata attuazione di qualunque esplicita forma di perequazione non consentono il confronto tra l'entità delle nuove risorse e tutte le risorse a disposizione degli enti, in modo da poter inserire correttivi di equità legati agli standard e alle capacità fiscali dei diversi territori.

Per quanto riguarda la determinazione delle quantità:

- non sono disponibili i dati 2009 relativi al riferimento territoriale dei tributi immobiliari;
- la clausola di salvaguardia che garantisce che le risorse trasferite non siano inferiori ai trasferimenti fiscalizzati ridotti è valida solo per gli anni 2011 e 2012; la dinamica delle entrate provenienti dai tributi immobiliari potrebbe non essere sufficiente data la crisi del settore che ha comportato riduzioni dei gettiti per oltre il 10% nel 2009. D'altra parte, la mancata conoscenza dei dati disaggregati (per tipologia e territorio) non consente di fare previsioni affidabili con riferimento all'andamento del ciclo economico;
- l'aliquota di equilibrio dell'imposta immobiliare unica che dal 2014 dovrebbe sostituire l'ICI, fissata al 7,6 per mille non offre garanzie di tenuta di gettito; l'analisi in base ai dati forniti dal MEF e dall'Agenzia del Territorio indica un'aliquota di equilibrio almeno pari all'8,5 per mille, + 12% circa, misura corrispondente al rischio di perdita di gettito per i Comuni insito nell'attuale previsione governativa, come meglio dettagliato più avanti nell'approfondimento specifico.

Ulteriori interventi riguardanti gli strumenti di contrasto all'evasione e la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali

Il decreto rivede, anzitutto, la disciplina dell'accesso dei Comuni ai dati dell'Anagrafe tributaria e di ogni altra banca dati pubblica che rilevi ai fini dell'efficacia dei controlli fiscali, determinando un robusto incremento della disponibilità di dati e informazioni utili sia alla partecipazione all'accertamento, sia al recupero dell'evasione locale.

Viene poi previsto il rafforzamento dell'incentivo economico alla partecipazione all'accertamento, attraverso l'aumento dal 33 al 50% della quota di compartecipazione ai maggiori gettiti riscossi con il contributo comunale ed estendendo la base di calcolo anche alle somme riscosse a titolo non definitivo.

Con il citato decreto 138 dell'agosto 2011 (art. 1, comma 12 bis), in corso di conversione in legge, la quota incentivante destinata al Comune che contribuisce all'accertamento viene ulteriormente aumentata al 100% del maggior gettito erariale recuperato. Lo stesso decreto demanda ad un provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri la determinazione delle modalità di pubblicazione, a cura dei Comuni, dei dati delle dichiarazioni dei redditi in forma aggregata, con intenti di deterrenza nei confronti di dichiarazioni elusive, nonché l'individuazione di ulteriori dati che l'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione dei Comuni per favorire la partecipazione all'attività di accertamento. Sempre in materia di partecipazione comunale all'accertamento, l'emendamento governativo approvato dal Senato rafforza il ruolo dei Consigli tributari, già previsti con il d.l. n. 78 del 2010, sia in termini di obbligatorietà della loro costituzione, sia indicandoli come soggetto direttamente investito delle comunicazioni di dati e notizie da e verso l'Agenzia delle Entrate. Tali previsioni accentuano i rischi di deresponsabilizzazione delle strutture politico-amministrative dei Comuni e aggravano gli oneri amministrativi in capo alle amministrazioni, come osservato dall'ANCI e da diversi commentatori già in occasione delle norme introdotte nel d.l. 78 del 2010 sulla medesima materia.

Il decreto 23 dispone, infine, l'attribuzione al Comune:

del 100% del maggior gettito derivante dall'accatastamento di immobili non dichiarati al Catasto, i cosiddetti immobili fantasma in corso di recupero nell'ambito di un'iniziativa specifica dell'Agenzia del Territorio; del 75% delle sanzioni irrogate per violazione dell'obbligo di dichiarazione in Catasto degli immobili, nonché delle variazioni di consistenza o di destinazione degli stessi. L'importo di tali sanzioni è stato quadruplicato dal 1° aprile 2011.

I nuovi tributi propri dei Comuni

L'imposta municipale propria (IMU), di tipo patrimoniale immobiliare, viene istituita a partire dal 2014, con abrogazione contestuale dell'ICI e dell'IRPEF dovuta in relazione ai redditi fondiari dei beni non locati, con le relative addizionali.

Il presupposto del nuovo tributo è il possesso di immobili diversi dall'abitazione principale e dalle pertinenze della stessa. I criteri applicativi riprendono in massima parte quelli oggi vigenti per l'ICI; in particolare, la base imponibile corrisponde al valore dell'immobile determinato sulla base della rendita catastale, senza variazioni rispetto all'attuale calcolo, e i soggetti passivi sono i possessori di diritti reali sugli immobili, fabbricati e terreni, con esplicito richiamo alla normativa in vigore per l'ICI.

L'aliquota dell'IMU viene fissata dal decreto nella misura dello 0,76% annuo. L'aliquota può essere modificata con DPCM, da emanare su proposta del Ministro dell'economia, d'intesa con la Conferenza Stato-città. I Comuni possono, nelle consuete modalità ed entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, modificare l'aliquota aliquota sino a 0,3 punti percentuali, in aumento o in diminuzione. L'aliquota è ridotta alla metà per tutti gli immobili locati. In questo caso la modifica che i Comuni possono introdurre in aumento o in riduzione è di 0,2 punti percentuali.

I Comuni possono prevedere la riduzione sino alla metà dell'aliquota dell'IMU per gli immobili non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'articolo 43 del TUIR e per gli immobili posseduti da soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società, anche limitando la riduzione a determinate categorie di immobili.

I soggetti passivi dell'IMU sono i proprietari di immobili, inclusi i terreni e le aree edificabili, a qualsiasi uso destinati, ivi compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa, ovvero il titolare di diritto reale di godimento. Nei casi relativi alla concessione su aree demaniali e per gli immobili concessi in locazione finanziaria, soggetti passivi sono, rispettivamente, il concessionario e il locatario a far data dalla stipula e per tutta la durata del contratto.

Sotto il profilo procedurale e gestionale il decreto prevede, oltre a criteri generali mutuati dall'ICI, che l'IMU sia corrisposta con le modalità stabilite dal Comune dal momento dell'effettiva attuazione dei decreti legislativi in materia di adeguamento dei sistemi contabili, previsti dalla legge 42/2009 sul federalismo fiscale e dalla legge 196/2009 sulla contabilità generale, e comunque a partire dal 1° gennaio 2015. Viene esplicitamente indicata la facoltà per i Comuni di introdurre l'istituto dell'accertamento con adesione e gli altri strumenti di deflazione del contenzioso, in base al d.lgs. n. 218 del 1997, e di concedere rateizzazioni con abbattimento degli interessi. I modelli di dichiarazione sono approvati con decreti del Ministro dell'Economia, sentita l'ANCI;

La disciplina delle esenzioni dall'IMU prevede l'esclusione dalla sua applicazione gli immobili posseduti dallo Stato nonché quelli posseduti, nel proprio territorio, dalle Regioni e dagli enti locali e da consorzi fra i medesimi enti, nonché dagli enti del servizio sanitario nazionale. Sono inoltre elencati tra gli immobili esenti, quelli di cui al d.lgs. n. 504 del 1992 (articolo 7, co. 1), fra cui immobili a destinazione particolare di carattere pubblico, fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto o di proprietà della Santa Sede, ovvero appartenenti agli Stati esteri e alle organizzazioni internazionali per i quali è prevista l'esenzione ICI in base ad accordi internazionali, nonché taluni terreni agricoli di aree montane o di collina ed immobili destinati allo svolgimento di attività sociali da parte di enti non commerciali. Non sono invece compresi tra le esenzioni, oltre ai casi – da considerarsi marginali – di immobili degradati recuperati ai fini di un utilizzo di tipo assistenziale, anche i casi – di notevole impatto modificativo dell'attuale disciplina – delle abitazioni affidate in uso gratuito a parenti o affini entro un determinato grado, assimilate alle abitazioni principali sulla base di

discipline regolamentari dei Comuni e pertanto esenti dall'ICI dal 2008. *L'imposta municipale secondaria* viene istituita a decorrere dal 2014 in un'ottica di semplificazione, in quanto destinata a sostituire diverse altre forme di prelievo municipale.

Vengono infatti contestualmente abrogati i seguenti tributi o canoni patrimoniali:

- la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (TOSAP);
- il canone di occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP);
- l'imposta Comunale sulla pubblicità (ICP);
- i diritti sulle pubbliche affissioni
- il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (CIMP).
- l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza (la cosiddetta addizionale ex Eca che viene riscossa assieme alla Tarsu nel caso di riscossione ordinaria tramite iscrizione a ruolo).

La disciplina generale dell'imposta municipale secondaria sarà dettata con regolamento da adottare ai sensi dell'art. 17 della legge 400/88, d'intesa con la conferenza Stato-città e autonomie locali nel rispetto dei criteri indicati nella legge.

Presupposto del tributo è l'occupazione dei beni appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile dei Comuni, nonché del suolo pubblico, anche a scopi pubblicitari. Soggetto passivo è colui che effettua l'occupazione. L'imposta è calcolata in base alla durata ed entità dell'occupazione, sulla base di una graduazione tariffaria determinata anche in base alla tipologia e alle finalità dell'occupazione.

Le modalità di pagamento e dichiarazione e gli altri aspetti procedurali relativi alla riscossione sono stabiliti conformemente alla disciplina dell'IMU. Viene abolita l'obbligatorietà dell'istituzione del servizio comunale di pubbliche affissioni e possono individuarsi modalità alternative all'affissione di manifesti per la diffusione degli annunci obbligatori per legge. E' facoltà dei Comuni disporre, con proprio regolamento, esenzioni e agevolazioni per consentire una piena valorizzazione della sussidiarietà orizzontale, nonché ulteriori modalità applicative del tributo.

I nuovi tributi compartecipati dai Comuni

La cedolare secca sugli affitti (art. 3) viene introdotta a partire dal 2011, ed è applicabile facoltativamente dal contribuente che può così scegliere di sottoporre il proprio reddito da locazione relativo ad immobili abitativi ad un regime tributario sostitutivo rispetto al regime IRPEF. L'aliquota del regime sostitutivo è fissata al 21% sull'intero valore del canone, ridotta al 19% per i contratti stipulati in regime concordato (legge 431 del 1998). La compartecipazione comunale è fissata al 21,7% nel 2011 e al 21,6% dal 2012, ma potrà essere rivista sia per garantire ai Comuni stessi un gettito equivalente ai trasferimenti statali soppressi, sia a fronte di ulteriori soppressioni di trasferimenti.

La cedolare sostituisce l'IRPEF, con le relative addizionali, le imposte di registro e l'imposta di bollo sul contratto di locazione, ovvero sulla sua eventuale risoluzione o proroga. L'imposta può essere applicata anche ai redditi da locazione "breve" per i cui contratti non sussiste obbligo di registrazione.

Questo regime tributario non può essere applicato alle locazioni di immobili ad uso abitativo effettuate nell'esercizio di attività di impresa o di arti e professioni.

Il decreto prevede inoltre che l'imponibile della cedolare non possa essere inferiore al reddito medio ordinario delle unità immobiliari calcolato secondo la legge vigente sulla base delle rendite catastali (comma 6).

Tra le altre previsioni in materia di cedolare secca, è opportuno menzionare le seguenti:

- fermo l'obbligo della dichiarazione dei redditi, la registrazione del contratto di locazione assorbe l'ulteriore obbligo del contribuente di comunicare all'autorità di pubblica sicurezza le generalità del conduttore (comma 3);
- la cedolare va versata entro il termine stabilito per il pagamento dell'IRPEF e si applicano le disposizioni previste per le imposte sui redditi ai fini della liquidazione, accertamento, riscossione, rimborsi, sanzioni, interessi e contenzioso. La misura dell'acconto è pari all'85% per il 2011 e al 95% a partire dal 2012. Non è previsto il rimborso di quanto eventualmente già pagato a titolo d'imposta di bollo e di registro (comma 4);
- nel caso di mancata indicazione in dichiarazione dei canoni da locazione

di immobili a uso abitativo, ovvero di un'indicazione in misura inferiore a quella effettiva, le sanzioni previste dalla normativa vigente si applicano in misura raddoppiata. E' inoltre preclusa la riduzione delle sanzioni nel caso di definizione dell'accertamento con adesione del contribuente ovvero di rinuncia dello stesso all'impugnazione dell'accertamento (comma 5);

- il reddito assoggettato alla cedolare secca rileva (comma 7) ogni qual volta disposizioni normative facciano riferimento al possesso di requisiti reddituali per il riconoscimento o la determinazione di deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo nonché ai fini I.S.E.E.;

- il decreto prevede una specifica disciplina sanzionatoria in caso di omessa registrazione del contratto di locazione, o di registrazione con un importo del canone inferiore a quello effettivo, ovvero di contratto di comodato fittizio, cui conseguono effetti particolarmente rilevanti a svantaggio del locatore, quali la determinazione ope legis della durata della locazione in quattro anni a decorrere dalla data della registrazione del contratto, volontaria o d'ufficio; il rinnovo della locazione secondo la disciplina dei contratti a canone libero; la determinazione del canone annuo di locazione in misura pari al triplo della rendita catastale⁽²⁴⁾, con adeguamento agli indici ISTAT. La disciplina sanzionatoria specifica non si applica se la registrazione del contratto avviene entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto (termine scaduto il 6 giugno 2011).

Il decreto prevede infine, a fronte del regime fiscale più favorevole, una clausola inderogabile in favore degli inquilini che sospende per tutta la durata dell'opzione per la cedolare secca la facoltà per il locatore di richiedere l'aggiornamento del canone per qualsiasi motivo o clausola contrattuale o normativa, inclusa la variazione ISTAT dei prezzi al consumo. Il decreto 23 introduce dal 2014 importanti *modifiche del regime tributario dei trasferimenti immobiliari*, modificando le disposizioni del DPR n. 131 del 1986 in materia di imposta erariale di registro. Viene infatti prevista la modifica della prima parte della tariffa allegata al decreto 131, ri-

²⁴ Sulla base delle elaborazioni di diverse fonti (ved., ad esempio, il citato volume "Gli immobili in Italia 2010", Agenzia del Territorio), il valore del canone di locazione è mediamente pari a 8 volte il valore della rendita catastale.

determinando l'aliquota relativa all'imposta di registro applicata agli atti di trasferimento di possesso di immobili e ad altri atti soggetti a registrazione: dal 10 al 9% per gli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili in genere o costitutivi di diritti reali di godimento, ovvero per atti di espropriazione per pubblica utilità; dal 3% al 2% per gli atti di trasferimento immobiliare di abitazioni che costituiscono prima casa, purché non di lusso. Per entrambe le fattispecie l'imposta non potrà comunque essere inferiore a 1.000 euro.

Per tutti gli atti traslativi sopra indicati viene previsto, da un lato, l'esenzione da imposta di bollo, ipotecaria e catastale, da tributi speciali catastali e da tasse ipotecarie di ogni atto connesso agli adempimenti presso il catasto o i registri immobiliari e, dall'altro, la soppressione di ogni agevolazione tributaria, anche se prevista da legge speciale.

Ai Comuni, sempre dal 2014 ma in continuità con la compartecipazione ai tributi sui trasferimenti immobiliari già avviata con il periodo transitorio dallo stesso d.lgs. n. 23, resta attribuita una compartecipazione del 30% al gettito in questione.

L'impatto sui Comuni del "federalismo regionale e provinciale"

Il decreto legislativo 6 maggio 2011 n. 68 contiene le norme per l'attuazione del federalismo fiscale nelle Regioni a statuto ordinario e nelle Province. Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome partecipano esclusivamente alla fornitura di elementi informativi e di dati necessari all'attuazione del decreto in questione e alla definizione dei fabbisogni standard.

Le fonti di finanziamento delle Regioni a statuto ordinario

Nel rispetto del principio previsto dalla legge delega il decreto individua le fonti di finanziamento delle Regioni a statuto ordinario e dispone la contestuale soppressione dei trasferimenti statali. Infatti, la norma specifica che, a decorrere dall'anno 2013, sono soppressi tutti i trasferimenti statali in parte corrente e, ove non finanziati tramite il ricorso all'indebitamento, in

conto capitale, alle Regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza e destinanti all'esercizio delle competenze regionali, ivi compresi quelli finalizzati all'esercizio di funzioni da parte di Province e Comuni. In tale contesto prevede che a decorrere dal 2013 venga rideterminata l'addizionale regionale all'IRPEF, con corrispondente riduzione delle aliquote IRPEF di competenza statale, in modo che si mantenga inalterato il prelievo fiscale a carico del contribuente. La rideterminazione sarà effettuata in modo che siano garantite alle Regioni entrate equivalenti alla soppressione sia dei trasferimenti statali che della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. Il provvedimento prevede infatti la soppressione dei trasferimenti statali e l'abrogazione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina.

Le Regioni potranno approvare eventuali maggiorazioni all'addizionale così rideterminata nel limite dello 0,5% fino al 2013, dell'1,1% per il 2014 e del 2,1% dal 2015; qualora peraltro la maggiorazione sia superiore allo 0,5% la parte eccedente tale quota non si applica ai contribuenti titolari di redditi ricadenti nel primo scaglione di reddito (fino a 15.000 euro). Il decreto conferma poi la compartecipazione al gettito Iva. Per gli anni 2011 e 2012 tale compartecipazione verrà calcolata in base alla normativa vigente, mentre dal 2013 sarà fissata in misura pari al fabbisogno standard sanitario "in una sola regione". In applicazione del principio di territorialità tale compartecipazione dal 2013 verrà attribuita in base al luogo effettivo di consumo, vale a dire quello in cui avviene la cessione dei beni o la prestazione dei servizi ovvero, nel caso degli immobili, il luogo di ubicazione; regole specifiche vengono previste per l'Iva concernente i beni e servizi di mercato.

Il decreto conferma la vigenza dell'Irap, compresa la facoltà di variazione dell'aliquota di cui all'articolo 16, comma 3 del D.lgs 15 dicembre 1997, n. 446. Tuttavia a decorrere dal 2013 ciascuna Regione, potrà ridurre le aliquote, fino ad azzerarle; la riduzione non è tuttavia possibile per le Regioni che abbiano aumentato l'addizionale IRPEF in misura superiore all'0,5%. Ferma restando la possibilità di modificare l'aliquota all'addizionale IRPEF, come sopra specificato, a partire dal 2013 le Regioni possono istituire, a carico dei propri bilanci, ulteriori detrazioni in favore delle famiglie.

Tali detrazioni possono anche essere previste in sostituzione di misure di sostegno sociale (sussidi, voucher, ecc) previste dalla legislazione regionale. La possibilità di disporre le detrazioni è sospesa per le Regioni impegnate nei piani di rientro dal deficit sanitario.

Il decreto prevede la conferma, con la trasformazione in tributi derivati propri regionali, della tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale, dell'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo, dell'imposta regionale sulle concessioni statali per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile, della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali, delle tasse sulle concessioni regionali, dell'imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili. Viene prevista la possibilità per le Regioni di sopprimere questi tributi. Al riguardo si tenga presente che alcuni di essi sono già disapplicati in alcune regioni. Viene poi previsto che le Regioni disciplinino la tassa automobilistica regionale nei limiti massimi di manovrabilità definiti dalla legislazione statale.

Al fine di incentivare l'attività di contrasto all'evasione fiscale, il decreto prevede che alle Regioni sia attribuito l'intero gettito derivante dall'attività di recupero fiscale nel proprio territorio, sui tributi propri derivati, nonché una quota (commisurata all'aliquota di compartecipazione) del gettito recuperato in riferimento all'IVA e agli altri tributi compartecipati. Per la gestione dei tributi propri il decreto prevede la possibilità di stipulare di apposite convenzioni tra Regioni, Ministero dell'economia e delle finanze e Agenzia delle Entrate.

Rapporti finanziari tra Regioni e Comuni

Il principio previsto dalla legge di delega riguardante la soppressione dei trasferimenti statali e la sostituzione degli stessi con l'attribuzione o la compartecipazione a nuovi gettiti viene applicato anche nei rapporti tra Regioni e Comuni. Il decreto infatti dispone la soppressione, a partire dal 2013, dei trasferimenti regionali di parte corrente e, ove non finanziati con indebitamento, anche in conto capitale diretti al finanziamento delle spese comunali. I trasferimenti sono sostituiti da una compartecipazione dei Comuni ai tributi regionali, prioritariamente all'addizionale regionale all'IRPEF, e/o con la completa devoluzione di uno o più di essi. Il livello della comparte-

cipazione può essere rivisto a fronte della modifica delle funzioni comunali. Al fine di attuare gradualmente e in maniera equilibrata il passaggio finanziario previsto viene creato un fondo sperimentale di riequilibrio, di durata triennale, finanziato da un gettito non superiore al 30% di quello del complesso dei tributi trasferiti, che verrà poi distribuito dalla Regione agli enti locali, previo accordo con i Comuni del rispettivo territorio.

I livelli essenziali di assistenza (LEA) e delle prestazioni (LEP)

Specifiche disposizioni concernono inoltre possibili recuperi, dal 2012, delle riduzioni dei trasferimenti operate nei confronti delle Regioni con la manovra finanziaria disposta dal D.L. 78/2010 nonché l'erogazione, per il 2011, di risorse destinate al trasporto pubblico locale.

Nel confermare quanto previsto nella delega circa l'affidamento alla normativa statale della definizione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e delle prestazioni (LEP), ed in ordine alla individuazione delle spese relative ai livelli medesimi, che concernono i settori della sanità, dell'assistenza, dell'istruzione e del trasporto pubblico locale (quest'ultimo limitatamente alle spese in conto capitale), viene precisato che per stabilire i LEP vanno considerate, per ciascuna materia, macro-aree di intervento, operando secondo una progressiva convergenza degli obiettivi di servizio verso i LEP medesimi. Il provvedimento fissa inoltre a regime, dal 2013, le fonti di finanziamento delle spese LEP: tali fonti sono costituite dalla compartecipazione all'Iva, dall'addizionale regionale all'IRPEF, dall'Irap, dalle entrate proprie (principalmente i ticket) del settore sanitario e da quote del fondo perequativo. Quest'ultimo viene istituito dal 2013 in ciascuna regione, ed è alimentato dal gettito prodotto dalla compartecipazione al gettito Iva, calcolata in modo da garantire l'integrale finanziamento delle spese per i LEP: tali spese saranno nel primo anno computate anche in base ai valori di spesa storica, per poi convergere gradualmente verso i costi standard. Va segnalato che il d.lgs. n. 23 del 2011 sul fisco municipale prevede a regime, vale a dire quando i fabbisogni standard per le funzioni fondamentali saranno determinati, un fondo perequativo, alimentato da una compartecipazione all'Iva, per Comuni e Province, istituito nel bilancio dello Stato con stanziamenti separati per le due tipologie di enti. Il decre-

to dispone che le Regioni, a loro volta, istituiscano nel proprio bilancio due fondi, alimentati dal fondo perequativo statale, l'uno per i Comuni e l'altro per le Province e le Città metropolitane.

L'autonomia di entrata delle Province e delle Città metropolitane

Il decreto prevede che in applicazione del principio stabilito dalla legge delega vengano aboliti, a partire dal 2012, i trasferimenti dello stato di parte corrente e, ove non finanziati tramite ricorso all'indebitamento, in conto capitale, e che le fonti di finanziamento delle Province sia costituito essenzialmente dalle seguenti entrate:

- Imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei motori (RC auto), che diviene tributo proprio derivato con aliquota del 12,5%. Ciascuna Provincia potrà prevedere un aumento o una diminuzione dell'aliquota nella misura massima di 3,5 punti percentuali.
- Compartecipazione provinciale all'IRPEF a partire dal 2012, con una aliquota che consenta la compensazione della soppressione dei trasferimenti statali alle Province nonché dell'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica, (anch'essa soppressa, con attribuzione del gettito allo Stato).

Il decreto conferma la vigenza dell'imposta provinciale di trascrizione. Della stessa viene previsto un riordino normativo. In base al principio di abolizione dei trasferimenti, stabilito dalla legge delega, il decreto prevede che anche i trasferimenti regionali di parte corrente e, ove non finanziati tramite ricorso all'indebitamento, in conto capitale, destinati al finanziamento delle spese provinciali siano soppressi dal 2013. I trasferimenti saranno sostituiti dall'istituzione di una compartecipazione provinciale al gettito della tassa automobilistica regionale ed eventualmente di altri tributi in caso di incapienza; una parte del gettito di tale compartecipazione affluirà, in misura non superiore al 30%, in un fondo sperimentale di riequilibrio regionale, di durata triennale, per essere poi devoluto ad ogni singola Provincia, previo accordo. Restano in capo alle Province gli altri tributi previsti che diventano tributi derivati propri. Inoltre è prevista l'istituzione di una Imposta di Scopo provinciale.

Il decreto prevede inoltre l'istituzione, a partire dal 2012, di un fondo sperimentale di riequilibrio provinciale, di durata biennale, alimentato con le

entrate derivanti dalla compartecipazione provinciale all'IRPEF. Il decreto disciplina il sistema di finanziamento delle Città metropolitane, prevedendo che alle stesse siano sostanzialmente attribuite le fonti di entrata previste per le Province sostituite dalle città medesime; si prevede inoltre che con la legge di stabilità l'autonomia di entrata delle Città metropolitane possa essere adeguata in relazione alla complessità delle funzioni attribuite.

I costi ed i fabbisogni standard del settore sanitario

Il provvedimento, per quel che riguarda il finanziamento della spesa sanitaria, riprende in buona parte il sistema di governance che si è affermato su base pattizia tra Stato e Regioni, da ultimo con l'intesa concernente il Patto per la salute per gli anni 2010-2012. In particolare il decreto, precisato che per il 2011 ed il 2012 il fabbisogno sanitario nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento già stabilito dalla normativa vigente, stabilisce che dal 2013 tale fabbisogno verrà determinato annualmente, per il triennio successivo, "in coerenza con il quadro macroeconomico complessivo e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica". Per determinare il finanziamento da destinare alla singola Regione si prevede di applicare all'ammontare di finanziamento così stabilito il rapporto tra fabbisogno sanitario standard della Regione e la somma dei fabbisogni regionali standard risultanti dall'applicazione a tutte le Regioni dei costi rilevati in tre Regioni benchmark. Sulla base di tale rapporto, vale a dire il valore percentuale di fabbisogno di ciascuna Regione, viene effettuato il riparto regionale del fabbisogno sanitario nazionale.

Le Regioni benchmark sono scelte tra le cinque, appositamente individuate con decreto, che hanno garantito i LEA in condizione di equilibrio economico e di efficienza ed appropriatezza. Vengono a tal fine confermati i macrolivelli di assistenza vigenti, tra i quali dovrà distribuirsi la spesa sanitaria secondo le seguenti percentuali (al cui rispetto dovranno adeguarsi le singole Regioni): 5% per l'assistenza sanitaria preventiva (ambiente di vita e di lavoro), 51% per l'assistenza distrettuale e 44% per quella ospedaliera. Per ognuno dei tre macrolivelli si calcola il costo standard come media pro capite pesata (vale a dire corretta tenendo conto della composizione anagrafica della popolazione) del costo nelle Regioni benchmark,

Il quadro finanziario dei Comuni

costo che viene poi applicato alla popolazione (anche in tal caso “pesata”) di ognuna delle Regioni, ottenendo così il fabbisogno standard di ciascuna, mediante il quale, come detto, si ripartisce il fabbisogno nazionale.

La conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica

In attuazione di quanto prevede l'articolo 15 della legge delega, il decreto istituisce la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri e composta da ministri che da rappresentanti delle autonomie territoriali. Alla Conferenza vengono affidati compiti di verifica e controllo dell'ordinamento finanziario delle Regioni e degli enti locali, nonché dell'utilizzo, anche secondo principi di trasparenza ed efficacia, delle risorse finanziarie attribuite a tali enti.

Tributi regionali e locali

Il decreto prevede che, a decorrere dall'anno 2013, la legge regionale possa, con riguardo ai presupposti non assoggettati ad imposizione da parte dello Stato, istituire tributi regionali e locali nonché, con riferimento ai tributi locali istituiti con legge regionale, determinare variazioni delle aliquote o agevolazioni che Comuni e Province possono applicare nell'esercizio della propria autonomia.

Compartecipazione IVA o IRPEF, quali differenze ?

Nelle settimane che hanno preceduto la formale approvazione del decreto 23 sono state proposte e recepite, in alcuni casi per pochi giorni, ipotesi modificative di qualche rilievo. La modifica più appariscente e discussa, anche perché è restata poi definitivamente incorporata nel nuovo schema, è forse il passaggio dalla compartecipazione al gettito dell'IRPEF ad una forma ibrida di compartecipazione al gettito dell'IVA, di ammontare complessivo sempre collegato al gettito IRPEF, nella misura del 2%. Va ricordato che l'introduzione di una compartecipazione all'IRPEF, inizialmente non prevista, è stata prospettata sulla base delle forti perplessità formulate da tutti i commentatori con riferimento all'attribuzione ai

Comuni dei gettiti sui trasferimenti della proprietà immobiliare, circa 5 miliardi di euro annui, fortemente influenzati dal ciclo economico e molto concentrati nei grandi centri urbani e nelle aree a più sostenuta attrattività economica e turistica.

La riduzione di tale compartecipazione al 30 % dei gettiti è stata compensata con l'introduzione di una compartecipazione all'IRPEF, inizialmente prevista su base comunale, in base al gettito riscontrato per domicilio fiscale dei contribuenti. Il criterio di ripartizione a regime è stato ulteriormente modificato, introducendo il legame con l'IVA, che agisce in realtà sulla sola ripartizione "assumendo a riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo", cioè, almeno in linea di principio, su base comunale. Sono tuttavia note le grandi difficoltà di disaggregazione del gettito dell'IVA che lo stesso decreto considera, anzitutto, disponendo che "in attesa della determinazione del gettito dell'imposta sul valore aggiunto ripartito per ogni comune" la ripartizione deve avvenire sulla base del gettito disaggregato per provincia, attribuito poi ai rispettivi Comuni in proporzione della popolazione residente. Ma nemmeno questo livello di disaggregazione è attualmente disponibile e la versione finale del decreto non può che prenderne atto: con una norma aggiunta all'articolo 14, viene stabilito di applicare il dispositivo a due stadi, già prospettato per il gettito provinciale, al gettito disaggregato su base regionale, contando sulle informazioni contenute nel quadro VT della dichiarazione IVA. Si tratta di un quadro aggiuntivo, introdotto sperimentalmente qualche anno fa con lo scopo di valutare la produzione di gettito realizzata nei diversi territori e mai utilizzato finora

Ma quali sono le differenze tra l'IRPEF e l'IVA e quali gli impatti sulla finanza comunale della scelta dell'uno o dell'altro criterio di ripartizione? Alcune osservazioni e un'elaborazione quantitativa di semplice evidenza aiutano ad inquadrare la problematica.

Sotto il profilo dell'ammontare di gettito complessivo le due soluzioni sono coincidenti, poiché il riferimento per quantificare il gettito destinato ai Comuni è sempre pari ad una percentuale predefinita del gettito IRPEF (il 2%). Pertanto, anche sotto il profilo della dinamica, l'introduzione di un legame con l'IVA non incide minimamente sull'ammontare di risorse

Il quadro finanziario dei Comuni

destinate ai Comuni, che resta ancorato all'andamento del gettito dell'IRPEF: secondo le attuali previsioni riportate nella Relazione tecnica al decreto, si tratta di 2.889 milioni di euro per il 2011 e 3.024 mln. per il 2012, sempre con riferimento ai soli territori delle regioni a statuto ordinario.

Le differenze sono invece rilevanti sulla distribuzione territoriale del gettito, almeno con riferimento a quella regionalizzata, effettivamente applicabile. Per cercare di valutarne l'entità e il senso, metteremo a confronto le distribuzioni del gettito su base regionale e rappresenteremo la distribuzione del gettito IRPEF anche su base comunale.

Prima di entrare nel merito degli argomenti indicati, vale la pena di formulare due osservazioni riguardanti lo strumento tecnico adottato per la territorializzazione dei dati dell'IVA:

a) sono numerose le perplessità circa la significatività delle informazioni riportate nel quadro VT, unica fonte attualmente disponibile per regionalizzare il gettito dell'IVA. Tra le altre, l'assenza tra le operazioni finali tracciate di quelle derivanti dalle cessioni di beni e servizi effettuate nei confronti della PA e l'assenza dell'Iva monofase assoluta a monte della catena produttiva (ad es: tabacchi, editoria, schede telefoniche)⁽²⁵⁾;

b) inoltre, il quadro VT è tuttora qualificato come "sperimentale" e non prevede sanzioni in caso di errori di compilazione. Per ottenere informazioni ad un maggior livello di disaggregazione, fino al livello del singolo Comune, sarebbe necessario introdurre ulteriori e gravosi obblighi dichiarativi, così da obbligare i dichiaranti ad indicare il Comune di effettuazione delle vendite verso consumatori finali, eventualità attualmente ben difficile da prevedersi.

È dunque molto probabile che ancora per anni, in assenza di cambi più generali nella normativa, il dispositivo di ripartizione della compartecipa-

25 Alcune di queste evidenti carenze sarebbero in via di soluzione, ma con effetti temporalmente ancora incerti. Un'interessante analisi della prima applicazione del quadro VT, risalente alla dichiarazione IVA 2005, è contenuta in "Partenza sprint per il quadro VT. I primi risultati dei dati sulla ripartizione territoriale dell'Iva al consumo esposti nella dichiarazione 2005", Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, 2006/3, di Roberto Convevole, con interventi di Alessandro Santoro, Raffaello Lupi, Saverio Fossati e Giuseppe Vitaletti. Non risulta che le analisi allora svolte siano state aggiornate alle dichiarazioni degli anni successivi.

zione sarà regionale, in quanto è ben difficile ipotizzare a breve termine l'introduzione di ulteriori obblighi dichiarativi, se non per ciò che riguarda l'introduzione di criteri più definiti e di sanzioni specifiche per contrastare l'errata compilazione dell'attuale quadro VT, come recentemente raccomandato anche in sede Copaff.

Vediamo ora le effettive differenze tra una compartecipazione al gettito IRPEF "integrale" (secondo il domicilio fiscale del contribuente o sulla base delle medie regionali) e il dispositivo previsto dal decreto, sulla base di due elaborazioni limitate alle Regioni a statuto ordinario e sempre riferite ad un ammontare di compartecipazione paria 2.889 mln. di euro, il valore previsto per il 2011:

1) il confronto tra la distribuzione regionale dell'IVA, come recentemente comunicata in sede Copaff, ai fini dell'attribuzione ai Comuni della relativa quota in proporzione al numero degli abitanti e l'analoga distribuzione regionale del gettito IRPEF;

2) la distribuzione dell'ammontare del gettito IRPEF su base comunale, sempre rapportato alla stessa dimensione della compartecipazione

Il primo confronto è particolarmente semplice e viene ben rappresentato nella tavola 4.App.4 a pagina seguente.

Come emerge con chiarezza, la distribuzione basata sull'IVA regionalizzata (quadro VT) tende a diminuire le distanze tra le i territori delle regioni meno dotate e delle regioni più dotate, pur mantenendo quasi integralmente le posizioni reciproche delle singole regioni. Il campo di variazione complessivo (in euro procapite scende da 47,4 euro nel caso dell'IRPEF (l'84% della media RSO) a 32,2 euro (il 57% della media). Ne risultano avvantaggiati i territori meno dotati, che restano le tre regioni meridionali Campania, Calabria e Basilicata, i cui valori procapite con l'adozione dell'IVA aumentano sensibilmente (da 28-32 euro procapite a 35-36). Di contro, tra le regioni più dotate, i territori della Lombardia e del Piemonte risultano particolarmente penalizzati (rispettivamente, da 75,4 a 64,8 euro e da 63 a 58,2 euro). Sempre tra le regioni più dotate, la Toscana è l'unica che recupera risorse nel passaggio dall'IRPEF all'IVA e in misura significativa (da 59,4 a 66,1 euro pro capite). Nel caso della distribuzione per Comune non è possibile effettuare un confronto diretto, per l'assenza dell'analoga distribuzione dell'IVA, ma si può evi-

Il quadro finanziario dei Comuni

denziare una elementare misura di variabilità della distribuzione. La figura seguente mostra le medie dell'IRPEF per Comune misurate in ciascuna regione, insieme con i relativi livelli minimi e massimi. Per quanto semplificata, la rappresentazione della variabilità all'interno di ciascuna regione è estremamente ampia. Per quanto l'IRPEF su base regionale fosse più diversificata dell'IVA (tra 28 e 75 euro procapite), il dato per Comune mostra una differenziazione di gran lunga più accentuata, in modo particolare nelle due regioni mediamente tra le più dotate, la Lombardia e il Piemonte, che sono anche caratterizzate da un gran numero di Comuni, in gran parte di piccole dimensioni.

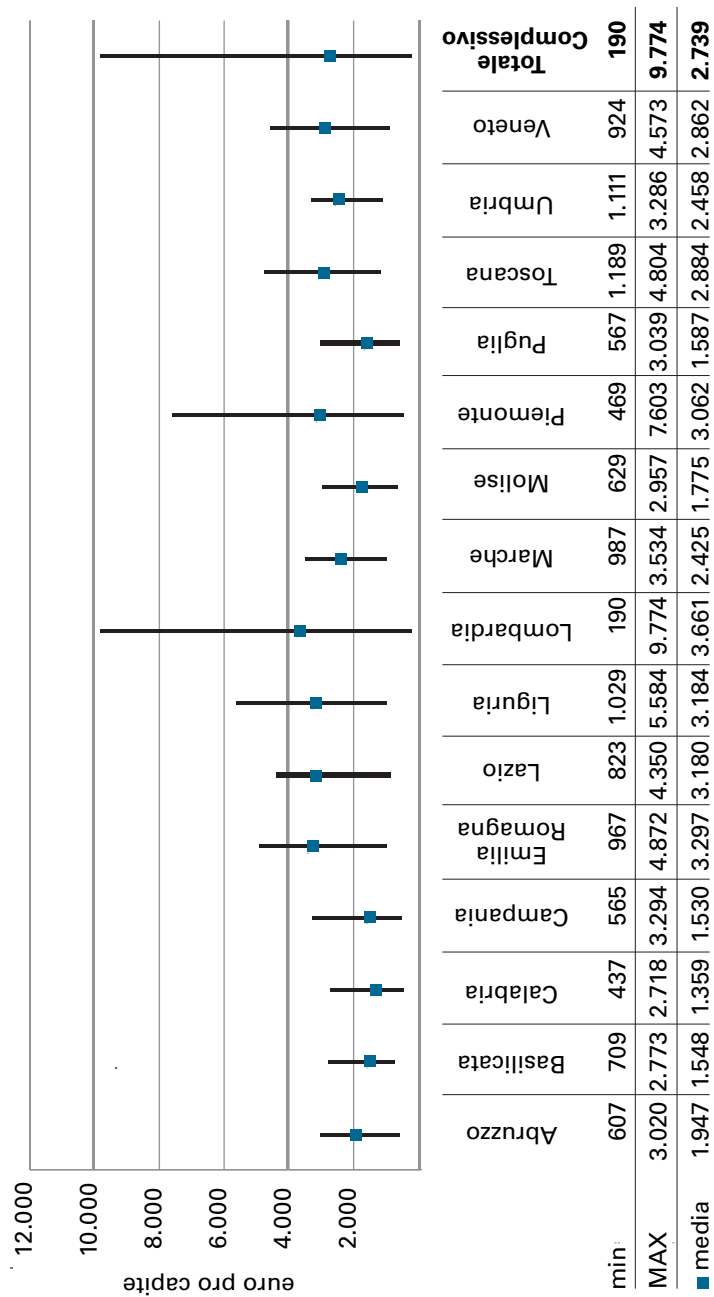
Il passaggio da IRPEF ad Iva ha certo diminuito la sperequazione nella ripartizione della compartecipazione, ma il fattore che sembra determinare davvero una differenziazione territoriale relativamente ridotta non è tanto il tipo di tributo adottato quanto piuttosto il riferimento al dato regionale medio invece che al dato disaggregato fino al livello del singolo Comune.

Tavola 4.App.4 Confronto Irpef-IVA. Valori procapite regionali della compartecipazione e distanza dalla media nazionale.

Regione	Valori procapite regionali (euro)		Distanza dalla media nazionale (%)	
	Irpef	IVA	Irpef	IVA
ABRUZZO	40,1	50,3	-28,9%	-10,7%
BASILICATA	31,9	35,9	-43,5%	-36,4%
CALABRIA	28,0	34,8	-50,4%	-38,3%
CAMPANIA	31,5	35,0	-44,1%	-38,0%
EMILIA-ROMAGNA	67,9	67,0	20,4%	18,8%
LAZIO	65,5	64,8	16,1%	14,8%
LIGURIA	65,5	64,7	16,2%	14,7%
LOMBARDIA	75,4	64,8	33,7%	14,9%
MARCHE	49,9	55,3	-11,4%	-2,0%
MOLISE	36,5	41,8	-35,2%	-25,9%
PIEMONTE	63,0	58,2	11,8%	3,1%
PUGLIA	32,7	39,5	-42,1%	-30,0%
TOSCANA	59,4	66,1	5,3%	17,2%
UMBRIA	50,6	58,7	-10,2%	4,2%
VENETO	58,9	62,0	4,5%	10,0%
Totale	56,4	56,4	-	-

Fonti: elaborazioni IFEL su dati MEF e ISTAT

Figura 4.App.1 Irpef 2009 per Comune. Valori pro capite nelle regioni a statuto ordinario (minimo, massimo, media)



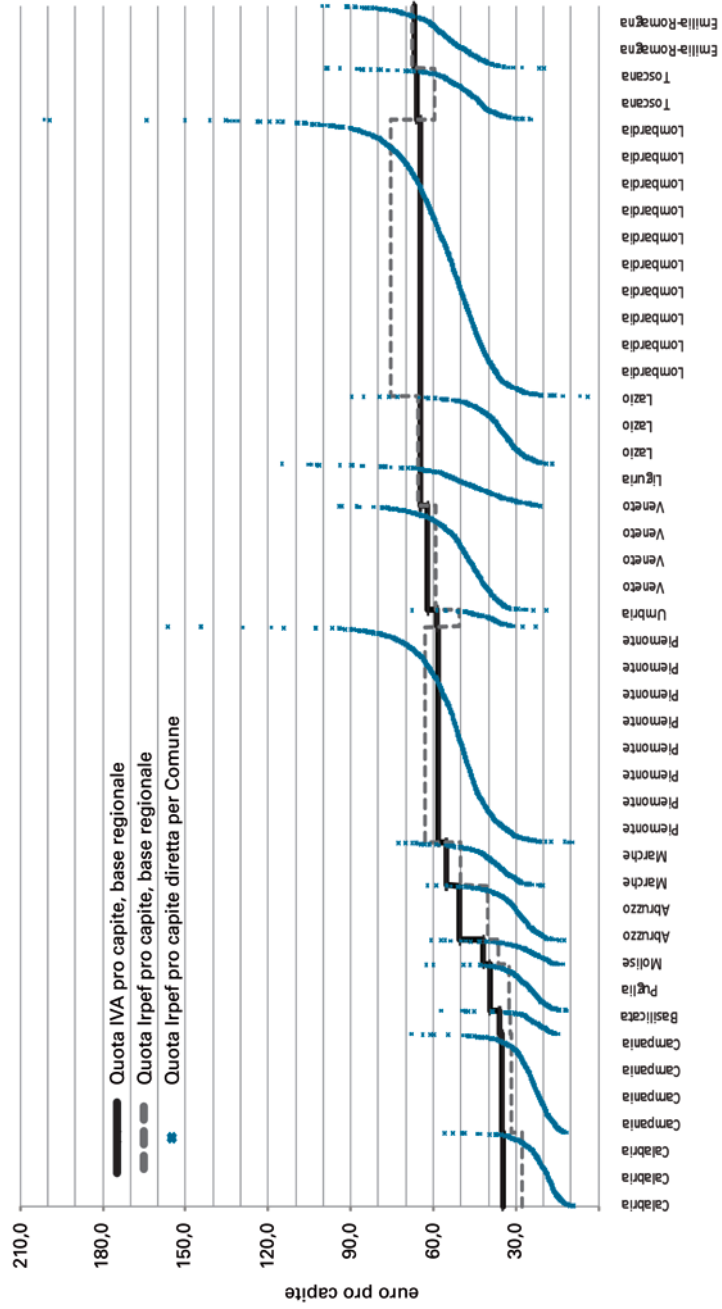
Fonti: elaborazioni IFEL su dati MEF e ISTAT

Nella tavola della pagina seguente vengono riportati i dati relativi all'IRPEF comunale (anno d'imposta 2009) di ciascun Comune, a confronto con la media regionale sia dell'IRPEF che dell'IVA (quest'ultimo è il parametro attualmente applicato in via provvisoria), così da dare una rappresentazione più precisa della grande dispersione del gettito su base comunale. Si osserva il livello procapite dell'IRPEF comunale, inferiore a quello medio regionale per la gran parte dei Comuni in tutte le regioni (in totale sono circa 5.500 casi su 6.700), per effetto della grande incidenza che nella determinazione delle medie regionali hanno i centri più economicamente sviluppati, i cui valori sono molto più elevati.

In sostanza, fatte salve le differenze nel livello dei valori procapite comunali – probabilmente un po' più concentrati nel caso dell'IVA – la disaggregazione del dato relativo all'IVA fino al livello comunale non potrà non comportare una radicale accentuazione della sperequazione del gettito della compartecipazione e il corrispondente incremento delle problematiche connesse al riequilibrio, per una quota di oltre un quarto dei trasferimenti statali fiscalizzati con il decreto 23.

I criteri di riequilibrio, già in via di definizione con la ripartizione del fondo relativo al periodo transitorio e la perequazione delle risorse prevista dalla legge 42 potrebbero dover subire rilevanti mutamenti applicativi in corrispondenza della completa territorializzazione della quota di compartecipazione all'IVA sulla base di dati di gettito comunali. Vale la pena di osservare che un inconveniente analogo si produrrà se e quando – in applicazione delle attuali prescrizioni del decreto 23 – verrà assunto a riferimento per la compartecipazione il gettito IVA medio procapite prodotto in ciascuna provincia.

Figura 4.App.2. Compartecipazione IVA (media regionale e singoli Comuni) e Irpef (media regionale e singoli Comuni) Valori pro capite



Fonti: elaborazioni IFEL su dati MEF e ISTAT

La sottostima dell'aliquota di equilibrio dell'IMU

Dal 2014, il tributo di principale rilevanza ai fini dell'esercizio di un'effettiva autonomia sulle proprie risorse da parte dei Comuni sarà l'IMU, l'Imposta municipale propria di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 23. Il gettito del nuovo tributo è attualmente previsto in circa 11,6 mld., essendo destinato ad assorbire i gettiti dell'attuale ICI e dell'IRPEF applicata agli immobili non locati, stimati rispettivamente in poco meno di 10 mld. (ICI) e 1,6 mld. (IRPEF, componente immobili non locati).

La determinazione di un'aliquota che sia effettivamente di equilibrio è dunque una condizione essenziale per assicurare le condizioni di effettivo esercizio dell'autonomia. Un livello troppo alto dell'aliquota determinerebbe nel complesso un eccesso di pressione fiscale difficilmente riassorbibile e non giustificato; un livello troppo basso provocherebbe aumenti di aliquota dovuti al tentativo di sopperire al deficit di gettito e non derivanti da scelte di effettiva autonomia nel finanziamento di nuovi servizi locali. Il decreto reca le seguenti condizioni di applicazione dell'IMU:

- 1) l'IMU si applica a tutti gli immobili secondo le stesse previsioni dell'ICI quanto a definizione e calcolo della base imponibile (valore catastale convenzionale, risultato della moltiplicazione della rendita per coefficienti moltiplicativi propri di ciascuna categoria, rivalutato del 5%);
- 2) il gettito deve fornire 11.570 mln. di euro, in quanto derivante da due componenti: il gettito ICI (valutato da MEF in 9.920 mln.) e il gettito della componente immobiliare dell'IRPEF sugli immobili abitativi non affittati delle persone fisiche (cioè dichiarati "a disposizione" o ad "altro uso"), che fuoriescono dall'IRPEF dal 2014;
- 3) le esenzioni attualmente vigenti per l'ICI, che nelle versioni intermedie del decreto venivano completamente abolite, sono state reintrodotte per la parte relativa agli immobili delle Onlus e degli enti religiosi utilizzati per gli scopi meritori di cui all'art. 7 del d.lgs. n. 504 del 1992. Restano invece imponibili le abitazioni "assimilate" alle abitazioni principali in quanto affidate ad uso gratuito a parenti entro un certo grado di parentela (definito dai regolamenti comunali), gli immobili delle aziende regionali per l'edilizia residenziale ed altre fattispecie minori;

4) l'aliquota ordinaria viene fissata al 7,6 per mille del valore imponibile e viene disposta la riduzione del 50% da applicare a tutti gli immobili affittati. Ambedue le misure in questione sono assoggettate ad una parziale autonomia da parte dei Comuni (variazione dell'aliquota entro 3 punti per mille; variazione della riduzione entro 2 punti per mille).

Pertanto, per valutare la consistenza dell'aliquota stabilita dal decreto è necessario stabilire qual è la base imponibile cui si applica la misura ordinaria (7,6 per mille) e quale quella cui si applica l'aliquota ridotta della metà (3,8 per mille).

Non è disponibile, né è stata prodotta dal MEF, la stima del valore imponibile degli immobili dati in affitto. Tale insieme comprende:

- *immobili affittati da proprietari persone fisiche* (abitativi e non abitativi), ricavabili in modo approssimativo ma affidabile sia dal volume "Gli immobili in Italia" (Agenzia del Territorio, 2010), sia dai dati prodotti dal MEF negli scorsi mesi, estratti dalle dichiarazioni dei redditi (abitazioni a canone concordato ex l. 431/1998; abitazioni ad equo canone; altri immobili affittati);
- *immobili affittati da società o enti* (abitativi e non abitativi). Questo dato non è direttamente ricavabile da nessuna fonte.

Le fonti indirette utilizzabili sono:

- censimento della popolazione e delle abitazioni al 2001, che fornisce per le sole abitazioni il numero di immobili locati da enti e società (1,4 mln. di cui 660 mila degli ATER o IACP e 235 mila di Stato e enti territoriali);
- il volume "Gli immobili in Italia" che riporta il numero, l'importo della rendita e l'utilizzo delle unità immobiliari di proprietà delle "persone non fisiche"; nel cui ambito, però gli utilizzi "non ricostruiti" sono oltre il 75%. L'importo della rendita ricondotto a tale categoria residuale che comprende gran parte degli immobili dati in affitto ammonta a 10,6 mld. di euro, per 5,5 mln. di unità, cui si aggiungono 1,8 mld. di rendita riconducibili a 1,4 mln. di unità immobiliare "non riscontrate" in dichiarazione.

Queste fonti producono risultati comunque incerti e non coerenti tra loro, se non sulla base di ipotesi molto forti e non giustificabili in modo analitico. In attesa di una stima più tecnicamente fondata, che dovrebbe essere prodotta dal MEF a giustificazione dell'aliquota indicata nel decreto, è però possibile effettuare alcune verifiche sulla base dei dati pubblicati dallo

stesso MEF e di elaborazioni svolte dall'IFEL sull'attuale assetto dell'ICI. È, in particolare, possibile individuare l'ammontare complessivo del valore degli immobili posseduti da società e enti – nel cui ambito si colloca il sottoinsieme degli immobili dati in affitto da tali soggetti – e valutare l'aliquota ordinaria di equilibrio (quella che determina un gettito pari al gettito-obiettivo di 11.570 mln. di euro), in diverse ipotesi di ammontare dell'imponibile in affitto posseduto da queste tipologie di possessori. La stima della base imponibile effettiva dell'ICI, pari sostanzialmente al risultato della divisione gettito / aliquota media, è pari secondo l'IFEL a 1.500 mld. di euro.

La stima della base imponibile dell'IMU prodotta dal MEF a novembre 2010 (documento presentato all'Audizione presso la Commissione bicamerale sul federalismo fiscale poi confluito parzialmente nella Relazione tecnica al decreto del 27 gennaio 2011) ammonta a circa 1.670 mld. di euro. Tale ammontare è però comprensivo di ambedue i principali segmenti di esenzione ai fini dell'ICI, considerati imponibili nelle precedenti versioni del decreto: immobili delle Onlus e degli enti religiosi e le abitazioni "assimilate" all'abitazione principale.

La situazione rappresentata dal MEF è sintetizzata nella tabella seguente:

Tabella 4.App.5 Base imponibile IMU ad aliquota piena e agevolata (valori in milioni di euro)			
Base imponibile IMU ad aliquota piena e agevolata (valori in milioni di euro)	Base imponibile MEF (nov 2010)	gettito MEF (nov 2010)	aliquota MEF (nov 2010)
Base imponibile ad aliquota piena	644.647	6.833	10,60
in %	38,6%	55,7%	
Base imponibile ad aliquota agevolata	1.024.112	5.428	5,30
in %	61,4%	44,3%	
Totale (su base imponibile lorda)	1.668.759	12.261	
gettito obiettivo novembre 2010:		12.261	

Fonte: elaborazioni IFEL su dati MEF (audizione del 23/11/2010)

Rispetto a questa rappresentazione, basata su una precedente versione del decreto, è necessario operare le seguenti modifiche:

- a) il gettito obiettivo va riportato a 11.570 mln. di euro;
- b) dalla base imponibile devono essere esclusi gli immobili delle Onlus e degli enti religiosi (in precedenza imponibili e collocati tra le agevolazioni ad aliquota dimezzata). Tale ammontare è valutabile in 84 mld. di euro;
- c) dalla base imponibile ad aliquota agevolata devono essere esclusi e portati nella base imponibile ad aliquota piena gli immobili posseduti da società ed enti non affittati.

La tavola a pagina seguente riporta i cambiamenti indicati ai punti precedenti.

In estrema sintesi i punti di attenzione che emergono dalla simulazione sono due:

1) nelle ipotesi di cui alla "nuova suddivisione 1" della base imponibile dell'IMU (e in particolare che il 20% della base imponibile stimata delle società ed enti sia data in affitto per il 20% del suo ammontare), l'aliquota stabilita dal decreto comporta una perdita di gettito di 1,33 mld. rispetto all'obiettivo dichiarato;

2) ricercando quanto deve valere l'ammontare della base imponibile in affitto per ottenere un gettito coerente con l'obiettivo di 11.570 mln. ("nuova suddivisione 2") si ottiene il valore di 124,9 mld. di euro. Tale ammontare è di molto inferiore al valore imponibile degli immobili dati in affitto dalle sole persone fisiche, stimato sulla base delle informazioni derivanti dalle dichiarazioni IRPEF 2008 e nel volume "Gli immobili in Italia", in oltre 350 mld. L'aliquota ordinaria di equilibrio sulla base dell'assetto della base imponibile riportato in "nuova suddivisione 1" dovrebbe essere l'8,59 per mille, il 13% in più di quella indicata nel decreto 23.

Queste evidenze, per quanto sommarie e migliorabili sulla base di dati più analitici, avvalorano tuttavia con sufficiente affidabilità l'ipotesi di una rilevante sottostima dell'aliquota IMU attualmente definita dal decreto

Tavola 4.App.6 Nuova base imponibile (esclusione degli immobili Onlus ed enti religiosi e stima degli immobili in affitto)

	vecchia suddivisione		nuova suddivisione 1			nuova suddivisione 2		
	B.I.		B.I.	aliquota 1	gettito 1	B.I.	aliquota 2	gettito 2
Base imponibile ad aliquota piena	644.647		1.109.777	7,6	8.434	1.459.880	7,6	11.095
in %	39%		70%			92%		
Base imponibile ad aliquota agevolata	940.112		474.982	3,8	1.805	124.879	3,8	475
in %	61%		30%			8%		
Totale	1.584.759		1.584.759		10.239	1.584.759		11.570
nuovo gettito obiettivo					11.570			11.570
differenza (gettito totale meno obiettivo)					-1.331			-0
	Note							
Vecchia suddivisione della B.I.	Tra gli immobili agevolati sono compresi tutti gli immobili affittati e tutti gli immobili posseduti da società ed enti. Sono esclusi dalla B.I. gli immobili delle Onlus e degli enti religiosi, in quanto esenti, valutati in 84 mlrd. di euro.							
Nuova suddivisione 1	Sono esclusi dalla B.I. gli immobili Onlus e Religiosi (valutati in 84 mlrd. di euro). Tra gli immobili agevolati sono compresi tutti gli immobili affittati e si ipotizza che la quota di immobili affittati dalle società ed enti sia pari al 20% del totale posseduto							
Nuova suddivisione 2	Sono esclusi dalla B.I. gli immobili Onlus e Religiosi (valutati in 84 mlrd. di euro). Tra gli immobili agevolati sono compresi tutti gli immobili affittati e si ipotizza che la quota di immobili affittati dalle società ed enti sia pari ad una percentuale del totale posseduto tale da ottenere il gettito obiettivo (11.570 mln. euro)							
N.B.	La base imponibile relativa agli immobili dati in affitto da persone fisiche è pari a circa 350 mlrd. di euro (stima IFEL su base dati Irpef di fonte MEF e volume "Gli immobili in Italia 2010")							



**Il Fondo sperimentale
di riequilibrio.
Strumenti per
una gestione attiva**

5



Premessa

L'attuazione del federalismo fiscale e in particolare nel comparto dei comuni, è un "gioco" complesso per i vincoli e le prescrizioni che i principi della legge 42 e alcuni dispositivi attuativi impongono. Si tratta di principi e requisiti in strutturale contrasto reciproco, che rispondono in estrema sintesi alla necessità di superare l'attuale sistema di finanziamento, i cui criteri fondativi affondano le radici in decenni di interventi raramente di carattere strutturale, più spesso settoriali se non addirittura orientati al sostegno di situazioni singolari o particolari.

L'attuale sistema di finanziamento degli enti locali è oggi affidato ad una combinazione di entrate tributarie proprie, trasferimenti ed entrate extratributarie priva di un disegno unitario e coerente. La legge 42 indica una strada di riassetto complessivo della distribuzione delle risorse individuando specifici orientamenti perequativi e non limitandosi alla sola revisione della sua composizione mediante la fiscalizzazione dei trasferimenti. Si è inteso ridefinire la distribuzione delle risorse agli enti locali tale da garantire il soddisfacimento dei fabbisogni (valutati a livelli standard) per quanto riguarda le funzioni fondamentali e tale da consentire una compensazione delle capacità fiscali dei tributi che finanziano le altre funzioni (articolo 2, comma 2 lett. m).

Il riassetto del finanziamento degli enti locali dunque, secondo la legge di

delega, si compierà lungo un percorso di attuazione complesso, che da un lato prevede la modifica delle modalità di acquisizione delle risorse (da trasferimenti ad entrate proprie) e dall'altro incide sulle modalità di distribuzione (e redistribuzione) delle stesse in funzione dei fabbisogni standard. Nell'ambito del percorso individuato della delega i decreti attuativi hanno finora privilegiato, in termini di cronologia di attuazione, il versante della ridefinizione delle modalità di finanziamento attraverso la fiscalizzazione di 11,2 mld di trasferimenti, anche per la mancanza della disponibilità di stime affidabili o di approssimazioni condivise dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali dei Comuni, che sono attualmente in corso di elaborazione.

Il decreto legislativo 23, nel riformare le fonti di entrata dei comuni, individua una articolata fase transitoria: nei primi due anni sono fiscalizzati i trasferimenti statali, per circa 11,3 mld. di euro, con la garanzia di invarianza delle risorse sostitutive assegnate ai comuni; dal terzo in poi la dinamica effettiva dei gettiti incide sull'ammontare di risorse. Sul versante della distribuzione delle risorse, per i primi tre anni si adotta un regime sperimentale nel quale i gettiti territoriali con cui sono fiscalizzati i trasferimenti confluiscono in un fondo di riequilibrio che intende realizzare una transizione in "forma progressiva e territorialmente equilibrata la devoluzione della fiscalità immobiliare". Gli effettivi criteri di distribuzione delle risorse rimangono indeterminati nel D.Lgs. 23, che pone esclusivamente i vincoli di assegnazione diretta della compartecipazione IVA e di un 30% del totale dei gettiti immobiliari ripartito sulla base della popolazione. L'assegnazione della restante parte del fondo è infatti demandata ad un accordo in sede di Conferenza Stato Città. Mediante l'accordo si è quindi potenzialmente in grado di ottenere una ripartizione delle risorse complessive che si discosti dalla distribuzione della componente vincolata indicata dal decreto.

Dal 2014 si introduce il nuovo sistema di tassazione degli immobili con l'imposta comunale unica sugli immobili (IMU) e contestualmente la distribuzione dei gettiti dei tributi propri comunali è riequilibrata da un fondo perequativo "a regime" definito dai principi dell'art 13 della legge delega 42/2009. Il meccanismo di ripartizione di risorse a regime è definito in modo tale che per quanto riguarda il finanziamento delle funzioni

fondamentali il fondo è ripartito in base a "un indicatore di fabbisogno finanziario calcolato come differenza tra il valore standardizzato della spesa corrente al netto degli interessi e il valore standardizzato del gettito di tributi ed entrate proprie di applicazione generale". Per le altre funzioni si prevede un meccanismo per la compensazione, non necessariamente integrale, dei differenziali delle capacità fiscali.

Con il decreto legislativo 23 si è quindi "spostato in avanti" l'obiettivo di ridisegno distributivo del sistema, che dovrebbe coinvolgere l'insieme delle entrate comunali solo dal 2014, mentre nella fase transitoria la questione perequativa si concentra sulla redistribuzione delle sole risorse fiscalizzate. Ci si interroga sulla opportunità di superare una impostazione meramente conservativa, elaborando sin dall'avvio del federalismo municipale una riflessione sugli esiti distributivi a regime. Si tratta di ampliare l'orizzonte di analisi rispetto alla mera redistribuzione dei trasferimenti fiscalizzati, facendo riferimento all'assetto dell'intero sistema di finanziamento degli enti locali, al fine di pervenire alla definizione di un effettivo percorso di transizione condiviso e coerente.

Le scelte del decreto legislativo 23 tra stabilità e innovazione e le prospettive per l'assetto a regime

Come accennato la possibilità di intervenire sulla componente non vincolata del fondo (circa il 40% delle risorse fiscalizzate complessive) può consentire di modellare la distribuzione delle risorse per massimizzare la stabilità del finanziamento per gli enti locali.

È infatti algebricamente possibile individuare una ripartizione del fondo libero che consenta una sostanziale uguaglianza, comune per comune, tra la distribuzione delle nuove risorse e l'ammontare dei trasferimenti fiscalizzati. Si può mostrare che ciò è sostanzialmente garantito pur salvaguardando l'assegnazione diretta delle componenti rigide del fondo (componente IVA, provvisoriamente attribuita sui gettiti regionali medi procapite, e quota del 30% dei gettiti immobiliari, attribuiti in ragione della media procapite nazionale).

Il quadro finanziario dei Comuni

Si tratterebbe infatti di ripartire il fondo libero in base alla differenza tra l'ammontare delle componenti vincolate (Iva e 30% dei gettiti immobiliari) e i trasferimenti soppressi: poiché solo un numero molto limitato di comuni (1,2% degli enti) presentano una eccedenza di risorse vincolate rispetto ai trasferimenti, ci sono sufficienti risorse affinché tutti gli altri enti ottengano attraverso il fondo libero una somma sostanzialmente in grado di colmare il gap tra i vecchi trasferimenti e le componenti vincolate.

Con l'applicazione di questo criterio di invarianza sostanziale delle risorse, l'avvio del federalismo municipale non comporterebbe (per i primi due anni della fase transitoria) alcun sensibile effetto sui meccanismi di finanziamento degli Enti Locali, sia dal punto di vista della effettiva autonomia tributaria (in questa fase i gettiti sarebbero solo nozionalmente attribuiti agli Enti senza manovrabilità delle fonti di gettito), sia dal punto di vista distributivo (le risorse rimarrebbero sostanzialmente allineate al dato storico⁽¹⁾ non solo per il complesso degli Enti⁽²⁾ ma anche per singolo comune⁽³⁾).

La soluzione adottata in sede di Conferenza Stato Città ha tentato di conciliare l'obiettivo di stabilità delle risorse con l'esigenza di introdurre delle innovazioni distributive che tenessero conto in qualche modo del criterio di territorializzazione del gettito. Al fine di garantire comunque piena stabilità delle risorse per i piccoli comuni (con meno di 5 mila abitanti), questi sono stati di fatto esclusi dal meccanismo di riparto, assegnando loro l'importo esatto dei trasferimenti 2011⁽⁴⁾.

1 Al netto dei tagli e della dinamica dei trasferimenti fiscalizzabili.

2 Per effetto della clausola di salvaguardia espressa nell'art.8 del D.Lgs. 23.

3 In realtà un numero limitato di comuni, caratterizzati da un livello di trasferimenti procapite estremamente ridotto, pari a circa l'1,2% del totale godrebbe di risorse maggiori dei trasferimenti fiscalizzati, poiché l'Iva e la componente vincolata del fondo da sole eccederebbero tale somma. Gli altri Enti vedrebbero corrispondentemente ridotta la dotazione di risorse dello 0,1% dei trasferimenti 2011 fiscalizzati.

4 Benché il taglio dei trasferimenti disposto dal D.L. 78/2010 non riguarda i comuni sotto i 5 mila abitanti, l'assegnazione di risorse pari ai trasferimenti che sarebbero stati assegnati nel 2011 non comporta una invarianza di risorse rispetto ai trasferimenti ottenuti nel 2010, per effetto delle modifiche intercorse nel calcolo dei trasferimenti stessi nell'ultimo anno.

L'accordo prevede, per i comuni superiori ai 5 mila abitanti, che alle due componenti vincolate previste dal D.Lgs. 23 se ne aggiunga una terza, costituita dal 10% dei gettiti dei tributi devoluti afferenti agli immobili ubicati nel territorio del comune. La componente libera del fondo viene comunque ripartita (tra i comuni che con le componenti vincolate non coprono i trasferimenti fiscalizzati) in ragione della differenza tra trasferimenti fiscalizzati e componenti vincolate.

L'obiettivo di stabilità delle risorse viene ulteriormente rafforzato con l'introduzione di un cap alla massima variazione di risorse rispetto ai trasferimenti 2011. In questo modo per circa il 90% dei comuni si produce una minima variazione negativa delle risorse (uniforme al -0,28%). Per circa 220 comuni si verifica invece un'eccedenza di risorse rispetto ai trasferimenti dovuta al fatto che questi sono superati già dalle sole le componenti rigide (Iva, 30% fondo procapite e 10% territorializzato).

Se dunque si può ritenere che l'esigenza di non sottoporre il sistema di finanziamento dei comuni a (ulteriori) stress sia stato conseguito, le scelte sinora adottate rimangono suscettibili di margini di miglioramento e comunque non risolvono alcuni snodi problematici cruciali per la definizione dell'assetto a regime.

La prima questione riguarda l'effettiva premialità delle capacità fiscali garantita dalla soluzione tecnica individuata dal Governo e adottata nell'accordo. La scelta di irrigidire ulteriormente la struttura del fondo sperimentale di riequilibrio non consente di valorizzare appieno le differenti capacità fiscali sul territorio, appiattendolo i differenziali di tutti quegli enti che non presentano trasferimenti tanto bassi o entrate proprie immobiliari tanto elevate da presentare un eccesso di risorse vincolate rispetto ai trasferimenti fiscalizzati. Una soluzione alternativa, che concili gli obiettivi di stabilità delle risorse con una effettiva premialità della capacità dei territori di produrre gettito è illustrata nel box alle pagine che seguono.

Conciliare stabilità e premialità

Una strutturazione alternativa del fondo sperimentale di riequilibrio La soluzione tecnica adottata per il fondo sperimentale di riequilibrio presenta delle criticità sul versante della effettiva premialità dei comuni con maggiori capacità fiscali. Il criterio “premia” con un incremento di risorse rispetto ai trasferimenti fiscalizzati infatti solo una piccola parte degli enti con tributi devoluti superiori alla media essi, specificamente quelli con differenziali di capacità fiscale più ampi. Come già accennato in precedenza i comuni avvantaggiati sono quelli per cui il 10% del gettito devoluto, sommato ad Iva e fondo vincolato (procapite) supera l’ammontare dei trasferimenti fiscalizzati. Non è dunque un caso che tra i comuni più avvantaggiati vi siano le principali località turistiche e che, per bilanciare guadagni e perdite si sia scelto di imporre un tetto massimo di guadagno. I risultati distributivi dell’operazione, analizzati da diverse angolazioni sono riportati in tavola A1.

Questo risultato deriva dall’applicazione di un meccanismo di salvaguardia integrale dei vecchi trasferimenti, contestualmente all’irrigidimento della parte vincolata del fondo, mediante l’aggiunta della quota del 10% dei gettiti devoluti. Se da un lato l’incremento della componente vincolata premia in ragione della capacità fiscale, l’applicazione del meccanismo di salvaguardia distribuisce le risorse sulla base del fabbisogno residuo tra componenti vincolate e trasferimenti (fin dove è possibile poiché la parte vincolata è intangibile). Per paradosso, se si tornasse a rendere più flessibile il fondo, riducendo la quota del 30% di entrate vincolate distribuito in ragione della popolazione, il numero di comuni premiati dalla inclusione della quota di gettito territorializzato scenderebbe drasticamente. L’eliminazione della componente di stabilizzazione del fondo, finirebbe invece per garantire più stabilità.

Apparirebbe dunque più opportuno, nell'ottica di conciliare stabilità con un principio di premialità fiscale, l'utilizzo di una formulazione alternativa, in cui il fondo libero è costituito da due componenti: una corrispondente ad una quota del fondo (quota di territorializzazione) distribuita in ragione delle entrate immobiliari devolute al netto delle risorse vincolate (Iva e componente 30% fondo procapite), l'altra corrispondente ad una quota complementare del fondo stesso, distribuita in ragione della distanza tra i vecchi trasferimenti e le componenti vincolate del fondo. Per una quota di territorializzazione pari al 100%, il complesso del fondo risulterebbe distribuito come i gettiti delle imposte immobiliari devolute; all'opposto per una quota di territorializzazione pari a zero il fondo risulterebbe distribuito come i trasferimenti fiscalizzabili (massima stabilità).

**Tavola A1 Variazione delle risorse dei comuni
(rispetto ai trasferimenti 2011) – Accordo Conferenza Stato- Città**

	% comuni avvantag- giati	% comuni svantaggiati	Variazione % risorse	Variazione risorse procapite	Quota fondo libero	Quota gettito sul territorio
	%	%	%	Euro	%	%
RSO	3,33	27,68	-	-	-	-
Avvantaggiati	-	-	13,19	15,83	0,00	31,84
Svantaggiati	-	-	-0,41	-0,90	78,05	95,16
Best 5%	65,20	0,00	11,11	14,66	0,63	38,89
Worst 5%	0,00	99,12	-0,41	-1,15	59,71	107,29
Classe demografica						
Fino a 5000	0,77	0,00	0,08	0,20	21,95	169,12
Da 5000 a 10000	11,29	88,71	0,83	1,33	5,94	80,01
Da 10000 a 30000	8,37	91,63	0,28	0,48	12,30	78,34
Da 30000 a 60000	4,62	95,38	0,06	0,12	10,08	87,10
Da 60000 a 250000	0,00	100,00	-0,41	-1,01	18,23	100,42
Oltre 250000	0,00	100,00	-0,41	-1,36	31,50	102,41
Area geografica						
Nord-Ovest	3,35	18,98	0,07	0,16	25,81	82,40
Nord-Est	7,64	41,98	0,29	0,57	11,77	68,74
Centro	3,21	34,64	0,02	0,05	20,35	80,80
Sud e isole	1,12	30,89	-0,25	-0,63	42,06	202,45

**(segue) – Variazione delle risorse dei comuni
(rispetto ai trasferimenti 2011) – Accordo Conferenza Stato - Città**

	% comuni avvantag- giati	% comuni svantaggiati	Variazione % risorse	Variazione risorse procapite	Quota fondo libero	Quota gettito sul territorio
	%	%	%	Euro	%	%
Trasferimenti procapite						
Bassi	16,50	71,47	1,44	2,10	6,51	58,03
Medio bassi	0,15	44,55	-0,33	-0,61	16,58	92,08
Medi	0,00	15,60	-0,30	-0,67	20,33	103,52
Medio alti	0,00	5,60	-0,32	-0,90	28,00	106,88
Alti	0,00	1,27	-0,32	-1,28	28,59	187,15
Entrate procapite						
Basse	0,00	20,67	-0,22	-0,52	15,51	378,32
Medio basse	0,60	19,99	-0,23	-0,48	13,67	183,57
Medie	1,42	27,54	-0,10	-0,21	11,57	124,44
Medio alte	4,25	36,54	-0,07	-0,15	18,39	106,96
Alte	10,37	33,66	0,17	0,39	40,86	69,83
Principali Città						
Roma	0,00	100,00	-0,41	-1,07	6,51	70,92
Milano	0,00	100,00	-0,41	-1,32	4,53	79,18
Napoli	0,00	100,00	-0,41	-2,14	8,09	284,76
Torino	0,00	100,00	-0,41	-1,38	3,77	129,66
Genova	0,00	100,00	-0,41	-1,48	2,76	144,52
Bologna	0,00	100,00	-0,41	-1,35	1,34	77,34
Firenze	0,00	100,00	-0,41	-1,50	1,54	78,80
Bari	0,00	100,00	-0,41	-1,24	1,23	125,16
Venezia	0,00	100,00	-0,41	-1,26	0,90	84,59
Verona	0,00	100,00	-0,41	-1,21	0,84	91,48

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno relativi alle assegnazioni ai Comuni per il 2011

Tavola A2 Impatto distributivo della formulazione alternativa del fondo speciale di riequilibrio

	% comuni avvantag- giati	% comuni svantaggiati	Variazione % risorse	Variazione risorse procapite	Quota fondo libero	Quota gettito sul territorio
	%	%	%	Euro	%	%
RSO	16,88	13,76	-	-	-	-
Avvantaggiati	-	-	0,69	1,23	22,30	56,53
Svantaggiati	-	-	-0,41	-1,03	57,97	133,58
Best 5%	100,00	0,00	3,19	4,40	2,24	33,01
Worst 5%	0,00	100,00	-0,71	-2,06	25,80	234,06
Classe demografica						
Fino a 5000	0,24	0,00	0,02	0,04	19,73	164,72
Da 5000 a 10000	57,21	42,79	0,60	0,95	6,34	77,82
Da 10000 a 30000	56,21	43,79	0,24		13,19	77,01
Da 30000 a 60000	45,66	54,34	0,11	0,22	10,67	87,73
Da 60000 a 250000	36,00	64,00	-0,23	-0,58	18,36	101,67
Oltre 250000	10,00	90,00	-0,30	-1,02	31,71	105,35
Area geografica						
Nord-Ovest	16,40	5,29	0,11	0,23	27,47	83,38
Nord-Est	40,26	8,93	0,33	0,66	13,06	68,51
Centro	21,29	16,57	0,24	0,52	21,10	80,26
Sud e isole	3,07	28,83	-0,42	-1,03	38,37	201,73

Tavola A2 (segue) – Impatto distributivo della formulazione alternativa del fondo speciale di riequilibrio

	% comuni avvantag- giati	% comuni svantaggiati	Variazione % risorse	Variazione risorse procapite	Quota fondo libero	Quota gettito sul territorio
	%	%	%	Euro	%	%
Trasferimenti procapite						
Bassi	66,27	18,06	1,04	1,47	7,87	56,01
Medio bassi	14,62	29,46	-0,07	-0,13	16,02	90,42
Medi	2,69	13,96	-0,11	-0,23	18,74	102,11
Medio alti	0,82	5,82	-0,16	-0,42	25,30	110,82
Alti	0,00	1,49	-0,42	-1,64	32,08	159,44
Entrate procapite						
Basse	0,00	20,67	-0,35	-0,84	13,48	371,94
Medio basse	2,09	18,57	-0,27	-0,56	12,45	179,46
Medie	13,28	15,45	-0,03	-0,06	10,98	122,73
Medio alte	30,95	9,84	-0,06	-0,13	18,43	107,52
Alte	38,06	4,25	0,22	0,51	44,66	70,69
Principali Città						
Roma	100,00	0,00	0,07	0,18	6,74	69,90
Milano	0,00	100,00	-0,11	-0,38	4,91	83,40
Napoli	0,00	100,00	-0,88	-4,82	7,59	298,50
Torino	0,00	100,00	-0,46	-1,61	3,74	135,38
Genova	0,00	100,00	-0,51	-1,90	2,68	149,55
Bologna	0,00	100,00	-0,09	-0,33	1,46	81,61
Firenze	0,00	100,00	-0,12	-0,44	1,65	82,69
Bari	0,00	100,00	-0,42	-1,27	1,15	124,04
Venezia	0,00	100,00	-0,14	-0,45	0,94	86,88
Verona	0,00	100,00	-0,20	-0,59	0,86	93,54

Fonti: elaborazioni e stime IFEL su dati MEF e Ministero dell'Interno

Il quadro finanziario dei Comuni

Il risultato distributivo dell'approccio alternativo (che distribuisce un 2% del fondo di territorializzazione e un 98% come differenza tra risorse vincolate e entrate proprie è riportato nella tavola A2.

Il numero di comuni avvantaggiati è superiore al 50% nelle classi dimensionali fino a 30 mila abitanti, per poi scendere sino al 10% nelle città con più di 250 mila abitanti. Nel complesso le perdite medie dei comuni svantaggiati è pari allo 0,41% delle risorse, mentre in media i comuni avvantaggiati incrementano la dotazione di risorse di circa 0,7%.

Incrementando la quota distribuita in ragione del gettito le perdite (e i guadagni) rispetto alla struttura dei trasferimenti questa configurazione comporterebbe corrispondenti incrementi dell'incidenza delle perdite medie (e massime). Con una quota di fondo distribuito sulla base della territorializzazione dei gettiti la riduzione media delle risorse per i comuni svantaggiati ammonterebbe a -2,8%, compromettendo l'obiettivo di stabilità delle risorse.

La formulazione algebrica del fondo qui prospettato è riportata di seguito:

$$R_i = IVA_i + 30\% \left(\underbrace{\sum_i GI_i}_{\text{Fondo vincolato procapite FSRV}} \right) \frac{P_i}{\sum_i P_i} + \underbrace{FSRL_i}_{\text{Fondo "libero"}}$$

Risorse vincolate RV

R_i = Totale nuove risorse,

T_i = Trasferimenti soppressi

GI : Gettiti immobiliari

p : Popolazione

$$FSRL_i = (T - RV) \cdot q_i$$

$$q_i = \gamma \underbrace{\sum_i \frac{(GI_i - FSRV_i)}{(GI_i - FSRV_i)}}_{\text{Componente gettiti immobiliari direttamente territorializzati}} + (1 - \gamma) \underbrace{\sum_i \frac{\max(T_i - RV_i, 0)}{\max(T_i - RV_i, 0)}}_{\text{Componente di adeguamento ai trasferimenti soppressi}}$$

γ = Quota di gettiti immobiliari direttamente territorializzata

(se $\gamma = 1 \Rightarrow R_i = IVA_i + GI_i$ = Totale gettito locale)

(se $\gamma = 0 \Rightarrow R_i \cong T_i$ = Trasferimenti soppressi)

In ogni caso, l'IVA e il fondo vincolato sono attribuiti ai comuni per il 100%

Per una valutazione complessiva di questo primo passo operativo del federalismo fiscale municipale è tuttavia necessario considerare non solo gli aspetti tecnici delle soluzioni individuate e il loro impatto immediato, ma anche considerare le implicazioni sul percorso complessivo di attuazione della legge 42 in relazione ai principi di delega.

La formulazione del fondo tiene conto espressamente di due principi chiaramente espressi nella 42: da un lato la gradualità nella transizione, dall'altro la valorizzazione del principio di territorializzazione del gettito. La struttura della perequazione delineata con il D.Lgs. 23, tuttavia non è predisposta ad affrontare il problema della perequazione così come prevista dall'art. 13 della legge 42, ovvero la questione del riequilibrio delle risorse complessive degli Enti e non solo del riparto delle nuove imposte devolute. Come già accennato in precedenza la delega prevede infatti una perequazione che coinvolge il complesso delle fonti di finanziamento⁽⁵⁾ e non solo la mera ripartizione dei nuovi tributi devoluti, problema affrontato e risolto per il periodo transitorio.

Per poter determinare l'apporto perequativo come differenza tra risorse necessarie a soddisfare i fabbisogni e le risorse proprie standardizzate è preventivamente necessaria determinazione dei fabbisogni standard per le funzioni fondamentali,. Il processo di determinazione dei fabbisogni standard è stato avviato ma, data la sua complessità, non sarà concluso a breve termine. Tuttavia anche non disponendo delle stime dei fabbisogni standard è possibile individuare le maggiori problematicità dell'assetto a regime: osservando le differenze tra l'assetto attuale e le caratteristiche del nuovo sistema infatti è possibile individuare gli elementi del meccanismo di finanziamento che più subiranno variazioni e sui quali si concentreranno dunque l'attenzione e le aspettative degli Enti.

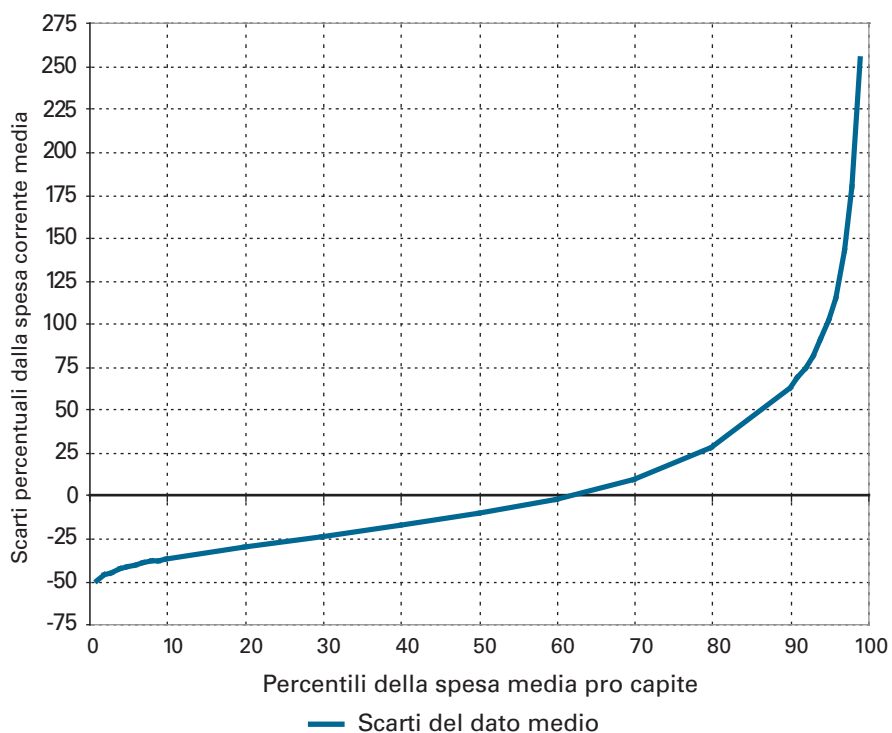
Un prima considerazione riguarda l'attuale dispersione della spesa degli enti (figura 1). Confrontando i dati procapite si osserva, tra i comuni nelle

5 Nell'art. 13 si fa riferimento al "totale delle entrate standardizzate di applicazione generale" al netto delle imposte di scopo e comunque delle entrate che finanziano funzioni fondamentali (perequazione dei fabbisogni) e per le funzioni non fondamentali (perequazione delle capacità fiscali).

regioni a statuto ordinario, un campo di variazione molto ampio che va dal -50% a circa il +250% rispetto alla spesa media, con circa il 50% dei comuni che presentano una spesa media procapite esterna all'intervallo $\pm 25\%$ della media.

Nella misura in cui questi differenziali non sono determinati da differenziali nei fabbisogni standard, con l'applicazione del meccanismo perequativo a regime si verificherà una variazione nel profilo delle capacità di spesa e quindi una ripercussione distributiva la cui entità dipende proprio dalla capacità del nuovo sistema di garantire a tutti i comuni pari livello di finanziamento dei fabbisogni fondamentali.

Figura 5.1 Distribuzione della spesa corrente pro capite dei Comuni nelle regioni a statuto ordinario



Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni e su dati Ministero dell'Interno

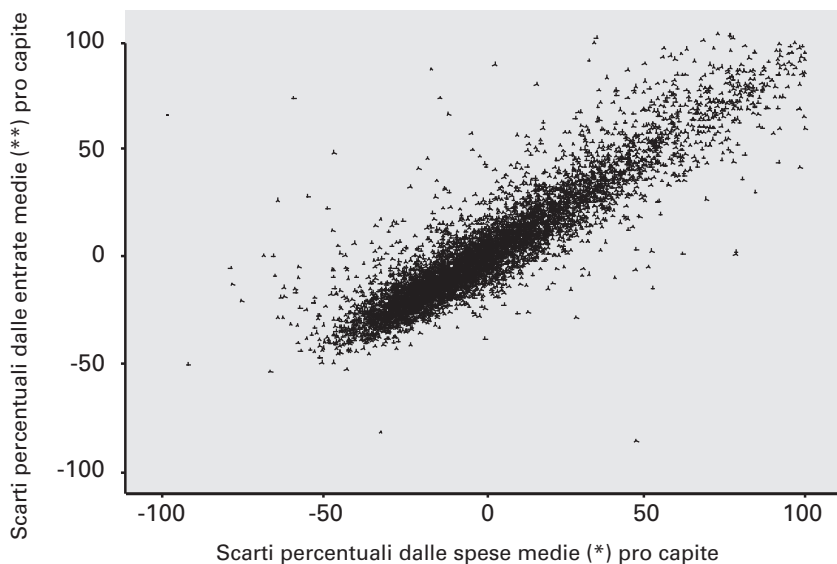
E' quindi cruciale individuare i fattori che oggi sottendono (e permettono) questi differenziali di spesa, al fine di valutare i potenziali effetti di transizione al nuovo sistema. Ovviamente la variabilità della spesa è in larga parte spiegata dai differenziali nella dotazione di risorse: la maggiore spesa può essere alimentata da "sforzo fiscale proprio" sottoforma di aliquote di imposta elevate e di entrate extratributarie, da una elevata capacità fiscale dei tributi standard, o da trasferimenti più elevati della media. La omogeneizzazione dei livelli di spesa procapite che necessariamente si verificherà (anche se in misura non determinabile ad oggi) con i fabbisogni standard, andrà a penalizzare in qualche modo gli enti con spese più elevate.

Ovviamente tale penalizzazione non riguarderà le spese finanziate con sforzo fiscale proprio (maggiorazioni di aliquote e entrate tariffarie) quanto piuttosto il livello di spesa "core" dei comuni. Per valutare, benché in modo approssimativo, i differenziali per tali livelli di spesa finanziati con entrate proprie standardizzate si può analizzare il livello di spesa corrente al netto delle componenti non standard delle entrate⁽⁶⁾. La figura 2 evidenzia una relazione pressoché perfetta tra la somma di entrate tributarie (al netto dell'addizionale) e trasferimenti con la spesa (valutati come scarti dalla media procapite dei comuni della medesima classe dimensionale⁽⁷⁾ al netto delle componenti di sforzo fiscale e dell'addizionale Irpef). Poiché è difficile pervenire ad una misura delle entrate extratributarie standardizzate, proviamo ad analizzare in che misura i differenziali di spesa tra comuni possano essere spiegati dai differenziali nella capacità fiscale delle entrate proprie (titolo I) e dai differenziali nella dotazione di trasferimenti.

6 Un procedimento più corretto, ma di difficile elaborazione, consisterebbe nella determinazione delle entrate comunali standardizzate, sia relative al titolo I sia al titolo II. In questa sede consideriamo tra lo sforzo fiscale anche il gettito dell'addizionale Irpef, in modo tale da sterilizzare i differenziali di spesa finanziati da una diversa applicazione delle aliquote comunali.

7 Per tenere conto della presenza di differenziali di spesa sistematici dovuti a fattori di scala sono considerati gli scarti dalla media per gruppi di comuni di dimensioni omogenee.

Figura 5.2 Relazione tra spesa corrente pro capite (al netto delle componenti finanziate con sforzo fiscale e addizionale Irpef) e somma tra trasferimenti ed entrate proprie (al netto dell'addizionale Irpef) pro capite



(*) Si considerano gli scarti tra la spesa procapite spesa corrente procapite (al netto delle componenti finanziate con sforzo fiscale e addizionale Irpef) e le corrispondenti medie dei comuni appartenenti alla medesima classe dimensionale
(**) Si considerano gli scarti tra il totale delle entrate proprie (titolo I) e trasferimenti al netto dell'addizionale Irpef e le corrispondenti medie dei comuni appartenenti alla medesima classe dimensionale

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni e su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

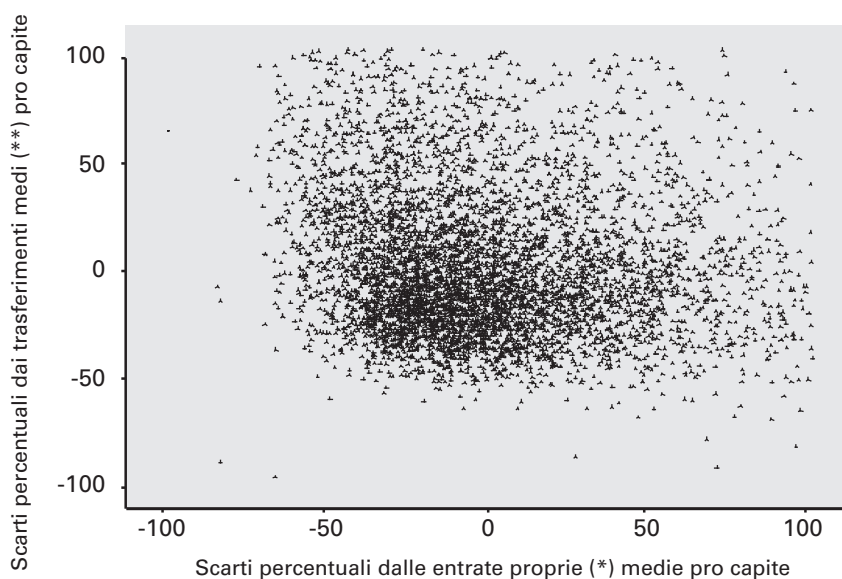
Ossia il livello della spesa media (anche per la componente al netto della spesa finanziata con sforzo fiscale proprio) è determinato per la gran parte dall'ammontare di risorse correnti disponibili. Il differenziale nella spesa sono dunque da almeno in parte da ricondurre a disomogeneità nel livello di finanziamento.

Le disomogeneità nei livelli di finanziamento, a loro volta, possono essere fatte risalire allo scarso ruolo perequativo degli attuali trasferimenti, che non sembrano oggi riuscire a compensare i differenziali delle entrate proprie depurate delle componenti di sforzo fiscale.

Nella misura in cui i trasferimenti assolvono ad una funzione perequativa delle entrate proprie (al netto della componente di sforzo fiscale) la relazione tra trasferimenti ed entrate stesse dovrebbe essere negativa e stringente: maggiore la capacità fiscale minori sono le esigenze di ulteriore finanziamento e viceversa.

La figura 3 e la tavola 1 evidenziano come non vi sia di fatto una relazione apprezzabile tra trasferimenti e entrate proprie espressi in termini di scarti dalle medie di comuni di dimensione omogenea.

Figura 5.3 Distribuzione dei Comuni per trasferimenti e entrate proprie (al netto dell'addizionale Irpef) pro capite



(*) Si considerano gli scarti tra il totale dei trasferimenti procapite e le corrispondenti medie dei comuni appartenenti alla medesima classe dimensionale

(**) Si considerano gli scarti tra il totale delle entrate proprie (titolo I) al netto dell'addizionale Irpef e le corrispondenti medie dei comuni appartenenti alla medesima classe dimensionale

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni e su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tavola 5.1 Ripartizione dei comuni per posizione rispetto alla media di trasferimenti e entrate proprie

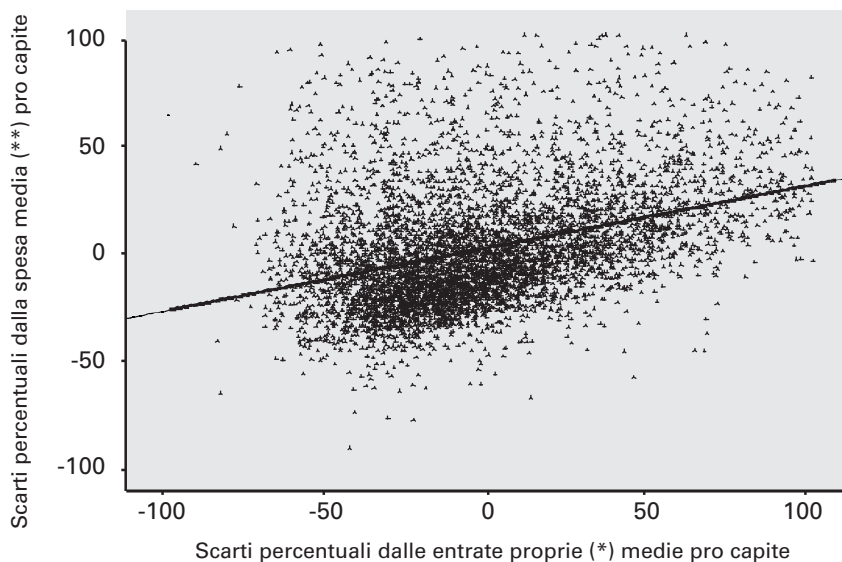
Entrate proprie correnti (al netto dell'addizionale Irpef)	Trasferimenti		Totale
	Inferiori alla media	Superiori alla media	
Inferiori alla media	27,66%	26,38%	54,04%
Superiori alla media	25,44%	20,52%	45,96%
Totale	53,10%	46,90%	100,00%

Fonti: Elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni e su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Nella tavola 1 si evidenzia come di fatto per circa la metà dei comuni (il 48%) si verifica una consonanza tra entrate e trasferimenti (ad entrate più elevate della media si accompagnano trasferimenti più elevati della media - ad entrate più basse corrispondono trasferimenti più bassi)

Da queste considerazioni, derivano due importanti osservazioni: da un lato (data la scarsa efficacia perequativa degli attuali trasferimenti) la distribuzione attuale della spesa è condizionata dai differenziali di capacità fiscale delle entrate proprie "standardizzate", così come si evidenzia nella figura 4: chi ha più risorse dalla fiscalità comunale (senza considerare sforzo fiscale e tariffario), le spende. Di conseguenza qualsiasi sistema perequativo che intenda porsi come obiettivo una qualche riduzione di tali differenziali (e l'impostazione proposta dalla 42 si muove in questa direzione) rischia di penalizzare rispetto alla situazione attuale i territori con maggiore capacità fiscale. Un effetto che comunque sarà condizionato dal grado di compensazione delle capacità fiscali per il finanziamento delle funzioni non fondamentali.

Figura 5.4 Entrate proprie (al netto dell'addizionale Irpef) e spesa (al netto delle componenti finanziate da sforzo fiscale e dall'addizionale Irpef) pro capite



(*) Si considerano gli scarti tra il totale delle entrate proprie (titolo I) al netto dell'addizionale Irpef e le corrispondenti medie dei comuni appartenenti alla medesima classe dimensionale

(**) Si considerano gli scarti tra la spesa media procapite (al netto delle componenti finanziate da sforzo fiscale e dall'addizionale Irpef) e le corrispondenti medie dei comuni appartenenti alla medesima classe dimensionale

Fonti: elaborazioni IFEL sui consuntivi dei Comuni e su dati ISTAT e Ministero dell'Interno

Tracciare la strada della transizione

Ad oggi per affermare che la transizione (il passaggio dal prima al dopo) sia avviata, manca ancora la definizione del dopo. Aver premiato 200 comuni con eccezionali capacità fiscali non è certo il risultato dell'applicazione dei principi della delega. Per ora si è riusciti a tenere il sistema in equilibrio sul prima, ma è necessario che da subito si prefigurino (o almeno si ragioni) sul nuovo assetto; le aspettative sono molte e spesso contrastanti sull'esito distributivo del federalismo municipale. Si rischia di affermare che il percorso è compiuto, quando le scelte principali (quelle che determinano un risultato diverso dai dati storici) non sono state ancora prese. Se l'individuazione dei fabbisogni standard è un problema prevalentemente di natura tecnica (anche se la scelta della metodologia implica l'assunzione di giudizi di valore), saranno le scelte "politiche" sulla estensione della perequazione dei fabbisogni fondamentali e sul grado di correzione delle capacità fiscali che connoteranno il nuovo sistema e il nuovo equilibrio tra aspirazioni riformatrici spesso contrapposte. Fare luce sull'assetto a regime aiuterebbe a "razionalizzare" le aspettative degli Enti Locali sul federalismo fiscale, che per quanto riguarda gli aspetti distributivi è un gioco a somma zero. È quindi importante che gli effetti siano oggettivamente supportati da criteri di valore e che questi criteri siano chiari e condivisi, almeno nei principi di base, da una larga parte degli enti. In particolare è proprio l'innovazione sostanziale introdotta nella legge delega di una perequazione sistematica e omnicomprensiva delle risorse comunali, innestata su di un sistema ad elevata autonomia fiscale e debole perequazione, che rischia di essere l'elemento centrale del nuovo sistema. Un utile supporto alla razionalizzazione della questione perequativa potrebbe essere fornito da una strutturazione parametrica del fondo su cui disegnare l'intero percorso della transizione (dal fondo sperimentale all'assetto a regime), che consenta di tradurre le scelte distributive in formulazioni algebriche alternative dei flussi di perequazione. Un sistema di questo tipo ad oggi non è stato sviluppato: come detto in precedenza la formulazione del fondo sperimentale si concentra sulla ripartizione delle sole risorse devolute, massimizzando la stabilità del finanziamento e introducendo un piccolo (e perfettibile) incentivo per i comuni

Il quadro finanziario dei Comuni

con più elevata capacità fiscale. In termini schematici la strutturazione della piattaforma perequativa di transizione deve prevedere le due componenti prospettate dalla delega per il fondo a regime: il fondo di riequilibrio delle capacità fiscali e il fondo di correzione dei fabbisogni. La prima componente è caratterizzata dal grado di correzione delle capacità fiscali; la seconda può essere definita come combinazione di due elementi: uno backward looking che tende a ancorare il sistema alle risorse storiche e uno forward looking che definisce i flussi in funzione della ripartizione dei fabbisogni standard.

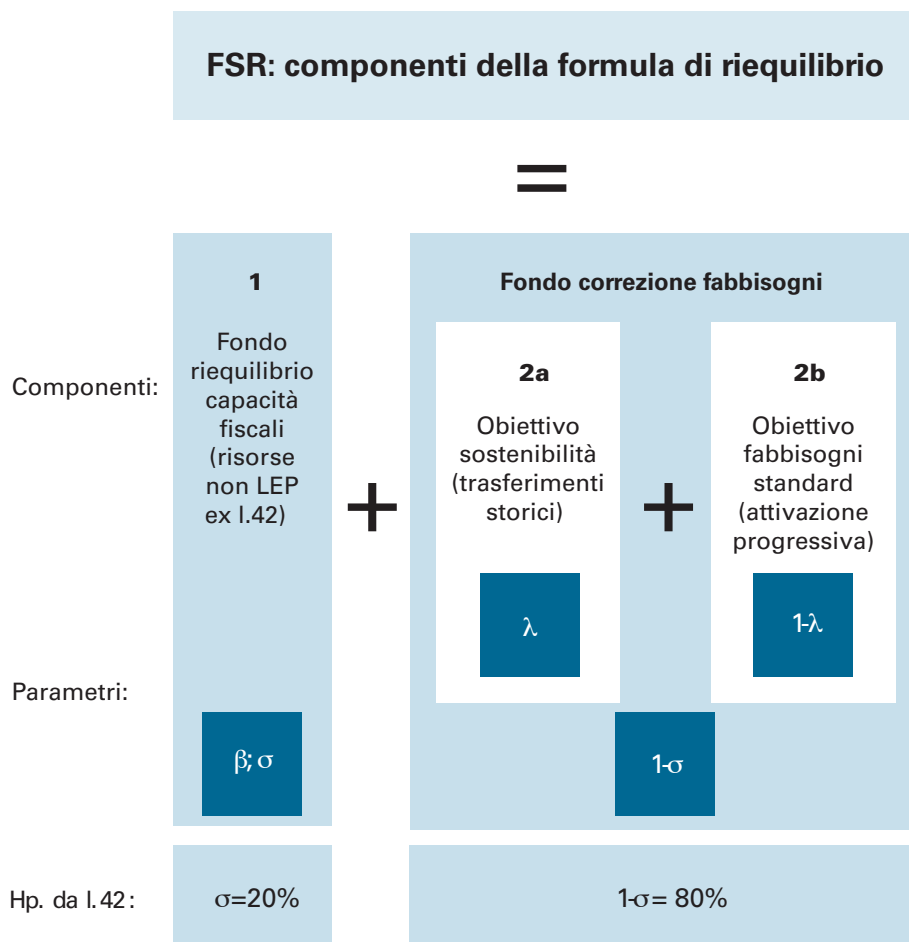


Tavola 5.2 Interpretazione e funzione dei parametri di perequazione

β : Parametro di solidarietà

- se = 0, le capacità fiscali vengono ignorate (i trasferimenti non compensano le differenze)

- se = 1, i trasferimenti tendono a compensare interamente le capacità fiscali (nei limiti stabiliti dal livello di σ)

σ : Parametro di bilanciamento ("non LEP"/"LEP")

- indica la percentuale della ripartizione determinata dalla correzione delle capacità fiscali (σ) rispetto alla percentuale determinata dall'accostamento agli obiettivi di sostenibilità e di adesione ai fabbisogni standard ($1-\sigma$)

- al 20% nelle previsioni della legge 42

γ : Parametro di transizione spesa storica \rightarrow fabbisogni standard

- se = 0, la componente "LEP" della formula (l'80%) si distribuisce interamente secondo i fabbisogni standard

- se = 1, la distribuzione viene effettuata interamente (per l'80%) secondo i trasferimenti 2011

Sulla base dell'interpretazione dei parametri di tavola 2, la transizione dalla spesa storica al nuovo regime configurato dall'art. 13 della legge 42 si compierebbe portando gradualmente il coefficiente di transizione alla spesa storica (g) da 1 a 0 e introducendo contemporaneamente la perequazione delle capacità fiscali per le funzioni non Lep (s), non attivata negli anni della transizione, da zero a 0,2, il 20% delle risorse complessive secondo quanto indicato nella delega.

Ovviamente la formulazione delle componenti demandate al raggiungimento dei diversi obiettivi dipendono dalle entrate attribuite ai comuni e al perimetro stesso della perequazione. Ad esempio nella fase iniziale, in cui l'obiettivo è di distribuire le risorse in modo tale da replicare la distribuzione dei trasferimenti, l'elemento 2b è determinato come differenza tra trasferimenti e risorse devolute direttamente attribuite (Iva e

Il quadro finanziario dei Comuni

30% del fondo vincolato). Nell'ipotesi adottata in Conferenza Stato – Città l'elemento 2b è determinato come differenza tra trasferimenti e risorse devolute direttamente attribuite (Iva, 30% del fondo vincolato e 10% del gettito territorializzato).

La dimensione del fondo, attualmente pari al 70% delle nuove entrate devolute, costituisce il bacino di risorse da cui attingere per compensare gli squilibri che si intendono compensare. Al crescere degli obiettivi di perequazione (dal D.Lgs. 23 all'applicazione della delega) la dimensione del fondo dovrà crescere per consentire di correggere squilibri più ampi. La parametrizzazione delle componenti consente in questo modo di disegnare il processo in un contesto di trasparenza (bilanciamento esplicito degli obiettivi del fondo) e continuità, evidenziando i trade off delle scelte. Un contributo di chiarezza per definire il menù delle scelte per i decisori, che potrà favorire la convergenza degli obiettivi dei diversi soggetti coinvolti verso soluzioni condivise.







